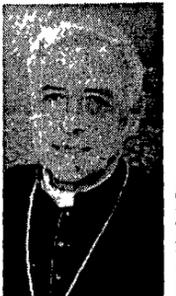


Atteso per oggi l'incontro tra Forlani e Poletti



È atteso per oggi l'incontro tra Forlani e il cardinal Poletti (nella foto) per discutere di la lista dc di Roma dopo le roventi polemiche dei giorni scorsi. Iniziativa del comitato romano dello Scudocrociato ufficialmente offerta a Oscar Luigi Scalfaro il posto di capoluogo a Roma ed esorta Forlani a convocare l'ex ministro dell'Interno ad accettare in mattinata De Mita e incontrarlo i leader della sinistra dc romana e concordato una linea di maggior prudenza

Terremoto del 7° grado Mercalli nel Trentino

Una violenta scossa di terremoto è stata avvertita ieri notte in tutta l'area nord orientale del Paese. L'epicentro è stato localizzato dai sismografi dell'Istituto nazionale di geofisica nella zona compresa tra Rovereto, S. Margherita e Serravalle d'Ala nel Trentino meridionale dove ha raggiunto il settimo grado della scala Mercalli. La scossa si è verificata alle 23.54 ed è stata di breve durata. La Panico soprattutto nell'area trentina, gente per la strada, qualche cornice caduta ma nessun danno alle persone

Scandalo Bnl, il governo si presenta in Parlamento

Questo pomeriggio dopo un lungo silenzio il governo farà finalmente conoscere le proprie valutazioni sul caso Bnl. Carli che parla al Senato dovrà anche fornire le indicazioni dell'esecutivo sul rafforzamento finanziario e sul futuro della banca. Se le sue spiegazioni saranno ritenute il Pci ha annunciato che chiederà un'indagine parlamentare. Si rafforza la pista delle armi. Accuse contro l'ex direttore generale Pedde. «Sapeva delle irregolarità»

Coppe calcio: Milan e Samp ok perdonano Inter e Fiorentina

Vittorie di Milan (4-0 a San Siro contro Hjk Helsinki) e Sampdoria (2-0 in Norvegia contro Brann Bergen) pareggio dell'Atalanta (0-0 a Bergamo contro lo Spartak Mosca). Sconfitte dell'Inter (1-0 in Svezia contro il Malmoe) e della Fiorentina (1-0 a Madrid contro l'Athletic). Questo il consueto del primo mercoledì delle coppe europee di calcio per quanto riguarda le squadre italiane. Questa sera a Lisbona scende in campo il Napoli

Occhetto scrive su Togliatti e nuovo corso



A PAGINA 2

Al Senato la discussione sulla legge. Il Psi: banco di prova per il governo. Il segretario comunista: uniamo il paese contro i trafficanti di morte

«Niente crociate» Sulla droga il Pci critica Craxi

Vigilia di vivaci discussioni per la legge sulla droga, da oggi all'esame del Senato. Occhetto sottolinea le responsabilità governative per gli insuccessi in questo campo e ora «per combattere un dramma non si deve suscitare un altro altrettanto grave». Craxi, ministro ombra, contesta la punibilità del tossicodipendente. Ma per Craxi il provvedimento è un «banco di prova di prima classe per il nuovo governo»

GIUSEPPE F. MENNELLA ANNA MORELLI

ROMA. Il disegno di legge sulla droga inizia oggi il suo iter parlamentare alle commissioni Giustizia e Sanità del Senato. Il governo sollecita una rapida approvazione. Il ministro Rosa Russo Jervolino auspica per il 30 settembre il voto di Palazzo Madama e parla di una maggioranza compatta sul provvedimento. Il testo formulato da un comitato ristretto di senatori prevede misure per la lotta ai trafficanti (su questo punto esiste una larga base di consenso) sanzioni contro i consumatori intervenuti per la prevenzione e il recupero dei tossicodipendenti. È sulla punibilità dei consumatori che permangono divergenze

di fondo tra le forze politiche. Il testo ispirato alle linee del governo punisce la detenzione di droga per uso personale. Tra le sanzioni sono previsti la sospensione della patente e il ritiro del passaporto. Alla vigilia della ripresa parlamentare ieri Bettino Craxi ha tenuto un'affollata conferenza stampa sulla droga. Il leader socialista alla sua prima «uscita» dopo le elezioni europee ha riproposto le vecchie polemiche contro gli «amici della moda» e ha accusato tutti coloro che non sono d'accordo con la linea del Psi di pretestuose lungaggini e di inutile permessivismo

Con toni da «incompreso» Craxi ha ribadito la posizione socialista, augurandosi che la legge giunga assai celermente in porto. In particolare il segretario socialista si è soffermato sulla lotta internazionale alla droga che comporta uno sforzo comune a tutti i paesi. Quanto alla controversa questione della punibilità del tossicodipendente Craxi ha detto che «va negata decisamente ogni possibile confusione tra libertà personale e uso di stupefacenti».

Lo spirito da crociata del leader socialista non è piaciuto al segretario comunista Occhetto il quale ha ricordato che se l'Italia esce fino ad ora sconfitta nella lotta contro la droga e la mafia la responsabilità politica è dei governi che in questi anni hanno guidato il paese. Per Occhetto non si è voluto finora accettare la proposta comunista - ossia l'approvazione immediata di tutte le parti della legge che prevedevano un ampio accordo - perché si è preferito fare di un tema così delicato un

elemento di esasperazione della polemica politica. Mentre invece su questo terreno - ha detto Occhetto - occorre unire il paese. «Sempre ieri il ministro ombra comunista per la lotta alla droga Luigi Cancrini ha ribadito che un nessun modo va punto il tossicodipendente a moltiplicare le sue attività in contatto con i servizi sanitari». Lo ha fatto al termine di una riunione svoltasi a palazzo Madama dei componenti le commissioni Sanità e Giustizia del Pci di Camera e Senato. Per Cancrini anche sulle droghe leggere «bisogna fare una scelta e invece di caricare di processi e di inutili attività penali il servizio giudiziario bisogna intensificare la lotta contro le droghe pesanti. Noi vorremmo - ha detto Cancrini - che si approfondisse il solo fra i due tipi di consumo». Infine il ministro ombra ha rilevato che i superalcolici rappresentano un incentivo

all'uso delle droghe ne raddoppia la pericolosità e la causa di molti incidenti stradali ed è dietro la violenza negli stadi. Per questo il Pci sta preparando un importante iniziativa per scoraggiare la domanda e proibire la pubblicità così come si è fatto per il fumo. Sostanzialmente d'accordo con il disegno di legge Jervolino-Vassalli sulla droga Don Piero Gelmini che guida «Comunità incontro» una organizzazione impegnata nel recupero dei tossicodipendenti. «Ma - precisa - bisogna occuparsi soprattutto delle cause del fenomeno e cioè della famiglia». Più sfumata la posizione di Don Mano Picchi fondatore del Ceis. «Il vero obiettivo resta la prevenzione. Comunque parlarne non può che fare bene dopo anni in cui non si è fatto assolutamente niente». Assolutamente contrari invece quelli del gruppo «Abele» di don Luigi Ciotti e altre associazioni

GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 3

«Liberate Mandela» 40mila in piazza a Città del Capo

Basta ammazzare la nostra gente. Liberate Mandela. Così ieri hanno gridato i quarantamila che hanno dato vita alla prima grande manifestazione antiparthoid in Sudafrica da quando è in vigore lo stato di emergenza. In testa al corteo insieme al vescovo nero Tutu e al reverendo meticcio Boesak il sindaco bianco di Città del Capo. La manifestazione autorizzata da De Klerk che oggi viene eletto presidente

CITTÀ DEL CAPO. All'inizio erano duemila nella cattedrale anglicana di S. Giorgio. Dopo aver ascoltato le parole del premio Nobel per la pace Desmond Tutu hanno dato vita al più grande e suggestivo corteo antiparthoid insieme ai dirigenti e agli attivisti di colore. Ma i suoi tempi non sono più quelli della maggioranza di colore e dei bianchi progressisti che vedono il futuro del Sudafrica legato alla fine delle barriere razziali. «Non ci fermeremo fino a quando l'apartheid avrà

ha detto il reverendo Boesak parlando davanti a migliaia di sudafricani. In questo modo la maggioranza nera si presenta a Frederik De Klerk il leader nazionalista che oggi sarà eletto presidente. autore di un graduale passaggio a forme meno rigide di segregazione. Ma i suoi tempi non sono più quelli della maggioranza di colore e dei bianchi progressisti che vedono il futuro del Sudafrica legato alla fine delle barriere razziali

A PAGINA 10



Dinkins ha battuto Koch. New York avrà un sindaco nero?

Il candidato nero David Dinkins (nella foto assieme a Jesse Jackson) ha sconfitto Ed Koch nelle primarie del partito democratico e potrebbe diventare il prossimo sindaco di New York. Nelle elezioni che si svolgeranno il 7 novembre dovrà vedersela con l'ex procuratore Rudolph Giuliani. Ma dopo la vittoria di ieri (53% contro il 42% di Koch) Dinkins è il grande favorito perché nella metropoli americana gli elettori democratici sono cinque volte più numerosi dei repubblicani

A PAGINA 11

Attacchi di Romania e Cecoslovacchia, cautela di Mosca, sostegno della Polonia

L'eresia ungherese divide l'Est ma il Patto di Varsavia non scomunica

Il Patto di Varsavia «processa» l'Ungheria che ha aperto le frontiere ai cittadini di un paese dell'Est in fuga verso l'Ovest. Ma i tempi non sono più quelli che consentirono l'attacco armato alla Cecoslovacchia. Nella riunione straordinaria convocata a Mosca ora siede anche il rappresentante polacco, che difende l'Ungheria dagli attacchi forsenati di Praga e Bucarest. E l'Urss si astiene dalle scomuniche

MOSCA. Due giorni di riunioni serrate non sono bastati a risolvere la crisi aperta nel Patto di Varsavia con lo «strappo» di Budapest che in violazione di un trattato bilaterale con la Rdt ha permesso il grande esodo dagli Esteri sovietici. Evidentemente l'iniziativa di Budapest ha avuto la copertura delle frontiere e annuncia di aver risposto «punto per punto» alle accuse della Rdt in una lettera a Berlino. Evidentemente l'iniziativa di Budapest ha avuto la copertura delle frontiere e annuncia di aver risposto «punto per punto» alle accuse della Rdt in una lettera a Berlino. Evidentemente l'iniziativa di Budapest ha avuto la copertura delle frontiere e annuncia di aver risposto «punto per punto» alle accuse della Rdt in una lettera a Berlino.

li avevano discusso i modi per consolidare la collaborazione tra i paesi del Patto di Varsavia e per rafforzare la sicurezza in Europa. Mentre la riunione era in corso arrivava a Mosca da Budapest in missione speciale Janos Barabas del Comitato centrale del Posu mentre di un analogo missione a Berlino veniva incaricata Maria Ormos un'altra esponente di rilievo del partito ungherese. Evidentemente l'iniziativa di Budapest ha avuto la copertura delle frontiere e annuncia di aver risposto «punto per punto» alle accuse della Rdt in una lettera a Berlino.

più conservatori come quelli della Cecoslovacchia e della Romania che resistono con tutte le loro forze a qualsiasi idea di riforma arrivando alla repressione aperta e addirittura (come avviene a Bucarest) alle atrocità e alle deportazioni si sono scagliati contro l'Ungheria che si rinnova e si avvia al multipartitismo. Ma ora al tavolo del Patto di Varsavia siede anche il rappresentante di un governo di coalizione come quello polacco che difende Budapest e il suo diritto a un comportamento solidale nei confronti di chi vuol sfuggire al regime autoritario di Berlino. E l'Urss della perestrojka e della glasnost non si è sentita finora di attaccare apertamente l'Ungheria delle riforme. Il portavoce sovietico Gherasimov - sdrammatizzando - ha detto che si tratta di una questione bilaterale che non investe l'Alleanza



Con due cerotti si cambia nazionalità, cancellata da un'auto la sigla della Ddr

ARTURO BARIOLI A PAGINA 9

Code chilometriche al valico con l'Austria. Interviene la Croce rossa. I Tir bloccano la frontiera Brennero vicino al dramma

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

BOLZANO. Situazione drammatica al Brennero alla frontiera con l'Austria per lo scioglimento dei camionisti. Ormai la coda dei Tir bloccati per protesta ha raggiunto i quindici chilometri di lunghezza e non è possibile per alcuni veicoli raggiungere il confine. Stamane a Roma si svolgerà una riunione ad alto livello ministeriale. I camionisti intanto hanno chiesto la solidarietà degli altri colleghi europei e hanno deciso di rendere ancora più dura la protesta. La vicenda è nota: i camionisti austriaci, concludono il transito sul loro territorio di un numero ben definito di Tir. Tutti gli altri vengono

inesorabilmente bloccati. I camionisti da tempo sostengono che per loro la situazione si è fatta insostenibile. Tra gli autocaristi bloccati molti trasportano derrate deperibili ed è per questo che un'auto-cisterna è stata autorizzata a percorrere la lunga colonna di camion per rifornire di carburante gli impianti refrigeranti. Mezzi della Croce rossa e della Protezione civile italiana e austriaca non per tutta la giornata hanno distribuito ai camionisti bloccati viveri e bevande. Non è escluso che un aggravamento della situazione nei porti di blocco totale di altri passaggi di frontiera tra Italia e Austria



La cucina mobile allestita per gli autotrasportatori che bloccano l'autostrada del Brennero

A PAGINA 8

A Genova ti ho aspettato invano

Caro compagno era scritto che io e te ci dovevamo incontrare. E non era un'esile promessa delle stelle né l'improbabile oroscopo di una rivista femminile. Nient'affatto era proprio stampato nero su bianco nel programma della festa nazionale dell'Unità. La data (ma tu guarda a volte il caso!) era il 13. Il tredici settembre nella sala Liguria si annunciava un dibattito dal seguente titolo: «Cambiano i maschi del Pci?». La domanda però è rimasta almeno in quella sede senza risposta. E sai perché? Perché il dibattito è saltato. Lo sappiamo bene sia tu che io sono tanti e anche vali di motivi per cui venne annullata un'iniziativa soprattutto quando ci sono di mezzo gli enormi problemi organizzativi di una Festa così ricca e così bella come quella di Genova. Possono non coincidere col programma gli impegni dei relatori o sopravvenire imprevisti per non parlare di incidenti meteorologici che hanno sempre l'ultima parola. Ma questo dibattito è saltato

perché già in partenza non si è trovato un uomo - un solo uomo disposto a parteciparvi. Naturalmente ognuno degli interpellati ha esibito una sua buona anzi ottima ragione. Ma il risultato finale caro compagno è che non sei venuto a rispondere a quella domanda che forse - e a torto - hai ritenuto insignificante. Le donne che come sai sono tendenziosamente e pessimiste hanno subito pensato male «Vedi?», si sono dette con mentando la tua assenza «non son venuti perché non cambiano». In effetti è difficile credere che se l'argomento da dibattere fosse stato un altro ci sarebbero state le stesse difficoltà ed una così massiccia latitanza. Ultimamente gli uomini del Pci si sono fatti le domande e si sono dati le risposte proprio su tutto «Cambia la sinistra?», «Cambiano i nostri rapporti con la Dc?», «Cambiano i nostri legami con i fondatori del partito?», e poi «che dite cambiamo il simbolo? cambiamo il

nome?». E perché allora - visto che sei così allenato - non sei venuto a rispondere anche a questa innocua domanda? Sei cambiato compagno? E quanto? E per quali vie? Certo non posso pensare che tu voglia e sappia mettere in discussione tutto meno te stesso o in particolare quella parte di te che è impegnata ogni giorno nel rapporto anno in anno e minuto con le tue compagne di vita di lavoro di partito. Non credo come qualcuno insinua che tu non sia venuto perché sei sempre uguale a te stesso e nemmeno che ci sia di mezzo una sorta di sufficienza rispetto ad un tema di chiara impronta femminile che potrebbe sembrarti persino non «politico». Io che sono un inguaribile ottimista penso invece è saltata la contraria non «sei venuto perché sei cambiato moltissimo. L'argomento era «forte» e non lo si poteva liquidare con qualche battuta o

presentare una proposta di legge sul tempo. Anzi sui tempi? «E' mai vista una cosa si mite? I tempi del vivere i tuoi i nostri dovrebbero essere almeno quattro per il lavoro per te stesso per la formazione per gli altri. Il tutto regolato dalla legge. Beh che te ne pare?». È una pazzia? Se restiamo al senso comune del termine hai perfettamente ragione. È pazzo chi rifiuta la realtà e immagina di poter costruire una diversa stravagante oltre il limite del «dato» come del resto è immutabile. È una pazzia dunque ma affascinante e contagiosa. Ne sei già preso tu malgrado, per questo sei cambiato. Invece l'ultimo Caro compagno dovevo proprio venire a Genova il 13 sera. C'era la luna piena e le mille luci del ponte che i comunisti hanno ardamente lantato sul mare scintillavano nei tremuli riflessi dell'acqua. Ti avremmo detto parole nuove. E tu te avresti riconosciuto come tue. Con millebre l'rismo

con facili luoghi comuni. Se condo me sei cambiato tanto che a pensarci ti spaventi. Hai glistato il dibattito per paura forse. Ma di te stesso non certo delle donne che volevano interrogarti. Ci sono signore che invitate a ricevimenti importanti declinano l'invito non perché non muovano dalla voglia di andarci ma perché - come di rebbro loro - «sono in disordine». Ti senti un po' in disordine anche tu caro compagno e ti capisco. Ma sono certa che al prossimo ricevimento finirai col venire. A noi non puoi resistere la cosa è sicura è solo questione di tempo (Giuro non è trionfista sicuriera. Lo ricordi? È il verso di una vecchia canzonetta). Sei cambiato compagno per mille motivi. Ma anche perché sempre di più ti trovi di fronte ai problemi alle idee alle parole e ai fatti delle donne. Vuoi un esempio? Eccolo te ne sei tornato dalle ferie riposato e disteso e scopri che le donne del Pci stanno per

PUnità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Affari e foreste

MARCELLO VILLARI

La protesta internazionale contro il Giappone, per l'alto contributo che questo gigante economico dà alla distruzione delle foreste tropicali (e della fauna marina per l'uso indiscriminato della pesca a strascico) servirà, quanto meno, a smascherare l'ipocrisia con la quale i paesi del Nord ricco accusano il Terzo mondo di minacciare l'equilibrio ecologico del pianeta. Nessuno naturalmente sottovaluta il ruolo che nella devastazione delle foreste e dell'ambiente in molte aree tropicali hanno la pressione demografica e le attività dei gruppi mafiosi dominanti in quei paesi o dei latifondisti locali. Ma almeno in questo caso è possibile trovare un qualche (sia pure ormai inaccettabile) giustificazione (il sottosviluppo, la miseria dei contadini, le necessità della crescita ecc.). Che giustificazione invece può portare, di fronte alla nuova sensibilità ecologica mondiale, il Giappone che è il primo importatore mondiale di legname perché deve soddisfare un boom edilizio fonte di enormi profitti per la finanza del Sol Levante? (Tanto per dare il senso di che cosa sia il business edilizio in questo paese, ricordiamo che l'uomo più ricco del mondo, secondo la classifica di «Fortune», è un giapponese proprietario di numerosi immobili al centro di Tokio).

Cambiamo argomento, ma restiamo nell'attualità. Nella guerra contro il flagello della droga proclamata dal presidente americano George Bush, i narcotrafficanti e i consumatori, anche quelli salutaristi, vengono indicati come i due nemici da combattere. Ma l'impianto «ideologico» della dichiarazione di guerra di Bush è sostanzialmente teso a indicare al popolo americano l'esistenza di un «nemico esterno» - in questo caso la mafia sudamericana (ritorna il Terzo mondo) - la cui azione, attraverso la diffusione della droga, tende a minare le basi stesse della vita civile del paese. Il Sole 24 Ore, nei giorni scorsi riportava la notizia che le filiali di note banche americane e giapponesi - fra le quali nomi di primo piano come la Chemical Bank di New York - sarebbero state utilizzate dai narcotrafficanti colombiani per riciclare una somma pari a 1,2 miliardi di dollari di denaro sporco. Nei giorni in cui il governo di Bogotà lanciava la sua campagna militare contro il cartello di Medellín, in Svizzera - luogo da molto tempo noto (grazie anche alle inchieste del giudice Bernasconi) come luogo privilegiato per il riciclaggio di denaro sporco - venivano sbloccati e restituiti (con i relativi interessi) ai finanziatori del famigerato cartello di Medellín depositi che ammontano a qualche milione di dollari. Non è un mistero, d'altra parte, che la deregulation bancaria internazionale, fiore all'occhiello dell'età reaganiana, abbia costituito un potentissimo aiuto ai traffici illeciti. Anche l'attuale ministro del Tesoro, Gianni Carli, ha sottolineato questa circostanza. E non è un caso che negli anni ottanta i paradisi fiscali, luoghi che, oltre ai vantaggi fiscali possiedono quello, molto apprezzato, dell'anonimato, hanno conosciuto un vero e proprio boom.

Ma allora siamo così sicuri che il nemico principale nella lotta alla droga si trovi a migliaia di chilometri di distanza da Wall Street, nelle foreste dell'Amazzonia o nelle montagne fra la Thailandia, la Birmania e il Laos? Oppure che basti un pugno di agenti cocchi e passabilmente imprensibili, come il Gene Hackman del «Braccio violento della legge», per ripulire i ghetti neri di New York, di Londra o di Parigi? Perché abbiamo fatto questi due esempi che, a prima vista, non hanno nulla in comune fra di loro? La ragione è facilmente intuibile. Prevala una tendenza, in questi anni di esaltazione del modello di civiltà occidentale, a dare ai fenomeni negativi - al «male» - una origine esterna, facendo finta di non vedere che, anche nel caso della distruzione dell'ambiente o della droga, gli interessi più potenti da combattere stanno proprio al centro e non in periferia. Oggi il Giappone tenta di rispondere alle accuse di cinismo «mercantile» con un programma di riciclaggio di una parte del proprio surplus verso il Terzo mondo. Ma per finanziare che cosa? Progetti devastanti come le dighe in Amazzonia bloccate per fortuna all'ultimo momento per la pressione dell'opinione pubblica mondiale? Il problema vero è che il Giappone, come a diverso livello, gli altri paesi capitalistici occidentali, devono meditare molte cose se vogliono veramente realizzare quegli obiettivi che sono stati enunciati al recente summit di Parigi dei sette paesi più industrializzati (Usa, Germania Occidentale, Giappone, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada) e cioè salvaguardare l'ambiente e la lotta alla droga. Problemi come l'introduzione di nuove regole per rendere più trasparenti le banche o la revisione degli attuali modelli di consumo sono all'ordine del giorno. Ma per far questo bisogna colpire degli interessi, quegli stessi che, più di tutti, hanno trionfato nel decennio che se ne sia per andare.

Errata corrige

Per uno spiacevole refuso, l'articolo apparso ieri in questa pagina dal titolo «Democrazia incompiuta e carte della sinistra» è uscito con la firma Giovanna Zingone e non Zincone. Le nostre scuse a Giovanna Zincone e ai lettori.

PUnità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa l'Unità

Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,

Massimo D'Alema, Enrico Lepri,

Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzaletti

Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe P. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



L'orizzonte delle nostre scelte è ormai diverso da quello di Togliatti ma a decidere sarà la forza delle nuove idee, non la corsa a cancellare la storia

Il nuovo corso è discontinuità non è demolizione del passato

■ A proposito della discussione che si è sviluppata nelle settimane scorse su Togliatti io sono convinto, come dirò anche nel mio discorso alla Festa de l'Unità di Genova, che la cosa giusta da fare sia quella di affidare agli studiosi una seria riflessione storica, che riguardi il pensiero e l'opera dei maggiori leader storici del movimento operaio italiano.

E questo anche al fine di promuovere, al riparo dalla immediata e tumultuosa passione politica, una riflessione seria e rigorosa che può contribuire anche al rinnovamento delle idee e della cultura della sinistra.

Credo sia utile sollecitare forze intellettuali, centri di ricerca della sinistra a svolgere non generici dibattiti ma uno studio approfondito e continuo. Uno studio critico, libero, senza ipoteche di comitati centrali e ordini di servizio da parte delle segreterie di partito.

Noi forniremo tutto il nostro aiuto, i mezzi necessari, l'accesso alle fonti, a quanti vogliono impegnarsi in questa ricerca.

Un tale invito nasce anche dall'esigenza di evitare che la discussione su tali questioni scivoli, come è spesso avvenuto, sul terreno, arretrato e sterile quando non strumentale e fuorviante, della commissione e confusione tra analisi storica e attualità politica.

Nel corso della discussione di queste settimane, si è voluto mettere in evidenza il rapporto che esiste tra la grande e complessa figura di Togliatti e la direzione staliniana della III Internazionale. Questo rapporto non rappresenta una novità, e altre volte abbiamo fatto riferimento alle corrispondenze di Togliatti con le scelte di quell'epoca.

Tuttavia, il principale problema storiografico riguarda il come e il perché, a differenza di altri dirigenti comunisti, Togliatti è riuscito a imprimere un orientamento del tutto originale, sino alla esplicita rivalutazione del riformismo italiano, agli orientamenti e al modo di essere del Pci, il come e il perché e con quali conseguenze Togliatti ha aperto il partito comunista a uno scambio fecondo con culture diverse da quella marxista, lo ha accostato alla democrazia rappresentativa e pluralista, facendo del Pci un grande partito di massa, di popolo, di lavoratori, di intellettuali, avviando una feconda elaborazione sul nesso tra democrazia e socialismo, svolgendo - e questo nessuno osa negarlo - un grande ruolo nella fondazione e nella costituzione della democrazia italiana.

Alfrontare questi temi è compito anzitutto di una ricerca storica, che d'altro canto è stata avviata con libertà e spirito critico in primo luogo nel campo degli intellettuali comunisti. Per parte nostra abbiamo dimostrato con estrema chiarezza, per le scelte politiche che abbiamo fatto (che sono quelle che competono a dei dirigenti politici), di muoverci al di fuori dell'orizzonte internazionale entro il quale si muoveva Togliatti.

E non intendiamo tornare indietro. Ma più in generale voglio dire che il mondo di Togliatti era profondamente diverso dal nostro.

Togliatti, come tutti gli uomini del suo tempo, visse, e dunque pensò e operò, secondo i criteri di giudizio dell'epoca della guerra, guerra fredda e della guerra fredda, delle logiche di campo e della contrapposizione tra blocchi.

Mentre noi oggi stiamo uscendo, dobbiamo uscire, proprio da quelle logiche per affrontare i nuovi grandi dilemmi del mondo dell'interdipendenza, per affermare la prospettiva, certo difficile ma esaltante, di un nuovo governo mondiale, di un governo democratico dello sviluppo.

Ecce che in chi senso la discussione e la ricerca sulla figura di Togliatti non si presenta più per noi come un problema politico ma come oggetto di una seria e rigorosa riflessione storiografica.

Sul dibattito di queste settimane vorrei aggiungere un'altra osservazione.

Qualche giorno fa ho scritto titoli ad effetto secondo i quali si voleva, da parte non si sa bene di chi, congedare Togliatti e mettere in soffitta Berlinguer.

Questo è un modo di rendere ridicole le cose serie. Voglio anche aggiungere, una volta per tutte, che noi non intendiamo seguire la pratica - tutta stalinista - di congedare e di mettere in soffitta le personalità della storia, nostra e altrui.

L'idea del governo mondiale, dell'austerità, della democrazia come valore universale sono grandi idee che hanno aperto il nostro partito, la sua cultura, la sua politica al mondo nuovo, al mondo dell'interdipendenza.



ACHILLE OCCHETTO

mi del suo tempo, visse, e dunque pensò e operò, secondo i criteri di giudizio dell'epoca della guerra, guerra fredda e della guerra fredda, delle logiche di campo e della contrapposizione tra blocchi.

Mentre noi oggi stiamo uscendo, dobbiamo uscire, proprio da quelle logiche per affrontare i nuovi grandi dilemmi del mondo dell'interdipendenza, per affermare la prospettiva, certo difficile ma esaltante, di un nuovo governo mondiale, di un governo democratico dello sviluppo.

Ecce che in chi senso la discussione e la ricerca sulla figura di Togliatti non si presenta più per noi come un problema politico ma come oggetto di una seria e rigorosa riflessione storiografica.

Sul dibattito di queste settimane vorrei aggiungere un'altra osservazione.

Qualche giorno fa ho scritto titoli ad effetto secondo i quali si voleva, da parte non si sa bene di chi, congedare Togliatti e mettere in soffitta Berlinguer.

Questo è un modo di rendere ridicole le cose serie. Voglio anche aggiungere, una volta per tutte, che noi non intendiamo seguire la pratica - tutta stalinista - di congedare e di mettere in soffitta le personalità della storia, nostra e altrui.

L'idea del governo mondiale, dell'austerità, della democrazia come valore universale sono grandi idee che hanno aperto il nostro partito, la sua cultura, la sua politica al mondo nuovo, al mondo dell'interdipendenza.

Ecce che in chi senso la discussione e la ricerca sulla figura di Togliatti non si presenta più per noi come un problema politico ma come oggetto di una seria e rigorosa riflessione storiografica.

Sul dibattito di queste settimane vorrei aggiungere un'altra osservazione.

Qualche giorno fa ho scritto titoli ad effetto secondo i quali si voleva, da parte non si sa bene di chi, congedare Togliatti e mettere in soffitta Berlinguer.

Questo è un modo di rendere ridicole le cose serie. Voglio anche aggiungere, una volta per tutte, che noi non intendiamo seguire la pratica - tutta stalinista - di congedare e di mettere in soffitta le personalità della storia, nostra e altrui.

L'idea del governo mondiale, dell'austerità, della democrazia come valore universale sono grandi idee che hanno aperto il nostro partito, la sua cultura, la sua politica al mondo nuovo, al mondo dell'interdipendenza.

Ecce che in chi senso la discussione e la ricerca sulla figura di Togliatti non si presenta più per noi come un problema politico ma come oggetto di una seria e rigorosa riflessione storiografica.

Sul dibattito di queste settimane vorrei aggiungere un'altra osservazione.

Qualche giorno fa ho scritto titoli ad effetto secondo i quali si voleva, da parte non si sa bene di chi, congedare Togliatti e mettere in soffitta Berlinguer.

Questo è un modo di rendere ridicole le cose serie. Voglio anche aggiungere, una volta per tutte, che noi non intendiamo seguire la pratica - tutta stalinista - di congedare e di mettere in soffitta le personalità della storia, nostra e altrui.

L'idea del governo mondiale, dell'austerità, della democrazia come valore universale sono grandi idee che hanno aperto il nostro partito, la sua cultura, la sua politica al mondo nuovo, al mondo dell'interdipendenza.

Ecce che in chi senso la discussione e la ricerca sulla figura di Togliatti non si presenta più per noi come un problema politico ma come oggetto di una seria e rigorosa riflessione storiografica.

Sul dibattito di queste settimane vorrei aggiungere un'altra osservazione.

Qualche giorno fa ho scritto titoli ad effetto secondo i quali si voleva, da parte non si sa bene di chi, congedare Togliatti e mettere in soffitta Berlinguer.

Questo è un modo di rendere ridicole le cose serie. Voglio anche aggiungere, una volta per tutte, che noi non intendiamo seguire la pratica - tutta stalinista - di congedare e di mettere in soffitta le personalità della storia, nostra e altrui.

L'idea del governo mondiale, dell'austerità, della democrazia come valore universale sono grandi idee che hanno aperto il nostro partito, la sua cultura, la sua politica al mondo nuovo, al mondo dell'interdipendenza.

Ecce che in chi senso la discussione e la ricerca sulla figura di Togliatti non si presenta più per noi come un problema politico ma come oggetto di una seria e rigorosa riflessione storiografica.

Sul dibattito di queste settimane vorrei aggiungere un'altra osservazione.

Qualche giorno fa ho scritto titoli ad effetto secondo i quali si voleva, da parte non si sa bene di chi, congedare Togliatti e mettere in soffitta Berlinguer.

Questo è un modo di rendere ridicole le cose serie. Voglio anche aggiungere, una volta per tutte, che noi non intendiamo seguire la pratica - tutta stalinista - di congedare e di mettere in soffitta le personalità della storia, nostra e altrui.

L'idea del governo mondiale, dell'austerità, della democrazia come valore universale sono grandi idee che hanno aperto il nostro partito, la sua cultura, la sua politica al mondo nuovo, al mondo dell'interdipendenza.

Ecce che in chi senso la discussione e la ricerca sulla figura di Togliatti non si presenta più per noi come un problema politico ma come oggetto di una seria e rigorosa riflessione storiografica.

quanti, per il passato e per l'avvenire, vogliono trasformare ogni nostra riflessione in un continuo e chiososo scandaio politico, che noi abbiamo voluto introdurre una rottura nella concezione secondo cui ogni rinnovamento dovrebbe compiersi nel quadro di una continuità con tutto il passato.

Esistono punti di svolta nella vicenda mondiale e nazionale e non possono dunque non esservene nella vicenda del nostro partito.

Per questo abbiamo parlato di discontinuità.

E lo abbiamo fatto perché la storia stessa accumula problemi tali da richiedere a un certo punto un vero e proprio salto di qualità, un rinnovamento d'ottica e di impostazione.

Ma la novità della nostra posizione trova la sua forza, la sua verità, interna, nella capacità di rispondere con franchezza, con onestà e serietà ai problemi dell'oggi e anche

aggiungo, in risposta a

quanti, per il passato e per l'avvenire, vogliono trasformare ogni nostra riflessione in un continuo e chiososo scandaio politico, che noi abbiamo voluto introdurre una rottura nella concezione secondo cui ogni rinnovamento dovrebbe compiersi nel quadro di una continuità con tutto il passato.

Esistono punti di svolta nella vicenda mondiale e nazionale e non possono dunque non esservene nella vicenda del nostro partito.

Per questo abbiamo parlato di discontinuità.

E lo abbiamo fatto perché la storia stessa accumula problemi tali da richiedere a un certo punto un vero e proprio salto di qualità, un rinnovamento d'ottica e di impostazione.

Ma la novità della nostra posizione trova la sua forza, la sua verità, interna, nella capacità di rispondere con franchezza, con onestà e serietà ai problemi dell'oggi e anche

aggiungo, in risposta a

quanti, per il passato e per l'avvenire, vogliono trasformare ogni nostra riflessione in un continuo e chiososo scandaio politico, che noi abbiamo voluto introdurre una rottura nella concezione secondo cui ogni rinnovamento dovrebbe compiersi nel quadro di una continuità con tutto il passato.

Esistono punti di svolta nella vicenda mondiale e nazionale e non possono dunque non esservene nella vicenda del nostro partito.

Per questo abbiamo parlato di discontinuità.

E lo abbiamo fatto perché la storia stessa accumula problemi tali da richiedere a un certo punto un vero e proprio salto di qualità, un rinnovamento d'ottica e di impostazione.

Ma la novità della nostra posizione trova la sua forza, la sua verità, interna, nella capacità di rispondere con franchezza, con onestà e serietà ai problemi dell'oggi e anche

aggiungo, in risposta a

quanti, per il passato e per l'avvenire, vogliono trasformare ogni nostra riflessione in un continuo e chiososo scandaio politico, che noi abbiamo voluto introdurre una rottura nella concezione secondo cui ogni rinnovamento dovrebbe compiersi nel quadro di una continuità con tutto il passato.

Esistono punti di svolta nella vicenda mondiale e nazionale e non possono dunque non esservene nella vicenda del nostro partito.

Per questo abbiamo parlato di discontinuità.

E lo abbiamo fatto perché la storia stessa accumula problemi tali da richiedere a un certo punto un vero e proprio salto di qualità, un rinnovamento d'ottica e di impostazione.

Ma la novità della nostra posizione trova la sua forza, la sua verità, interna, nella capacità di rispondere con franchezza, con onestà e serietà ai problemi dell'oggi e anche

aggiungo, in risposta a

quanti, per il passato e per l'avvenire, vogliono trasformare ogni nostra riflessione in un continuo e chiososo scandaio politico, che noi abbiamo voluto introdurre una rottura nella concezione secondo cui ogni rinnovamento dovrebbe compiersi nel quadro di una continuità con tutto il passato.

Esistono punti di svolta nella vicenda mondiale e nazionale e non possono dunque non esservene nella vicenda del nostro partito.

Per questo abbiamo parlato di discontinuità.

E lo abbiamo fatto perché la storia stessa accumula problemi tali da richiedere a un certo punto un vero e proprio salto di qualità, un rinnovamento d'ottica e di impostazione.

Ma la novità della nostra posizione trova la sua forza, la sua verità, interna, nella capacità di rispondere con franchezza, con onestà e serietà ai problemi dell'oggi e anche

aggiungo, in risposta a

quanti, per il passato e per l'avvenire, vogliono trasformare ogni nostra riflessione in un continuo e chiososo scandaio politico, che noi abbiamo voluto introdurre una rottura nella concezione secondo cui ogni rinnovamento dovrebbe compiersi nel quadro di una continuità con tutto il passato.

Esistono punti di svolta nella vicenda mondiale e nazionale e non possono dunque non esservene nella vicenda del nostro partito.

Per questo abbiamo parlato di discontinuità.

E lo abbiamo fatto perché la storia stessa accumula problemi tali da richiedere a un certo punto un vero e proprio salto di qualità, un rinnovamento d'ottica e di impostazione.

Intervento

Non scambiamo l'alternativa con il trasformismo

PAOLO CABRAS

Le ricorrenti profezie sulla crisi di rappresentatività della Democrazia cristiana in relazione al mondo cattolico resuscitano, in alcuni commenti di matrice cattolica, alcune questioni che riteniamo superate da tempo: penso alle riflessioni pur impegnate di Gozzini e di Paola Caiotti. La Democrazia cristiana non è più il partito dell'unità politica dei cattolici, fenomeno da cui l'uscita dalla contrapposizione ideologica degli anni 50 fra cattolici e comunisti è da considerarsi come necessario e razionale.

Anche sugli eventi del passato, noi ci siamo assunti le nostre responsabilità, così come quando abbiamo sentito il dovere etico e politico di recarci a Budapest per i funerali postumi tributati a Imre Nagy.

Ma fare i conti con il passato significa anche riscoprire le ragioni di fondo che hanno alimentato, che hanno fatto crescere la nostra presenza nella società italiana, le ragioni di fondo che hanno dato vigore alla nostra funzione nazionale.

Noi non abbiamo cercato, non cerchiamo e non cercheremo una affrettata storiografia del «nuovo corso». Sono d'accordo con chi ha ricordato che bisogna stare attenti, che non giustifichiamo nei porti come conseguenza non spiegare, e che per ciò stesso non bisogna imboccare la strada che piega il passato al nostro presente.

Noi riteniamo, al contrario, che tra il giustificazionismo storico ed il rifiuto della storia sia possibile anche percorrere la strada della comprensione degli eventi del passato attraverso una permanente ricerca scientifica, un confronto libero, aperto e sereno.

Lasciamo ai fanatici, agli intolleranti, ai dogmatici di svolgere di volta in volta la parte degli apologeti o del detrattori, noi ci occupiamo di dignità alla ragione critica: anche questo vuole essere il nuovo corso.

Questa stessa ragione critica che ci porta oggi, come abbiamo affermato al Congresso, a ricercare una nuova autonomia dei comunisti italiani, che non ci conduce alla scelta della dissoluzione ma al contrario a quella della ricostruzione di una sinistra autentica, di una vera forza socialista che intende, attraverso un riformismo forte, trasformare la realtà in un quadro non solo italiano ma europeo.

Il nuovo corso, del resto, sin dai suoi inizi si è voluto e si vuole misurare, ha preteso e pretende di essere giudicato sulla base della capacità di elaborare idee e proposte nuove rispetto ai nuovi problemi e non sulla base di una più o meno accentratrice energia demagogica nei confronti del passato.

Ma è proprio questo che da parte di alcuni non si vuole. Ciò che si teme non è il passato, non sono le ombre lontane dello stalinismo, ma è il nostro presente, è la presenza di una sinistra, di una autentica dialettica alternativa consentita dall'emergere di una forza democratica moderna, europea, una forza critica, capace di cercare vie nuove, per rispondere alle grandi e inedite contraddizioni della nostra epoca.

Non scambiamo l'alternativa con il trasformismo. L'alternativa politica del Movimento popolare è stata di aprire un canale di comunicazione improprio nel rapporto di scambio fra le opere sociali del movimento e le istituzioni, riandando il modello gentiliano sempre contestato dal cattolicesimo democratico e aperto alle incursioni strumentali delle forze politiche. Ritornando Lazzari e la lezione sturziana e montaniana si compie una regressione verso una presenza subordinata nei confronti della società politica, superando il ruolo dei partiti e ricidendo le radici dell'impegno politico: in questo ruolo c'è spazio per una semplificazione della complessità sociale, magari per la coppia amico-nemico e

per scorciatoie verso forme autoritarie di governo della società.

Il vento del neoconservatorismo ha toccato il nostro paese molto meno che altri scosce occidentali e non a caso nel suo recente saggio sul «Conflitto sociale nella società moderna» Dahrendorf indica il partito di Craxi come la versione italiana del Thatcherismo: la Democrazia cristiana mantiene una più netta valenza riformatrice rispetto ad altri partiti democratici cristiani e socialdemocratici europei. Ciò significa che i motivi del consenso in epoca post-ideologica, quando il partito comunista italiano non evoca più l'immagine del socialismo realizzato, sono sempre più facilmente riferibili al contenuto e alla tendenza dell'azione politica.

Lo stesso disagio della sinistra democratica cristiana oggi ruota intorno alla preoccupazione di una perdita di identità e di un deficit di iniziativa nei confronti politici e nell'azione di governo. Certamente siamo consapevoli che questa esperienza dei cattolici democratici conserva validità se è in grado di realizzare il buon governo e di rivalutare la democrazia rappresentativa, battendo le suggestioni della democrazia plebiscitaria.

La nostra battaglia politica è a un'esperienza storica dei cattolici democratici e non avrebbe senso inventare uno strumento di presenza e partecipazione diverso dalla Democrazia cristiana: l'azzeramento e il rifiuto della storia portano soltanto a Rimini e alla dipendenza dagli altri disegni politici.

Giuseppe Chiarante nelle sue recenti considerazioni sulla Democrazia cristiana richiama il tema dell'alternativa come uso di quelli che non possono essere disattesi dai cattolici democratici. La necessità di ragionare sul superamento della «crisi» è avvertita da Aldo Moro con il discorso sulla terza fase, rimane prioritaria: non perché dobbiamo favorire un'alternativa che ci emargini ma per evitare la nascita dell'alternativa del trasformismo.

Un'alternativa contro, un'alternativa laica, magari con la suggestione della lista Nathan cara a Pannella, provocherebbe un cammino all'indietro nelle relazioni politiche. Un'alternativa per escludere la Dc, senza alcuna verifica della convergenza intorno ad una proposta di governo, sarebbe un atto di neofascismo radicale e un coprogetto sulle contraddizioni dei partecipanti. Le forme democratiche debbono tenere vivo il confronto sulla modifica delle regole, sulle riforme istituzionali ed elettorali per collegare il voto popolare alla formazione delle maggioranze di governo, per sancire un patto trasparente fra gli elettori e i partiti.

L'immagine suggestiva di Roberto Ruffilli del cittadino arbitro è l'idea forte intorno alla quale costruire l'alternativa secondo ragioni etiche e non secondo intese di potere.

Per i cattolici democratici lavorare alla prospettiva è un compito esaltante: una verifica della coerenza di una presenza che fa i conti con i segni nuovi dei tempi.



ELLEKAPPA

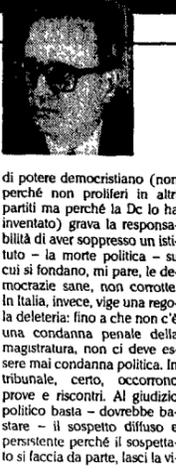
SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Si bussa a cuori e rispondono picche

don Mazzolari che era andato da Sturzo a parlargli di «evoluzione cristiana» e s'era sentito rispondere: «Hai ragione, ma prova a tradurre queste idee in una proposta programmatica, in un progetto operativo, in un disegno di legge».

Non c'è peggior sordo di chi non vuol capire. O come, al tresette, si bussa a cuori e ci si risponde picche. Palermo e i suoi gesuiti, Palermo e il suo sindaco «anomalo», infatti, non richiamano primariamente a stare dalla parte degli ultimi. Chiedono a gran voce di rompere gli intrecci perversi fra politica, affarismo, poteri



pubblica, se ne torni a casa, al suo mestiere privato.

Se no, no. O loro o noi. Troveranno mai democristiani onesti, da Scalfaro a Martinazzoli, personalità liberi dagli intrecci perversi, il soprassalto morale e l'iniziativa politica di porre un'alternativa in quel modo tagliente ai loro «amici» chiacchierati o chiacchieratissimi? Ora che il ricatto dell'unità del partito per fronteggiare il pericolo comunista ha perso vigore, rischiano non solo di non salvarsi neanche l'anima ma di dar copertura di fatto (quindi omertà) agli intrecci perversi. Purtroppo solo in privato ho sentito pronunciare da loro giudizi durissimi e valutazioni negative sul rinnovamento, improvvisamente senza interventi chirurgici drastici.

Sere fa, alla festa di Firenze, dopo un dibattito, mi avvicina uno di Brescia per chiedermi, premo che conosceva Marinazzo, se sapevo spiegarli perché un uomo come lui stava con

Il dramma droga Che fare?

Il ministro Russo Jervolino auspica per il 30 settembre il voto di palazzo Madama al provvedimento del governo. Convergenza sulle misure contro il narcotraffico ma restano i contrasti sulla punibilità dei consumatori

Da oggi il Senato discute la legge

Da oggi due commissioni del Senato - Giustizia e Sanità - ingaggeranno una serrata discussione sul contrastato disegno di legge contro le tossicodipendenze messo a punto a metà di maggio da un comitato ristretto di senatori. Si riprende dopo i congressi e la lunga crisi di governo. L'esecutivo dice di voler far presto e chiede il sì di palazzo Madama entro questo mese

GIUSEPPE F. MIGNELLA

ROMA. Il ministro per gli Affari sociali Rosa Russo Jervolino (Dc) bazzarda la data del 30 settembre per concludere al Senato l'iter del disegno di legge contro la droga ma poi ripiega su un'altra richiesta che la sessione di bilancio (per regolamento blocca la discussione di tutti i disegni di legge) non sospenda l'esame di quello antidroga. In alcune dichiarazioni alle agenzie il ministro ha poi voluto dare l'impressione di un governo e di una maggioranza ricompattati e decisi ad approvare il disegno di legge anche contro le opposizioni. La discussione parlamentare si incarnerà di dimostrare come stanno effettivamente le cose dentro il pentapartito. Ma che cosa prevede per ora il disegno di legge? Si tratta di settantatré articoli divisi in tre parti: lotta al traffico; sanzioni contro i consumatori di sostanze stupefacenti; prevenzione, riabilitazione, recupero. Lotta al traffico. Sono gli ar-



colui che più hanno raccolto i consensi dei vari gruppi anche di opposizione. Anche perché i comunisti avevano presentato uno specifico disegno di legge per la lotta al narcotraffico i cui contenuti sono ora largamente compresi nel testo del comitato ristretto. Si tratta in particolare del delitto di traffico di sostanze stupefacenti e di relativa associazione di denaro proveniente dal mercato di droga dell'estensione della legislazione antimafia al traffico di stupefacenti. Sono previste anche nuove norme per favorire l'attività investigativa e repressiva della polizia giudiziaria (acquisto simulato di droga, rito od omissione degli atti di cattura sempre per agevolare le indagini perquisizione e cattura di navi ed aeromobili sospetti). È costituito inoltre presso la presidenza del Consiglio dei ministri il Comitato nazionale per il coordinamento dell'azione antidroga pre-

centi per uso personale. Chi è trovato in possesso di droga (pesante o leggera) se ne è consumatore abituale può ottenere la sospensione del provvedimento penale se accetta un programma terapeutico al positivo completamento del quale il soggetto è prosciolto. Questo beneficio può essere concesso soltanto due volte. La terza volta scatta la punibilità con le stesse sanzioni previste per chi rifiuta di curarsi. E cioè sospensione della patente (da due a sei mesi se si tratta di droga pesante fino a tre mesi se la droga è leggera) e ritiro dei documenti di espatrio (per gli stessi periodi previsti per la patente) obbligo di non allontanarsi dal Comune di residenza (quali i c. o. d.) in caso di recidiva si aggiunge anche l'obbligo di presentarsi almeno una volta al giorno ai commissari. A tali sanzioni subentra quella della reclusione fino a tre mesi e la multa fino a cinque milioni in caso di violazione delle prescrizioni relative alla patente al passaggio alla residenza e all'obbligo di soggiorno. Per gli spacciatori il testo prevede una pena da otto a venti anni per le droghe pesanti e da due a sei per le leggere con possibilità per il giudice di diminuirle tal pena fino a due terzi se il fatto risulta di lieve entità. Chi commette un qualsiasi reato (punito con pena non superiore a 4 anni) sotto l'effetto della droga può avere per non più di una volta il beneficio della sospensione dell'esecuzione della pena se si sottopone ad un programma terapeutico.

Una novità importante riguarda i lavoratori tossicodipendenti che non perderanno il posto di lavoro se si sottopongono a programma terapeutico. I ragazzi dediti alla droga e chiamati al servizio di leva saranno dichiarati inidonei per un massimo di tre anni e sono segnalati alla Usl per il recupero. Se guastano possono ottenere la dispensa dal servizio se non guastano sono posti in licenza di convalescenza fino al limite del congedo. In generale sono previste attività di prevenzione nella scuola e nelle forze armate. Uno spazio particolare è assegnato al ruolo delle Regioni nella cura e nel recupero dei tossicodipendenti. La legge in fine prevede convenzioni con centri e associazioni che dovranno iscriversi in appositi albi provinciali o regionali.

Pronto il piano di vigilanza antidroga nelle scuole

L'inizio dell'anno scolastico è alle porte e contemporaneamente sta per scattare il servizio antidroga davanti alle scuole che vedrà impegnati centinaia di uomini della polizia di Stato affiancati da unità cinofile. La presenza delle forze dell'ordine oltre a costituire un deterrente per gli spacciatori permette di individuare chi tenta il primo approccio con gli studenti. Un bilancio sull'attività di vigilanza effettuata lo scorso anno offre alcuni dati indicativi. Le indagini svolte davanti alle scuole hanno permesso alla polizia di denunciare 295 spacciatori. La maggior parte (106) avevano 19 anni al secondo posto i diciottenni (97) seguiti dai ragazzi di 17 anni (43) e da quelli di 16 (35). La maggior parte delle denunce (51) è stata registrata nel Lazio seguita dalla Lombardia (35) Piemonte (32) Friuli e in Valle d'Aosta.

Per i liberali l'informazione determinante

Soddisfazione per il fatto che a livello di governo si cominci a recepire quanto sostenuto dai liberali e cioè che l'informazione deve essere inclusa tra gli strumenti di lotta alla droga. Viene manifestata con una chiara ragione da Raffaele Morelli, afferma Morelli - si dovranno dedicare norme legislative oggi inesistenti e risorse finanziarie ingenti. Per l'esponente liberale è altrettanto importante che venga fissato il confine attualmente indefinito tra consumatore e spacciatore.

Dp: le proposte di Craxi aiutano la mafia

Un duro attacco contro le proposte di Craxi sulla droga annunciate nel corso di una conferenza stampa viene sferrato da Fabio Alberti della segreteria di Dp che ha affermato tra l'altro «La punibilità del consumo sostenuta da Craxi con tutte le conseguenze in termini di sofferenza e disagio per i tossicodipendenti nel momento in cui li mette fuori legge costruisce le condizioni per il rafforzamento dei poteri mafiosi su centinaia di migliaia di persone. Insomma la penalizzazione aiuta oggettivamente la mafia. La domanda che alcuni si cominciano a porre è se essa non sia anche ispirata dalla mafia».

I radicali denunciano l'«ubriacatura ideologica»

In vista della fase conclusiva del dibattito sulla nuova legge sulle tossicodipendenze (da oggi al Senato) i capigruppo federalisti Gianfranco Spadaccia e Peppino Caldesi hanno chiesto che «ciascuno possa assumere le proprie responsabilità in merito a questa proposta». Perché il dibattito parlamentare possa svolgersi in un clima diverso Spadaccia e Caldesi si appellano alle forze politiche che ma anche agli organi di informazione e «alla loro correttezza auspicando che il servizio pubblico «possa mutare atteggiamento». A questo proposito il radicale Giovanni Negri ed esponente del «cora» hanno inviato lettere ai dirigenti della Rai e della Fininvest.

Ronchi (Arcobaleno): c'è il rischio di uno sbocco autoritario

Con Edo Ronchi (Verdi Arcobaleno) ha giudicato «un reato intollerabile e immorale» sul governo quello annunciato da Craxi secondo cui «si approva la legge» sulle tossicodipendenze. «Come si può sostenere - si è chiesto il parlamentare - di voler affrontare serenamente il problema quando lo si usa in modo tanto smaccato nel gioco politico non tenendo conto del fatto che pressoché tutti coloro che operano sul campo da don Picchi agli operatori pubblici, nonostante le differenze profondissime di approccio che li hanno fin qui divisi, la pensano in modo diverso? Coloro che sguainano le spade contro il permissivismo e il giustificazionismo che fanno appello ai sentimenti più detentori di vendetta e di odio per i diversi e mettono un clima da crociata e da caccia alle streghe in realtà il problema delle tossicodipendenze non lo vogliono né affrontare né risolvere. Essi non vogliono limitare la pericolosità sociale dei tossicodipendenti ma aumentarla rinchiodandoli in un circuito criminale senza uscita» - il fine - conclude Ronchi - è quello di costruire una società autoritaria basata sull'intolleranza e su fasce sempre più ampie e controllabili di devianza sociale».

GREGORIO PANE

Occhetto: «Sono proposte che dividono il paese»

«Se l'Italia esce fino ad ora sconfitta nella lotta contro la droga e la mafia la responsabilità politica è fondamentalmente dei governi che, in questi anni hanno guidato il paese». Così Achille Occhetto risponde a Craxi che ha distribuito accuse di irresponsabilità a piene mani. Anche il ministro ombra Cancrini e il segretario della Fgci Cuperlo intervengono sul tema droga.

ROMA. Al segretario comunista non è piaciuto lo spirito da crociata adottato da Craxi nei confronti di chi ritiene di dover combattere il fenomeno droga con strumenti in parte diversi da quelli proposti dal Psi. «È sbagliato il modo perché alimenta uno spirito di divisione e di rissa - afferma Occhetto - anziché di unificazione della comunità nazionale contro la droga. Il nostro è un paese in cui deve

esistere possibile discutere il modo migliore per risolvere il problema senza essere accusati di permissivismo o di connivenza. Perché - ricorda il segretario del Pci - se di connivenza si vuole parlare occorre ricercare in precise direzioni». È qui Occhetto chiama in causa chi ha avuto dirette responsabilità di governo e prosegue «Bisogna per davvero sapere unire il paese nella lotta contro i trafficanti di

morte senza suscitare artificialmente un clima da pogrom nei confronti di cittadini che la pensano diversamente. Non si può per combattere un dramma suscitare un altro altrettanto grave». Occhetto ricorda anche la posizione del Pci ossia la proposta di approvare immediatamente le parti della legge su cui era possibile trovare un ampio accordo immediato. Cioè quelle che riguardano la repressione e lo sradicamento dei trafficanti i necessari coordinamenti internazionali la prevenzione e la cura dei tossicodipendenti. «Non si è voluto finora scegliere - rileva Occhetto - accettare la nostra proposta perché si è preferito fare un tema così delicato un elemento di esasperazione della polemica politica. Noi conti-

no a parte nostra a cercare con serenità la via migliore per far prevalere nella lotta alla droga la via dell'efficacia e della ragione». Intanto il ministro ombra comunista per la lotta alla droga Luigi Cancrini ha ribadito che «in nessun modo va punto il tossicodipendente ma semplicemente aiutato a mettersi in contatto con i servizi sanitari». Lo ha fatto al termine di una riunione svoltasi a palazzo Madama dei componenti le commissioni sanità e giustizia del Pci di Camera e Senato. Per Cancrini anche sulle droghe leggere «bisogna fare una scelta e invece di caricare i processi e di mutui attività penali il servizio giudiziario si deve intensificare la lotta contro le droghe pesanti. Noi vorremmo - ha detto Cancrini



- che si approfondisse il solco fra i due tipi di consumo». Nell'attuale testo ancora una volta si delinea un tipo di servizio con un approccio soprattutto sanitario mentre una risposta a questa problematica non può che essere di tipo interdisciplinare. Inoltre ha detto la Salvo - è tutta la parte sul consumo che dovrà essere ulteriormente discussa. Noi comunisti non abbiamo volontà ostruzionistiche abbiamo però senz'altro la volontà determinata di affrontare la partita in maniera responsabile senza alcun diktat. Documenti contrari a qualsiasi forma di punizione o sanzione nei confronti dei tossicodipendenti Gianni Cuperlo segretario nazionale della Fgci «ribadiamo il nostro modo fermo e più convinto - afferma Cuperlo. Una legge gu-

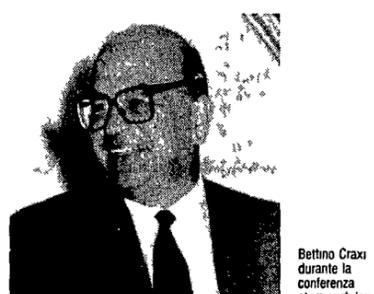
sta non può punire il disagio e chi ne vive le conseguenze drammatiche. Non può punire i ragazzi. Ancora una volta vogliamo denunciare la grave strumentalità contenuta nelle dichiarazioni del segretario del Psi Bettino Craxi. Non accettiamo e non tollenamo le sue minacce non si negozia in questo modo l'instabilità dei governi pentapartitici sulla pelle dei giovani. L'Italia - conclude il segretario dei giovani comunisti - non è l'America di Bush in questo senso non crediamo che modelli di lotta alla droga possano essere importati pedissequamente da Oltreoceano». Per Cuperlo bisogna salvare lo spirito della «85» che riconosce come persone i tossicodipendenti e dà concretezza all'astrazione del diktato. □ AMO

Craxi: «È un banco di prova per il nuovo governo»

Per Craxi è stato il primo impatto con i giornalisti dopo le elezioni europee. In una affollatissima conferenza stampa ha ribadito le posizioni socialiste sulla droga che oggi torna alla ribalta con la ripresa della discussione al Senato. «È un banco di prova di prima classe per il nuovo governo», ha dichiarato con un occhio già puntato sulle prossime elezioni amministrative.

ANNA MORELLI

ROMA. Ieri si è parlato solo di droga. La politica Bettino Craxi la affronterà martedì prossimo a Firenze eppure non sono mancati «moniti» alla maggioranza «che in diversi momenti è apparsa tutt'altro che compatta e tutt'altro che determinata». Qualora poi in questa prima occasione si registrasse un insufficiente grado di compattezza «ci sarebbero complicazioni di prima classe». Nel merito il segretario socialista ha messo l'accento sull'urgenza della legge. Troppo tempo si è perso anche a causa degli «amici della modica quantità» con i tre «sue molteplici drammatizzazioni. La necessità di portare un attacco a fondo alle organizzazioni criminali - ha affer-



Bettino Craxi durante la conferenza stampa di ieri

me una posizione falsa che nasconde molto probabilmente ben altro». A Giorgio Casoli il compito di illustrare la legge e arrampicarsi sugli specchi per il sottile distinguo tra «sanzioni penali» e «sanzioni atipiche». E proprio con un appello ai giovani (come Bush) Craxi ha concluso la sua «prima volta» dopo le elezioni. Giù in strada davanti alla sede della Direzione una decina di giovani di Democrazia proletaria innalzavano cartelli di protesta. Su uno «Craxi + Bush = crack».

Le comunità insistono: «Innanzitutto prevenire»

Favorevoli o contrari? Il disegno di legge Jervolino-Vassalli sulla droga, da oggi in discussione al Senato continua a suscitare polemiche, adesioni e ripulse. Per Don Piero Gelmini traffico spaccio e «modica quantità devono essere banditi». Più cauto Don Mario Picchi, secondo il quale per risolvere il problema occorre una politica di prevenzione. Polemico il Gruppo Abele.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. «La lotta alla droga non ammette deroghe. Traffico spaccio e modica quantità» devono essere banditi dalla vita civile. Parole chiare quelle di Don Piero Gelmini, il sacerdote che guida «Comunità incontro» un'organizzazione con 83 centri in Italia per il recupero dei tossicodipendenti. Ma al trentino chiaro è il suo rifiuto di una lotta contro la droga in Italia all'emancipazione di leggi punitive. «Bisogna occuparsi soprattutto delle origini del fenomeno tossicodipendenza e cioè la famiglia. Al nucleo la migliore debbono essere attribuiti gli scompensi psicologici da cui nascono poi i comportamenti devianti». E proprio al «Gruppo Abele» di don Luigi Cottì ed altre associazioni. «Siamo preoccupati dell'imminente approvazione della legge Jervolino-Vassalli che ci sembra fatta per illudere la gente. La droga non è solo tossicodipendenza è anche denaro e potere è un problema cui non si può rispondere con misure solo apparentemente drastiche e risolutive. Le nostre risposte sono la prevenzione e il miglioramento dei servizi».

Ma chiediamo nel discorso dell'altro ieri Bush esortando i studenti americani ad aiutare i propri coetanei vittime della droga cosa gli addiritura qualora sia necessario la denuncia alle autorità o alla famiglia. Delazione caccia alle streghe? «Non serve a niente. Credo che dobbiamo batterci per la prevenzione perché un clima di risposta punitiva possono emarginare ancora di più il vero obiettivo che è la prevenzione. Io rispetto a Bush sono su un'altra strada». È il disegno di legge Jervolino-Vassalli? «Ben venga il dibattito in Parlamento. Temo però che questa nuova legge nasca con un vizio di inapplicabilità. Come la 85 che per certi aspetti era una legge provvida ma è rimasta inapplicata. E se invece di carceri costruiamo nuove case? Parole non molto diverse da quelle che si leggono in un documento cui stanno lavorando il «Gruppo Abele» di don Luigi Cottì ed altre associazioni. «Siamo preoccupati dell'imminente approvazione della legge Jervolino-Vassalli che ci sembra fatta per illudere la gente. La droga non è solo tossicodipendenza è anche denaro e potere è un problema cui non si può rispondere con misure solo apparentemente drastiche e risolutive. Le nostre risposte sono la prevenzione e il miglioramento dei servizi».

Cooperativa soci de «l'Unità»

Sabato 16 settembre, ore 10,30 Tenda de «l'Unità» alla Festa di Genova

Assemblea nazionale dei presidenti e dirigenti delle sezioni della Coop soci

Interverranno Mirko Aldrovandi, Romano Bonifacci, Sandro Bottazzi, Armando Sarti, Zeno Zaffagnini

Collegati via computer con la Festa Nazionale de «l'Unità»

MONDO NUOVO - BBS. Con qualsiasi computer provvisto di MODEM potete collegarvi con la banca elettronica della Festa nazionale de «l'Unità». Potete intervenire per esprimere il vostro parere sui FATTI & FATTACCI del giorno fare domande ai dirigenti del Pci e ai ministri ombra, lasciandovi coinvolgere dalle provocazioni di Hard C(OR)E e altro ancora. Per collegarsi è sufficiente chiamare con il proprio terminale i numeri 010/3566651-3566678 con i parametri del terminale settati a 8N1.



«Due anni in più a scuola: perché non si decide?»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI LILIANA ROSI

GENOVA Tante domande di com'è ovvio sulla scuola ed una sola ma che in molti si aspettano su «maschi del Pci».

Un'altra domanda un po' ammucchiata e «non tema» guarda la dichiarazione con cui Livia Turco ha proposto che alle prossime elezioni le quote di presenza al 50 per cento.

Ma una volta salita sul palco il ministro ombra lancia subito una forte denuncia del lo stato in cui il governo ufficiale ha ridotto la scuola.

Sabato mattina in assemblea le commissioni di garanzia

GENOVA Dopodomani sabato alle 10 nella sala Liguria si terrà l'assemblea nazionale delle Commissioni di garanzia.

«Greenpeace» alla Festa La nave ormeggia oggi al porto di Genova

GENOVA La nave di Greenpeace si ormeggia oggi alla Festa nazionale dell'Unità. L'arrivo è atteso verso le 18.

Botta e risposta polemico tra D'Alema e Ruffolo «Difficile riavvicinarsi... Certo, non è uno scherzo»

Gli appuntamenti mancati per l'alternativa Ma i due dicono: «Il voto del '90 dà un'occasione»

Pci e Psi passato e futuro «Ripartiamo dalle giunte»

Pietro Ingrao aveva appena detto che ci vogliono ancora molti passi per l'alternativa con Pci e Psi ed ecco Massimo D'Alema e Giorgio Ruffolo stimolati da Giampaolo Pansa a misurarsi davvero questi passi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO LEISS

GENOVA Momenti di gelo e di calore si alternano nel contraddittorio incalzante che Giampaolo Pansa dirige con la consueta abilità tra Giorgio Ruffolo e Massimo D'Alema.

Anche sul decreto che prevede la sistemazione dei precari Aureliano Alberici avanzano le sue critiche.

«Ho consultato l'archivio - sorride Mussi - ed effettivamente Rinascita ha fondato Togliatti».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI FABRIZIO RONDOLINO

GENOVA Era stata una frase di Alberto Asor Rosa che dingerà la rivista ad innescare la piccola polemica sulla festa.

In fine un'altra proposta La necessità di mediare i diritti degli studenti.

Tutto pronto per il gran finale In arrivo pullman e treni speciali

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI

GENOVA Gran finale alla Festa. Accanto al richiamo tradizionale del fine settimana in questa bellissima festa sul mare cresce l'interesse politico per il discorso di Achille Occhetto.

Pci negli ultimi anni ha subito una grande trasformazione. «Io - dice il ministro - sono tra quelli che apprezzano questo cambiamento ma ho qualche riserva».

Dalle dichiarazioni distensive si passa facilmente alla polemica. Ed è una frase di D'Alema a «gelare» un po' il clima come osserva Giampaolo Pansa.

«Pansa ha ragione - risponde D'Alema - questa frustrata è necessaria. La situazione è molto seria».

«Se resta Rinascita, resta Togliatti» Ma come si rinnoverà la rivista?

Asor Rosa la illustra con chiarezza prendendo le mosse da due premesse: il «nuovo corso» e lo stato dell'informazione in Italia.

In che modo? Il dibattito che ha impegnato con Mussi e Asor Rosa la direttrice di Rete Maria Luisa Bocca.

La festa oltre ai mille tradizionali motivi di questi appuntamenti di massa offre alcune occasioni culturali davvero irripetibili.

I temi dell'altra America coordinata da Elio Sellino per la Fondazione Fellinelli che ripercorre il ruolo di questa storia fra i conquistadori e le popolazioni originarie.

ambiziosa del Psi che punta via alla crescita di un polo laico socialista e allo svuotamento del Pci.

Questa volta Giorgio Ruffolo sceglie di replicare con minore polemica.

Questa volta Giorgio Ruffolo sceglie di replicare con minore polemica. Quando penso al Pci - dice - penso ai sindacati alle cooperative agli enti locali.

«Se resta Rinascita, resta Togliatti» Ma come si rinnoverà la rivista?

La scansione della rivista così come Asor Rosa l'ha illustrata non rinnuncia alla polemica alla volontà insomma di muoversi controcorrente.

La questione dunque si fa politica. Ed è soprattutto Cacciari a indicarla nella sua cruda.

Tina Modotti Per finire la documentazione media «La via delle Americhe» coordinata da Antonio Gibelli per la fondazione regionale.

Tina Modotti Per finire la documentazione media «La via delle Americhe» coordinata da Antonio Gibelli per la fondazione regionale.

Cosa c'è alla Festa oggi e domani

OGGI

- Ore 18 00 SALA LIGURIA Una nuova stagione dei diritti «Lo Stato i cittadini i poteri».
- Ore 21 00 SALA RIVIERA Incontro con le imprenditrici Elena Corconi Sandra Paladino.
- Ore 21 00 SALA RIVIERA Incontro con le imprenditrici Elena Corconi Sandra Paladino.
- Ore 21 00 SALA RIVIERA Incontro con le imprenditrici Elena Corconi Sandra Paladino.

DOMANI

- Ore 18 00 SALA LIGURIA Pci e Psi a confronto Francesco De Vito e Maurizio Caprara intervistano Ugo Intini Walter Veltroni.
- Ore 21 00 SALA RIVIERA Incontro con le imprenditrici Elena Corconi Sandra Paladino.
- Ore 21 00 SALA RIVIERA Incontro con le imprenditrici Elena Corconi Sandra Paladino.

Dalla Chiesa «Questo governo mi fa paura»

MILANO. «Andreotti ha detto che l'Italia non può presentarsi all'appuntamento europeo del '92 con tanta mafia. Ma quale credibilità si può concedere a queste forze politiche?...

L'incontro del segretario dc col cardinale vicario di Roma è previsto per oggi mentre nello scudocrociato si litiga

Forlani si confessa con Poletti

Finalmente avrà luogo oggi il preannunciato incontro Poletti-Forlani, anche se mancano conferme ufficiali. Il cardinale vicario si è impegnato a riferire ai vescovi ausiliari ed ai responsabili delle sezioni di lavoro della diocesi i risultati del colloquio...

ALCESTE SANTINI

ROMA. L'attesissimo incontro tra il cardinale vicario, Ugo Poletti, ed il segretario della Dc, Arnaldo Forlani, avrà luogo, finalmente, stamattina al vicariato. Esso dovrebbe servire a fugare le non poche ombre ed ambiguità che si sono addensate sul colloquio avvenuto lunedì scorso...

Al di là delle battute, risulta che l'onorevole Forlani, proprio in considerazione del suo viaggio compiuto in Germania e delle difficoltà obiettive per poter presentare una lista di nomi che rassicurasse il mondo cattolico romano ed i vertici vaticani, aveva avuto alcuni giorni fa con il cardinale Poletti un colloquio telefonico con il quale aveva cercato di sdrammatizzare, come è suo costume, le incomprensioni e i dissensi creati negli ultimi tempi tra la Dc e la Chiesa...

«Una squallida telenovela» Sconcerto nell'ambiente cattolico per le manovre di partito che coinvolgono la Chiesa

hanno avuto, si sono detti sconcertati per come stanno andando le cose e per l'ulteriore confusione che si è creata dopo che il cardinale, sia pure tra incertezze ed imbarazzi, aveva finito per ricevere Sbardella. Qualcuno ha ritenuto, perfino, «provocatorio» che Sbardella, dopo aver ispirato note di agenzia per pubblicizzare il suo incontro con il cardinale, abbia poi dichiarato di averlo visto «per motivi strettamente personali»...



Arnaldo Forlani

Il problema che si pone in seno all'associazionismo cattolico non è tanto quello di ipolizzare un'altra lista o un altro partito, ma di verificare, in ogni caso, l'effettiva validità di questi vescovi e monsignori del Vicariato, nel corso di uno scambio di idee che dovrà poter dire che ci siamo chiamati fuori che non abbiamo lavorato...

schieramenti per salvare Roma dall'attuale degrado e farne una città diversa. Di qui la delicatezza in cui è venuto a trovarsi il cardinal vicario, il quale, da una parte, vorrebbe mobilitare, ancora una volta, i cattolici perché vorrebbe in Campidoglio un sindaco Dc e, dall'altra, va

constatando quanto difficile sia chiedere questa prova perché è divenuta sempre meno credibile la necessità storica dell'unità dei cattolici. Di qui l'importanza per il cardinale di un segnale di autentico rinnovamento della Dc che però tarda a venire e forse non ci sarà.

Nuova difesa di Giubilo Dc romana: Scalfaro capolista

E Sbardella strapazza la sinistra dc

In attesa dell'incontro Poletti-Forlani, le correnti dc si scontrano in pubblico. Pietro Giubilo è certo di essere in lista per le elezioni del 29 ottobre. Ieri, alla riunione del comitato romano è intervenuto Vittorio Sbardella. Attacchi per tutti, polemiche violente, difesa a spada tratta dell'ex sindaco. Alla fine approvato un documento che chiede a Scalfaro di candidarsi. Dure accuse alla Dc romana da Piccoli.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Io non ho sentito finora una parola di politica», parla Vittorio Sbardella. E con un'indignazione che non ammette il ministro degli Interni a guidare la lista Dc per «la sua indiscussa capacità e i larghi consensi che l'ipotesi ha riscosso».

«Giubilo? Decida la segreteria dc» De Mita avvisa: i conti li faremo dopo

Giubilo in lista? «Deve decidere Forlani». Scalfaro numero uno? «Deve scegliere il segretario». La campagna elettorale? «Vigili affinché non porti il marchio di Cb». De Mita rinvia i leader della sinistra dc romana e detta la linea da seguire: se a Roma dovessero andar male, nessuno dovrà poter fare colpo alla sinistra dc. Ma se dovesse andar male, il conto per Forlani e Andreotti è già pronto. Ed è salato...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Ciriaco De Mita da un lato, dietro la scrivania del suo ufficio di presidente dc. Gli altri di fronte, sistemati nella grande sala dal soffitto affrescato, al primo piano di piazza del Gesù. «Un incontro informale», racconta Silvia Costa. «Uno scambio d'opinioni che aveva chiesto lui, aggiunge Paolo Cabras. Ma a Cabras e a Silvia Costa - e poi a Galoni, Michellini e Mensurati, gli altri amici presenti all'incontro - Ciriaco De Mita, in realtà, aveva una cosa ben precisa da spiegare: che le battaglie ha un senso lanciare quando si spera di poterle vincere. Perché altrimenti è meglio

dovrà poter dire che ci siamo chiamati fuori che non abbiamo lavorato. Solo, diamo alcuni consigli a Forlani, gli chiediamo alcune cose. Vedremo se ci sciolgerà i legami, in ogni caso, li faremo dopo». E cosa chiede, allora, la sinistra dc a Forlani? E cosa è pronto, insomma, a rinfacciargli dopo?

In una battuta, il discorso fatto ieri da De Mita ai suoi si potrebbe sintetizzare così: «A Forlani dobbiamo chiedere di garantire la credibilità della battaglia elettorale della Dc a Roma». Che significa tre cose. Primo: credibilità della lista e della campagna elettorale, che non devono avere - insomma - il volto e l'impronta di Comunione e liberazione. «Vuol sapere se poniamo un veto alla presenza di Giubilo in lista? Diciamo che no», spiega Silvia Costa. «Anzi: diciamo che no, perché non ci fosse». Secondo: un recupero vero del rapporto col mondo cattolico.

«Ed è chiaro - dice Paolo Cabras - che questo non potrà avvenire se la campagna elettorale avrà il marchio di Cb, se sarà condotta a colpi di «libri bianchi». Se, sommando, insomma, alla bagarre di Rimini. Terzo: assoluta chiarezza su quel che accadrà dopo. «Quel che è sicuro è che non possiamo fare la campagna elettorale andando in giro a dire che il sindaco di Roma sarà il capolista del Psi - dice ancora Cabras - Questo non è scritto da nessuna parte, questo non è deciso nemmeno - come invece sostiene Sbardella - se il Psi aumenterà i propri voti. Perché comunque toccherà contare anche quelli della Dc, o no?»

Decida Forlani, insomma, se vuole andare incontro alla battaglia elettorale con una lista che ha il volto di Giubilo e il marchio di Sbardella, che spaccia il mondo cattolico romano; che va a in campo per una guerra già perduta, visto che il sindaco sarebbe stato promesso al Psi. Decida Forlani. Sapendo, però, che se alla sfida elettorale ci andrà così e se poi dovesse perdere, De Mita e i suoi sono pronti a presentarsi all'annuncio contorto.

Cederna «Perché mi candido col Pci»

ROMA. «Accetto perché il nuovo corso del Pci offre una garanzia per una politica urbanistica e ambientale». Così Antonio Cederna ha motivato la scelta di candidarsi nella lista comunista per le prossime elezioni amministrative a Roma. Una garanzia - ha sottolineato il deputato della Sinistra indipendente - già dimostrata con la «tenace opposizione» al romano contro le manovre delle speculazioni in vista dei mondiali. Cederna ha anche sottolineato di condividere le posizioni della Federazione comunista romana sulla realizzazione dello Sdo (sistema direzionale orientale) per decongestionare il centro e riqualificare la periferia, sull'avvio della creazione del parco storico dei Fori imperiali, sulla tutela rigorosa di ogni area verde superstite e la salvaguardia e la creazione di parchi suburbani. Il segretario della Federazione romana del Pci, Goffredo Bettini, si è detto entusiasta di questa scelta di Cederna: «È la conseguenza naturale del lavoro comune svolto in questi anni».

Il calendario della Camera

Il Pci: «Venga Andreotti a riferire su caso Ligato e questione Mezzogiorno»

ROMA. L'aula di Montecitorio riapre martedì prossimo i battenti, dopo la parentesi estiva. Molte questioni di rilevante interesse già si affollano e ieri la conferenza dei capigruppo ha fissato un primo calendario di massima. Martedì pomeriggio, dunque, il governo risponderà alle numerose interrogazioni e interpellanze presentate sull'incidente aereo dell'Avana, in cui hanno perso la vita 113 turisti italiani, tra i quali la parlamentare comunista Giugliola Lo Cascio. Il giorno successivo, e giovedì mattina, l'esecutivo risponderà sul finanziamento all'Irak eseguito attraverso lo sportello di Atlanta della Banca nazionale del lavoro. Nei giorni scorsi lo scandalo ha già portato alle dimissioni del presidente e del direttore generale della seconda banca italiana, e la discussione parlamentare potrà servire ad approfondire l'esame della vicenda accertando l'intera gamma delle responsabilità politiche che è difficile pensare limitate al solo vertice della Bnl.

Zangheri «Su Togliatti polemica sbagliata»

ROMA. «Io non ho partecipato finora alla polemica su Togliatti perché mi è sembrata dall'inizio, con quell'incredibile titolo de l'Unità, una polemica sbagliata e inutile. Ma ciò che sta avvenendo nei paesi dell'Est è ogni giorno una conferma della giustezza delle critiche che nel memoriale di Jato Togliatti aveva rivolto al socialismo reale». Così il capogruppo del Pci alla Camera Renato Zangheri, ieri dai microfoni di Italia radio. Oggi quelle critiche «ci sembrano critiche insufficienti e tardive, ma allora furono coraggiose e aprirono una strada di ricerca fra noi. Certo, erano state precedute anche da silenzi e da reticenze». E Togliatti, d'altra parte, in modo che io ritengo repentino e non motivato, ha abbandonato ad un certo momento, almeno esplicitamente, quella linea di ricerca di vie nuove del comunismo. Ora però «bisogna ricordare che Togliatti - conclude Zangheri - cercò, negli anni successivi, di ritrovare le vie di una ripresa di elementi democratici e di sviluppo democratico della nostra politica. Questa ripresa non è stata senza successo».

Riparte da Milano un dibattito che sembrava appannarsi anche nel Pci Il polverone razzista delle Leghe e la realtà di un «compromesso nefasto»

Se Nord e Sud ripensano il meridionalismo

Riparte da Milano, sotto la spinta del voto antimerdionale alle Leghe, una riflessione su Nord e Sud che in questi anni sembrava appannarsi anche nel Pci. Ma i termini sono nuovi: denunciare la realtà del «compromesso nefasto», per cui si trasferiscono risorse al Sud in cambio di acquiescenza e consenso al non sviluppo, è la prima arma per combattere il polverone razzista che sta montando.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. La Lega lombarda in certe valli del Bergamasco, dove peraltro i meridionali non li hanno mai incontrati di persona, si stabilisce ormai intorno a un terzo dell'elettorato. Prende voti persino nei vecchi quartieri ghetti delle città lombarde, dove gli immigrati di seconda generazione cercano sicurezza e identità culturale nella bizzarra loro origine, nella denuncia rozza dei mali da cui sono fuggiti trent'anni fa.

Andriani - si aggira, la torrice del distacco economico dal Nord cominciata ad allargarsi e torna ai livelli degli anni '50, la questione criminale dilaga fino a coprire, nella coscienza della gente, l'intero problema del Mezzogiorno. Nello stesso tempo il dibattito e l'impegno meridionalista, al Nord ma nello stesso Sud, languiscono, escono di scena. Paradossale e sconsolata abdicazione? È evidente la necessità di rinnovare i termini della discussione.

Vanno riponate anche le ipotesi di Togliatti e del meridionalismo comunista degli Amendola e dei Sereni fondate sul presupposto - continua Andriani - che l'arretratezza e stanziamenti ufficiali, per quanto poco trasparenti come quelli della legge 64, ma in larga parte attraverso esenzioni fiscali e contributive, attraverso la rete complessiva della compromissione e del coinvolgimento di massa nella rete clientelare.

Un'analisi disperata? È giusto comprendere le ragioni oggettive, la rabbia di popolazione che sopportano carichi fiscali simili a quelli dei paesi più avanzati d'Europa ottenendo in cambio prestazioni di tutto incontroffrontabili. Nello stesso tempo però, per diradare il polverone potenzialmente reazionario e razzista (che non è destinato ad estinguersi in breve), bisogna ripercorrere alla battaglia tutto lo spessore politico che merita. Questo primo esito della discussione è stato sottolineato nel suo intervento da Emanuele Macaluso. Occorre vedere, dice Macaluso, le contraddizioni che il blocco del sviluppo e della criminalità di fatto i trasferimenti al Sud non sono quasi più per investimenti. E vengono erogati in un clima di «egalità» che fa da terreno di cultura al dilagare della criminalità. È ora che la sinistra - conclude Andriani - denunci le cifre, le forze di governo, i meccanismi che stanno alla base di questo compromesso nefasto.

Un'analisi disperata? È giusto comprendere le ragioni oggettive, la rabbia di popolazione che sopportano carichi fiscali simili a quelli dei paesi più avanzati d'Europa ottenendo in cambio prestazioni di tutto incontroffrontabili. Nello stesso tempo però, per diradare il polverone potenzialmente reazionario e razzista (che non è destinato ad estinguersi in breve), bisogna ripercorrere alla battaglia tutto lo spessore politico che merita. Questo primo esito della discussione è stato sottolineato nel suo intervento da Emanuele Macaluso. Occorre vedere, dice Macaluso, le contraddizioni che il blocco del sviluppo e della criminalità di fatto i trasferimenti al Sud non sono quasi più per investimenti. E vengono erogati in un clima di «egalità» che fa da terreno di cultura al dilagare della criminalità. È ora che la sinistra - conclude Andriani - denunci le cifre, le forze di governo, i meccanismi che stanno alla base di questo compromesso nefasto.

L'Italia e gli immigrati

Cauti i sindacati sulle proposte del governo
Minucci: rifondare la cooperazione con il Terzo mondo
Il Sap polemizza: non siamo questurini



L'incontro di ieri a palazzo Chigi tra i sindacati e i rappresentanti del governo nella compagnia di Villa Litterno

Martelli: non sarà numero chiuso

Un incontro nel complesso positivo, un «primo scambio di valutazioni» in attesa di avere in mano nei prossimi giorni - così ha detto Antonio Pizzinato - «qualcosa di scritto che per ora non c'è». Questo, in breve, il giudizio dei rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil, che ieri pomeriggio si sono riuniti a palazzo Chigi con Martelli per discutere il pacchetto governativo sull'immigrazione extracomunitaria.

Martelli, la segretaria confederale della Uil Annamaria Accone ha detto che «l'Italia non deve certo diventare la "guardia del Mediterraneo" e che «programmare comunque non significa respingere». Franco Benivoglio della Cisl, ha definito «interessante» le proposte di Martelli garantendo che «è l'impegno di tutti per trovare il modo affinché chi entra in Italia abbia davanti a sé una situazione di regolarità ed accoglienza». Pizzinato mettendo in primo piano la necessità che la discussione proceda sulla base di documenti scritti verificabili e modificabili ha suggerito incentivi alla regolarizzazione della presenza in Italia da parte dei lavoratori stranieri «invece delle sanzioni che sono previste oggi».

Martelli vedrà nei prossimi giorni i rappresentanti dell'Arci delle Acli delle comunità straniere in Italia. Ma nel frattempo si moltiplicano i commenti sulle proposte del governo. Adalberto Minucci, ministro-ombra del Pci per il lavoro rivendica alle proposte presentate la settimana scorsa dal governo-ombra il merito di aver scosso dall'inerzia l'esecutivo. «L'abbiamo stanati e Martelli ha parlato di cose - la sanatoria per esempio - che il governo non aveva mai proposto. Naturalmente questo accade con un ritardo gravissimo e colpevole. Come se fa a meravigliarsi che solo 100 mila lavoratori extracomunitari abbiano regolarizzato la loro posizione mentre in Italia ce ne sono a seconda delle stime dai novecentomila al milione e duecentomila? Dovera è il governo mentre questo avveniva?».

Se alcuni dei provvedimenti presentati da Martelli convengono - aggiunge Minucci - resta il problema principale cioè che tutto radicalmente la politica della cooperazione allo sviluppo. Devono cessare i finanziamenti a pioggia che spesso finiscono nelle mani di gruppi di pressione in questo o quel paese del Terzo mondo. Ed è necessario concentrarsi su alcuni paesi e finalizzare le risorse a programmi di formazione e allo sviluppo sociale e produttivo in loco».

Senza questa premessa - è

la convinzione di Minucci - dietro il «numero programmato» ricompare l'illusione del numero chiuso. «L'unica strada seria è quella di saldare i provvedimenti interni e la programmazione dei flussi ad accordi bilaterali con i paesi di origine dell'immigrazione e ad un'unica indagine comunitaria. Al primo posto devono essere i diritti dei lavoratori extracomunitari a cominciare da quello ad una equa retribuzione».

Sull'ispirazione che guida i provvedimenti del governo pesano ancora molte voci diverse. Ancora ieri il liberale Costa invocava la reintroduzione dei visti d'ingresso in Italia per i paesi di grande immigrazione come la Tunisia e il Marocco. L'Italia - secondo Costa - dovrebbe avere fra i paesi europei l'atteggiamento più rigido perché «insieme alla Spagna è il paese più esposto». È il ministro del Lavoro Donat Cattin ha detto ieri a Nicosia che la strada per un impatto dolce con la pressione extracomunitaria è una «politica di natalità» cioè incentivare gli italiani a fare figli.

Se Costa ritiene che il governo «avvii nel buio» Di dentro le proposte di Martelli un trionfo dell'ipocrisia e del paternalismo - e i Verdi arcobaleno denunciano che dietro l'espressione «numero programmato» si nasconde l'adesione di fatto agli accordi di Schengen. Il Forum delle comunità straniere in Italia sostiene invece le proposte del governo laddove aboliscono la «riserva geografica» e moderano la «discrezionalità» delle questure.

Per quest'ultimo aspetto va segnalata una durissima nota del Sap il sindacato autonomo di polizia. Riprendendo una dichiarazione attribuita a Martelli dai giornali («è un re scudato fascista affidare a questurini il destino degli immigrati») il Sap condanna «in sorgere di questo nuovo razzismo verso gli operatori di polizia definiti in maniera sprezzante - questurini» - e lo attribuisce «al risentimento verso una categoria che all'estero nel esercizio del proprio dovere ha avuto con Martelli contatti di servizio».

ROMA Le proposte avanzate ieri al vicepresidente del Consiglio sono note, ma lo stesso Martelli ha voluto puntigliosamente ripetere in una lettera «chiarificatrice» a Repubblica, anticipata ieri alle agenzie di stampa «sanatoria» per i lavoratori già presenti in Italia, e riapertura dei termini per la loro regolarizzazione, abolizione della cosiddetta «riserva geografica» ed estensione generale del diritto di asilo per i rifugiati politici, consenso degli stranieri e delle loro comunità in Italia osservatorio permanente presso la presidenza del Consiglio e conferenza nazionale sull'immigrazione in primavera ma soprattutto «programmazione flessibile del flusso di immi-

Un villaggio antiapartheid Ci ha pensato la Fgci

I ministri si riuniscono in un «supervetice» ma i nemici dormono in un sottoportico. O in un fienile, o sotto l'incenerita di una serra o più semplicemente sotto la cappa del cielo. Qui a Stornara nel Foggiano centinaia gli immigrati di colore che di giorno raccolgono il pomodoro e di notte dormono all'aperto. Per loro non c'è il governo, ma la Fgci e il Comune hanno costruito un campo e una mensa.

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

STORNARA (Foggia). Hanno cominciato a lavorare all'alba di ieri e già in serata erano in grado di accogliere i primi ospiti. Sedici tende da quattro e cinque posti ciascuna per un totale di 70-80 posti. Da oggi comincerà a funzionare la cucina e si aprirà il capannone della mensa ove potranno essere serviti pasti caldi a turni di 100-150 persone. C'è un punto di ricezione, ci sono i servizi igienici, gli spogliatoi, le docce. Ci sarà persino un piccolo presidio medico e un punto di riferimento di carattere legale. È il governo che si muove? È il primo risultato del «supervetice» di altri ieri? No davvero. Sono i ragazzi della Fgci gli amministratori comunali i militanti sindacali i volontari la gente comune che non può accettare lo spettacolo di questi stagionali che di giorno lavorano come mulo nei campi e di sera si sbattono di qua e di là alla ricerca di un giaciglio qualunque.

Siamo a Stornara nel Basso Tavoliere di Puglia a mezzogiorno della Campania. Qui ormai da alcune settimane e per una decina di giorni ancora si raccolgono i più ben pomodori da conservare e qui come ogni anno sono arrivati centinaia di lavoratori stranieri nordafricani soprattutto ad integrare la mano d'opera locale. Sei o settecento qui a Stornara, un centro che conta meno di cinquemila abitanti ma molte e molte migliaia se si considerano gli altri comuni del Tavoliere e della Capitanata. Una presenza vistosa ma una mole di problemi cui bisogna dare risposta.

Lo pensava la Fgci quando

ha chiesto l'intervento della «Protezione civile» sentendosi rispondere però che non si trattava di pubblica calamità. E lo pensavano anche gli amministratori di Cerignola quando hanno chiesto ai comitati di un villaggio di container ottenendo per tutta risposta l'ulteriore precisazione che se mai si trattava di una «calamità voluta» che l'intervento del governo non avrebbe fatto altro che legittimare. Sicché mentre i ministri discutevano «numero programmato» e di «osservatorio» del fenomeno dietro il vecchio campo sportivo di Stornara - in un'area messa a disposizione dalla amministrazione comunale di sinistra - sono arrivati i ragazzi della Fgci di Roma di Tivoli di Brindisi di Foggia di Cerignola che hanno cominciato a spalare e a piantare tende da Firenze inviti dalle cooperative da alcune aziende private dalla Festa dell'Unità sono arrivati cucina e capannoni insieme ad un gruppo di volontari «internazionali» ancora da Cerignola sono arrivati gli edili e i cuochi il Comune di Stornara ha mandato elettricisti e piastinatisti pale meccaniche camion di ghiaia in paese e nei centri vicini è cominciata una raccolta di fondi e di derate per il funzionamento di questa impresa che Raffaella Bolini dirigente della Fgci di finisse «un miracolo e una sfida. Un miracolo perché neppure a questi volontari sembrava sufficiente l'entusiasmo per tirare su un villaggio di questo genere in pochissimi giorni una sfida perché tanto agli stranieri quanto alle popolazioni indigene il governo dovrebbe riuscire ad offrire plausibili ragioni della propria latitanza».

Dice Domenico Russo giovane sindaco comunista di Stornara «È la prova anche per il governo che se si vuole si può fare. Qui non ci sono sentimenti razzistici lo dimostra anche il fatto che abbiamo una comunità di senegalesi ormai stabilmente residenti».

Raffaella Bolini ripete ciò che il segretario della Fgci Cuperlo ha già annunciato a Genova, che questa è soltanto la prima di una serie di iniziative. L'altra anch'essa già avviata è la raccolta di fondi per l'acquisto di un villaggio mobile di container da montare l'anno venturo prima a Villa Litterno poi nel Tavoliere poi via nelle zone particolarmente interessate alla stagionale migrazione di lavoratori extracomunitari.



Bianchi e neri in lega per il contratto

Ore e ore di pullman di notte, per raggiungere i campi dell'oro rosso dalle Puglie alla Basilicata o alla Campania. Vita da braccante a 45mila lire al giorno. Storia di un gruppo che ha incrociato le braccia e ottenuto un contratto esteso anche ai lavoratori di colore che come noi vivono questo indegno mercato delle braccia. Perché «un lavoro e nero per tutti, e non è questione di pelle».

Il contratto è finalmente ottenuto. Lo firmarono alcune cooperative di produzione (Di Vittorio Agriserv, Lavellinco) e alcuni proprietari terreni in comune ai rappresentanti regionali della Fgia Cgil e al rappresentante regionale dei lavoratori extracomunitari Testay Zemanari e al rappresentante della comunità senegalese di Bari Mustafà. Il giorno successivo all'accordo i braccianti di Altamura si trovano a lavorare insieme a 14 senegalesi residenti a Modugno appartenenti all'Associazione Mama Africa. Pochi giorni prima erano stati cacciati insieme al loro banco di commercio da piazza Umberto di Bari.

«Per un giorno - continua Antonio - abbiamo lavorato insieme. Demmo loro la nostra

acqua. Cercammo di aiutarli e di aiutarci. Erano in speri. Non ce la facevano a mantenere il ritmo. Ma che si gnica anche noi abbiamo imparato! Il padrone però si dimostò insoddisfatto del lavoro. Il giorno dopo i senegalesi non erano più con noi. Ora che lavorano all'Agriserv sempre nella zona. «In quella giornata - aggiunge Carlo - di lavoro giorno a giorno mi compreso che a questi lavoratori bisogna dare tutta la nostra solidarietà. È indispensabile per non scatenare una guerra tra poveri. Cristo è poi i miei zii negli anni 50 emigrarono in Bolivia. Quando partirono le campagne suonarono per salutarli. Dalla Bolivia non sono più tornati. Cer le volte mi arrabbio con qualche mio compagno. Non ca-

ONOFRIO PEPE

LAVELLO (Potenza). Il pullman parte alle 3. Bisogna fare presto. Ci sono più di due ore di viaggio. Carlo Laurini si prepara a partire. Saluta in fretta la moglie uno sguardo ai suoi tre figli che dormono. Eccolo all'angolo della strada che aspetta il pullman. Sono le 3.15. Sale su. Stanotte sono in 28 braccianti come lui.

Vanno nella piana dell'Oltanto tra la Puglia la Basilicata e la Campania. Nella terra dell'«oro rosso».

È dal 19 agosto che Carlo insieme ai suoi compagni ragguardevole Lavello dove i responsabili della Cooperativa Nuova Lavellese a cui aderiscono decine di coltivatori li destinano ai campi di pomodon-

Giulio Morelli

La moglie Rosa e i figli Johnny e Sonia lo ricordano a compagni ed amici e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Milano 14 settembre 1989

Lucresia e Alfredo Distallevi e i ragazzi tutti i compagni e la compagna che gli sono stati vicini in questo doloroso momento per la scomparsa del caro.

PAOLO

Roma 14 settembre 1989

Togliatti

Antologia audiovisiva

VHS 60', b/n e colore, 1989

Questa antologia comprende documenti audiovisivi realizzati in anni lontani che esprimono i caratteri del tempo in cui sono stati prodotti. Hanno però una grande forza: quella di rappresentare con particolare intensità ed evidenza momenti del passato senza taticismi, senza censure, senza commenti.

I brani sono tratti dai seguenti film:

- Contro la guerra e il fascismo (1938)
- Togliatti all'Italia che combatte (1944)
- Togliatti è ritornato (1948)
- 7° Congresso del Pci (1951)
- Omaggio a Manetti (1953)
- Tribuna politica Rai Tv (1963)
- Tribuna elettorale in Tv (1963)

Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico

Le videocassette sono in vendita alla Festa nazionale de «l'Unità» di Genova e alla Festa provinciale de «l'Unità» di Milano

Richiedere a: Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico
 Via FS Sprovieri n. 14 00152 Roma

Desidero ricevere n. _____ videocassette 1/2 VHS
 "Togliatti - Antologia audiovisiva" a L. 70.000 cad. Iva e trasporto inclusi.
 Pagherò al postino alla consegna della merce ordinata.

Cognome e nome _____

Via _____ Cap _____ Città _____ Prov _____

Data _____ Firma _____

Ad un anno dalla scomparsa di

BRUNO MADDALONI
 Aveva 48 anni i lavori del Enel e dell'energia ricordano con immutato affetto la figura di militante e di uomo di grande della P.N.L.E. e della CGIL.
 Napoli 14 settembre 1989

Ad un anno dalla tragica scomparsa del compagno

BRUNO MADDALONI
 stimato dirigente sindacale e del associazione per il tempo libero dei lavoratori elettrici. La Segreteria nazionale del sindacato energia CGIL lo ricorda con affetto e stima.
 Roma 14 settembre 1989

Or sono passati quindici anni e il 14 settembre 1974 scomparve

AGOSTINO NOVELLA
 Segretario Generale della CGIL. Dirigente di primo piano del Partito nuovo di Togliatti. Personalità eminentemente del movimento sindacale e operaio internazionale. Tenace, assertivo e costruttore di un sindacato moderno unitario radicato sui luoghi di lavoro. Espressione della coscienza e dell'autonomia delle classi lavoratrici di impegno democratico di trasformazione della società. Le coerenza, compagnia nei lunghi momenti di amara solitudine.

Dice Domenico Russo giovane sindaco comunista di Stornara «È la prova anche per il governo che se si vuole si può fare. Qui non ci sono sentimenti razzistici lo dimostra anche il fatto che abbiamo una comunità di senegalesi ormai stabilmente residenti».

Raffaella Bolini ripete ciò che il segretario della Fgci Cuperlo ha già annunciato a Genova, che questa è soltanto la prima di una serie di iniziative. L'altra anch'essa già avviata è la raccolta di fondi per l'acquisto di un villaggio mobile di container da montare l'anno venturo prima a Villa Litterno poi nel Tavoliere poi via nelle zone particolarmente interessate alla stagionale migrazione di lavoratori extracomunitari.

Emilio Bignani, Ugo Carretta e tutti i compagni pensionati del servizio di vigilanza alla Festa provinciale dell'Unità partecipano al lutto per la scomparsa del compagno

SERGIO VALMAGGI
 Muggiò 14 settembre 1989

Il gruppo consiliare del Pci di Muggiò sono vicini a Nora e a Sara nel doloroso momento della scomparsa del compagno

SERGIO VALMAGGI
 Muggiò 14 settembre 1989

La sezione Di Vittorio di Sesto S. Giovanni a ricordo del compagno

SERGIO VALMAGGI
 sottoscrive L. 200.000 per l'Unità
 Sesto S. G. (MI) 14 settembre 1989

Gianfranco Petrillo partecipa al dolore di Nora e Sara per la scomparsa del caro compagno

SERGIO VALMAGGI
 Cagliari 14 settembre 1989

Emmano Bighiani, Ugo Carretta e tutti i compagni pensionati del servizio di vigilanza alla Festa provinciale dell'Unità partecipano al lutto per la scomparsa del compagno

SERGIO VALMAGGI
 ed esprimono alla compagna Nora e alla sua famiglia le più fraterne condoglianze.
 Milano 14 settembre 1989

La moglie e la figlia e i nipoti ricordano

ANGELO TAMBORINI
 a dieci anni dalla sua scomparsa. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
 Milano 14 settembre 1989

Paolo Bufalini partecipa al dolore per la scomparsa del compagno

GIOVANNI PERROTTA
 fondatore e dirigente del Pci «sterminato» di cui ricordo con profondo affetto alle dot. politiche e umane.
 Roma 14 settembre 1989

Ad un mese dalla scomparsa del compagno

GIULIO MORELLI
 la moglie Rosa e i figli Johnny e Sonia lo ricordano a compagni ed amici e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
 Milano 14 settembre 1989

Lucresia e Alfredo Distallevi e i ragazzi tutti i compagni e la compagna che gli sono stati vicini in questo doloroso momento per la scomparsa del caro.

PAOLO
 Roma 14 settembre 1989

È deceduto il compagno

SERGIO VALMAGGI
 Aveva 48 anni i lavori del Enel e dell'energia ricordano con immutato affetto la figura di militante e di uomo di grande della P.N.L.E. e della CGIL.
 Napoli 14 settembre 1989

I compagni e le compagne della sezione Bandiera sono vicini al dolore di Nora e Sara per la grave perdita del caro

SERGIO VALMAGGI
 Sesto S. G. (MI) 14 settembre 1989

I continuati della sezione M. Robecchi di Muggiò sono vicini a Nora e a Sara nel doloroso momento della scomparsa del compagno

SERGIO VALMAGGI
 Muggiò 14 settembre 1989

Il gruppo consiliare del Pci di Muggiò sono vicini a Nora e a Sara nel doloroso momento della scomparsa del compagno

SERGIO VALMAGGI
 Muggiò 14 settembre 1989

La sezione Di Vittorio di Sesto S. Giovanni a ricordo del compagno

SERGIO VALMAGGI
 sottoscrive L. 200.000 per l'Unità
 Sesto S. G. (MI) 14 settembre 1989

Gianfranco Petrillo partecipa al dolore di Nora e Sara per la scomparsa del caro compagno

SERGIO VALMAGGI
 Cagliari 14 settembre 1989

Emmano Bighiani, Ugo Carretta e tutti i compagni pensionati del servizio di vigilanza alla Festa provinciale dell'Unità partecipano al lutto per la scomparsa del compagno

SERGIO VALMAGGI
 ed esprimono alla compagna Nora e alla sua famiglia le più fraterne condoglianze.
 Milano 14 settembre 1989

La moglie e la figlia e i nipoti ricordano

ANGELO TAMBORINI
 a dieci anni dalla sua scomparsa. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
 Milano 14 settembre 1989

Paolo Bufalini partecipa al dolore per la scomparsa del compagno

GIOVANNI PERROTTA
 fondatore e dirigente del Pci «sterminato» di cui ricordo con profondo affetto alle dot. politiche e umane.
 Roma 14 settembre 1989

Ad un mese dalla scomparsa del compagno

GIULIO MORELLI
 la moglie Rosa e i figli Johnny e Sonia lo ricordano a compagni ed amici e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
 Milano 14 settembre 1989

Lucresia e Alfredo Distallevi e i ragazzi tutti i compagni e la compagna che gli sono stati vicini in questo doloroso momento per la scomparsa del caro.

PAOLO
 Roma 14 settembre 1989

La famiglia Cogliati annuncia la scomparsa del caro

LUCIANO
 I funerali in forma civile si svolgono questa mattina alle ore 10.45 partendo dall'abitazione in via B. Cacciatore 12 a Milano. Si invitano tutte le sezioni della zona 18 a partecipare con le bandiere.
 Milano 14 settembre 1989

I compagni della sezione Praticelli Corvi esprimono il loro cordoglio a Lucia e a Carla Maria per la scomparsa di

LUCIANO COGLIATI
 e ricordano la sua esemplare figura ed il suo impegno di comunista e antifascista.
 Milano 14 settembre 1989

I compagni della sezione Lugo 60 sono vicini al dolore della famiglia Cogliati per la scomparsa del compagno

LUCIANO
 Milano 14 settembre 1989

È deceduto in mattinata il compagno

PIERO MENCARELLI
 I compagni della sezione di Cornu da Invano le più vive condoglianze alla famiglia e sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità.
 Cornuda (TV) 14 settembre 1989

È deceduto il 12 settembre il compagno

AURELIO PAVAN
 di anni 83 licenziato dal 1921 diffuso re alla famiglia e sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità.
 Venezia 14 settembre 1989

È morto all'età di 87 anni il compagno

TEBE MIGNONI
 licenziato al Psi dal 1919 e passato poi al P.I. Combattente antifascista nella file della Resistenza, presidente del Cui ricercato dai fascisti e dai tedeschi, riuscì a sottrarsi alla cattura. Al momento dell'Unità lo ricordano con profondo affetto e si stringono ai familiari in questo doloroso momento

Milano 14 settembre 1989

A tre mesi dalla scomparsa del compagno

MIRELLA CAPERDONI
 lo ricordano con immutato affetto e rimpianto il papà la mamma e la sorella e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
 Sestimo Milanese (MI) 14 settembre 1989

Impresa
SANSIRO
 di Milano

ONORANZE FUNEBRI
32867
 info@pelletti.com

Il 21 avvocati in sciopero «Contro le scarcerazioni un provvedimento iniquo» Vassalli: «Che sciocchezze»

ROMA. Per gli avvocati il decreto legge che prolunga i termini di custodia cautelare si pone in manifesta antitesi con la nuova normativa processuale penale. Risultato: uno sciopero nazionale di un giorno. Invece per la giunta esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati il decreto è un'«amara necessità». E questa è una staccata al presidente dell'Ann Raffaele Bertoni, che il giorno dopo l'approvazione del provvedimento, martedì scorso, si era espresso in modo assai polemico nei confronti del governo.

Insomma, le polemiche continuano. E sconvolgono, persino i programmi di tradizionali appuntamenti. Ad esempio il congresso nazionale del giuridico forense, la cui ventisima edizione è stata inaugurata ieri a Catanzaro, è sempre stato scelto dagli avvocati per discutere del loro ruolo nella società. Ma l'assemblea è iniziata già con l'annuncio dello sciopero di sette giorni degli avvocati palermitani, assolutamente contrari al decreto. E i colleghi di tutta Italia hanno risposto con la proclamazione di un solo giorno di diserzione dalle aule giudiziarie, probabilmente il 21 settembre, che sarà dedicato alla discussione e al dibattito.

Una scelta molto cauta - seguita ad un summit dei presidenti della 52 camere penali italiane - che certo ha scontentato i legali siciliani e quanti avrebbero voluto proclamare persino un astensione generale a tempo indeter-

minato. Comunque il presidente nazionale delle camere penali, Alfonso Panzini, ha reso nota la decisione dell'assemblea di proporre lo stato di agitazione dei penalisti italiani. «Il decreto rappresenta una pericolosa involuzione. Diciamo no anche ai maxi-processi», ha affermato.

Senza nessun astio, è stato detto, nei confronti del ministro della Giustizia Giuliano Vassalli, presente al congresso. Sarebbe stato «costretto a subire un provvedimento iniquo». La sua replica? Strali contro chi critica le scelte governative in materia di giustizia («tutte sciocchezze»), disse a strenua del governo e del vituperato decreto. «Alla legislazione speciale siamo stati costretti da altri, ha sostenuto riferendosi ai «processi» palermitani e a chi li ha istruiti.

Vassalli avrà quindi accolto con sollievo la presa di posizione della giunta esecutiva centrale dell'Ann. «Il prolungamento dei termini della carcerazione preventiva - ha reso noto - costituisce un'amara necessità ove non si affrontino con mezzi sufficienti e sufficiente volontà politica le esigenze di funzionalità della giustizia». Un «male necessario» assai criticato l'altro giorno da Raffaele Bertoni, presidente dell'Ann. La giunta ieri ne ha approfittato anche per criticare il ministro Donat Cattin, che di recente aveva maltrattato la magistratura siciliana - «pretestuose polemiche» che rischiano di far dimenticare «lo strapotere delle organizzazioni criminali». **D.M.B.**

Ventisei perquisizioni a Torino, Padova, Messina, Trapani e Reggio Calabria Identificate 46 persone

Armi dalla 'ndrangheta ad estremisti filosiriani

Cosche della 'ndrangheta dell'alto Jonio reggino e un gruppetto dell'estremismo arabo (il «Palestinian popular struggle front») avrebbero organizzato un traffico di armi da e per i paesi del Medio Oriente. Il Servizio segreto militare (Sismi) e l'Ucigos hanno eseguito 26 perquisizioni a Milano, Padova, Torino, Messina, Trapani e Reggio Calabria. Nove quelle svolte tra Bovalino, San Luca e Africo.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Il blitz è stato coordinato dalla direzione centrale della polizia di prevenzione, d'intesa con il Sismi. Obiettivo: scompaginare la fitta rete organizzativa, le cui file sarebbero tenute dalla 'ndrangheta della Locride, che gli investigatori suppongono coordinasse un vasto traffico di armi in collaborazione con il «Palestinian popular struggle front» (Ppsf), un gruppetto estremista filosiriano che ha compiuto prevalentemente operazioni terroristiche (per quanto se ne sa mai in Italia) e che opera in radicale contrasto con l'Olp di

Ararat.

Sismi e Ucigos hanno rivelato di aver avuto informazioni su un collegamento tra mafia calabrese ed ambienti dell'estremismo arabo fin dallo scorso marzo. Non si è ancora chiarito bene se le armi, si parla di massicci quantitativi, venissero inviate nei paesi arabi o se servissero al Ppsf per azioni in altri paesi. Secondo i servizi segreti, Ppsf e cosche della 'ndrangheta albanese si trovavano in comune «da un paese dell'area mediorientale: soprattutto Siria, pistole esplosivo. Non è escluso,

Il blitz coordinato dall'Ucigos e dal Sismi Le indagini iniziate nel marzo di quest'anno

da quanto trapelato, che dovessero essere utilizzate sia in attentati terroristici che in agguati mafiosi.

I nomi dei sospettati e gli indirizzi delle case da perquisire sono arrivati in codice di rettificazione da Roma. I responsabili della Digos di Milano, Torino, Reggio Calabria, Padova, Messina e Trapani hanno chiesto alle rispettive Procure gli ordini di perquisizione. L'operazione, è scattata simultaneamente la notte scorsa nelle sei città dove gli uomini della Digos hanno bussato alle porte di 26 appartamenti identificando 30 palestinesi (quasi tutti con regolare permesso per studio o lavoro) e 16 italiani.

Nove delle case perquisite, si trovano tra Africo, Bovalino e San Luca, tre centri della locride reggina, ad un tiro di schioppo l'uno dall'altro, tutti definiti ad alta penetrazione mafiosa. Si parlava di un traffico di armi in questo triangolo lo stato maggiore del traffico. Anche i gruppi individuati fuori dalla Calabria pare fossero

riferimento a questa zona. Il contrabbando sarebbe stato gestito da un unico gruppo di cosche dell'alto Jonio reggino: la conferma, insomma, di antichi sospetti e voci ricorrenti che qui davano per certa la partecipazione della mafia al commercio d'armi con i paesi del Medio Oriente. Riservo sui nomi coinvolti nell'inchiesta. Non è stato neanche possibile accertare se vi sono stati arresti o fermi nel Reggino o in altre città.

Di certo, le perquisizioni nella Locride, alcune anche in abitazioni di incensurati, hanno colpito personaggi in odore di mafia, talvolta imparentati con gli strateghi dell'Anonima sequestrata che proprio qui ha il suo più importante terminal. Si parla con insistenza di un abitante di Africo che una decina di anni fa venne espulso da tutte le università italiane perché colto colpevole della gola di un suo professore aveva preteso un trenta e lode. Tutto il materiale sequestrato in Calabria è finito sul tavolo del sostituto di Locri

Oggi al Senato il disegno Pci che dimezza la leva militare



Il disegno di legge che dimezza il periodo di leva militare inizia oggi il suo cammino parlamentare. La tappa d'avvio è la commissione Difesa di palazzo Madama dove questa mattina il relatore (il dc Manlio Ianni) illustrerà il progetto presentato in primavera dal gruppo comunista, primo firmatario Ugo Pecchioli. È una legge molto attesa, ma il sottosegretario alla Difesa, il repubblicano Stelio De Carolis ha espresso un giudizio pesantemente negativo, affermando che la proposta del Pci configurerebbe addirittura il tentativo di stravolgere il concetto di esercito di popolo e ogni ipotesi di difesa del nostro paese. Immediata la replica di Ugo Pecchioli che tra l'altro ha detto: «Chi autorizza De Carolis ad affermare, senza la minima prova, che la nostra proposta è un tentativo di stravolgere il concetto di esercito di popolo e ogni ipotesi di difesa del nostro paese mandone ulteriormente la credibilità sul piano internazionale?». Pecchioli consiglia il sottosegretario di riservare «queste cose per i comizi di paese».

Dall'Etna una pioggia di cenere e lapilli

Una pioggia di cenere e lapilli delle dimensioni massime di una nocciola, è caduta poco dopo le nove di stamane su alcuni paesi dell'Etna: Milo, la frazione di Fornazzo e, sulla costa, San Leonardello, Carruba e Altarello (Giare) e Torre Archirafi (Riposto). Non sono stati segnalati danni alle persone, ma molte automobili sono state danneggiate. Il fenomeno, durato circa 15 minuti, è stato provocato da una esplosione del cratere di sud-est che ha lanciato fino ad un'altezza di 500 metri cenere e lapilli. Nelle prime ore della notte e questa mattina dopo l'esplosione dal cratere sono avvenute nuove trascinazioni.

Violenta una tredicenne ritrovata il giorno dopo

Un giovane, Carmine Gala, di 19 anni, è stato arrestato dagli agenti della polizia con l'accusa di rapto di minore a fini di libidine e congiunzione carnale abusiva nei confronti di una ragazza, A. V., di 13 anni. Il 6 settembre scorso, la piccola era uscita di casa per fare delle compere in un negozio nei pressi della sua abitazione, nel quartiere Vomero. La ragazza ha incontrato lungo la strada il giovane, che già conosceva ma del quale sapeva soltanto il nome. Carmine Gala con una scusa ha convinto la ragazza a fare un giro in città, ma, giunto in una località appartata, ignota alla tredicenne, l'ha violentata ed abbandonata. A. V. è stata trovata il giorno dopo nel quartiere della Sanità, dopo che il padre ne aveva denunciato la scomparsa ai carabinieri. Al termine delle indagini gli agenti hanno arrestato Carmine Gala nei pressi dell'abitazione della madre, nel quartiere Sanità.

Riprendono al Csm le audizioni su Palermo

Riprendono le indagini del Consiglio superiore della magistratura sul «corvo» di Palermo. Oggi la prima commissione del Csm comincerà ad ascoltare i magistrati della Procura della Repubblica del capoluogo siciliano, per cercare di far luce sul giallo delle lettere anonime e sulle responsabilità del giudice Alberto Di Pisa. La commissione si riunirà alle 11 per organizzare il lavoro. Alle 16 si darà il via alle audizioni, cui parteciperà anche il comitato Antimafia. I primi ad essere sentiti saranno i due procuratori aggiunti Elio Spallitta e Pietro Giannanco.

GIUSEPPE VITTORI

Milano, arrestato boss «giustiziere» «Chi ha osato rubare la tv?» Per vendicarsi sevizia e uccide

È caduto nelle mani della polizia Michele Pianulli, giovane e feroce boss della nuova malavita impiantata nella periferia milanese. Due anni fa, secondo la magistratura, uccise senza pietà un giovane tossicodipendente che aveva osato rubare un televisore a casa di suo cognato. L'inchiesta privata di Pianulli fu condotta seviziano un gruppo di giovani eroinomani della zona.

LUCA FAZZO

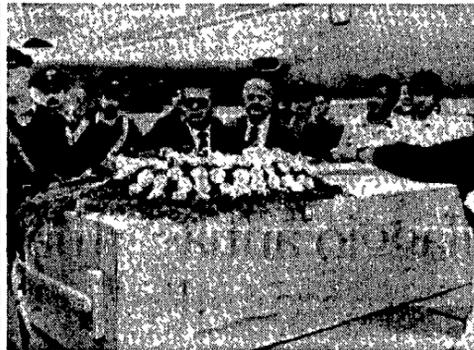
MILANO. Si chiamava Giovanni De Marco, aveva ventotto anni ed abitava a Rozzano, alle porte del capoluogo lombardo, in via delle Genziane. Una strada dal nome gentile, così come quelle che la incrociano e le stanno attorno: via degli Olmi, via dei Glicini, via delle Ginestre. Lo trovarono il 31 gennaio dell'anno scorso, in un fosso non troppo lontano da casa, con quattro proiettili nel cranio. Era morto da circa un mese, e si vedeva. Sul suo fascicolo di tossicodipendente i poliziotti stamparono un timbro con la croce, senza neppure troppe speranze di arrivare a far luce su un delitto uguale - in apparenza - a cento altri che insanguinano il mondo della droga, chiudendo nel modo più brutale le liti sulla vendita di una partita o sul controllo di una zona.

La verità è venuta fuori un

per «farti». Il sistema di Giovanni non è diverso da quello di molti suoi compagni di sventura: girare per le scale dei palazzi, adocchiare la porta meno robusta, farla saltare col cacciavite e portare via tutto quello che si può. Ma da quell'appartamento a pochi passi da casa Giovanni De Marco riesce a portare via solo un televisore. È sufficiente per firmare la propria condanna a morte.

L'appartamento svaligiato non è un appartamento qualunque. È la casa del cognato di Michele Pianulli, classe 1962, pugliese di Cerignola, astro emergente della nuova malavita della periferia a sud di Milano.

Il primo problema per Michele Pianulli è trovare il nome del ladro. Problema da poco, per uno come lui. Capisce subito da che parte può essere partito il colpo, va dagli eroinomani che bazzicano nella zona e ne sequestra due o tre. L'interrogatorio si svolge in una sede appartata, a base di sberle, bruciacchiature di accendino e tagliuzzamenti inferti con un coltello. In cinque minuti salta fuori il nome di Giovanni De Marco e può iniziare la fase finale dell'operazione. Michele Pianulli parte in compagnia di suo fratello Mario e di un amico, Carlo Cardillo. Aspettano De Marco sotto ca-



La bara contenente la salma di Luigi Capalbo all'arrivo ieri all'aeroporto della Malpensa

La tragedia cubana È arrivata in Italia la salma di Luigi: l'ultima vittima

VARESE. Il corpo di Luigi Capalbo, l'ultima vittima del disastro aereo di Cuba, è arrivato ieri alla Malpensa a bordo di un «flyushin» della Cubana Aviation, un aereo identico a quello che dieci giorni fa si era schiantato all'Avana. Luigi era l'unico sopravvissuto alla tragedia, per nove giorni ha lottato contro la morte ma, alla fine, un edema polmonare lo ha ucciso. Ieri a bordo

dell'aereo c'erano anche i genitori di Luigi, Rocco e Bruna Capalbo, che, una volta a terra, hanno fatto subito sapere di non voler parlare con i giornalisti. Un cordone di carabinieri ha impedito a chiunque di avvicinarsi alla sala «Vip dove i coniugi Capalbo si erano rifugiati per aspettare che venissero sbrigate le pratiche burocratiche per il trasporto della salma a Parma.

Il preside Quazza ha auspicato che l'attore non tenga più le sue lezioni nell'Università di Torino

«Albertazzi indesiderato al Magistero»

Giorgio Albertazzi era stato invitato a tenere delle lezioni sul teatro all'Università di Torino quando ancora non si sapeva che aveva comandato il plotone d'esecuzione a Sestino. Ma ora che i suoi trascorsi sono noti, Guido Quazza, preside della facoltà di Magistero, non lo vuole più: «Spero, auspico, chiedo che non venga. Non posso ammettere che sia uno così a insegnare ai ragazzi...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Il «no» del professor Guido Quazza, ex comandante partigiano, presidente nazionale degli Istituti storici della Resistenza, è netto. E l'armamento argomentato: «Essere stati repubblicani è un conto. Essere macchiati di colpe da codice penale, e di certe colpe poi, è altra questione». Spiega se si tratta di salire in cattedra, di rivolgersi a giovani che possono anche cercare in chi gli sta dinanzi la lezione dell'esempio. Per Guido Quazza il personaggio

processato. Non dimentichiamo che Albertazzi agì di propria volontà, non è vero che fosse obbligato. Lo prova il fatto che un altro ufficiale repubblicano aveva rifiutato di eseguire quell'ordine infame, senza per questo finire al muro.

Albertazzi era stato invitato a tenere un ciclo di lezioni in base alla legge dell'80 che consente alle università la nomina di professori a contratto, pagati con un finanziamento statale, da affiancare ai docenti titolari dell'insegnamento. La facoltà di Magistero ne aveva già approfittato, facendo venire Zavattini e Luca Ronconi. Nell'85, il professor Alonge, direttore del dipartimento di discipline artistiche, musicali e dello spettacolo e docente di storia del teatro, aveva proposto il nome di Albertazzi. L'ipotesi di poter contare sulla collaborazione dell'attore (e creatore, a Ro-



Giorgio Albertazzi

ma, di una scuola di teatro) era però rimasta tale. Il perché lo spiega il professor Quazza: «L'impegno del ministero per l'intera facoltà ammontava a 12 milioni. Ad Albertazzi avremmo potuto dare 6 milioni, al massimo 9, chiedendo ad altri contrattisti di rinunciare all'incarico. Lui invece pretendeva 30 milioni e così non se ne fece nulla».

I contatti vennero ripresi successivamente e quest'anno Albertazzi, con un compenso di 9 milioni, avrebbe dovuto far lezione nell'aula magna di Palazzo Nuovo, a partire da gennaio. I tempi sono poi slittati a causa di impegni dell'attore, che sarebbe invece disponibile per il prossimo ottobre. Ora, però gli «umori» nei suoi confronti sono mutati.

Il professor Quazza tiene a precisare che da un punto di vista giuridico Albertazzi è pienamente titolato a varcare la soglia dell'università, c'è un

contratto - firmato da lui e dal Rettore - che gliene dà diritto: «Ma sarebbe opportuno? Spero abbia il buon senso di chiederlo. Non mi oppongo soltanto io, che farò discutere la questione nel consiglio di facoltà. Molti di coloro che sapevano della sua prossima venuta hanno protestato dopo che era emersa la verità sul liculato di Sestino. Non è piaciuto che si vantasse del suo comportamento a 45 anni di distanza».

Professor Quazza, se Albertazzi decide di venire toccherà a lei, come preside della facoltà, presentarlo nell'aula magna. «No, non potrei farlo. Se lo facessi, dovrei dire le stesse cose che sto dicendo ora al cronista ed è meglio evitarlo. Ripeto, spero che non venga, anche per non correre il rischio di incidenti. Non vorrei che qualche vecchio partigiano, punto sul vivo, prendesse l'occasione per tirargli un pugno sul naso».



Aiutiamo i popoli della foresta a salvare l'Amazzonia

Sottoscrizione
per un progetto nel nome di
Chico Mendes

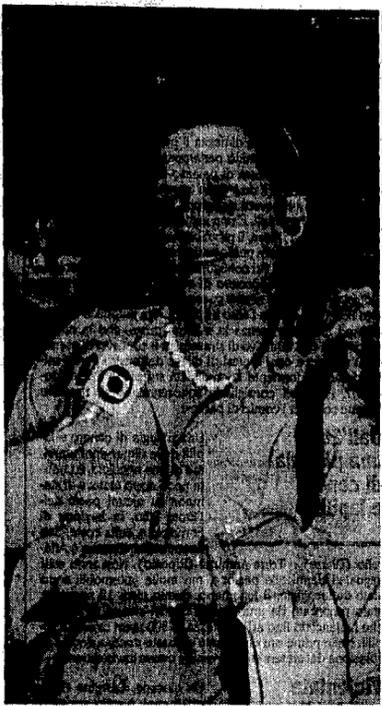
Un'iniziativa de l'Unità e della Fgci in collaborazione con il Movimento di liberazione e sviluppo (Molisv) e con il Movimento laici America latina (Mlal). Tutti coloro che intendono contribuire al Progetto Chico Mendes, finalizzato alla raccolta di fondi per il finanziamento di piani di sviluppo scelti e proposti direttamente dal Consiglio nazionale dei seringueiros e dall'Unione delle nazioni indigene in rappresentanza dell'Alleanza dei popoli della foresta, possono farlo sia a mezzo vaglia postale indirizzato a l'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma, sia versando direttamente sul c/c 62400 Banca Nazionale del Lavoro intestato a «l'Unità pro Amazzonia».

RSCG

CITROËN BX: LA SFIDA DELLA QUALITÀ.

**1 MILIONE IN PIÙ
SULLA QUOTAZIONE
DEL TUO USATO**

FINO AL 30 SETTEMBRE



La madre di Bahia andrà a Giugliano per incontrare la piccola Dilma

«Voglio almeno riabbracciare Deborah e Dilma», ha detto ieri piangendo Ceila da Rocha (nella foto), la madre di Bahia che cerca di riprendersi le figlie adottate da due coppie di coniugi italiani, all'uscita dell'ambasciata brasiliana. La donna, infatti, appena sarà possibile, dopo un colloquio con l'ambasciatore (ieri assente) si recherà a Giugliano, in provincia di Napoli, dove tenterà di incontrare la figlia più piccola Dilma, adottata dai coniugi Grasso. La donna è accompagnata e «consigliata» dal giornalista italiano Giovanni Caporasi che per conto di una agenzia spagnola ha dato per primo notizia della vicenda.

Cresce la protesta dei camionisti che minacciano azioni più radicali
Riunione a Roma

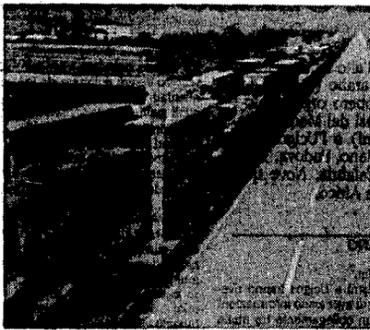
Chiesta la solidarietà degli autotrasportatori di altri paesi europei
L'Austria non cede

Brennero: la fila dei Tir è ormai lunga 15 chilometri

Secondo giorno di blocco totale del Brennero. Una assemblea generale degli autotrasportatori italiani ha deciso ieri «di proseguire l'azione di protesta nei modi più radicali». Minacce di blocco anche agli altri valichi fra Italia e Austria, mentre è lo stesso presidente del Consiglio Andreotti a premere sul collega austriaco perché ai Tir italiani siano concessi i permessi di transito in numero adeguato.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. Cinque anni fa il Brennero venne bloccato dai camionisti per sette giorni di fila. Era pieno inverno, alcuni rimediarono anche principi di congelamento, ma rimasero lì. Chissà come andrà stavolta. Per ora siamo solo al secondo giorno di paralisi totale del valico, ma ieri mattina una assemblea nazionale degli autotrasportatori, tenuta a Verona, ha deciso «di proseguire l'azione di protesta nei modi più radicali, fino a quando sarà ottenuta la soluzione organica di tutti i problemi di transito in Austria». I più arribbiati premevano per bloccare tutti i valichi, cioè anche Resia, Drava e l'importante nodo di Tarvisio, in Friuli, dove ogni giorno passa un migliaio di Tir. Fino a ieri sera, però, fuon del Brennero la situazione è rimasta normale: solo qualche inconsueta coda di camion, che cercavano al-



La lunga colonna di Tir sull'autostrada del Brennero

tre strade per passare la frontiera. Il centro della protesta resta così l'Alto Adige, dove i Tir fermi, in una coda autostradale lunga quindici chilometri (e quasi altrettanto nel versante austriaco), sono più di un migliaio. Di questi, duecento portano merce deperibile, ed un camion cisterna fa la spola per riempire i serbatoi dei refrigeratori. In questi giorni, invece, carichi animali. La Protezione civile, assieme alla «Weisses Kreuz», ha organizzato otto chioschi mobili che solcano il tratto autostradale chiuso al traffico, fra Bressanone e la frontiera, offrendo pasti e bevande analcoliche. Polizia e carabinieri controllano una situazione che potrebbe sempre scaldarsi, ed hanno rilevato tutti i numeri di targa dei camion fermi, su disposizione del pretore di Vipiteno, Carlo Bruccoleri, intenzio-

no ad elevare l'accusa di blocco stradale. La protesta, com'è noto, è esplosa a causa del numero sempre più limitato di permessi di transito che l'Austria concede ai camion stranieri. Attualmente, bastano agli italiani per i transiti di due giorni su sette. Imprese e «padroncini» perdono lavori e clienti che si accaparrano invece i loro colleghi austriaci. Ma la parsimonia con cui vengono concessi i permessi (quest'anno 230mila transiti consentiti) fa parte di un atteggiamento anti Tir più generale di un governo austriaco fortemente pressato da un'opinione pubblica che non ne può più di rumori ed inquinamenti, soprattutto lungo la valle dell'Inn, i 120 chilometri, tra il Brennero e la frontiera tedesca di Kulstein, più trafficata d'Europa. Tanto più che nelle recenti elezioni regionali i Verdi e le destre hanno trionfato in Tirolo e Carinzia pro-

Molta paura, nessun danno
Scossa di terremoto del settimo grado Mercalli nel Trentino meridionale

TRENTO. Due scosse di terremoto, violente ma brevissime, hanno seminato il panico ieri notte in Trentino, lungo la valle dell'Adige, fra Rovereto e Trento. Fortunatamente non ci sono vittime né feriti, ed anche i danni alle abitazioni sembrano, stando ai primi sopralluoghi dei vigili del fuoco, limitati. Le scosse, del sesto e settimo grado della scala Mercalli (con magnitudo 4,5), sono state registrate alle 23,34, con epicentro Serravalle all'Adige, una frazione di Ala che confina a sud con Rovereto. Sono durate pochi secondi, una quindicina, ed il sisma è stato solo sussultorio: il terremoto, però, è stato avvertito anche piuttosto lontano, in Friuli, nel Veneto, in alcune zone dell'Emilia Romagna e in Lombardia (a Milano e in altre città della regione). «È stato una specie di colpo secco, come un'esplosione», seguito da una specie di spostamento d'aria. I lampadari delle case nemmeno oscillavano», riferisce un tecnico della Protezione civile, subito allertato. Poi sono seguite le consuete scene di panico, gente che fuggiva nelle strade, molti nelle campagne, mentre altri si allontanavano con roulotte o camper. La zona in cui il fenomeno tellurico è stato avvertito con maggior forza, comunque, è nella fascia immediatamente a sud di Rovereto fino ai confini con la provincia di Verona e soprattutto nei paesi di Ala, Santa Margherita, Serravalle e Chizzola, dove, secondo l'istituto geofisico, è stato registrato l'epicentro. Nessun ferito, fortunatamente. «Non risultano, a un primo esame della situazione», precisa la Protezione civile «che siano stati riscontrati danni a persone e cose, ma solo scene di panico con cittadini, che abitano nelle zone interessate dal fenomeno, che si sono riversati nel strada». Gli unici incidenti registrati fino a tarda notte riguardano due persone di Mattarello che si sono contuse cadendo mentre scendevano precipitosamente le scale. I danni principali riguardano alcuni cornicioni caduti e qualche crepa formata nelle pareti di vecchie abitazioni. La corrente elettrica si è interrotta per alcuni minuti in tutta la zona, fino a Trento. Poi, piano piano, molti sono rientrati in casa, per altri è iniziata una lunga notte in bianco, con la paura di altre scosse. Nelle regioni investite più lievemente dall'onda d'urto del terremoto, la situazione è tornata più rapidamente alla calma. Tuttavia i centralini dei vigili del fuoco, di polizia e Prefettura, sono diventati indocandescenti a Milano e Bologna, dove centinaia di persone (soprattutto quelle che abitano ai piani più alti degli stabili) chiedevano informazioni. Perfino a Venezia la scossa è stata avvertita con forza e la gente è scesa per le strade, impaurita. Proprio nei giorni scorsi, geologi e tecnici della Protezione civile avevano richiamato l'attenzione dei mass media sulle aree a rischio tellurico della penisola. Rovereto, Santa Margherita e Serravalle, epicentro del sisma di ieri sera, rientrano nella zona a rischio di Monte Baldo, l'unica del Trentino.

Nello stadio di Cagliari si lavorava a rischio

Niente norme di sicurezza

Bloccati i lavori del Sant'Elia

Dopo le denunce del sindacato e i controlli dell'ispettorato del lavoro, è intervenuta la magistratura. Uno dei cantieri all'interno dello stadio S. Elia di Cagliari è stato posto sotto sequestro. Inadeguate norme di sicurezza per dei lavori «a rischio» all'origine del provvedimento, che dovrebbe fermare gli interventi di copertura della tribuna centrale per almeno dieci giorni. Ci saranno ritardi nella consegna?

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Secondo gli esperti, i lavori di ristrutturazione dello stadio di Cagliari, inaugurato nel 1970, l'anno dello scudetto, vanno avanti senza intoppi; rispetto ad altri stadi della penisola, non si procederebbe con l'acqua alla gola. Visitando lo stadio, però, non si ricava questa impressione: intorno al recinto vanno e vengono gli enormi camion addetti allo sbancamento delle aree per i parcheggi e trivelle e ruspe lavorano senza sosta; dentro la recinzione decine di operai sono impegnati nel rifacimento della tribuna stampa e degli accessi al pubblico. Solo un'area è interdetta. Lì gli operai, fino a nuove disposizioni, non possono lavorare: troppo peri-

coloso. La zona posta sotto sequestro è la tribuna superiore numerata, dove una ditta lombarda, la Arclegno di Bergamo, sta costruendo la copertura degli spalti. Dodici gigantesche arcate di legno che si protendono verso il campo, sosterranno la copertura. Da giorni circolava la voce che gli addetti al fissaggio dei listelli lavorassero sulle campate, ad oltre trenta metri dal suolo, privi delle più elementari protezioni; niente casco e gancio di sicurezza, né per salire sulla traballante impalcatura che conduce alle arcate, né tanto meno per operare sulle stesse. Addirittura sarebbero stati visti camminare sino al limite dei grandi listelli di legno, larghi non più di un metro. Prima sono arrivate le denunce del sindacato, poi l'intervento degli ispettori del ministero del Lavoro, che hanno presentato una dettagliata relazione al pretore. A quel punto il sequestro dell'area e la sospensione dei lavori erano un passo quasi obbligato. Per diverse volte gli ispettori, che già tenevano d'occhio lo stadio, viste le tragiche conseguenze verificatesi in altri impianti, avevano notato che gli operai addetti alla copertura della tribuna lavoravano senza casco di protezione; mancava, inoltre, una rete di sicurezza sotto le dodici travi. Le due impalcature poste ai lati della struttura, unica via per raggiungere i grossi listelli, non presentavano sufficienti garanzie. Inoltre non vi erano impalcature neanche sul lato esterno della struttura stessa, dove le travi si congiungevano con i pilastri di cemento armato dello stadio. Da ieri nessun operaio è più salito sulle travi e non si sa quando l'opera di copertura potrà riprendere. Da parte della Arclegno non si commenta la decisione del pretore. Massimo Podda, che ha avuto in subappalto la copertura della tribuna, la Conscoop, un consorzio di cooperative emiliane, ha comunque provveduto a stendere una rete su sei delle dodici campate, in attesa di completare le altre opere imposte dalla magistratura. Da parte della Fillea-Cgil, la decisione del pretore è stata accolta con soddisfazione: le critiche sui mancati sistemi di sicurezza venivano ripetute da troppo tempo e, finora, in vano. Anche la proposta del sindacato, per l'istituzione del delegato alla sicurezza all'interno dei cantieri, non è stata accolta dalle ditte che operano allo stadio S. Elia, tutte provenienti dalla penisola e, si dice, non sempre in regola con le norme assicurative. Oggi probabilmente interverrà la Uil competente, per accertare altre eventuali responsabilità. A fine dicembre il S. Elia dovrebbe ospitare un incontro amichevole tra la nazionale italiana e l'Argentina, ma gli ultimi intoppi potrebbero far slittare anche questa gara.

Il video dà lezioni di cucina

BOLZANO. Una voce flautata, molto maschile e seducente (avete presente Marcello Mastroianni) annuncia soavemente: «raviolini di rapa rossa al burro e pepe nero». E subito, chi è al di là del televisore, si sente, come dire, più bendisposto verso l'impresa. La «Voce» fa capire subito che ti è amica. «Le rape lavate così», «Tagliate così». «Vedi non è difficile». La «Voce» non perde mai la calma. Sfidò in quella sua cucina che ti appare sullo schermo, fila tutto a perfezione: fionelli slavillanti, tegami luccicanti. Non un milligrammo di farina che cade sul pavimento. Coltelli che non mancano un colpo. Ci sono persino le margherite gialle sul tavolo. Eppure, tutta questa perfezione non dà ai nervi. Perché la «Voce» ci fa fare: non si mette in cattedra. Al contrario: fa vedere che si preoccupa di te. «Mi raccomandando l'impasto mescolato bene, sennò poi non riesci a tirare bene la sfoglia». «Adesso non distrarti perché i raviolini li devi scolare appena vengono a galla. Non

Sapete cucinare i raviolini di rapa rossa al burro e salvia? E come ve la cavate nella perigliosa preparazione della tacchinella alla frutta? Non crucciatevi: sta per uscire la «Meravigliosa Videocucina», il primo mensile di ricette in videocassette realizzato in Italia. Ancor prima di uscire, l'opera è già stata acquistata in 43 paesi compresi Singapore e le Seychelles. Il 20 settembre in edicola la prima cassetta. Unità (due miliardi di fatturato l'anno), e in molti paesi d'Europa. Ora, in Italia la nascita di «Meravigliosa Cucina» ha già acceso entusiasmi sconosciuti. Ancor prima di uscire, l'opera (presentata a febbraio alla fiera specializzata di Los Angeles e poi alla fiera di Cannes) è già stata acquistata da 43 paesi del mappamondo, compresi Australia, Singapore, Seychelles. Già, perché le ricette, appartengono tutte alla gastronomia italiana doc. Di nuove leve, neppure l'ombra. Altrimenti, penserebbe che l'Accademia italiana della cucina, avrebbe appoggiato ufficialmente questa iniziativa? Per Natale è già in programma il numero con le ricette della vigilia e del cenone. E a ottobre uscirà un altro mensile Sirio in videocassette sulla bellezza. Con nove milioni di italiani in possesso di videoregistratore, lo spazio per esplodere ce ne è a sufficienza. C'è solo un timore: ingresseremo con la Meravigliosa Videocucina? Macché, andate tranquilli: in tutte le ricette è stato usato il 60% dei grassi in meno. vorrai mica farti scuocere dopo tanta fatica?». I raviolini di rapa rossa al burro e pepe nero (già assaggiati: sono squisiti) saranno in edicola il 20 settembre. Sforzati caldi insieme alle altre 11 ricette del primo numero del primo mensile italiano di ricette, spiegate in videocassetta: «La Meravigliosa Videocucina». Dodici ricette al mese, dai nomi un po' complicati (trionfo di taglioline fredde al basilico, mousse di piselli al pomodoro crudo, cigni farciti), ma rese meravigliosamente facili dalle puntuali spiegazioni della «Voce». Tre tipi di menù: importante, svelto, di-

DANIELA CAMBONI

la vita è una sfida continua



che si vince con i nervi a posto.

Le malattie neurologiche sono sempre esistite, ma oggi con la vita che facciamo siamo tutti più esposti al loro insorgere e al loro progredire. ARIN si batte contro tutte le malattie neurologiche promuovendo la ricerca scientifica in questo campo. In 10 anni di lavoro ARIN ha ricevuto da Soci e Simpatizzanti oltre un miliardo di Lire che ha investito in progetti tutti mirati al progresso della Neuro Ricerca. Un'azienda che vuole sostenere l'attività promossa dalla ARIN può detrarre il proprio contributo dal reddito d'impresa

dichiarato, fino al 2% degli utili (la ARIN è un Ente Morale riconosciuto con D.P.R. 295 del 6/3/1982). Ma anche tu personalmente puoi partecipare ai progetti ARIN divenendone Socio e aggiungendo così il tuo prezioso contributo a tutto il lavoro che ARIN fa da 10 anni al servizio della Neuro Ricerca. E se vuoi conoscere meglio la nostra associazione, il lavoro fin qui svolto e i progetti per il futuro, telefonaci oggi stesso e mandaci comunque il tagliando qui sotto riportato.

AGGIUNGI IL TUO CONTRIBUTO AL NOSTRO.

HO LETTO IL VOSTRO ANNUNCIO E DESIDERO SOSTENERE I PROGETTI ARIN

HO VERSATO SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 14045207 A VOI INTESTATO IL MIO CONTRIBUTO ALLA NEURO RICERCA

MI PIACEREBBE ANCHE RICEVERE INFORMAZIONI SULLE MODALITÀ PER DIVENTARE SOCIO ARIN

NOME E COGNOME _____

INDIRIZZO _____

LOCALITÀ _____ CAP _____

DA COMPILARE E SPEDIRE A: ARIN
 VIA VITTORIA COLONNA, 2 - 20149 MILANO



ARIN
 Associazione per la Promozione delle Ricerche Neurologiche
 TEL. 02/4984472

Le accuse della Rdt contestate punto per punto in una lettera inviata al governo tedesco orientale mentre si esaurisce l'esodo dei profughi

Due dirigenti di Budapest in missione a Berlino e a Mosca Riunito il Cc del Posu Si discute l'accordo sulle frontiere?

L'Ungheria difende i confini aperti

Pronta una «adeguata risposta» ungherese alle accuse della Rdt. Governo e partito tendono a sdrattizzare e comporre i contrasti con Berlino e con altri paesi del Patto di Varsavia. Due dirigenti del Posu in missione in Unione Sovietica e nella Rdt, ieri solo poche centinaia di profughi sono passati in Austria. Si smantellano i campi di raccolta. Verso la revoca del provvedimento di «via libera»?

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Il governo ungherese non intende drammatizzare i contrasti esplosi nei giorni scorsi con la Rdt e con altri paesi del Patto di Varsavia e che hanno avuto come detonatore la decisione ungherese di aprire la frontiera con l'Austria ai cittadini tedesco-orientali che volevano rifugiarsi in Germania federale. Faranno anzi di tutto perché si arrivi ad una reciproca comprensione e al superamento delle divergenze. Ieri al ministero degli Esteri si è fatto sapere che è già partita per Berlino una «adeguata risposta» agli attacchi venuti dalla Rdt. Verrà resa nota nelle prossime ore, oggi probabilmente. Ci si è voluto concedere ventiquattro ore di riflessione. Secondo indiscrezioni, la lettera risponderà punto per punto alle accuse della Rdt sulla questione profughi e sosterrà le tesi che il provvedimento di sospensione del trattato sul traffico turistico è stato imposto da una situazione particolarmente grave ed anomala alle frontiere tra l'Ungheria e l'Austria creata dall'afflusso di migliaia di cit-

Maria Ormos è stata inviata nella Rdt. Si tratta di due membri emergenti del Comitato centrale che hanno acquistato notevole autorità negli ultimi tempi, ma che non sono ancora in primissimo piano. Le due missioni inoltre sarebbero state programmate da tempo in previsione del congresso straordinario del partito del 7 ottobre. Ma i due dirigenti non mancheranno evidentemente di esporre a Mosca e a Berlino le ragioni ungheresi e di sentire le opinioni che corrono nelle due capitali. Le consultazioni dei due dirigenti del Posu, che vengono presentate come di normale routine, potrebbero dare il via ad una sorta di mediazione fra l'Ungheria e gli alleati dell'Est. Ieri intanto è stata presa la decisione di chiudere progressivamente i campi profughi nella zona di Budapest e nelle vicinanze del confine austriaco. La decisione è stata presa dagli organi che gestiscono i campi, Croce rossa e Cavalieri di Malta, ed è stata motivata dal fatto che ormai i campi accolgono pochissimi capi, che alcuni anzi si sono completamente svuotati e che i cittadini della Rdt che vogliono passare in Germania federale possono ormai presentarsi direttamente alla frontiera. Ai posti di confine tra l'Ungheria e l'Austria ieri il passaggio di profughi si è drasticamente ridotto, solo alcune centinaia di passaggi avvenuti quasi tutti nella mattinata. Sembra che davvero la fine dell'afflusso di migliaia di cit-

con la Cecoslovacchia si segnala il ritorno alla normalità del flusso in Ungheria di cittadini della Rdt. Si tratterebbe ormai non più di turisti (o di finiti turisti) ma di persone che hanno specifici motivi per arrivare in Ungheria. Nella capitale ungherese sono in molti a chiedersi se il ritorno ad una situazione normale, con il superamento dell'emergenza, indurrà il governo a revocare la sospensione dell'accordo stipulato nel '69 con la Rdt che è quanto in sostanza Berlino chiede al di là della violenza verbale delle accuse. Si ricorda del resto che la sospensione dell'accordo venne definita a suo tempo «temporanea» e volta a risolvere una situazione particolarmente grave ed anomala per la quale i due governi direttamente interessati, Rdt e Germania federale, non avevano saputo trovare una via d'uscita.



Cittadini della Rdt nel giardino dell'ambasciata di Bonn a Praga. In basso, il primo rifugiato tedesco-orientale arrivato a Berlino ovest



Campagna della Rdt «Non troverete casa e lavoro»

BERLINO. Alla posta di noncuranza con cui nei giorni scorsi i mezzi di informazione della Rdt guardavano alle vicende dei cittadini che a migliaia volevano andarsene, sta seguendo ora una numerosa campagna che si sviluppa in crescendo. Bruciano ovviamente le cifre che con insistenza ogni ora diffondono le radio e le tv tedesche federali sul numero di cittadini della Rdt che finora hanno raggiunto il territorio bavarese: 12.500 a ieri. Si tenta di tamponare l'esodo richiamando duramente l'Ungheria a sbarrare di nuovo i suoi confini davanti ai cittadini della Rdt, secondo l'accordo di 20 anni o sono tra i due Stati. Si tenta di suscitare preoccupazioni con la descrizione, a tinte nere, del futuro che attende i profughi nella Repubblica federale. Difficoltà per gli alloggi, mancanza di lavoro, estraneità e ostilità della popolazione locale. La Rdt bollata come la unica responsabile di tutto questo sta accadendo per avere «premeditatamente», «militarmente», ordito una campagna che avrebbe trascinato nell'inganno tanti cittadini che ingenuamente ci sono caduti. A sostegno di questa linea di condotta sono ovviamente largamente propagandate le note delle agenzie sovietica, cecoslovacca, romena che riflettono le stesse valutazioni della Rdt. Da queste essenzialmente emerge l'immagine di una massa di gente quasi inconsapevole, che può essere indifferentemente manipolata dalla «campagna» tedesca federale. Ma la campagna registra già grossi insuccessi: si dovrebbe sapere che lo spauracchio della mancanza di lavoro, o della casa che non è subito a portata di mano, non convince alcuno a desistere dall'esodo, quando lo ha deciso. Appena l'altro ieri il ministro degli Esteri ungherese Horn ha rivelato che l'apertura del confine per i tedeschi dell'Est, era stata fissata per la giornata del 4 settembre. Era stata poi rinviata di una settimana per espressa richiesta della Rdt, che intendeva utilizzare quei giorni nel tentativo di persuadere gente a restare. Il tentativo è stato rovinoso, come dimostrano i fatti. E non sembra proprio si tratti di persone così facilmente manovrabili. Alla tv federale uno di questi ragazzi, replicando al nuovo vescovo cattolico di Berlino, Sterzinski, che li aveva rimproverati di voler seguire «una strada più comoda di quella assegnata loro dal Signore», diceva: «Ma come può un uomo della Chiesa pensare che migliaia di persone si trovino qui per un capriccio, per una illusione? Le nostre non sono state decisioni facili. Abbiamo lasciato molti legami di amicizie, parenti, molte cose materiali. È stata una decisione difficile, ma ora dobbiamo guardare avanti».

Il Patto di Varsavia «processa» Budapest

È forse la crisi più grave che scuote il Patto di Varsavia dopo gli avvenimenti del '68 in Cecoslovacchia. Il fatto che uno dei membri del Patto, l'Ungheria, abbia consentito il passaggio ad Ovest di oltre 12 mila profughi della Rdt, violando un accordo bilaterale, scatena reazioni durissime ad Est. Il Patto si è riunito in seduta straordinaria per discutere il «tradimento» di Budapest. In questi paesi, i gruppi dirigenti sentano come un pericolo gravissimo non solo la democratizzazione del sistema, ma ancora di più, una possibile apertura delle frontiere come quella che in questi giorni provoca l'emorragia dei profughi dalla Rdt. I cecoslovacchi, spostando in pieno la tesi di Berlino est, hanno deplorato, come riferisce l'agenzia di stampa Ctk, «che la partenza illegale di cittadini della Rdt attraverso paesi terzi sia resa possibile dalla violazione di accordi che la Rdt ha concluso con altri Stati». L'attacco all'Ungheria è implicito, mentre il quotidiano del Pcc, il «Rude Pravo», si scatena apertamente contro Bonn, accusata di voler usare i fuggiaschi per screditare il sistema socialista e per destabilizzare la Rdt. Senza pudore, Bucarest accusa la Rgt di «violazione dei

diritti dell'uomo e del documento finale di Helsinki», e attacca direttamente Budapest che «ignorando gli accordi bilaterali stipulati con la Rdt, ammette e facilita il passaggio illegale di cittadini tedesco-orientali nella Rgt». L'attacco concorrente contro l'Ungheria, che ricorda sinistramente quanto avvenne nei confronti della Cecoslovacchia di Dubcek nel '68, registra però ora delle vistose derisioni. La prima, evidentemente, da parte della Polonia. Parlando a nome di un governo di coalizione, diretto da un cattolico, il rappresentante di Varsavia alla riunione di Mosca si sarebbe disciato dal coro di accuse, esprimendo al contrario «comprensione» nei confronti di Budapest. La stessa posizione di Mosca non è priva di imbarazzo. Il Cremlino si è limitato fino qui a criticare il governo di Bonn, pur senza esasperare i toni, e senza neppure nominare l'Ungheria. È vero che l'incarico di recarsi a Berlino per esaminare la situazione è stato affidato al capo fila dei conservatori, Egor Ligaciov, non certo sospetto di eccessive simpatie per il nuovo corso ungherese. Secondo fonti occidentali, Ligaciov avrebbe incontrato ieri brevemente Erich Honecker, gravemente malato, e si appresterebbe ad incontrarlo di nuovo e più a lungo se possibile, oggi o domani. Intanto, da Vienna si fa un primo bilancio dell'esodo. Il numero complessivo dei profughi dalla Rdt è giunto, ieri, a 12.254, mentre l'afflusso si andava esaurendo. Intanto, a Praga, altri quaranta cittadini tedesco-orientali hanno lasciato l'ambasciata della Rgt. Nella sede diplomatica occidentale resterebbero ancora 145 rifugiati della Rdt.

Il primate di Polonia ritorna alla carica nella guerra del convento di Auschwitz

«La Chiesa cattolica non è tenuta a rispettare l'intesa con gli ebrei raggiunta a Ginevra»

Glemp: «Sul Carmelo un accordo ingiusto»

La «guerra del Carmelo» di Auschwitz continua. È stato il solito cardinale Glemp ad aprire l'ultimo capitolo delle ostilità. Davanti a una platea qualificata di teologi polacchi ha dichiarato senza mezzi termini: «La Chiesa cattolica non è tenuta a rispettare l'accordo sul trasferimento del convento, perché quell'accordo non è giusto». Peccato che la Chiesa l'abbia sottoscritto. ANTONELLA CAIAFA Il primate di Polonia continua la sua crociata per difendere le quattordici suore carmelitane che da quattro anni si sono insediate in un piccolo edificio a ridosso del campo di sterminio di Auschwitz. Incurante di aver travolto e mandato in frantumi anni e anni di dialogo fra cattolici ed ebrei, il cardinale Glemp, in nome di un malinteso nazionalismo polacco, ha deciso di rimangiarsi l'accordo firmato a Ginevra nel 1987 per il trasferimento del convento fuori dai confini dell'ex lager nazista, richiesta pressantemente presentata dagli ebrei. Dopo l'omelia della riscossa polacca tenuta a Czesochowa e il diktat «quell'accordo va rinegoziato» che il cardinale si è lasciato sfuggire durante un'intervista alla stampa straniera, il primate è tornato all'attacco. Davanti a una platea ultracatolica, un'assemblea di teologi polacchi, svoltasi a Lublino, ha ribadito la sua posizione intransigente. «La Chiesa cattolica non deve sentirsi obbligata al rispetto dell'accordo di Ginevra del 1987 con la comunità ebraica perché quell'accordo non è giusto».

Il primate ha quindi detto che «l'espulsione» delle suore carmelitane sarebbe contro la legge, dal momento che esse hanno acquisito legalmente il diritto a risiedere nel convento. «La chiesa - ha affermato Glemp - non può attuare un provvedimento di espulsione assumendosi la responsabilità della violazione della legge e della dignità umana di quelle donne». Nonostante queste pressioni - ha concluso il primate di Polonia - da parte nostra non vi è assolutamente alcuna ombra di antisemitismo. Una nuova pesante spallata al dialogo fra cattolici ed ebrei che segue il comunicato dell'episcopato polacco i vescovi, la scorsa settimana, avevano preso posizione collettivamente sulla «guerra del Carmelo». Si erano schierati con il «suo» Glemp nel chiedere la rinegoziazione dell'accordo ma erano rifugiati da toni da crociata. Romproveravano la comunità ebraica per essersi fer-



Il primate di Polonia, cardinale Glemp, protagonista della crociata per il Carmelo

matà solo alla questione del mancato rispetto dei tempi del trasferimento, dimenticando l'idea-forza dell'accordo costituita dalla creazione di un centro interreligioso di preghiera nelle vicinanze di Auschwitz. Nello stesso tempo, l'episcopato polacco ribadiva la volontà di non gettare a mare il dialogo, esigendo sempre ribadita dalla «colombia» Macharski, arcivescovo di Cracovia e mediatore a Ginevra. Il comunicato dei vescovi polacchi era stato ripreso dalla Radio Vaticana che, riferendone ampiamente, aveva avallato una lettura «moribonda» e aveva velatamente espresso il suo appoggio a posizioni non integraliste. Il nuovo attacco di Glemp arroventa il clima della contesa. La polemica infuria dal luglio scorso quando è scaduta l'«ora x» per il trasferimento del convento cattolico fuori dal campo di sterminio, così come prevedeva l'accordo sottoscritto a Ginevra nel 1987 dal cardinale Macharski e fatto proprio dall'episcopato polacco. Una manifestazione di protesta inscenata davanti al convento da un gruppo di ebrei, capeggiati dal rabbino di New York Weisz, ha spinto il cardinale Macharski, già abbastanza isolato dalle frange «dure» della Chiesa polacca, a fare dietrofront. Poi è sceso in campo il cardinale Glemp che per l'occasione ha rispolverato vecchi luoghi comuni dell'antisemitismo e lo spirito nazionalistico dei polacchi. La crociata del primate però ha diviso i cattolici polacchi. La «Gazeta» di Solidarnosc, ormai forza di governo e quindi più indipendente nei confronti della Chiesa, si è dissociata da questa ondata di rinvincismo religioso.

Pena di morte Bush sgridato da una bambina

Una bambina ha sgridato il presidente Bush (nella foto) per il sostegno da lui accordato alla pena di morte. «Vorrei che non fosse mai esistita», ha detto la piccola Chantee Charles, che il presidente aveva invitato assieme ad altri scolari a un incontro anti-droga alla Casa Bianca. «Uccidere qualcuno che ha commesso un delitto anche grave è sbagliato. Non risolve niente. Serve soltanto a togliere una vita», ha detto a Bush la ragazzina. Dopo, Chantee ha detto di non sapere che Bush è favorevole alla pena di morte. Il presidente, che aveva esortato gli scolari ad esprimersi sulla campagna antidroga, ha concluso la piccola cerimonia con un rigo di un programma antidroga attivato da qualche anno nelle scuole di Los Angeles: «Quale che sia l'età l'obiettivo è chiaro, mostrare che la strada al domani è aperta e che la droga è un vicolo mortale».

Paraguay: bloccata «esportazione» di 77 bambini

Nei corso delle ultime due settimane il magistrato paraguayano, Angel Campos, ha bloccato i preparativi per l'«esportazione» negli Stati Uniti ed in Europa di ben 77 bambini. In seguito ad una recente sentenza della Corte suprema di giustizia, il magistrato ha potuto «bloccare» i bambini, dai quattro mesi ai due anni d'età, e molti provenienti dai paesi limitrofi, che venivano custoditi in speciali «asili», mentre veniva approntata la documentazione, che consentisse di portarli fuori dal Paraguay. «Il governo stesso ha favorito tale misura - ha affermato Angel Campos - per porre fine alle esportazioni illegali di bambini. Ultimamente non c'era volo dagli Stati Uniti per l'Europa in cui non ne venissero imbarcati due o tre».

Jugoslavia Proteste operaie contro l'inflazione

Migliaia di lavoratori hanno inscenato ieri manifestazioni antigovernative in due sobborghi industriali di Belgrado, per protestare contro il degrado del tenore di vita e per esigere un margine immediato all'inflazione galoppante che decurti il potere d'acquisto. Diecimila operai a Rakovica hanno scandito slogan antigovernativi, inneggiando alle autorità della repubblica serba che hanno sostenuto la loro causa, mentre a Zemun circa mille operai della fabbrica di trattori Zmaj hanno inviato l'ultimo avvertimento al governo perché cessi di aumentare il tenore di vita, che è al di sotto dei dati statistici ufficiali, è tornato al livello della metà degli anni Sessanta.

Praga e Tirana riallacciano le relazioni diplomatiche

I governi della Cecoslovacchia e dell'Albania hanno deciso di ristabilire le relazioni diplomatiche a livello di ambasciatori. Lo ha annunciato a Praga l'agenzia di stampa ufficiale ceca. Venerdi 14 settembre il governo di Tirana il governo di Praga aveva proposto a Tirana una piena normalizzazione tra i due paesi - affermava il comunicato ufficiale - per sviluppare una cooperazione bilaterale in tutti i settori per il bene dei popoli dei due paesi, per la pace e per la sicurezza nel mondo».

Cambogia, respinte le proposte di pace

I leader delle tre fazioni della resistenza cambogiana - i partigiani di Sihanouk, i nazionalisti e i khmer rossi - hanno respinto le proposte del primo ministro thailandese Chatchai Choonavan per un «cessate il fuoco» in Cambogia dopo la partenza alla fine di settembre delle truppe di occupazione vietnamite. Lo hanno riferito ieri fonti ufficiali thailandesi precisando che i leader delle tre fazioni si sono dichiarati favorevoli alla ripresa delle ostilità negli incontri di lunedì e martedì scorsi con il premier Chatchai. Il capo dei khmer rossi, Kieu Samphan, in un comunicato distribuito la notte scorsa, afferma che la guerra civile in Cambogia potrà essere evitata solo con un accordo politico che conferisca alle Nazioni Unite un controllo sul ritiro delle truppe vietnamite e permetta la costituzione di un governo quadripartito per la preparazione di elezioni. Questi due temi-chiave sono stati i punti nodali della conferenza internazionale di Parigi e se non saranno risolti non avremo mai una Kampuchea indipendente e sovrana, né la riconciliazione nazionale, ammette il comunicato. Analoghi motivi sono stati formulati dal principe Norodom Ranariddh per i partigiani e da Son Sann per i nazionalisti. Fonti ufficiali thailandesi hanno comunque confermato che «nei prossimi giorni arriverà a Bangkok il primo ministro di Phnom Penh Hun Sen per colloqui con Chatchai».

USA dieci vittime in una miniera di carbone

Dieci minatori sono rimasti uccisi, ed almeno altri due feriti, nell'incendio scoppiato in una miniera di carbone nel Kentucky. Le autorità precisano che nella miniera non si è verificata alcuna esplosione, ma solo un incendio, mentre gli operai le pareti di alcuna galleria.

Gorbaciov in Italia Conferma ufficiale di Mosca Andreotti: «Aiutare tempestivamente l'Urss»

ROMA. Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gherasimov ha fornito la conferma ufficiale della visita del presidente sovietico in Italia. Gherasimov non ha precisato la data del viaggio, «in questa fase - ha detto il portavoce - il periodo è novembre». Qualche giorno fa l'ambasciatore sovietico in Italia, Lunkov, confermando la possibilità di un incontro di Gorbaciov con Papa Wojtyla era stato più preciso affermando che la visita si svolgerà «nella seconda metà di novembre». Il presidente del Consiglio Andreotti ha dedicato una riflessione molto positiva all'Urss di Gorbaciov nella rubrica «bloc notes» dell'«Europeo». Dopo aver eliminato lo squallido interrogativo che talvolta si sente susurrare: giova all'Occidente la politica di Gorbaciov? Andreotti scrive: «Da parte mia - una volta affermata che è più che ovvio il giudizio positivo sull'abbandono dello stalinismo e del post-stalinismo - ho cercato di individuare della perestrojka certezze, dubbi e speranze. «I rischi - prosegue il capo del gover-

Denunciato Bousquet Mandò bambini nei campi nazisti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

PARIGI René Bousquet, ancora una volta gli avvocati della polizia del governo collaborazionista di Vichy, è stato denunciato dall'avvocato Kiarfeld (lo stesso che contribuì alla cattura di Klaus Barbie) per crimini contro l'umanità. Avrebbe firmato ordini che consentivano ai nazisti di mandare ad Auschwitz centinaia di bambini ebrei. Ma lo scopo di Kiarfeld è quello di «processare Vichy».

Bousquet prima della guerra, era stato prefetto e direttore di gabinetto ministeriale dopo la guerra aveva fatto il banchiere per la prestigiosa Indosteez, e presiedeva i consigli di amministrazione di numerose società. Ma fu anche uno dei capi indiscussi della polizia del regime di Vichy di cui ricoprì il ruolo di segretario generale. Ed è in quegli anni che fece annullare le numerose disposizioni legislative che escludevano dalle deportazioni i bambini minori di 12 o 15 anni a seconda dell'epoca e delle zone d'occupazione tedesca.

I gerarchi della milizia di Vichy hanno sempre affermato di aver ignorato le reali intenzioni dei nazisti vale a dire il disegno sistematico di sterminio degli ebrei. Hanno sostenuto di essersi adoperati per ragioni umanitarie affinché le famiglie deportate restassero unite. Invece sapevano benissimo, almeno a partire dal 42 che le decine di convogli riempiti con la loro alcantola collaboravano avevano per destinazione i campi di sterminio. Ma la linea di difesa aveva permesso ad alcuni di evitare l'imputazione di crimini contro l'umanità, quella per la quale Klaus Barbie è stato condannato all'ergastolo dal tribunale di Lione.

Lo spettro di Vichy però non giace murato in una cella con l'ufficiale delle Ss Ad

evocarlo ci hanno pensato, ancora una volta gli avvocati dell'Associazione figli dei deportati ebrei di Francia Serge Kiarfeld e Charlie Libman. I due legali hanno spinto denuncia per conto René Bousquet, per alcuni provvedimenti che egli prese alla fine dell'agosto 1942, e che gli consentirono di presentare ai nazisti un bilancio «nullo» di deportati ebrei. Fu così che qualche centinaio di bambini compì ad Auschwitz un viaggio senza ritorno.

La denuncia nasce dal dossier istruito contro Jean Le Guay che fu durante il regime di Vichy il delegato di Bousquet nelle zone occupate. La colpevolezza di Leguay («crimini contro l'umanità») è stata accertata dalla Procura della Repubblica di Parigi ma il collaborazionista è morto lo scorso luglio. L'azione penale si è dunque estinta. Ma il vivo e vegeto Bousquet aveva dichiarato davanti al giudice istruttore nell'85: «Per quanto riguarda le funzioni di Leguay, egli non aveva alcun potere di decisione. Doveva trasmettere le informazioni e gli ordini delle autorità Ss a me stesso». Riconni oggettivi e verificati hanno fatto dire all'avvocato Kiarfeld: «Dite Leguay è come dire Bousquet». Da qui l'azione penale con lo scopo di chiarire di celebrare finalmente quel processo che tenemmo ancora in molti cuori. Vichy sul banco degli accusati con tutte le sue complicità e connivenze.

I grandi vecchi di Vichy oggi in attesa di giudizio sono tre: Maurice Papon che fu persino ministro nel dopoguerra accusato di aver contribuito a deportare 1690 ebrei, Paul Touvier, la «prima nera» protetta per decenni da ambienti cattolici e catturata nel maggio scorso e il René Bousquet.

Il più grande corteo degli ultimi anni è sfilato per le strade di Città del Capo

Quarantamila contro l'apartheid «Pace per il Sudafrica»

Quarantamila persone, ieri, ad una straordinaria manifestazione a Città del Capo. In testa al corteo insieme al Nobel per la pace Tutu e al reverendo Boesak, il sindaco della città, il bianco Gordon Oliver. La manifestazione autorizzata dal premier nazionalista De Klerk, che oggi verrà eletto presidente del Sudafrica. «Non ci fermeremo fino a che l'apartheid avrà vita», ha detto il reverendo Boesak.

CITTÀ DEL CAPO In due mila si sono concentrati nella cattedrale anglicana di S Giorgio hanno ascoltato le parole pacate dell'arcivescovo Desmond Tutu, poi si sono riversati sulle strade. Una manifestazione pacifica la prima senza incidenti dopo quattro anni di stato di emergenza, che a poco a poco si è trasformata in una vera e propria festa umana. Diecimila venivano forse quarantamila tra neri, meticci e bianchi hanno in questo modo ricordato le vittime della brutale repressione del 6 settembre scorso, quando la polizia del regime razzista sparò in diverse città sulle centinaia di dimostranti che protestavano contro le elezioni dell'apartheid. In quella che fu una delle più tragiche giornate della lunga lotta del movimento antiegregazionista furono uccise 60 persone e ferite oltre cento. Il giorno che il ministro degli Interni Vlok ha sempre ammorso accusando il Nobel Tutu di essere il numero delle vittime per fomentare altri disordini.



Il grande corteo antapartheid a Città del Capo

Un chiaro segnale politico a quegli elettori bianchi che nelle recenti elezioni hanno scelto di votare per il nuovo raggruppamento democratico. Il nuovo premier ha capito che non gli ha giovato e non gioverà al paese la perenne indecisione tra un graduale e non definito superamento dell'apartheid e la parità tra bianchi e neri. Dure le reazioni della destra conservatrice uscita rafforzata dal voto di settembre. «Un coltello è stato conficcato nella schiena dei sostenitori della legge e dell'ordine», ha dichiarato Moolman, ministro degli Interni del gabinetto ombra dei con-

servatori. Reazioni che non hanno scalfito lo straordinario significato della giornata di ieri. «Questa manifestazione dimostra che il governo non ha bisogno dello stato d'emergenza», ha detto il reverendo Boesak parlando nella sala del municipio davanti a duemila persone mentre altre decine di migliaia affollavano le strade circostanti. «Chiedo al presidente De Klerk di far cessare lo stato d'emergenza da domani come segnale della sua smentita», ha aggiunto Poi un impegno solenne: «Non ci fermeremo sino a che non avremo

raggiunto il nostro scopo e la nostra libertà. Fino a che l'apartheid avrà vita e la nostra gente viene incarcerata senza processo fino a che la nostra gente non potrà votare per chi gli piace fino a che Nelson Mandela ed altri saranno in carcere». Un messaggio impegnativo che il movimento per i diritti civili del ne-conservatore a Frederik De Klerk che si trova di fronte ad un bivio: perpetuare l'apartheid e la repressione isolando ancora di più il suo paese dallo scenario internazionale, oppure costruire un nuovo sistema di relazioni razziali.



Il dirigente della Swapo Anton Lubowski, ucciso in Namibia

Ucciso leader della Swapo L'assassinio di Lubowski rende difficile la vigilia delle elezioni in Namibia

WINDHOEK (Namibia) L'assassinio di Anton Lubowski, l'unico dirigente bianco dell'organizzazione nazionale di colore Swapo ha fatto salire la tensione in Namibia a poche settimane dalle elezioni. L'autorevole giurista, che faceva da portavoce ufficiale dell'organizzazione è caduto davanti alla sua abitazione. Un killer gli si è avvicinato espandogli diversi colpi di pistola al capo per poi fuggire in macchina. L'attentato rivendicato dai «Lupi grigi», un gruppo razzista bianco che già in passato si era distinto per azioni terroristiche giunge in un momento particolare per la Namibia. Il paese dopo 74 anni di dominazione sudafricana ha ottenuto l'indipendenza lo scorso dicembre in virtù dell'accordo raggiunto tra Sudafrica, Angola e Cuba, e le elezioni per l'Assemblea Costituente del prossimo 6 novembre dovranno assicurare la transizione verso la piena autonomia. Intanto nel paese crescono le preoccupazioni

per la vita del leader dello Swapo, Sam Nujoma, che ritorna in patria dopo 34 anni di esilio. I «Lupi grigi», infatti, in una serie di telefonate hanno minacciato nuovi attentati contro i leader di colore e i loro sostenitori.

L'assassinio di Lubowski ha suscitato diverse proteste internazionali. Il Foreign Office ha espresso la riprovazione del governo britannico e l'augurio che «gli assassini vengano assicurati al più presto alla giustizia». Mentre la Commissione europea, nell'esprimere preoccupazione sulla regolarità delle elezioni, chiede che «le forze dell'ordine namibiane e le forze speciali dell'Onu presenti nel paese africano prendano misure appropriate per assicurare che il popolo sia adeguatamente protetto».

Dal canto suo la Rfg Inveria nel paese una squadra di 50 agenti della «Bgs», la polizia di frontiera, che controlleranno insieme ad altri 1000 agenti di vari paesi, il regolare svolgimento delle elezioni.

Polonia, primi difficili passi per risanare il paese

Jaruzelski sprona Mazowiecki: «Questo governo deve farcela»

«Questo governo deve funzionare» afferma il generale Jaruzelski nel ricevere, al Belvedere, Mazowiecki e i neoministri. «So di potere contare sulla sua collaborazione», ha replicato il premier. Anche il leader del Poup Rakowski ha espresso un giudizio positivo sul nuovo governo. Ora la Polonia si appresta ad affrontare tempi difficili nei quali centrale sarà il ruolo dei sindacati.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA Dopo gli auguri e la piena fiducia espressi dal generale Jaruzelski al nuovo governo anche il primo segretario del partito comunista ha voluto confermare il pieno appoggio del Poup a Mazowiecki. Parlando alla tv ha detto che i comunisti sono entrati nel governo perché la sua linea è quella delle riforme e del rinnovamento. Intanto la Polonia si prepara ad affrontare i complessi nodi economici e in questo compito un ruolo essenziale ricoprono i sindacati. Signor Miodowicz il leader di Solidarnosc Lech Walesa ha lanciato un appello a tutti i lavoratori polacchi per una moratoria di sei mesi negli scioperi che lasci respirare il nuovo governo e gli consenta di avviare con maggiore serenità i propri progetti di riforma e il risanamento economico. Lei come presidente del altro grande sindacato nazionale, le Opzz, come reagirà? Risponderà una esortazione analoga oppure dirà ai lavoratori cose diverse? Alfred Miodowicz risponde con un toruoso e abile giro di parole: «Potrei anche farlo un appello del genere e lo farei con piacere perché nell'attuale situazione gli scioperi sono una catastrofe. Non usciamo tra di loro i lavoratori e conducono al peggioramento dello stato della nostra economia. Ma se rivolgersi anche a quell'esortazione non ne uscirebbe nulla perché i lavoratori non lo vogliono sentire i nostri appelli né di Walesa né miei. Dunque non lo farà. Giudica sbagliate eventuali agitazioni sindacali ma al tempo stesso le considera inevitabili. Sembrano quasi che tra lui e Walesa le parti si siano capovoltate. Pochi mesi fa non era infrequente udire dal numero uno di Solidarnosc ragionamenti imperniati sul rifiuto di promuovere agitazioni e astensioni dal lavoro ma anche sulla necessità di essere con i lavoratori qualora questi decidesse



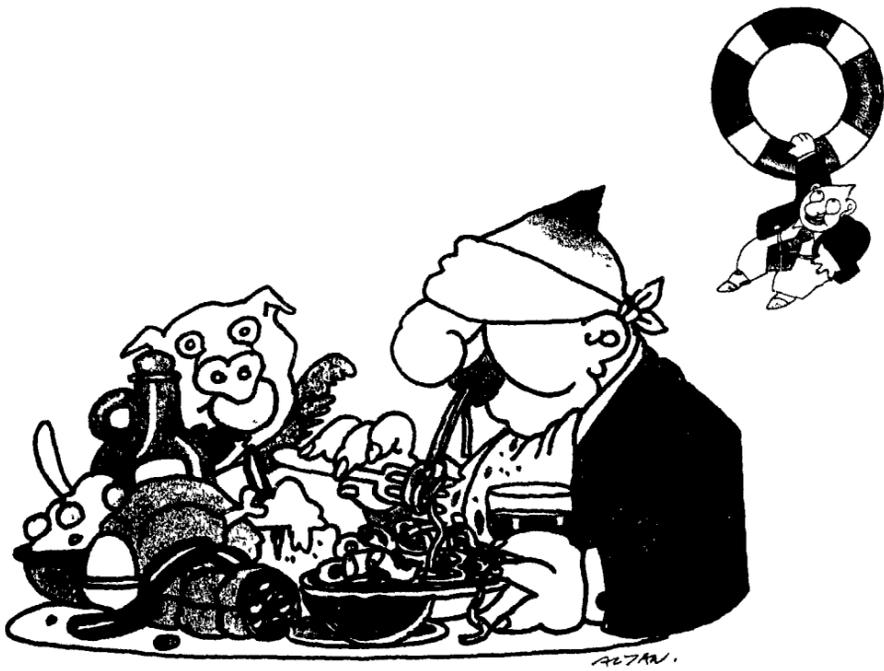
Il premier Tadeusz Mazowiecki

litare l'arduo compito del governo» a capo del quale «c'è un uomo di Solidarnosc cioè uno di noi che dà voce all'intera Polonia finora separata dal potere» sente il bisogno di ricordare che «il sindacato da me diretto pensa all'avvenire ma deve considerare anche le condizioni di vita presenti». E ancora più esplicitamente il portavoce di Solidarnosc Piotr Konopka chiarisce: «Il nuovo esecutivo non ha responsabilità per le condizioni del paese ereditate dalla passata gestione. Ma sarà responsabile del suo stato futuro».

Non sarà facile di fronte a una crisi economica così drammatica come quella polacca concludere il pieno sostegno al governo Mazowiecki con il mantenimento di un proprio autonomo ruolo di rappresentanza sindacale. Non sarà facile anche perché nel ventre stesso di Solidarnosc e non alle sue estremità epidemiche cova il dissenso. La polemica aperta. L'ultimo segnale lo hanno dato 200 di dirigenti e quadri riuniti in una città della Slesia per denunciare le presunte prevaricazioni dei vertici sul resto del sindacato. C'erano leader assai noti come Romuald Szeremietew e Seweryn Jaworski. Il primo ha attaccato Walesa perché «le decisioni vengono prese in luoghi chiusi e segreti» e per non avere ancora fissato la data del congresso di Solidarnosc in cui una nuova dirigenza dovrà essere eletta. Szeremietew ha addirittura detto tutto ciò come una sorta di «bolcevizzazione dell'opposizione». Jaworski da parte sua ha accusato Geremek e Kuron perché «le nostre radici affondano nel cristianesimo e nella lotta per l'indipendenza mentre loro sono sotto il flusso della sinistra laica e sono arrivati all'idea con i comunisti per creare un sistema politico che metta fuori campo i gruppi di matrice religiosa. Szeremietew è arrivato a sostenere che il governo Mazowiecki «mentre suscita speranza e non alle sue estremità epidemiche cova il dissenso la polemica aperta. L'ultimo segnale lo hanno dato 200 di dirigenti e quadri riuniti in una città della Slesia per denunciare le presunte prevaricazioni

SABATO 16 SETTEMBRE, GLI ALIMENTI: NE SAPRETE DI COTTE E DI CRUDE.

Quali alimenti mettere nella lista del pranzo e quali nella lista sera. Come capire se un pesce è da vero sano come un pesce. Tutta la verità sulle uova. Come scegliere i grassi e come conservare le vitamine. Tutto sulla buona e la cattiva tavola sul Salvagente di sabato prossimo.



IL SALVAGENTE L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Le elezioni a New York
David Dinkins ha vinto la corsa
nel partito democratico
battendo l'ex sindaco Koch

A novembre la sfida con Giuliani
L'ex procuratore d'assalto
parte però sfavorito
nella città Usa più «liberal»

Washington
Eltsin:
«Perestrojka
in pericolo»

Usa
Baraldini
torna in cella
di sicurezza

Le primarie al candidato nero

David Dinkins ha stravinto le primarie democratiche di New York avviandosi a diventare il primo sindaco nero della metropoli. Eppure non è un capopopolo, né un dirigista né un aggressivo, né uno che ha una risposta pronta a tutto. Tanto che c'è chi lo rimprovera di essere una specie di Bush del campo progressista. «Tenetelo a mente, io sono uno che rimargina le lacerazioni», ha risposto

me poteva essere scontato la quasi totalità del voto nero (9 su 10) ma anche una parte notevole di quello bianco. Per lui hanno votato metà dei democratici ispanici, un quarto dei cattolici bianchi, un quarto degli ebrei.



Dinkins accetta la nomination democratica nelle elezioni di New York. In alto il suo rivale repubblicano Giuliani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK «Siamo fieri di lui», dice un suo sostenitore nero con la gioia che sprizza dai pori. «Certo però - aggiunge - non è uno come Jesse Jackson. Non trascina Strano è una specie di Bush. Ma forse proprio questo è il tipo di leader che la gente vuole».

David Dinkins non è un oratore folgorante. Non è una persona preoccupata da mattina a sera di dimostrare che ha più polso sa far valere di più ed è più cattivo degli avversari. Non urla, non gesticola, nemmeno nei comizi a cui abbiamo seguito su marcia piedi di Manhattan. È calmo, posato, tranquillo anche quando viene accolto come vincitore. Alza la voce solo quando qualcuno tra i suoi sostenitori fischia il nome del grande sconfitto. Il sindaco uscente Koch «Oh no Oh no - si adombra Dinkins - Ora

siamo tutti insieme. Ora siamo tutti insieme. Ricordate? Io so quello che unisce la gente e rimarginare le lacerazioni». Questo uomo tranquillo ha vinto le primarie democratiche per la candidatura a sindaco di New York con un margine che nessuno si attendeva. I pronostici lo davano testa a testa con Koch con un leggero vantaggio. E invece Dinkins ha avuto il 51% contro il 42% del suo principale avversario 537.313 voti contro 445.816. «Una vittoria onesta, solida e con ampio margine», ha riconosciuto lo stesso sconfitto.

Ma la cosa che più colpisce nell'analisi del voto compiuta in base ai sondaggi all'uscita delle cabine elettorali è che il nero e progressista Dinkins in lizza contro il bianco ebreo neo-conservatore Koch ha avuto non solo co-

«Credetemi - ha detto facendo sorridere i sostenitori dei muscoli lunghi - c'è vite anche al di là della poltrona di sindaco». Koch aveva scommesso sulla lunga mano del reaganismo. Su molti temi dalla pena di morte all'aborto, dalla AIDS alla penalizzazione per i consumatori di droga dall'atteggiamento tipo «se qualcuno fa il barbone è colpa sua alle tensioni razziali aveva fatto un salto della quaglia nel tentativo di mostrarsi più conservatore dei conservatori. David Dinkins è lala «liberal» uno che si dichiara schierato dalla parte della povera gente anziché della grande speculazione immobiliare. Anche se c'è chi lo accusa di essere un po' troppo muro di gomma di rispondere un po' troppo spesso quando si arriva ai temi più scottanti e spinosi. «Bisogna pensarci e approfondire la questione», intendendo essere il sindaco che guida un era di cambiamento uno che persegua nuovi standards di

integrità», dice Dinkins. E in sene promette «Sarò il sindaco che riporta la legge nelle nostre strade nelle scuole nella metropolitana». Dinkins non è comunque ancora sindaco. Per diventarlo dovrà battere alle elezioni vere e proprie di novembre l'avversario repubblicano. È l'ex procuratore Rudolph Giuliani che nelle primarie ha battuto per 2 a 1 l'antipatico Lauder benché il rampollo della dinastia dei cosmetici avesse preso un record di 13 milioni di

La motivazione della sentenza è che la Baraldini e altre due detenute il cui regime carcerario era stato alleggerito hanno sì il diritto costituzionale di «continuare a professare opinioni volente e rivoluzionarie e mantenere la decisione a organizzazioni dedicate a mettere in pratica queste idee», ma le autorità hanno di conseguenza il diritto di ritenere che si possa tentare di farle evadere con la violenza. Viene cioè di fatto giustificata la punizione per «mancato pentimento».

A quanto ci ha detto l'avvocato della Baraldini Elizabeth Fink la potrebbero trasferire da un momento all'altro nella prigione di «massima sicurezza» di Maraneta in Florida. Ora l'Italia potrebbe anche chiedere che la Baraldini scenti il resto della pena nel nostro paese in base a quanto stabilito da una recente convenzione di Strasburgo. Ma questa diverrà operante solo dal primo ottobre.



Eltsin in una delle campagne più avvelenate della storia della città. Anche Giuliani l'uno che si è conquistato fama di duro nei processi contro la mafia e i criminali in giacca e cravatta di Wall Street. La appello all'unità dice di essere «un repubblicano che cerca l'auto degli altri dei democratici e dei liberali dei conservatori e degli indipendenti».

New York ha sempre la fama di essere la città più «liberal» del paese. Ma è ugualmente curioso che anche il rappresentante del partito conservatore scelga la linea del movimento della questione morale e della civiltà nella lotta politica anziché rincorrere l'onda reaganiana. È l'unico modo dicono gli esperti in cui Giuliani potrebbe farcela superando lo svantaggio oggettivo del rapporto di forze a New York cinque elettori per un voto democratico per ogni elettore registrato come repubblicano.

WASHINGTON La perestrojka in pericolo. La crisi dirompente la povertà diffusa a livello di massa sono stati i temi che Boris Eltsin ha toccato ieri a Chicago parlando al «Council of foreign affairs» nel corso del giro di conferenze sulla situazione in Urss che sta facendo negli Stati Uniti.

A proposito del suo brevissimo incontro con il presidente americano Eltsin ha detto ai giornalisti di aver parlato con Bush di «dieci questioni» riguardanti i rapporti Usa-Urss che potrebbero servire al salvataggio della perestrojka e ieri sera a Chicago ha auspicato che gli Stati Uniti annullino le «restrizioni» esistenti nel commercio con l'Urss. Secondo Eltsin che ha discusso con i suoi drammaturghi la critica situazione dell'economia sovietica l'Urss ha soprattutto bisogno di investimenti privati americani e non tanto di prestiti pubblici.

Alla Casa Bianca il portavoce Marlin Fitzwater ha voluto sottolineare che la breve udienza concessa da Bush che ha salutato Eltsin nell'ufficio del consigliere per la sicurezza nazionale non era in funzione anti Gorbaciov. «L'incontro con Eltsin - ha dichiarato Marlin Fitzwater - riflette il nostro desiderio di appoggiare la glasnost la perestrojka e le altre riforme del presidente Gorbaciov».

NEW YORK Silvia Baraldini l'italiana che sta scontando 40 anni per «associazione con un gruppo sovversivo» benché non risulti abbia mai commesso alcunché di personale, sta per essere trasferita in una prigione di «massima sicurezza». Anche se non nella famigerata prigione di Lexington che nel frattempo è stata chiusa perché le stesse autorità l'avevano riconosciuta come centro di tortura. Lo ha deciso la Corte d'appello respingendo le argomentazioni con cui una corte distrettuale aveva ordinato che continuasse a scontare la pena in una prigione «normale».

La motivazione della sentenza è che la Baraldini e altre due detenute il cui regime carcerario era stato alleggerito hanno sì il diritto costituzionale di «continuare a professare opinioni volente e rivoluzionarie e mantenere la decisione a organizzazioni dedicate a mettere in pratica queste idee», ma le autorità hanno di conseguenza il diritto di ritenere che si possa tentare di farle evadere con la violenza. Viene cioè di fatto giustificata la punizione per «mancato pentimento».

A quanto ci ha detto l'avvocato della Baraldini Elizabeth Fink la potrebbero trasferire da un momento all'altro nella prigione di «massima sicurezza» di Maraneta in Florida. Ora l'Italia potrebbe anche chiedere che la Baraldini scenti il resto della pena nel nostro paese in base a quanto stabilito da una recente convenzione di Strasburgo. Ma questa diverrà operante solo dal primo ottobre.

Colombia
Sventato
attentato
a un giudice

BOGOTÀ. Due agenti di polizia uno dei quali è rimasto ferito hanno sventato un attentato del sicario della mafia della cocaina contro l'abito zione del giudice federale Laurentino Gallejo Gil a Medellín. L'assalto si è registrato a alcune ore di distanza dal funerale dell'ex sindaco di quella città Pablo Pelaez Gonzalez che ha pagato con la vita il suo impegno contro la droga. Nelle ultime ore a Medellín e nel resto dello stato di Antioquia sono stati distaccati altri 500 poliziotti e soldati che sono andati a dar manforte ai 4.000 che già operavano contro il traffico della cocaina. Tra l'altro è stato sequestrato un piccolo arsenale internazionale nel corso di un rastrellamento che ha interessato una zona a nord di Bogotà.

Le due parti si sono incontrate ieri in Messico: possibile una svolta? Il Flmn si appresta a ribadire le proprie proposte: pace contro democrazia
Salvador, guerriglia e governo trattano

Dopo due anni di guerriglia e governo salvadoregno sono tornati ad incontrarsi in Messico. La pace dopo tanti tentativi di dialogo falliti e la vittoria elettorale della destra di Arena, sembra tutt'altro che a portata di mano. Eppure il Flmn ha aperto la trattativa con una proposta clamorosa: raggiungere il cessate il fuoco definitivo entro il 15 novembre. Per il Salvador è il momento della svolta?

Due parole avevano per il più riempito i commenti della stampa internazionale all'indomani delle ultime elezioni presidenziali salvadoregne. La prima brutta e minacciosa era «polarizzazione». La seconda, assai più sfumata ed ambigua - quasi un lieve con trappasso di speranza - era «paradosso».

restare che il partito degli squadroni della morte da un lato ed una guerriglia di sinistra per nulla indebolita da otto anni di «guerra di bassa intensità» dall'altro. Entrambi avevano vinto le elezioni il primo rastrellando il 54 per cento dei voti espressi. La seconda tenendo oltre il 50 per cento dei salvadoregni iscritti nei registri elettorali (che a loro volta non sono che il 60 per cento degli aventi diritto al voto) lontani dalle urne. Ed entrambi sembravano nella logica delle cose pronti a misurare la propria vittoria sul terreno di uno scontro cruento e definitivo.

È proprio qui nella approssimativa «meditazione» dello scoglio stava il paradosso. Poiché caduta la speranza democratica - già morta del resto assai prima della prova elettorale - le due parti si trovavano nella condizione di dover

combattere «all'ultimo sangue una guerra che da un lato non è una guerra di bassa intensità e dall'altro non è una guerra di bassa intensità». «Bisogna pensarci e approfondire la questione», intendendo essere il sindaco che guida un era di cambiamento uno che persegua nuovi standards di

Paradossalmente dunque la polarizzazione creava i presupposti per una più decisa scelta di pace. Tanto più che - altro apparente paradosso proprio questa era una vecchia e mai negata tesi del Flmn da tempo convinto che la Dc di Duarte non rappresentasse nella realtà salvadoregna altro che un diversivo artificialmente costruito a sostegno della politica Usa. E

che se trattative dovevano essere esse dovevano svolgersi in un clima di dialogo «tra salvadoregni» proprio con Arena ferocemente propria con rappresentante della borghesia nazionale. «Arena», diceva la comandante Ana Guadalupe Martinez in una intervista - «detiene il potere economico reale e può costituire un interlocutore vero per un trattato di pace». Al contrario Duarte sentendosi forte dell'artificio e condizionato sostegno Usa non ha tenuto conto delle esigenze reali del paese.

Riuscirà questo «paradosso» a trasformarsi nella realtà di un processo di pace? È presto per fare previsioni. Quel che è certo è che il Flmn si appresta a ribadire quelle proposte che già formulò alla vigilia delle elezioni e che rappresentarono l'ultima delle occasioni di pace perdute da Duarte il loro abbandono della lotta ar-

matà contro una democrazia reale del paese una ristrutturazione della giustizia e una riduzione delle forze armate. Con queste proposte la guerriglia aveva rinunciato rispetto al passato a qualunque ipotesi di «cogestione del potere» e di annullamento della Costituzione vigente.

È una porta aperta. E che le organizzazioni ribelli abbiano intenzione di attraversarla è testimoniato dall'alto livello della delegazione che il Flmn ha inviato in Messico il quale danza Shafick Handal e Joaquin Villalobos due dei più importanti comandanti militanti.

Relazioni Nicaragua-Usa
Segnali di distensione:
Ortega si incontra
con l'emissario di Bush

NEW YORK Stanno per migliorare le relazioni tra Nicaragua e Stati Uniti? Un segnale positivo viene dalla visita che un gruppo di parlamentari americani ha svolto nei giorni scorsi a Managua. Con loro viaggiava anche l'assistente segretario di Stato per gli affari legislativi signora Janet Mullins che si è incontrata con il presidente Daniel Ortega e con il ministro degli Esteri Miguel D Escoto. Lo rivela il «New York Times» che sottolinea come la visita possa essere il preludio di altre iniziative distensive.

La signora Mullins ha chiesto ad Ortega l'autorizzazione all'ingresso di una missione di osservatori del governo americano durante le prossime elezioni del 25 febbraio. Cosa che Ortega non ha preventivamente negato subordinandola tuttavia alla fine degli aiuti Usa ai contras antisandinisti ed alla sospensione del veto degli Stati Uniti ai finanziamenti richiesti da Managua alle istituzioni internazionali.

Anche secondo Paul Reichler l'avvocato americano che rappresentò gli interessi nicaraguensi all'Aja - dove tre anni fa la Corte Internazionale condannò gli Usa - la visita rappresenta un «passo positivo» che potrebbe condurre a tempi brevi ad una normalizzazione dei rapporti ed alla fine del blocco economico ai danni di Managua. Un ostacolo su questa strada potrebbe essere rappresentato dai tre miliardi di dollari che Bush si appresta a stanziare a favore della candidatura di opposizione la signora Violeta Chamorro. A tale richiesta si oppone comunque il senatore Christopher Dodd presidente della sottocommissione Estero per l'America Latina. «Questi soldi - ha dichiarato - dovrebbero finanziare il processo democratico in quanto tale e non un particolare candidato».

Sharon:
«Arafat
va tolto
di mezzo»

WASHINGTON Il ministro israeliano per l'industria Ariel Sharon esponente della corrente più dura del partito di destra Likud ha dichiarato ai giornalisti stranieri che Israele dovrebbe «stranierare di mezzo il presidente dell'Olp Yasser Arafat così come il governo degli Stati Uniti tentò di uccidere il capo del regime libico Moammar Gheddafi».

Sharon ha detto anche che gli piacerebbe portare Israele ad un accordo di pace con i paesi vicini arabi ma ha respinto l'ipotesi di cessione di qualsiasi territorio arabo con quietato da Israele militanti.

L'Irak di fronte ai problemi della ricostruzione
A Fao e Bassora, dove la guerra è finita ma la pace non è ancora cominciata

Bassora oltre un milione di abitanti all'inizio della guerra Iran-Irak, mezzo milione oggi: la penisola di Fao estrema propaggine meridionale del territorio irakeno sul Golfo arabo persico. Ad un anno dalla cessate il fuoco le due località sono un immenso cantiere e costituiscono un po' il simbolo della volontà di ricostruzione e degli sforzi di Baghdad per arrivare a un negoziato diretto con Teheran.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

BASRAH (Bassora) La penisola di Fao poco a sud della città di Bassora e allo sbocco dello Shatt-el-Arab nel Golfo è lunga più o meno 25 chilometri un fazzoletto di terra senza di sabbia gialla rossa sabbia battuta da un sole implacabile (ci siamo arrivati con il termometro intorno ai 48 gradi) mitigato lungo le rive dello Shatt soltanto dalla presenza del palmeto da Bassora a qui il più grande del mondo. Su questo fazzoletto di terra hanno perso la vita durante la guerra - e soprattutto nei due anni intercorsi dal febbraio 1986 quando la penisola fu occupata dalle truppe di Teheran alla sua liberazione nell'aprile 1988 - quasi 53 mila soldati irakeni e 120 mila soldati iraniani così che si può dire che praticamente ogni

grammello di sabbia sia intriso di sangue dell'una e dell'altra parte. Per questo Fao molto più che qualsiasi altra località dell'Irak è diventata un po' il simbolo della guerra e della pace delle distruzioni e dei massacri di otto anni di conflitto e della esigenza di arrivare ad una sistemazione negoziata definitiva che peraltro appare ancora lontana. Qui infatti come lungo tutto il fronte Iran-Irak vige una situazione di «non pace e non guerra» che fa pesare sulla ricostruzione un margine anzi che se strettissimo di incertezza.

Il discorso naturalmente vale anche per Basrah seconda città del paese e i importanti polo centro industriale e petrolifero martellata senza posa per quasi otto anni dai bombardamenti aerei e dai cannoni neghiamati irakeni. Aveva oltre un milione di abitanti all'inizio della guerra ne conta oggi più o meno mezzo milione (in Irak è sempre difficile avere cifre precise soprattutto su temi che hanno qualche attinenza con le questioni militari) fra i pochi che erano rimasti nonostante tutto e quelli che sono tornati dopo il lavoro dell'opera di ricostruzione. Opera a cui i risultati sono già visibili: soprattutto sul lungo fiume e sulle arterie centrali (oltre che nel modernissimo aeroporto internazionale sproporzionato forse alle esigenze dell'oggi ma costruito nella prospettiva dello sviluppo che verrà con la pace vera) mentre lo sono meno nei quartieri «interni» inclusa l'area zona di splendidi palazzi in arabi e di ponticelli e canali che avevano mentato a Basrah il titolo di «Venezia del Golfo».

Dalla città fin qui alla penisola di Fao e all'altro lato omni no (del quale non è rimasta pietra su pietra) è tutto un immenso cantiere. Il bus corre verso sud attraversando una palata di steser di deserto per molti chilometri disabitato ma solcato da ininterrotti muri di terra su cui file che nascono

terrebbero in un paese del Terzo mondo e con la partecipazione finanziaria e tecnica di altri paesi arabi - quali Germania Kuwait e Nord Yemen - e di paesi stranieri anche occidentali (chissà che non arrivi fino a quaggiù qualche filo dell'affare Bnl-Irak sui cui dettagli e risvolti le autorità di Baghdad mantengono un riserbo pressoché impenetrabile). Il fatto è che il presidente Saddam Hussein i cui ritratti e il cui nome scandiscono in modo di dire quasi ossessivo la vita degli irakeni ha promesso di venire qui a Fao fra poco più di un mese per inaugurare solennemente il nuovo centro a pubblica conferma della volontà del suo regime di arrivare ad un accordo di pace di raturo (dopo otto anni di guerra inutile e devastante) e tutto ovviamente dovrà essere pronto per quella data.

Dal cantiere ci spostiamo sulla riva dello Shatt el Arab sull'altra sponda si è e non a 150 o 200 metri da noi sventola la bandiera iraniana si intravedono le postazioni khomenei. Qui pochi metri di acqua verdazzurra separano visivamente la guerra che è finita dalla pace che non si decide a venire.

A Fao centro (dove sono stati trovate tracce di insediazioni agricoli e commerciali che risalgono al 2500 a.C.) non c'è più pietra su pietra o meglio si elevano verso il cielo solo gli edifici in corso di ricostruzione. Il lavoro è frenetico con ritmi che non ci si aspet-

AMBIENTE E SVILUPPO TECNOLOGICO HANNO UN SOLO PERCORSO COMUNE, L'INTELLIGENZA. E' IN EDICOLA TUTTI I SABATI. No Nessuna ricetta «intelligente» per risolvere i problemi del Moderno. L'innovazione, i progetti, i dibattiti in Lombardia e Europa. La cultura delle riforme dove essa si esprime nella politica, nella ricerca, nella società, nelle imprese, nel lavoro. Dal 16 settembre in edicola Abbonamento annuale L. 100.000 c.p. n° 11823200 intestato a Nuova Editrice Lombarda soc. coop. a r.l. - Via Turati 38 - 20121 Milano. In omaggio il reprint Einaudi de 'Il Politecnico'.

C'è da tagliare? Il governo pensa subito alle pensioni

GIANFRANCO RASTRELLI

Sono due settimane che si discute di previdenza. Ma è proprio il caso di dire che se non è zuppa è pan bagnato: sia pure in forme diverse, ogni anno in occasione della legge finanziaria entrano nel mirino del governo le pensioni, come uno dei primi settori in cui operare tagli e risparmi.

Il taglio che sembra avere maggior credito nella triade dei ministri economici, primo fra tutti il ministro del Tesoro Carli, consiste nel togliere alle pensioni quella parte di indicizzazione che si riferisce all'andamento delle retribuzioni. Com'è noto per il 1989 è previsto un nuovo meccanismo sperimentale per la soppressione della fiscalizzazione degli oneri sociali, avrebbe il seguente effetto: lo Stato non paga, le imprese ci rimettono nulla o quasi, a farne le spese sarebbe solo l'Inps che vedrebbe ridotte le entrate in misura consistente, tanto da dover ridurre il livello delle pensioni. Una specie di gioco delle tre carte, in cui si sa già chi perde, è scontato in partenza.

Non è questa la riforma chiesta dalle confederazioni sindacali e nemmeno quella annunciata dall'ex ministro del Lavoro Formica. Non c'è dubbio che i contributi sono salatissimi. Per un operaio dell'industria si deve pagare complessivamente il 54,45% del salario lordo, di cui il 26% per la previdenza e il resto per assistenza sanitaria, maternità, cassa integrazione, disoccupazione, assegni familiari ecc. Ma perché allora non si comincia a modificare il sistema contributivo miscelando opportunamente aliquote (non più basate sul monte salari) con interventi di carattere fiscale?

Questo non significa che sono un uomo; ma ogni volta che lo sottolineo la risposta che ricevo da superiori e colleghi è che sono io ad avere problemi, non loro...

La vigile urbana motociclista

Caro Pci, ho 29 anni e di professione sono vigile urbana motociclista. Il mio lavoro è tipicamente maschile, e infatti i miei colleghi appartengono tutti all'altra metà del cielo; quella metà storicamente sorda ai cambiamenti avvenuti sotto la spinta dell'emancipazione femminile, che oggi si esprime anche attraverso la differenza sessuale. Una differenza che è praticamente assente nella coscienza sia del mio datore di lavoro: il Comune, sia nella testa dei miei colleghi. Non solo perché devo usufruire degli stessi servizi pensati per gli uomini, come il sesso, ma anche perché una visione della parità al maschile, e quindi sottostare a regole e regolamenti, a volte non scritti, ma sempre decisamente uniformati al gergo, ai metodi, alla cultura di cui loro dispongono.

Le mie reazioni sono sempre state di rifiuto: è vero, sono un vigile motociclista, ma questo non significa che sono un uomo motociclista. E ogni volta che lo sottolineo, le risposte che ricevo sia dai miei superiori, ai quali mi rivolgo per gerarchia, sia dai miei colleghi, è che sono io ad avere problemi e non loro.

Per lo studio delle lingue verso l'Europa unita

Signor direttore, mi chiedo se è mai possibile che, nel 1989, non esista in Italia un indirizzo di studio, di scuola media di secondo grado, esclusivamente dedicato allo studio delle lingue straniere.

domando però come, in un Paese civile e alle soglie della unificazione europea per non parlare delle soglie del 2000, possano ancora verificarsi fatti come quelli cui ci hanno dato notizia i giornali perché scoperti dai Carabinieri del Nas. Da comunista invece mi domando se il Partito, sia al governo sia all'opposizione in quelle realtà dove si sono scoperti i fatti delittuosi, concepisca delle soluzioni o meno; e se se le conosceva come mai non le ha denunciate; e se non le conosceva, perché non ha vigilato.

quivoca divisione tra chi fa la politica e chi fa la storia. La questione essenziale sembra invece a me questa: perché in questo partito, da un po' di tempo a questa parte, ogniquale volta la politica, con le sue fasi e le sue priorità, ci induce ad un'accelerazione di contributi culturali diversi e tabvolta opposti, si assiste a un'indebita resa dei conti con un passato che solo fino a un certo punto è responsabile del presente? In base a quale bizzarro ragionamento la sollecitazione e l'impulso di sensibilità atizzate ad affrontare i problemi del nostro tempo devono necessariamente mettere capo a una litichizzazione acritica del nostro passato resuscitando, magari banalizzandolo, culture ancor più obsolete del marxismo? Da quando in qua la discontinenza, lungi dall'essere tensione dialettica tra diversi che si richiamano, pur nella loro asimmetria, finisce per diventare una cesura mortificante e paralizzante? Alla base di questa distorsione politico-culturale non ci sarà un malinteso concetto di laicità che, mentre spazza via rigidità concettuali e ossificazioni ideologiche, ripropone se stessa come l'ultimo idolo della modernità, in felice solidarietà antitetico-polare con i felicitati del passato? Non sarà che la necessaria relativizzazione e demitizzazione delle vicende umane non è ancora entrata a far parte della sensibilità dei comunisti italiani, propensi adesso a idoleggiare democrazia, Occidente e mercato come un tempo inclini ad assottigliare Stato, collettività e partito? Non sarà una metafisica rinnovata quella che muove adesso a sbarazzarsi tout-court del passato, come un tempo a stabilire, con acrobazie logico-concettuali, dubbi, nessi e improbabili continuità?

LA FOTO DI OGGI



Ads Abeba, in lunga fila, un gruppo di soldati cubani si appresta ad imbarcarsi sul Sep-12 che li riporterà a casa. Dopo dodici anni di permanenza in Etiopia, l'Avana ha cominciato a ritirare parte del proprio contingente.

I pericoli di un malinteso concetto di 'laicità'

Caro direttore, le imitazioni, i plausi, i rimproveri vetero-ideologici e le svolinate pseudomoderno che l'articolo di De Giovanni su Togliatti ha suscitato, possono anche essere bollati come estemporanei fibrillazioni ferrogastone, destinate a sporsi nell'arco di un mattino. Resta il fatto che l'occasione nella quale è maturato l'editoriale di De Giovanni, nonché il tono quasi ufficiale di certi pronunciamenti sembrano quasi essere stati fatti apposta (non fosse altro che per la scarsa chiarezza intorno al metodo adottato) per suscitare una inutile rissa politico-ideologica. Sembra quasi, cioè, che quell'articolo, per i tempi e i modi prescelti e il disprezzo dell'autorevolezza della fonte, abbia costituito una maliziosa trovata giornalistica di grande effetto spettacolare, atta a richiamare sul nuovo corso del Pci uno sciame di attenzioni pubblicitarie prive di consistenza storico-politica.

che non si esclude, per gran parte delle pensioni, la scala mobile (quote fisse e indennità integrativa speciale). Sulla base delle indicazioni del Parlamento, i sindacati chiedono l'adeguamento di tale meccanismo. Invece nel governo, sulla base di una vecchia idea dell'on. De Mita, si pensa di eliminare completamente questa indicizzazione, che è talmente grave, che lo stesso ministro del Lavoro mostra di dissociarsi. Si badi bene che quest'anno lo Stato non spende una lira a questo titolo, in quanto sono stati aumentati i contributi azionari.

Lo Stato deve garantire una scelta tra il pubblico e il privato, nei servizi e nel diritto allo studio. Sicché, al monopolio attuale dei Licei linguistici esclusivamente privati, deve porsi l'alternativa di un Liceo linguistico statale e pubblico, in ossequio alle norme costituzionali.

Caro direttore, la presente per alcune considerazioni sulla vicenda dei controlli dei Carabinieri del Nas, inviati dal neo-ministro alla Sanità De Lorenzo nelle cliniche private prima e negli alti esercizi poi. Giustamente l'Unità chiede che dopo le verifiche, i sequenzi, le indagini, si sappia chi sono i responsabili e che gli stessi vengano puniti. Da semplice cittadino mi

Perché debbono essere i Nas a scoprire certe cose?

Cara Unità, la presente per alcune considerazioni sulla vicenda dei controlli dei Carabinieri del Nas, inviati dal neo-ministro alla Sanità De Lorenzo nelle cliniche private prima e negli alti esercizi poi.

Caro direttore, mi chiedo se è mai possibile che, nel 1989, non esista in Italia un indirizzo di studio, di scuola media di secondo grado, esclusivamente dedicato allo studio delle lingue straniere.

toro: a questo vincitore il Municipio regala una lancia d'oro, o d'argento, ed una somma in danaro. Pensiamo che solo l'intervento della Chiesa possa porre fine a queste manifestazioni sadiche che, già nel 1963, erano state abolite ed ora vengono promosse dalle autorità dal governo. Abbiamo inviato molte lettere al Papa, pregandolo di intervenire presso le nostre autorità, così da far porre fine a questa barbarie. Esortiamo gli italiani più sensibili a scrivere anch'essi al Santo Padre, aiutandoci così a liberare il nostro Paese dalla sua, ormai superata, tradizione, ossia dal suo oscurantismo criminale.

Senonché ho trovato le solite 75.000 lire...

Signor direttore, assieme alle mie amanti stavo a godermi la vita sulle spiagge dorate di Honolulu quando mi è giunto dall'Italia l'Avviso che era pervenuto al mio domicilio l'assegno semestrale del mio vitalizio quale Cavaliere di Vittorio Veneto. Mi sono precipitato a Roma con la rosa speranza che, in seguito alle mie numerose proteste, si fosse verificata qualche novità: la segreteria di un'alta personalità della Repubblica mi aveva informato che il problema del vitalizio elargito alle poche centinaia di giovani Cavalieri di Vittorio Veneto ancora in vita, era all'attenzione di molti parlamentari e che l'allora ministro della Dilex aveva sempre dato parere favorevole. E poiché l'età degli interessati va dai 90 anni in su, e considerando la spietata puntualità del tempo che non perdona, ero sicuro che lo spinoso problema fosse stato risolto.

Senonché, avuto tra le mani l'assegno del primo semestre dell'anno, anziché trovarvi il mezzo milione che speravo ho trovato le solite, vecchie 75.000 lire semestrali.

Gentile direttore, ritengo per una svista, facilmente rimediabile, che il dottor Angelo De Mattia in un articolo apparso sull'Unità del 10 settembre, a proposito del sistema bancario, mi abbia attribuito un'appartenenza politica all'Uds. Desidero, con la presente, smentire formalmente questa affermazione e ribadire la mia collocazione nell'ambito del Partito socialdemocratico italiano, dal quale non mi sono mai mosso né ho avuto interventi di sorta.

Cari compagni, su l'Unità del 5 settembre, sono comparse due imprecisioni, di cui vi preghiamo di dare rettifiche. 1) La campagna di solidarietà «Salaam, ragazzi dell'Oilvo», non è stata lanciata alla Festa de l'Unità di Genova, come si è scritto, bensì nel giugno del 1988. La campagna, promossa da Arci Ragazzi e dall'Agesci, ha ottenuto un consistente successo: oltre 2200 sono i cittadini italiani che hanno «adottato a distanza i bambini palestinesi, versando 100 mila lire al mese per un minimo di due anni.

Non milita nell'Uds ma è rimasto nel Psdi

Il francese, l'inglese, l'arabo o lo spagnolo...

Senonché ho trovato le solite 75.000 lire...

Perché debbono essere i Nas a scoprire certe cose?

Senonché ho trovato le solite 75.000 lire...

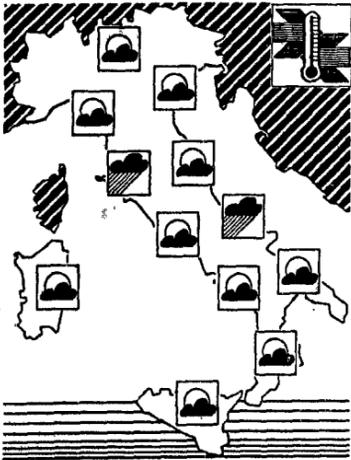
Il francese, l'inglese, l'arabo o lo spagnolo...

Senonché ho trovato le solite 75.000 lire...

Senonché ho trovato le solite 75.000 lire...

Senonché ho trovato le solite 75.000 lire...

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che ha attraversato la nostra penisola si allontana verso il Mediterraneo orientale. Al suo seguito la pressione atmosferica è in graduale aumento in quanto un'area di alta pressione il cui massimo valore è localizzato sulla penisola iberica, tende ad estendere la sua influenza anche verso l'Italia e il Mediterraneo centrale.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 14 23, Verona 16 25, Trieste 17 24, Venezia 14 23, Milano 13 22, Torino 14 19, Cuneo 15 20, Genova 17 23, Bologna 16 25, Firenze 15 25, Pisa 14 24, Ancona 16 23, Perugia 14 23, Pescara 17 24. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 11 15, Atene 21 34, Berlino 9 21, Bruxelles 15 20, Copenaghen 11 17, Ginevra 14 23, Helsinki 8 15, Lisbona 14 24.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi: Notizie ogni ora dalle 7 alle 12 e dalle 15.30 alle 18.30. Ore 7.30: Rassegna stampa. 8.30: Notte di notte. Numeri chiusi? Il Po dice na. Parla Piero Di Siena. 9.30: Doga, c'è chi vuol far l'ammiraglio. La conferenza stampa di Craxi. I comunisti di Luigi Bonaventura. G. Amici, Governatore deputato. Don Gellina, Federico Alberti. 11.00-11.30: Servizi dalla Festa di Genova. 11.30: Da Venezia: la Mostra del cinema. 11.45: L'audizione di Carlo di Savoia sulla Dgs. 18.30: In diretta dal Genova fino alle 24.00 la Festa dell'Unità. Per un errore sono stati pubblicati i programmi di dieci giorni fa. Italia Radio chiede scusa ai lettori.

l'Unità Tariffe di abbonamento Italia Annuo L. 269.000 Semestrale L. 136.000 7 numeri L. 231.000 6 numeri L. 117.000 Estero Annuale L. 592.000 Semestrale L. 298.000 6 numeri L. 508.000 L. 253.000 Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 430287 intestato all'Unità, viale Pulvis Testi, 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni dei Pci Tariffe pubblicitarie A mod. (mm.39 x 40) Commerciale ferialte L. 276.000 Commerciale festivo L. 414.000 Finesirella 14 pagina ferialte L. 2.313.000 Finesirella 14 pagina festiva L. 2.985.000 Manchette di testata L. 1.500.000 Redazionali L. 460.000 Finanziarie-Legali-Concess-Aste-Appalti Ferialte L. 400.000 - Festivi L. 485.000 A parola: Neurologie-part. Jutto L. 2.700 Economici da L. 780 a L. 1.550 Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Berciola 34, Torino, tel. 011/ 57531 SIPA, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/ 63131 Stampa-Adi spa direzione e uffici viale Pulvis Testi 75, Milano Stabilimenti via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelagosi 5, Roma

Borsa
Stabile
Indice
Mib 1.206
(+20,6% dal
2-1-89)



Lira
In ripresa
nei mercati
dello Sme
Il marco
716,535 lire



Dollaro
Più debole
dopo
rialzi
In Italia
1.419,725 lire



ECONOMIA & LAVORO

In Parlamento lo scandalo
che ha travolto la banca
Da Londra arrivano nuove conferme
sulla pista delle armi

Entro l'anno aumento di capitale
da parte di Inps e Ina
Accuse a Pedde: sapeva tutto
Bassolino: non liquidare il «polo»

Bnl, riflettori puntati su Carli

Cinque domande al ministro

ANTONIO POLLIO SALINBENI

■ Chissà se dopo i giorni del silenzio il ministro del Tesoro andrà oltre una rappresentazione esclusivamente tecnica dello scandalo Bnl. Ciò è augurabile. Ma sarà difficile che il rappresentante dell'autorità monetaria nazionale voglia togliere ad altri (Andreotti) le castagne dal fuoco visto che ormai le implicazioni politiche dell'affare coinvolgono anche scelte di politica internazionale, come le notizie che arrivano da Londra confermano. Carli dovrà chiarire molte cose, non potrà trincerarsi dietro la accusa che sono ancora in corso tre diverse inchieste (una americana, la seconda di Bankitalia, la terza della magistratura italiana) per rinviare la risposta a pressanti interrogativi.

1) È ormai noto che la Bnl da anni garantisce le linee di credito nell'intercambio con l'Irak. È davvero credibile che il rampante Drogoul sia riuscito - da solo, senza complicità - a «struffare» il vertice italiano o millantare credito presso decine di aziende di rilievo internazionale come la General Motors? E, a proposito di aziende, sarebbe interessante conoscere tutti i nomi di quelle italiane. Ora si dice che alla Bnl il sistema di controllo è scassinosissimo, ma pure diversi segnali a Roma erano stati lanciati (un'azienda di Udine aveva o no chiesto lumi a Roma?). Che fine ha fatto la vigilanza bancaria? E ancora, si trattava di una relazione commerciale per vendere cereali e attrezzature industriali o risulta al governo che i buillonari e i macchinari venduti sarebbero stati utilizzati per l'industria bellica irakena? Quali sono state le disposizioni dei governi (Andreotti pure dovrebbe saperne qualche cosa) per impedire che l'Italia corresse il rischio di essere invischiata in traffici d'armi? «Irak connections», dunque, è soltanto e raffinato ladrone di filiate?

2) Quale linea il governo intende prendere per regolare a questo punto i rapporti commerciali con l'Irak?

3) L'ex presidente Nesi ha lanciato accuse pesanti al ministro del Tesoro: come mai Carli ha lasciato correre le voci più disparate (commissariamento compreso) nei giorni caldi dello scandalo, impermettendo anche di fronte alla sospensione del titolo in Borsa? Non si è mai visto che il proprietario di un'azienda lasci andare alla deriva in questo modo un gioiello di famiglia. Forse si sperava che la situazione peggiorasse di giorno in giorno per poter arrivare a una resa dei conti?

4) Lo scandalo Bnl accelera la riorganizzazione degli assetti bancari e finanziari. Prima di diventare ministro Carli non ha fatto mai mistero delle sue legittime opinioni: privatizzare quanto c'è di pubblico per evitare la morsa delle «riconfermate» politiche. Ora accampa la giustificazione delle difficoltà patrimoniali: i privati servono perché lo Stato non ha soldi. Il governo Andreotti vuole affermare una linea di progressiva privatizzazione del sistema bancario pubblico? Oggi la Bnl domani la Comit? Il «salvataggio» dell'Imi prelude a una stagione importante ad una spartizione di pezzi del sistema bancario pubblico tra le famiglie imprenditoriali-finanziarie che da tempo premono con tutti i mezzi per ottenerlo? E il governo concorda o no con la Banca d'Italia sulla necessità di mantenere i poteri industriali e bancari?

5) L'intervento dell'Imi è considerato in alternativa al polo Bnl-Ina-Inps o no? Non si tratta di garantire un ruolo all'Inps per via di principi sacrali. Si tratta di sapere se attraverso la ricapitalizzazione della Bnl si vuole rafforzare la presenza pubblica (e la partecipazione di un ente che rappresenta gli interessi dei clienti delle assicurazioni e delle banche), anche per riequilibrare lo strapotere delle oligarchie finanziarie private nell'economia, oppure se si vuole cancellare questa scelta firmata e controfirmata dal precedente ministro del Tesoro.

Oggi, dopo un lungo silenzio, il governo dirà la sua sul caso Bnl. Lo farà per voce del ministro del Tesoro Carli che è anche il principale azionista della banca. Ancora incertezza sull'intervento finanziario a sostegno della Bnl: l'Imi aspetta chiarimenti. Si rafforza la pista delle armi. Accuse all'ex direttore generale Pedde: «Sapeva delle irregolarità».

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. Oggi, ed era ora, tocca al governo. Ad un mese e mezzo dalle prime avvisaglie dello scandalo Bnl, a quattro settimane dall'autodifesa formale della Banca, a quindici giorni dalle dimissioni dei vertici, la parola passa finalmente al ministro del Tesoro. Azionista principe della Bnl, Carli darà finalmente la versione del governo sullo scandalo questo pomeriggio al Senato, trascinato dalla marea di interrogazioni parlamentari che ha subissato in questi giorni i tavoli dell'esecutivo. Probabilmente Carli avrebbe preferito continuare il lungo silenzio di queste settimane, perseguito con incredibile ostinazione. Anche a costo di prendersi, senza reagire,

il futuro della Bnl ed il ruolo dei suoi azionisti (Tesoro all'80%, il resto sostanzialmente suddiviso tra Inps e Ina) si gioca anche sull'ossigeno finanziario di cui la Bnl ha assoluto bisogno. Già debole prima, la vicenda di Atlanta ha fatto emergere per la Bnl una necessità di fondi immediata (per far fronte ai parametri di Bankitalia) di almeno 1.500 miliardi. Ma le esigenze complessive sul medio termine salgono a 3.000 miliardi se non di più. È evidente che sono saltate le ipotesi che in giugno apparivano ancora buone: 800 miliardi dalla ricapitalizzazione da parte di Ina e Inps, 350 miliardi dal Tesoro attraverso una legge in discussione al Parlamento, 1.000 miliardi attraverso un successivo aumento di capitale e la quotazione in Borsa. Anche se il direttore generale Savona ha detto che i problemi finanziari matureranno solo entro la metà del prossimo anno. Bisognerà trovare nuove risorse. Per questo è stato chiamato in campo l'Imi, anch'esso controllato dalla difesa del Pci al polo bancario, assicurativo, previdenziale.

che dopo un certo periodo (si parla di una decina d'anni) potranno essere convertite in azioni Bnl. Come dire che chi possiederà il grosso di quei titoli diventerà uno degli azionisti principali di Bnl affiancandosi (o scalzando) quelli attuali. È evidente, dunque, che il rifinanziamento dell'Imi è una questione politica che riguarda innanzitutto le strategie di Carli ministro del Tesoro (oltre che il Parlamento) ma riguarda ancora Carli (assieme a Inps e Ina) come principale azionista di Bnl. Ovvio, quindi, che il consiglio di amministrazione dell'Imi si sia limitato a prendere atto della situazione e a dirsi disponibile a valutare le condizioni dell'intervento quando qualcuno glielo chiederà formalmente. Ieri, comunque, il consiglio della Bnl ha varato l'aumento di capitale (808 miliardi) riservato a Ina e Inps. L'operazione avverrà entro l'anno. Resta, comunque incerto il quadro di fondo entro cui ciò avviene. A cominciare dalla validità del patto di sindacato. Anche qui si aspetta il discorso di Carli.

Intanto, sul fronte del giallo internazionale si rafforza la pista degli armamenti. Da Londra giungono conferme che la Matrix Churchill ha partecipato in aprile a Baghdad ad una rassegna commerciale di armi. Secondo il Financial Times la Matrix ha ottenuto dalla Bnl di Atlanta un finanziamento di 58 miliardi di lire per un impianto destinato all'industria automobilistica irachena. Secondo il quotidiano inglese lo scandalo Bnl è solo un tassello di una rete che opera in Europa per procurare all'Iraq materiale bellico e addestrare personale per la difesa. L'ex generale Falco Accame afferma che la vicenda Bnl è originata da una serie di commesse militari ad una nota fabbrica italiana per la costruzione in Iraq di una fabbrica di armi leggere e dalla fornitura di componenti per la realizzazione di armi atomiche. Tra le ditte fornitrici di armi all'Iraq Accame indica Agusta, Aeritalia, Cantieri Navali Riuniti, Selenia, Italcantieri, Oto Melara. Infine, l'ex direttore della sede della Bnl di New York Sardelli accusa il dimissionario direttore generale Pedde: «Sapeva delle irregolarità di Atlanta, ma ha bloccato le indagini».

Nello scrigno di Cuccia un futuro Comit-Ambroveneto

DARIO VENEGONI

■ MILANO. Il «caso di Atlanta» della Bnl sembra aver risvegliato interessi e ambizioni neppure tanto sopiti: la voglia di banca del sistema industriale privato italiano è esplosa in tutta la sua virulenza. La crisi della maggiore banca nazionale ha offerto inoltre l'insperata opportunità di rimettere in discussione scelte - come quella della costituzione del polo finanziario assicurativo tra Bnl, Ina e Inps - che i privati avevano sempre osteggiato. Di qui il rilancio, forti forse questa volta del sostegno nientemeno che del ministro del Tesoro Guido Carli, dei mai abbandonato progetto di spartizione del patrimonio bancario pubblico.

Il fronte industriale privato si muove - come si dice - a tutto campo. Ma anche nel settore pubblico si respira aria di mobilitazione: la rinnovata intesa tra Dc e Pci reclama posti, spazi, poltrone. Schiere di candidati scalpitano, ansiosi di spostare i rappresentanti

dei vecchi equilibri. L'idea di costituire attorno alle grandi banche pubbliche centri polifunzionali, così osteggiata nel caso Bnl, non sembra poi disprezzabile se a realizzarla sono i privati. Ecco infatti avanzare il progetto, attribuito - neanche a metterlo in dubbio - all'insostituibile Enrico Cuccia presidente onorario di Mediobanca, di fare entrare le Assicurazioni Generali nel capitale del Banco Ambroveneto, frutto della fusione tra Ambrosiano e Cattolica del Veneto.

Le Generali si appresterebbero a rilevare la quota oggi in possesso della Popolare del Milano e a entrare in un nuovo patto di sindacato a fianco della Gemina (all'interno della quale, proprio di recente, sono stati generosamente cooptati anche i Ferruzzi). Il Crediop, altro grande azionista dell'Ambroveneto, cederebbe a sua volta la propria quota, magari per favorire l'ingresso in forze della Comit.

Comit e Ambroveneto in un secondo tempo potrebbero addirittura fondersi, in modo da formare un unico istituto di credito, nel quale l'Iri non avrebbe che una quota di minoranza accanto alla Fiat e ai suoi alleati nella Gemina.

Il risultato di questo colossale rimescolamento sarebbe la creazione della maggiore concentrazione finanziaria e assicurativa del paese, sotto l'auspicio dei maggiori gruppi industriali privati. Ciò che fino a ieri sembrava scandaloso che volessero fare degli enti pubblici sembra improvvisamente giusto e bello.

Ma perché la Popolare di Milano dovrebbe abbandonare una posizione di primo piano nella maggiore banca privata italiana? Per racimolare - si dice - i mezzi che le consentirebbero di partire a sua volta all'attacco di altre banche popolari, in modo da strappare definitivamente a quella di Novara il primato nella categoria.

E il Crediop? In questo caso la risposta non è univoca. Dipende dalla soluzione che si darà al caso Bnl. Se il Crediop sarà coinvolto nell'affare dopo la clamorosa rinuncia dell'Imi, avrà bisogno delle risorse che gli potrebbero derivare dalla cessione della quota nell'Ambroveneto. Se no, ne avrà bisogno ugualmente, per stringere definitivamente i propri legami con il San Paolo di Torino, sotto le bandiere del Psi.

Alla privatizzata Mediobanca insomma sembrano aver pensato a tutto. E già che ci sono hanno curato anche gli affari di casa. L'aumento di capitale, che porterà nelle casse di via dei Filodrammatici alcune centinaia di miliardi, dovrebbe servire alla banca di Cuccia a consolidare il controllo sul capitale delle stesse Generali, magari dando veste più presentabile al famoso pacchetto depositato da anni presso la misteriosa Eurulax.

E gli altri? Se il Crediop non si sposa col Banco di Napoli, questo potrà avvicinarsi al Monte dei Paschi. Il quale, peraltro, è nel mirino personale del direttore generale dell'istituto napoletano, il famoso - non sempre per meriti - Ferdinando Ventriglia, democristiano di ferro, oggi fedelissimo di Cava. Secondo indiscrezioni di stampa, Ventriglia ha addirittura chiesto la cittadinanza a Chiusi, nel Senese, dove ha una casa, per essere domani in regola con lo statuto del Monte dei Paschi, che vuole che i suoi amministratori siano cittadini della provincia.

Le Casse di Risparmio di Bologna e Verona, per parte loro, hanno lanciato la campagna acquisti, rilevando la maggioranza della banca Lambertini di Cuneo, un piccolo istituto dotato però di 14 preziosi sportelli.

Insomma, dietro il caso della Bnl si intravede un generale movimento. L'unico che non vede e non sente è il governo. Le dichiarazioni di Fracanzani sul mantenimento nell'area pubblica delle grandi banche sembrano paurosamente invecchiate sotto l'incalzare degli avvenimenti. Così come quelle di Prodi.

(2 - continua)



La Confindustria ad Andreotti: la manovra ci colpisce

Anche se fa qualche riconoscimento «formale» («la manovra economica sembra importante»), il vicepresidente della Confindustria se la prende con Andreotti. Carlo Patrucco (nella foto), il numero due degli imprenditori, ieri in una dichiarazione ha sostenuto: «Il disegno di politica economica ci sembra molto squilibrato. Dei ventimila miliardi di riduzione del deficit pubblico che ipotizzano i ministri economici, ben quattromila e cinquecento dovrebbero essere a carico delle imprese».

Trasporti, il sindacato dal ministro con un vademecum

così riassumere. Primo: la rapida firma del contratto autorotari. Nel «promemoria» per il ministro, Cgil-Cisl-Uil scrivono che «il rifiuto delle controparti di sottoscrivere il rinnovo costituisce un attacco alla stessa credibilità del dicastero...». Ancora, i sindacati vogliono l'apertura di un confronto per la riorganizzazione del trasporto locale, vogliono il varo di una commissione interministeriale per il settore e soprattutto l'adeguamento del piano nazionale. Intanto Schimbeni tratta coi «Cobas» dei macchinisti.

Incontro oggi tra i sindacati unitari del settore trasporti e il ministro Bernini. Alla vigilia del «accia a faccia», le organizzazioni dei lavoratori hanno messo nero su bianco l'elenco delle loro richieste. Richieste che si possono

Martedì manifestazione dei pensionati in tutta Italia

svolge la maggior parte delle iniziative. Si tratta di assemblee locali e comizi dei maggiori dirigenti nazionali, a sostegno delle rivendicazioni che riguardano il miglioramento delle pensioni private e pubbliche, l'assistenza sanitaria agli anziani e la riforma della previdenza. Riforma della previdenza sulla quale insistono anche i sindacati dei tessili, che - proprio per questo - hanno deciso di aderire alle giornate di mobilitazione.

I sindacati di categoria (Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp) hanno indetto dalla settimana prossima una serie di manifestazioni in tutte le regioni, a partire da martedì 19 settembre, giornata in cui si

Gli scioperi bloccano tutte le fabbriche Peugeot

pare siano riusciti se la stessa azienda è costretta a parlare di «produzione che avviene a ritmo più lento». Gli obiettivi dell'ondata di agitazione? Lì si potevano leggere sugli striscioni portati in piazza dagli operai della Peugeot: «Obiettivo di Calvet: 1500 auto in più al mese. Obiettivo del sindacato: 1500 franchi di più al mese. Jacques Calvet è il presidente e direttore generale della Ps4».

Gli scioperi, partiti dallo stabilimento Peugeot di Mulhouse, nell'Alto Reno, si stanno estendendo a tutte le fabbriche del gruppo. I lavoratori hanno incrociato le braccia a Sochaux ed in altri stabilimenti. Scioperi che

La Cee dice di «sì» al prestito per la Ferrari

ma «ricerca e sviluppo» varato dalla casa del cavallino rampante per il '91. Quella della Cee è la prima decisione dopo l'entrata in vigore della legge-quadro sugli aiuti all'industria automobilistica, in vigore dall'inizio dell'anno.

La commissione europea ha approvato il prestito agevolato di quarantamiliardi di lire che il nostro stato ha intenzione di concedere alla Ferrari. Prestito che dovrebbe servire a coprire la metà dei costi del programma

Sindacati «preoccupati» per il futuro di Bagnoli

era impegnato a «difendere» l'impianto siderurgico alle porte di Napoli. Addirittura il titolare della Partecipazioni statali aveva parlato di «Bagnoli come di problema nazionale». Il sindacato vuole ora che tutto il governo confermi questa posizione, facendo così piazza pulita delle tante voci che vogliono un imminente ridimensionamento, se non addirittura, chiusura del centro siderurgico.

«Ci preoccupano molto le ricorrenti indiscrezioni sul destino produttivo ed impiantistico dell'Italsider di Bagnoli». Lo dicono Fiom, Fim e Uilm in un comunicato diffuso ieri. La nota ricorda che il ministro Fracanzani si

FRANCO BRIZZO

Polemica di Cisl e Uil: non si può delegare alla magistratura la tutela dei diritti sindacali
Pizzinato: nuove leggi sulle condizioni di lavoro. Diagnosi e prognosi per gli infortunati «fatte in casa»

Fiat: Fiom parte civile, gli altri sindacati no

«Ignoravo questa storia degli infortuni. Se l'avessi saputo, avrei detto a Romiti di farla cessare». Questa dichiarazione di Agnelli, resa durante l'interrogatorio del pretore, sarà uno degli elementi a carico dell'amministratore delegato Fiat nel processo per gli infortuni «mascherati» che inizierà il 7 ottobre. La Fiom-Cgil si costituirà parte civile, mentre Fim, Uilm e Sida non intendono farlo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

■ TORINO. Se Cesare Romiti ed altri dirigenti Fiat saranno condannati, per aver violato lo Statuto dei lavoratori con una gestione «privatistica» degli accertamenti sugli infortuni in fabbrica, potranno dir grazie anche ad Agnelli. Fur di salvarsi dal rinvio a giudizio, l'Avvocato ha raffigurato se-

stesso come una sorta di «preddente onorario» della Fiat, tenuto all'oscuro di quel che capita in azienda, ed ha scaricato ogni responsabilità sui collaboratori.

In un anno e mezzo di scrupolosa inchiesta, il pretore ha sentito decine di lavoratori, i segretari delle tre confederazioni Trentin, Manni e Benvenuto, sindacalisti nazionali e locali, altri testimoni. Ha pure interrogato Rino Formica.

Romiti non può quindi dire, come Agnelli, che non sapeva. Ecco perché è stato rinviato a giudizio, assieme ai responsabili delle relazioni industriali Michele Figuratì (per l'intero gruppo), Maurizio Magnabosco (Fiat-Auto) e Vittorio Omidei (Iveco). Il reato di cui devono rispondere, quello previsto dall'art. 5 dello Statuto dei lavoratori che vieta accertamenti padronali sull'infirmità conseguente ad infortunio, è la chiave del meccanismo adottato dalla Fiat per occultare o minimizzare gli incidenti sul lavoro.

Le sale mediche presenti in tutti i maggiori stabilimenti Fiat svolgevano infatti tre diverse funzioni. La prima è quella prevista dalla legge che rende obbligatori questi presidi in luoghi di lavoro: fornire pronto soccorso e prime cure alle vittime di infortuni o malori. La seconda è quella vietata dallo Statuto dei lavoratori: formulare diagnosi e prognosi sugli infortunati, che sono compito del Servizio sanitario pubblico. Facendo questo «in casa», la Fiat poteva facilmente indurre i lavoratori, con minacce e promesse, a rinunciare a parte dei giorni di guarigione prognosticati e a neutrare «volontariamente» il lavoro.

Una terza funzione erano piccole prestazioni sanitarie: l'iniezione praticata dall'infermiere al lavoratore in cura, pastiglie per il mal di capo, ecc. Un servizio utile non solo ai lavoratori, ma alla stessa azienda, che evitava una quantità di assenze dal lavoro per cure mediche. Da quando i suoi vertici sono stati incrinati, la Fiat ha sospeso queste prestazioni dalle sale mediche. I lavoratori infortunati vengono medicati sommarariamente e poi può loro capitare di essere accompagnati al «cassello», dove si sentono dire «Adesso arrangiate e vai in ospedale da solo».

Si tratta di meschine ripicche, di tentativi di suscitare

malcontento tra le maestranze. Purtroppo a questa strumentalizzazione si sono prestati Fim, Uilm e Sida, che hanno lanciato una petizione tra i lavoratori, sotto la quale dicono di aver raccolto trentamila firme. La Fiom non ha aderito all'iniziativa, perché la petizione non chiede il miglioramento delle sale mediche, ma il «ripulimento» della situazione precedente, e quindi anche dei comportamenti illegali.

Non è la sola divisione tra i sindacati. La Fiom del Piemonte ha già conferito all'avv. Laura Damico l'incarico di costituire parte civile nel processo che inizierà il 7 ottobre. «Non solo la Fiom Piemonte ha fatto bene - commenta

Antonio Pizzinato per la Cgil nazionale - ma è giunto il momento che a ciascuno dei legiferi in materia di salvaguardia delle condizioni di lavoro, riconoscendo il diritto del sindacato di costituirsi parte civile, come del resto sta proponendo da tempo la commissione d'inchiesta sulle condizioni di lavoro». Fim, Uilm e Sida non intendono invece costituirsi parte civile, con argomentazioni del tipo «quando si delega alla magistratura la tutela dei diritti sindacali si fa autogelo» (il segretario della Uilm Franco Lotti) o «privilegiando la linea delle relazioni sindacali» (il segretario confederale Cisl Sergio D'Antoni).

■ MILANO. Troppa grazia, dicono alla Enimont, dopo che Mediobanca ha diffuso a tarda ora una informazione sommaria sull'andamento del collocamento delle azioni del polo chimico tra il pubblico. Cercavano qualche migliaio di soci, ne hanno trovati 280mila, con richieste per circa 6 miliardi e mezzo di azioni contro un'offerta di 850 milioni. Troppa grazia, appunto.

Adesso gli amministratori dell'Enimont, travolti dall'ondata di richieste, sono alla ricerca di una soluzione che non scontenti nessuno. Di certo bisognerà andare a un riparto, distribuendo ai richiedenti solo una parte di quanto si sono detti disposti ad acquistare. Mediobanca ed Enimont sembrano orientate ad onorare l'impegno della vigilia di assegnare a tutti i richie-

Nel rapporto annuale Il Fondo monetario critica la politica finanziaria dell'Italia e degli Usa

WASHINGTON Il Fondo monetario ha reso noto il rapporto che verrà diffuso nel corso dell'assemblea annuale che si svolge l'ultima settimana di settembre. Nella parte riguardante l'Italia il Fondo afferma che la manovra di bilancio potrebbe non riuscire a stabilizzare il rapporto tra debito pubblico e prodotto a causa dell'aumento della spesa per interessi. Tuttavia raccomanda tagli alla spesa pubblica e un allargamento della base fiscale.

Strasburgo: dibattito sull'Europa sociale chiesto dalle sinistre

Delors, sì alla carta dei diritti

Giornata capitale per il Parlamento europeo dove si è sviluppato ieri, su una interrogazione dei presidenti di tre gruppi (socialista), Colajanni (sinistra unitaria europea) e Santos (verdi) un dibattito sui temi sociali Colajanni, in una lettera ai gruppi del Parlamento italiano, aveva avvertito che o si va avanti sul piano sociale o l'Europa sarà «più ingiusta, più diseguale, più incerta».

Il Consiglio dei ministri aveva fatto sapere che non sarebbe stato presente al dibattito sui problemi sociali «non avendo nulla di nuovo da dire» rivelando con ciò le difficoltà che esso incontra al suo interno a causa dell'atteggiamento ostile di quei governi (e non solo di quello inglese) che stanno assumendo la responsabilità di un vero e proprio sabotaggio della costruzione europea.

Il gruppo dei socialisti si è sottratto al dovere di riferire al Parlamento con quale strategia con quali metodi la commissione stessa pensa di realizzare la coesione economica e sociale e cioè la costruzione di un'Europa unita non soltanto sul piano del mercato ma anche e contemporaneamente su quello sociale coinvolgendo in questa costruzione gli Stati membri i partner sociali le autorità regionali e locali.

Il governo italiano riceve un mandato chiaro per le posizioni da assumere nel Consiglio europeo e nella conferenza intergovernativa di approvazione di una carta sociale con validità giuridica, di una nuova fase costitutiva del Parlamento europeo. Questa intesa tra socialisti e gruppo per la sinistra unitaria europea - che va rafforzata ad ogni nuova sessione sulla base degli accordi intercorsi nel luglio scorso - si è dilata, come auspicavano i comunisti italiani a vasti settori del Parlamento europeo (democristiani, socialisti, ecc.) dando al dibattito una dimensione e un peso considerevole.

Gruppo Cogolo Più d'una le offerte di acquisto

Il nome del gruppo con cui si sa per certo che la compagnia finanziaria veneta (gruppi Zoppas e Lucca) ha ribadito il proprio interesse a subentrare nell'affitto dell'azienda conciana Inulana. I tre commissari dovranno, entro tempi ragionevolmente brevi, valutare le singole proposte sia da un punto di vista finanziario sia da quello economico-gestionale. Sulla decisione peseranno anche le valutazioni del comitato sovietico che in questi mesi aveva dichiarato la propria fiducia all'imprenditore Inulano subordinandola però al completamento delle concerie di Gato e Ruzan.

BORSA DI MILANO

MILANO L'inizio è stato tutto al ribasso. Fiat e Montedison hanno accusato forti scossoni, poi a metà seduta la ripresa. Le Generali hanno tenuto e hanno chiuso con una lieve flessione ma soprattutto ci sono stati i forti progressi dei titoli bancari che hanno dato una svolta alla seduta.

I bancari frenano il ribasso

Ribassi accentuati accusati però le Fiat con -1,31%, Montedison con -1,41%, Olivetti con -1,37%, Cir con -1,09%, Ili privilegiata con -1,80%. Le Generali hanno contenuto la perdita nello 0,54%, le Ras nello 0,32%. Elevata domanda invece per i bancari le Credito Varesino aumentato dell'8,8%, le Nba del 6,28%, in crescita sensibile anche Comit e Mediobanca mentre in lieve flessione risultano le Bancar Roma e i titoli paritociani in ribasso le Montedison del 4% i titoli guida dal canto loro risultano in recupero nel dopolista.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec

CAMBI

Table with columns: Denaro, Quotazione

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Quotazione

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Quotazione

**Enti locali
Non tornano
i conti
del governo**

ROMA. Acque limacciose per il rinnovo del contratto di oltre 650 mila dipendenti degli Enti locali. Con grande difficoltà le riunioni tecniche a palazzo Vidoni cercano di venire a capo di dettagli decisivi, primo fra tutti quello della retribuzione media su cui calcolano gli aumenti retributivi che, come per gli altri comparti del pubblico impiego, dovranno recuperare l'inflazione per la parte non coperta dalla scala mobile e accrescere il potere d'acquisto nella misura dell'1,50 per cento.

Lo scoglio principale della trattativa è rappresentato dal fatto che i negoziatori si trovano di fronte a due diverse «base di calcolo»: per l'osservatorio del ministero della Funzione pubblica che tiene conto di una indagine a campione del Tesoro, la retribuzione media lorda dei dipendenti degli Enti locali sarebbe di 21,4 milioni annui, per i sindacati invece sarebbe di 25 milioni, come risulta anche da una indagine analitica del ministero degli Interni. Una differenza non secondaria, visto che gli aumenti saranno in percentuale: minore è la «base di calcolo», minore sarà l'aumento.

In particolare i sindacati contestano a palazzo Vidoni l'incompletezza dei dati forniti dal Tesoro, in quanto non si tiene conto di miglioramenti avvenuti nel 1988 in seguito alla ritardata attuazione del vecchio contratto in alcuni Comuni. Specialmente per ciò che riguarda l'ordinamento professionale (e relativi inquadramenti), che a questo punto diventa uno dei nodi dell'intero rinnovo contrattuale che per i sindacati deve essere riconosciuto nella sua interezza; pur mantenendo gli stessi meccanismi adottati per i 70 mila parastatali e i 250 mila ministeriali. Anche se dovesse diventare elemento aggiuntivo nel costo del contratto.

Le parti governative (non solo i ministeri della Funzione pubblica e del Tesoro, ma anche gli Interni, il Bilancio e i rapporti con le Regioni) alla conclusione della riunione di ieri si sono impegnate a rivedere il loro atteggiamento alla luce delle osservazioni dei sindacati. Altre riunioni sono previste per oggi e domani, e solo a fine settimana si saprà se si va verso l'accordo o verso la rottura. Ma pesa ancora il fatto che Cgil e Cisl non hanno ancora trovato l'intesa con la Uil su alcune rivendicazioni.

**Intesa tra sindacati e Confindustria
sulla formazione professionale
Presto il confronto
toccherà anche il costo del lavoro**

Un accordo lontano dai contratti

Accordo sindacati-Confindustria per la creazione di un organismo che si occuperà di formazione professionale. Intesa nuovissima: per la prima volta ci sarà un «ente» gestito assieme dalle confederazioni e dalle imprese. I problemi però vengono dal prosieguo del negoziato. Piniifarina vuole trattare sul costo del lavoro e magari mettere un «tetto» ai salari. La Cgil non ci sta, la Uil sì, la Cisl forse.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Per ora c'è una firma. Sotto un documento che c'entra poco coi contratti. Ma il problema è proprio questo: qualcuno vorrebbe che quella firma entrasse, «di stralzo», nella stagione dei rinnovi. I fatti: ieri, dopo nove mesi di discussione, il sindacato e la Confindustria hanno raggiunto un'intesa su una materia finora «inesplorata» dalla contrattazione, la formazione professionale. È un accordo «innovativo e importante», come dicono Bertinotti, Cgil, Caviglioli, Cisl e Veronesi, Uil, che fanno congedo a trattative. Sicuramente è un fatto inedito nel panorama sindacale: sindacati e Confindustria hanno deciso di creare un nuovo

«ente» - termine improprio ma che dà il senso - paritetico, diretto cioè da sei membri espressi dal sindacato e sei dall'associazione di Piniifarina. Quest'organismo non farà direttamente formazione professionale, non gestirà alcun corso. Farà però ricerche, studi, suggerirà su quali «mestieri» puntare, proporrà programmi. Sarà di sostegno, insomma, all'attività delle imprese (e proprio per questo la Confindustria «investirà» più soldi nell'operazione di quanto farà il sindacato). Fin qui le cose concordate ieri mattina (come vuole la tradizione, dopo una notte di trattative). Cose che fanno parte di quell'am-

pie negoziato - che a maggio rischia di saltare con la minaccia di disdetta della scala mobile - che dovrebbe ridisegnare le relazioni industriali. I prossimi punti all'ordine del giorno di questo confronto saranno i diritti nelle piccole imprese e le competenze delle «Basi» (come si chiameranno i nuovi consigli di fabbrica: su quest'argomento, però, le posizioni dei tre sindacati sono ancora lontane). Dopodiché, si passerà a parlare del costo del lavoro. Ed ecco che il «tetto» - sia per sede, ma i contenuti lo chiamano così - di confronto con la Confindustria tocca in qualche modo la stagione dei rinnovi. Rischia d'interferire coi rinnovi. Dov'è l'interferenza? Nelle pretese di Piniifarina. È arcinoto che le industrie, lamentandosi degli eccessivi oneri sociali, hanno chiesto ad Andreotti un sensibile sgravio fiscale. Il governo ha risposto «no»: niente riduzione degli oneri sociali, ma meno contributi previdenziali. Insomma, l'idea della tripla sarebbe quella di alleggerire - si parla di 1000, 1500 miliardi - il costo del lavoro, scaricando il tutto sui conti Inps. Ma

**La trattativa rischia di compromettere
la stagione dei rinnovi
Per questo la Cgil è cauta,
mentre Cisl e Uil sono più aperte**

**La trattativa rischia di compromettere
la stagione dei rinnovi**

quei miliardi non bastano alla Confindustria: Piniifarina vuole di più. E non riuscendo col governo, ci prova col sindacato. L'idea delle imprese si può riassumere così: fare un accordo con le confederazioni per «spingere» insieme nei confronti del governo (è proprio quel patto che la Cgil chiama «neo-corporativo») e spillar soldi. E poi, visto che ci si trova a parlare di costo del lavoro, nel negoziato potrebbe spuntare fuori l'idea di fare un'unica, grande trattativa per tutti i contratti. E magari fissare un «tetto» alle retribuzioni. In fondo, è proprio quanto s'è fatto nell'83. Per questo si diceva che «qualcuno» vuole in qualche modo collegare la firma di ieri, meglio: il negoziato Confindustria-sindacati, ai contratti. «Qualcuno» che non è solo Piniifarina. Anche tra le confederazioni ci sono «entusiasti» a fare il grande negoziato, l'«ammucchiata» a Roma. La Uil è esplicita al proposito: «La trattativa sul costo del lavoro può essere prope- deutica ai contratti. Ma altrettanto esplicita è la Cgil. Il più grande sindacato - lo diceva ancora ieri Bertinotti - la vede

in maniera opposta: «L'impegno con la Confindustria è solo ad esaminare la dinamica delle retribuzioni. Un esame che non deve avere conseguenze sui rinnovi. E tanto per sgombrare il campo da equivoci, diciamo che questa discussione deve esaurirsi entro ottobre. Prima che i contratti entrino nel vivo». La Cisl, se così si può dire, è per una «via di mezzo». Dice Rino Cavigli-

oli: «È assurdo pensare che due parti sociali s'incontrino solo per parlare. È ovvio che incontreremo la Confindustria per decidere qualcosa». Di più: «Vorremmo che a quel tavolo ci fosse anche il governo». Salvo aggiungere: «Comunque non si può limitare l'autonomia contrattuale delle categorie». Forse per la Cisl è arrivato il momento di scegliere.

**Imposte: la lettera di Formica
sui coefficienti presuntivi**

«Quanto evade? Prometto di non dirlo...»

«Per favore, mi dice quanto evade?». Come Donat Cattin il ministro alle Finanze ha scritto a chiunque svolga un'attività aziendale o professionale. Visto che il fisco non funziona, lo Stato si arrende, e chiede che ogni «caro contribuente» in modo anonimo, dichiari quanto guadagna. Così saranno fissati i «coefficienti» per ogni categoria. L'iniziativa, per ora, è una fortuna solo per i commercialisti.

JENNIFER MILETTI

BOLGNA. «Caro amico ti scrivo, così mi distraigo un po'». Le prime lettere sono arrivate sotto le Due Torri nella città di Lucio Dalla. Parlano ad un amico lontano, con un tono fra il patetico ed il minaccioso. L'obiettivo è altamente nobile: «Superare quell'atmosfera di incomprendimento che ha reso spesso difficili i rapporti fisco-contribuente». La firma è quella di Rino Formica, ministro delle Finanze. Come Donat Cattin, anche il ministro socialista cerca un rapporto diretto, ed in tempi in cui quasi nessuno prende in mano carta e penna, lui ha scritto a tutti gli evasori italiani (scusate, i contribuenti) per dire che è giunto il tempo di pagare le tasse. Entro la fine dell'anno - spiega il ministro - dovremo fissare i «coefficienti presuntivi» previsti dal nuovo regime fiscale (legge 154 dell'aprile '89). In pratica, chi ha un negozio di tot metri quadrati nel tal posizione della tal città, deve pagare una cifra se vende fagioli, un'altra se vende fagioli. Come facciamo a fissare tali coefficienti, si chiede il ministro, senza la collaborazione di diretti intellettuali? In sostanza: «Dimmi quanto evadi, altrimenti lo Stato non sa come fare».

L'anonimato, ovviamente, è assicurato. Si deve rispondere compilando un questionario, ma l'«intestazione anagrafica» deve essere strappata e buttata via. Si deve (si dovrebbe) dichiarare tutto: attività svolta, dimensione e posizione del negozio, numero e compensi impiegati, apparecchiature elettroniche a disposizione, capitale assicurato, costi di esercizio e, dulcis in fundo, «ammontare complessivo dei ricavi e compensi». Immaginiamo i dubbi nella testa di chi riceve tale lettera.



Fausto Bertinotti



Sergio Piniifarina

**La Fiom rilancia sul salario
Orario ridotto, ma non per tutti**

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Per un'oretta buona il popolo dei sindacalisti socialisti della Fiom che gemisce il vasto salone dei congressi ascolta attento Walter Cerfeda. Non perde una battuta della riflessione sugli imminenti rinnovi contrattuali che il numero due del metalmeccanico Cgil affronta con taglio organico. Milanofioni, una scelta scelta per consentire un confronto senza ideologismi, senza lo schematismo che fin qui ha pesato nel dibattito tra salaristi e i fautori dell'orario ridotto. Le antenne della platea denotano tuttavia una spiccata preoccupazione per i temi salariali, come apparirà con evidenza quando il pubblico saluterà con un applau-

so - e sarà il solo battimanti che interromperà la lettura delle 36 pagine della relazione - il passaggio che Cerfeda dedica all'argomento: negli anni 70 - dice - il maestro di scuola la magari guardava con invidia alla busta paga del metalmeccanico o del chimico. Ma oggi chi lavora nelle officine si vergognerebbe se commissera la propria busta paga non con quella di professori o maestri, ma con quella del portinaio del ministero o di un ente parastatale: questo oggi non è più né possibile né giusto.

La relazione ha dedicato pari attenzione agli altri temi che il dibattito precontrattua-

le e competitiva, di fronte ad una amministrazione pubblica che, pur accusando sacche di inefficienza, ha una dinamica salariale più accentratrice. Una contraddizione che, alla lunga, può esplodere anche dentro il sindacato, dice. Perciò è giusta l'esigenza di dare risposte sia al salario, sia all'orario. Del Turco inoltre apprezza molto le sollecitazioni del segretario generale Cgil della Lombardia, Pino Cova, sui diritti. Cova anzi parla di rottura con il «continuismo». Le «questioni specifiche» che egli suggerisce di includere nella piattaforma, per Del Turco sono cose giuste: impegno contro la droga, la costruzione di una società multietnica che riveda la presenza dei lavoratori extracomunitari. Sull'orario, Del

Turco chiede «una battaglia non nominalistica». Giudica «di buon senso» l'intervento di Michele Figlioli, capo delle relazioni industriali Fiat. Figlioli ha elargito importanti riconoscimenti per il ruolo del sindacato. Ma sulle proposte di Cerfeda, specie su orario e salario, non una parola. Un brutto segnale, commenta Angelo Airolidi, segretario generale della Fiom. Tra le innovazioni contrattuali, Airolidi indica il terreno dei diritti (ambiente, professionalità), una stabilità effettiva dei rapporti tra sindacato e il sistema delle imprese. Secondo Airolidi matura una condizione sociale per un cambiamento generale, per mettere mano agli orari e giungere ad una effettiva riduzione.

ha portato alla ribalta: competenze, livelli, cadenze della contrattazione; la dimensione del quadro normativo e dei diritti; la politica degli orari che ci pone - dice Cerfeda - un duplice problema: la dimensione internazionale e la capacità di aderire fino in fondo «ai singoli bisogni delle imprese ed ai singoli bisogni dei lavoratori». Cerfeda tuttavia chiarisce che non è in discussione l'obiettivo della riduzione, ma la logica della simultaneità per tutti e su tutto. Distingue tra l'impresa rinnovata e quella tradizionale, tra il settore esposto alla concorrenza e quello protetto, tra il ciclo continuo e quello manifatturiero, tra turnisti e normalisti. La necessità di rivedere la politica degli orari viene dun-

Auto: apre oggi il salone di Francoforte. Intanto Fiat, Volkswagen e Renault chiedono una «moratoria» a partire dal 1993

«Stop di 5 anni ai giapponesi»

Il salone automobilistico di Francoforte apre oggi i suoi battenti al pubblico. Numerose le novità, tra le quali i motori diesel con catalizzatore, la Ferrari 348 e la Fiat Uno rinnovata. Sul piano politico, invece, i più grandi costruttori europei, Fiat, Renault e Volkswagen, hanno chiesto di negoziare un periodo transitorio di 5 anni, a partire dal 1993, prima di arrivare alla completa apertura del mercato ai giapponesi.

FERNANDO STRAMBACI

FRANCOFORTE. Ne hanno prodotto a milioni, per farlo hanno costruito fabbriche colossali; oggi sono costretti a progettare impianti per il trattamento del rottame automobilistico. È stato l'ingegner Eberhard Von Kuenheim, presidente della Bmw, ad affrontare il problema alla vigilia dell'apertura del Salone di Francoforte, un salone colossale e non soltanto per l'estensione. Da oggi e fino al 24, infatti, i visitatori potranno smarrirsi tra circa duemila stand di espositori di trentasei paesi.

Tutti presenti a Francoforte, dunque, con l'eccezione della Piniifarina, che ha mandato qui i suoi a spiegare le ragioni di una assenza clamorosa: la collocazione marginale, insieme agli stand della componentistica, delle proposte dei carrozzieri.

Una presenza tanto massiccia di espositori è comunque segnale dell'aria che tira. Ormai nel settore dell'auto è pericoloso perdere colpi, anche se le cifre di mercato continuano a segnare tempo bello per tutti i paesi produttori, con l'eccezione dei soli Stati Uniti. In Europa l'incremento, a fine agosto, è stato del 4,8% con un totale di 9 milioni 531 mila auto vendute in otto mesi e

con l'Italia che tira il gruppo con un 8,4% in più, pari a 1 milione 636 mila automobili, anche se è ancora la Germania in testa per unità prodotte con 1 milione 885 mila macchine. Ma la notizia più clamorosa uscita da Francoforte è la proposta avanzata dal presidente della Fiat auto Umberto Agnelli di negoziare un periodo transitorio di cinque anni, a partire dal gennaio 1993, prima di arrivare alla completa apertura del mercato europeo dell'auto. Su questa linea si sono subito accodati i rappresentanti dei principali costruttori europei, a cominciare dal presidente del gruppo Volkswagen Carl Hahn, al presidente della Renault Raymond Levy e il presidente della Ford Europa Lindsey Halstead. Tutti hanno detto che l'industria europea del settore ha bisogno di un periodo di tranquillità, cioè di non aggressione da parte dei giapponesi e che la Cee «non può non tener conto delle conseguenze di una eventuale crisi in un settore che dà lavoro a 12 milioni di persone».



Ecco la «Dedra» presentata dalla Lancia a Francoforte

stampa del Salone, anche se soltanto la Bmw ha indicato nella sua sede di Wackersdorf il luogo dove avverrà «uno smontaggio realistico delle automobili, nell'ottica del riciclaggio delle loro materie prime». La casa di Monaco ha esposto al Salone il primo prototipo al mondo di un motore a dodici cilindri funzionante ad idrogeno.

La Bmw ha anche annunciato la commercializzazione, per la primavera prossima, di modelli turbo diesel con catalizzatore, ma è stata anticipata dalla Volkswagen che ha già addirittura fissato il listino (665 marchi di sovrapprezzo) delle Golf e delle Jetta a gasolio catalizzate.

Gli stessi argomenti sono stati al centro dei discorsi di Jacques Calvet (Psa, ossia Peugeot-Talbot-Citroën) e di Raymond Levy (Renault). Sotto tono, invece, la questione al gruppo Fiat. Paolo Bernardelli, che ora è responsabile della divisione Fiat-Lancia, ha ricordato che in tutte le gamme del gruppo ci sono auto catalizzate e che la Fiat non avrà difficoltà a fornire «retrotiti», ossia dispositivi di depurazione da applicare alle auto già in circolazione.

Bernardelli ha parlato soprattutto della nuova serie Uno, che ha fatto la sua prima comparsa proprio a Francoforte. Questo modello, al secondo posto tra le auto stran-

20 SETTEMBRE '89

CTO

CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

- I CTO, di durata 6 anni, hanno godimento 20.9.1989 e scadenza 20.9.1995.
- I possessori hanno facoltà di ottenere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dal 20 al 30 settembre 1992, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia dal 20 al 30 agosto dello stesso anno.
- I Certificati con opzione fruttano l'interesse lordo del 12,50% pagabile in due rate semestrali posticipate.
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli

- della Banca d'Italia e delle aziende di credito entro le ore 13,30 del 15 settembre.
- Il collocamento dei CTO avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo: le prenotazioni possono essere effettuate al prezzo di 98,20% o superiore; il prezzo risultante dalla procedura d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Il pagamento dei certificati assegnati dovrà essere effettuato il 20 settembre al prezzo di aggiudicazione d'asta, senza versamento di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

Periodo di prenotazione per il pubblico: fino al 15 settembre

Prezzo base d'asta	Rimborso al	Rendimento annuo rispetto al prezzo base	
		Lordo	Netto
98,20%	3° anno	13,69%	11,94%
	6° anno	13,36%	11,65%

CTO

Chip sperimentali per comunicazioni su fibre ottiche

Ricercatori del Laboratorio Ibm di Yorktown Heights (New York) hanno messo a punto due chip sperimentali che traducono impulsi elettrici in segnali luminosi a una velocità di un miliardo di bit al secondo. I due dispositivi - uno con funzioni di trasmissione, l'altro di ricezione - sono progettati per permettere lo scambio di dati tra elaboratori attraverso fibre ottiche. Il chip progettato per la ricezione dei dati comprende, su una superficie corrispondente a un quarto di pollice, un numero di componenti ottici ed elettronici 50 volte superiore a quello assemblato finora sui chip di questo tipo: tra questi, più di 8000 transistor con circuiti di dimensioni pari a un micron.

Un computer da 100 miliardi di operazioni al secondo

Tanto veloce sarà la macchina a cui stiamo lavorando? I fisici dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (in testa il presidente, Nicola Cabibbo). Servirà per la simulazione numerica di quei problemi di fisica teorica "impossibili", cioè irrisolvibili dal punto di vista matematico. Si tratta di problemi relativi al comportamento delle strutture più piccole (al livello attuale delle conoscenze) del cosmo, i quark, della previsione sulla massa di particelle fondamentali (come la particella di Higgs), dell'interazione tra gravità e dinamica quantistica. Il supercalcolatore simulerà dei reattori non più grandi del nucleo di un atomo di ossigeno. Il suo nome sarà Ape 2 e verrà costruito all'Università di Roma La Sapienza, dove già funziona il suo progenitore Ape 1, macchina capace di un miliardo di operazioni al secondo. Sull'uso e lo sviluppo di questa macchina si terrà dal 18 al 21 settembre a Capri il sesto Convegno nazionale degli esperti del settore.

Fallimento dell'Hipparcos, una commissione d'inchiesta

La commissione nominata dall'Agenzia spaziale europea per accertare le cause del fallimento del satellite astronomico Hipparcos, si è insediata ad Evry, vicino Parigi, presso il Cnes, il centro nazionale francese di studi spaziali. Dovrà accertare le cause della mancata accensione del motore di apogeo destinato a modificare l'orbita ellittica provvisoria in quella geostazionaria necessaria alla missione di Hipparcos: misurare con una precisione mai raggiunta la posizione di 120mila stelle. La commissione è presieduta da una autorità europea nel settore della propulsione, il francese Reydet, capo della direzione nazionale dei motori del ministero della Difesa. Della commissione fa parte l'ingegner Giovanni Rum dell'Agenzia spaziale italiana.

Tracce di un meteorite in Sud Africa

Un meteorite largo 50 chilometri sarebbe caduto in Sud Africa circa tre milioni e mezzo di anni fa. È il risultato di una ricerca condotta da studiosi americani delle Università di Stanford, Louisiana e Berkeley su un misterioso e sottile strato di rocce sferiche trovate nelle vicinanze della città di Barberton, 300 chilometri a est di Johannesburg. «Siamo convinti - ha detto Frank Kyte, uno dei ricercatori - che questo strato di rocce si è formato a seguito di un violento impatto o con uno sciame di piccoli meteoriti o con un piccolo gruppo di meteoriti molto grandi. Dalle piccole rocce sferiche, dal diametro di appena due millimetri, si formarono probabilmente le rocce terrestri che si sarebbero poi solidificate durante il successivo raffreddamento. Secondo gli scienziati, la caduta di grossi meteoriti sulla Terra è un fenomeno che interessa con maggior frequenza il pianeta Terra nelle ere passate di quanto non avvenga ora.

Scala Mercalli per i disastri provocati dall'uomo

È stata inventata in Inghilterra una scala Mercalli che invece dei terremoti indica la magnitudo dei disastri provocati dall'uomo, un tipo di calamità che dal "Piper" allo stadio di Sheffield è ormai diventata un flagello ricorrente nel Regno Unito. La scala di Bradford presentata dal centro prevenzione disastri dell'Università dell'omonima cittadina inglese, è composta di sei gradi. Il più basso indica un numero di vittime fra le 10 e le 100 persone, per il sesto grado si parla di un milione di morti. Il direttore del centro di Bradford, Alfred Keller, ha detto di sperare che la nuova scala possa essere di aiuto a coloro che hanno la responsabilità dei soccorsi e della prevenzione dei disastri. «Speriamo adesso di poter creare - ha aggiunto - un centro raccolto dati inizialmente a livello nazionale per l'analisi e la previsione degli incidenti con gravi rischi di perdite umane».

GABRIELLA MECUCCI

L'esperimento Usa Cautela della comunità scientifica «Prima di tutto fomitemi i dati»

La postfusione tiepida, tiepida

Reazioni tiepide alla fusione tiepida. I fisici preferiscono non sbilanciarsi. Aspettano, soprattutto, di avere più dati sull'esperimento di fusione condotto a Brookhaven. E si scopre che la strada tentata oltre oceano era stata già studiata - e poi abbandonata - a Frascati una ventina di anni fa. Allora il problema era soprattutto tecnologico e forse è proprio qui la chiave della scoperta.

ROMEO BASSOLI

Cautela, molta cautela. I fisici hanno dietro la sedia lo spettro della fusione fredda, i grandi entusiasmi di questa primavera, la doccia (questa sì) fredda delle smentite. Quando si chiedono giudizi sull'esperimento di fusione nucleare condotto a Brookhaven dai tre chimici Lewis Friedman, Robert Behler e Gerhart Friedlander, i fisici italiani preferiscono mettere avanti un bel po' di diffidenza. «Siamo stati sputtanati già qualche mese fa, è difficile parlarne ancora», dice un interlocutore che ovviamente preferisce non essere citato. Altri, come il professor Nicola Cabibbo, semplicemente osservano che «mancano i dati

fondamentali dell'esperimento. Potrebbe anche essere interessante, vedremo». Certo, si tratta di «qualcosa» che sta in bilico tra il grande risultato e un brillante esperimento di routine. Nessuno parla di soluzione al problema di una nuova, potente, fonte di energia. Si tratta di valutare se c'è stato un passo avanti in una nuova dimensione. Quello che per ora si sa è che i tre ricercatori del prestigioso National Laboratory of Long Island hanno sparato minuscole goccioline di acqua pesante (cioè di acqua nella quale gli atomi di idrogeno sono stati sostituiti con atomi di deuterio) caricate elettricamente contro un bersaglio solido nel quale vi erano altri atomi di deuterio. Il risultato ottenuto: un avvenimento di fusione (testimoniatore della emissione di protoni, ed elio) ogni dieci miliardi di prove.

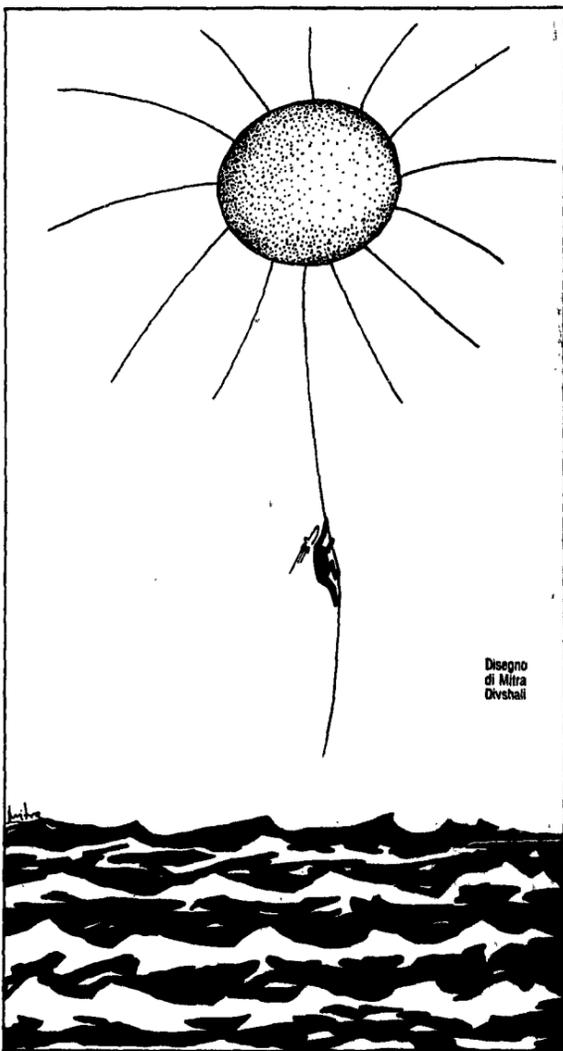
«Francamente, è un po' poco», dice Carlo Bernardini, fisico dell'Università La Sapienza di Roma. «E ci sono alcune domande indispensabili per capire di che si tratta: come si fa a dare a queste gocce la carica necessaria? Qual è la tecnologia che è stata elaborata? Qual è la differenza tra l'energia necessaria ad accelerare le goccioline e quella ricavata?».

La tecnologia usata dagli scienziati statunitensi sembra essere il nodo, il dato più interessante per i fisici italiani. Bruno Brunelli, uno dei padri delle ricerche sulla fusione nel nostro paese, rivela che il metodo usato a Brookhaven era stato studiato anche da noi a Frascati una ventina di anni fa. Avevamo visto che, accelerando goccioline a circa 1000 chilometri al secondo, si potevano avere degli episodi di fusione.

Ma perché poi non se ne fece nulla?

«Perché scegliemmo di lavorare sui tokamak, cioè di arrivare alla fusione scaldando in reattori circolari un gas ad altissime temperature. Anche Sergio Segre, uno dei principali esponenti del team che al laboratorio Enea di Frascati lavora sul tokamak, insiste sul carattere tutto tecnologico delle novità che vengono dall'America. «Che lanciando deuterio contro deuterio si ottengano fenomeni di fusione è noto. È previsto dalle teorie. La fusione fredda così come l'hanno presentata Pons e Fleischmann, invece, era radicalmente nuova, il fenomeno era imprevedibile».

Già imprevedibile. E imprevedibile è la sua longevità come scoperta scientifica. Sembrava una partita chiusa, e invece nello Utah, in Texas, in Canada e, certo, anche in Italia, si continua a lavorarci su. Domani, a Varenna sul lago di Como, si terrà un seminario che tratterà anche questa linea di ricerca. «Qualche cosa c'è - dice Segre - e prima o poi verrà fuori».



Disegno di Mitra Dvshali

E a Giove piace fredda?

ALBERTO MASANI

È la fusione fredda, a che punto è? Dopo la «condanna» ufficiale della comunità dei fisici americani, gli esperimenti continuano solo nei laboratori della Texas Instruments. Ma sul piano teorico quella vicenda ha avuto degli sviluppi interessanti. J.C. Jackson del dipartimento di matematica applicata e fisica teorica dell'Università di Cambridge Uk è riuscito a individuare una reazione che potrebbe giustificare i risultati sperimentali in maniera assai naturale; si tratta di reazioni effettivamente nucleari - sostiene - che hanno luogo a freddo e di cui sono protagonisti i nuclei del palladio (isotopo 104) e del deuterio utilizzati da Pons e Fleischmann.

Altri hanno spostato l'interesse dalla fusione fredda in laboratorio a quella che potrebbe interessare alcuni corpi celesti, spiegando

così le manifestazioni energetiche la cui fonte ci è ancora sconosciuta. È ben noto che l'energia irradiata sotto forma di luce dal Sole e dalle stelle è prodotta da reazioni cosiddette termonucleari che avvengono nelle zone centrali stellari a causa dell'elevata temperatura (più di dieci milioni di gradi) stabilizzati in base al processo contrattivo di una nube compatta originaria. I pianeti sono corpi celesti di massa assai più piccola e non possono realizzare nelle loro regioni centrali le temperature necessarie a provocare simili reazioni. Di conseguenza non possono irradiare nello spazio energia di origine termonucleare. Da questo punto di vista i pianeti debbono dirsi freddi anche nel loro interno. L'energia che irradiano nello spazio è quella, riflessa, che ricevono con la luce del Sole. Giove però fa eccezione a questa regola: ne irradia circa due volte di più. Anche Saturno e Nettuno emettono più energia di quanta ne ricevono dal Sole. Perfino dall'interno della Terra arriva in superficie un flusso di calore che viene disperso nello spazio insieme a quello che ci arriva con la luce solare. Si tratta però di una quantità molto piccola della quale tuttavia si pone il problema di individuare l'origine. Si è pensato che ciò dipenda dalla radioattività dei nuclei che si trovano nell'interno della Terra, come l'uranio e il torio. Ma per il calore proveniente dall'interno di Giove, l'ipotesi è inaccettabile. E così, non essendo riusciti a trovare una fonte di energia plausibile, si è finito per attribuirvi un effetto di contrazione gravitazionale, idea non del tutto peregrina, perché la costituzione interna del pianeta è assai diversa da quella della Terra. Negli ultimi mesi, pe-

ro, scoppiano il caso del clamoroso annuncio di Pons e Fleischmann, nonostante la perplessità e le dovute riserve, alcuni scienziati hanno pensato che certe reazioni nucleari potrebbero essere possibili a freddo, e agire nell'interno di Giove.

Ma recentemente una difficoltà sollevata dal professor V. De Sabbata dell'Università di Bologna e Ferrara e dal professor C. Sivarani dell'Istituto di astrofisica di Bangalore (India) mette in evidenza (sulla rivista «Nature») che se in Giove opera questo meccanismo di fusione fredda la stessa cosa dovrebbe succedere anche nelle cosiddette stelle nane brune col risultato che esse dovrebbero avere una luminosità più di mille volte maggiore di quella che hanno. Le nane brune sono stelle aventi una massa inferiore a quella del Sole di dieci e anche di cento volte; la loro esistenza è stata prima prevista teoricamente, e poi re-

centemente sono state scoperte con i telescopi. La massa così piccola implica una luminosità talmente bassa da risultare molto difficile da rilevare. Questa luminosità non è prodotta come nelle stelle di massa maggiore dalle reazioni nucleari che avvengono nelle regioni più profonde, perché la temperatura non raggiunge valori sufficientemente alti da renderle possibili. Per questo motivo alcuni le considerano più grossi pianeti che non vere e proprie stelle. Probabilmente l'origine delle nane e degli altri e talmente diversa da dover parlare di categorie ben distinte: le nane brune si formano per contrazione gravitazionale di una nube originaria come le stelle normali, i pianeti invece si formano per effetto della progressiva aggregazione di planetesimi. Sia i pianeti che le nane brune sono oggetti cosmici freddi nel senso che le loro temperature interne non raggiungono valori tali da consentire l'innescare delle reazioni termonucleari come nelle stelle normali. De Sabbata e Sivarani concludono che se certe reazioni invocate per spiegare la fusione fredda si verificano effettivamente e spiegano il sovrappiù energetico di Giove, le stesse reazioni dovrebbero essere attive anche nell'interno delle nane brune, che dovrebbero risultare di conseguenza non «brune» ma «chiarre», ossia visibili direttamente coi nostri telescopi ottici. Gli autori mettono in evidenza che le precedenti reazioni non possono essere neppure invocate (come è stato fatto) per spiegare la presenza sulla Terra del cosiddetto elemento elio 3, che può essere ampiamente spiegata tenendo conto del processo della radioattività naturale e di altre reazioni che hanno tutto il carattere della normalità.

Giano, una nuova rivista per aiutare la ricerca e il confronto

Più scienza nella pace

Può la pace essere un oggetto di studio scientifico? Per la guerra, la risposta è purtroppo positiva. C'è lo studio delle strategie militari, che da Clausewitz a Kahn ha visto pensatori originali e creativi impegnati a teorizzare sui rapporti tra guerra e politica. E c'è la partecipazione diretta degli scienziati e dei tecnici alla progettazione e allo sviluppo di nuove tecnologie belliche.

PAOLO FARINELLA

Per quanto riguarda la pace, la situazione è in qualche modo speculare, anche se le ricerche non sono certo state così sistematiche e intense come quelle volte alla guerra. C'è un filone centrato sulle scienze umane, sociali e politiche: da Kant a Gandhi, dalle utopie dei filosofi alla prassi di grandi leader politici, si è sviluppata la riflessione su come eliminare la guerra, rendendola inaccettabile e perfino impensabile come mezzo per risolvere i conflitti fra le nazioni. E c'è un filone strettamente scientifico, che nasce negli anni '30 (va ricordata la corrispondenza su questo tema fra Einstein e Freud) e si sviluppa dopo la seconda guerra mondiale in primo luogo fra gli stessi scienziati che avevano lavorato o indirettamente contribuito allo sviluppo delle armi atomiche: e oggi sono molte le organizzazioni scientifiche attive su questo tema, a livello sia nazionale che internazionale (fra queste ultime, vanno ricordate la Ippnw, l'as-

socialazione dei medici contro la guerra nucleare, ed il movimento Pugwash, fondato da Einstein e Russell per costruire un ponte fra gli scienziati di tutti i paesi preoccupati per le sorti dell'umanità). Negli anni '80, a fianco dei nuovi movimenti per la pace e contro le armi nucleari, si è affermata negli Usa e in Europa una vecchia e propria comunità disciplinare e accademica rivolta alla peace research: comunità da cui sono uscite idee e teorizzazioni come quelle sulla «deterrenza minima» e sulla «difesa non offensiva» che, pur accolte inizialmente con ostilità e scetticismo negli ambienti ufficiali, sono poi divenute la base di una nuova politica della sicurezza - almeno per l'Urss ed i suoi alleati - e per un rinnovato ciclo di trattative di disarmo.

E in Italia? Anche nel nostro paese i due filoni hanno avuto i loro precursori. Fra i fisici, si possono citare Edoardo Amaldi e, dopo di lui, Francesco Calogero (ora segretario ge-

Un convegno a Capri sull'origine della polvere di stelle

La carta assorbente del cosmo

Scrutare il cielo è pratica antica, ma ancora misteriosa. «Io sospetto», ha scritto l'accademico delle scienze dell'Urss Josif Shklovskii, «che perfino gli animali abbiano alcune rudimentali informazioni astronomiche». Eppure abbiamo dovuto attendere il Seicento e Johannes Kepler per capire che quei puntini luminosi incastonati nel cielo notturno sono in realtà oggetti che si muovono nello spazio.

PIETRO GRECO

ANACAPRI (NAPOLI). Per due secoli dopo Kepler e Newton gli astronomi hanno tacitamente ritenuto che l'immenso spazio tra le stelle fosse un vuoto perfetto. Finché, agli inizi del Novecento, il tedesco Johannes Hartmann non riuscì a convincerci che quel vuoto non è affatto assoluto, ma pieno (si fa per dire) di particelle gassose. E, si è scoperto da qualche lustro, di piccolissime, fluttuanti particelle solide: si, di polvere. Un numero crescente di astronomi ha iniziato a studiare questi corpi minori dello spazio. Il perché lo spiega ancora Shklovskii: «Non è possibile comprendere pienamente come si sono formate le stelle se prima non riusciamo a capire come sono fatti e come si sono originati questi densi complessi di gas e polvere».

Con quali risultati ce lo hanno detto invece i fisici che, rispondendo alla annuale convocazione di Ezio Bussol-

ha sostenuto un po' avventatamente qualcuno, potrebbe mettere in crisi la teoria del Big Bang. «Questo è un convegno di esperti di polvere cosmica e non di gas» avverte (sdegnato?) Francesco Bertola dell'Osservatorio di Padova. «L'universo è pieno di nubi di gas. Ad Arcobaleno pare ne sia stata individuata una dotata di moto rotatorio e tuttavia con una massa molto inferiore a quella media di una galassia. È una scoperta importante, perché unica. Ma non c'è nessuna prova che si tratti di una protogalassia».

D'accordo, d'accordo. Basta parlare di gas e fuoco alle polveri. Come sono fatte? Cominciamo col distinguere quella interplanetaria da quella interstellare dice Ezio Bussolati. La polvere presente nel nostro sistema solare è stata prodotta essenzialmente dalla frammentazione dell'asteroide e dall'azione del Sole sulle comete che vi si avvicinano troppo. È polvere che ha subito diversi processi termici. Formata da grani piuttosto grandi, ben diversa è la polvere galattica, prodotta dall'evoluzione delle atmosfere stellari. Le particelle sono piccole (meno di un millesimo di millimetro), amorphe, di forma sferica che allungata. Per composizione chimica si dividono in particelle a base di carbonio e a base di silicio. Sulla loro superficie possono

formarsi mantelli ghiacciati di acqua, ammoniaca, metano. O addirittura mantelli più complessi: la radiazione cosmica lavora bene su questi granelli di polvere, riuscendo a formare catene polimeriche di centinaia e persino di migliaia di atomi. La polvere è infatti un vero e proprio catalizzatore: assorbe gli atomi in cui si imbatte e li trattiene per un tempo sufficientemente lungo da consentire ad altri di avvicinarsi, essere catturati e reagire per formare molecole complesse. La polvere riduce l'intensità della radiazione che proviene dalle stelle, perché assorbe i raggi X e la luce ultravioletta, mentre lascia passare gran parte della luce visibile. Assorbendo le radiazioni a più alta energia si riscalda ed emette radiazione infrarossa, proprio come fanno i corpi freddi, terra compresa. E la polvere nello spazio intergalattico? «Nessuno ne sa niente. Anche se di modelli teorici in circolazione ve ne sono, come al solito, a go-go», taglia corto Bussolati. Come viene studiato questo insospetito oggetto spaziale? In due modi. Uno indiretto, come quello utilizzato a Napoli presso il laboratorio di fisica cosmica, che studia la polvere prodotta in laboratorio in modo da simulare le condizioni dello spazio. Da poco si utilizza per lo studio della polvere cosmica anche la radiazione



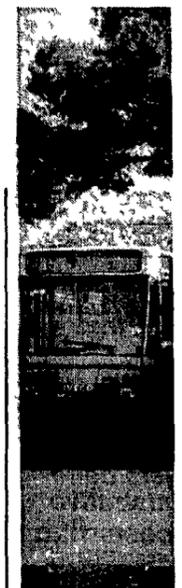
Ieri ● minima 14°
● massima 28°
Oggi ● il sole sorge alle 6.49
e tramonta alle 19.21

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rorati LANCIA
viale Mazzini 5 384841
via tronfale 7996 3370042
viale XXI aprile 19 8322713
via tuscolana 160 7856251
eur piazza caduti della
montagnola 30 5404341



**Il calvario
dei
bus-lumaca
Un'ora
per pochi
chilometri**

A PAGINA 18

**Un programma in tre punti
Espropri per lo Sdo
Parco archeologico dei Fori
e difesa del verde**

**«Ho accettato l'invito
dei comunisti
per la loro politica
urbanistica e ambientale»**

Cederna in campo «Mi candido col Pci»

Ha accettato la candidatura nelle liste del Pci in nome della salvaguardia dell'ambiente e contro le speculazioni sui mondiali di calcio. Il «sì» di Antonio Cederna è arrivato in una risposta affermativa al invito rivolto dalla federazione comunista. Il suo programma? Realizzazione dello Sdo creazione del Parco archeologico dei Fori Imperiali salvaguardia del verde. La soddisfazione di Goffredo Bettini

MAURIZIO FORTUNA

«Ho accettato l'invito del Pci a candidarmi per le elezioni romane perché il nuovo corso del partito offre una garanzia per una serietà politica urbanistica ed ambientale. Costi Antonio Cederna motiva il suo «sì» alla richiesta del partito comunista. Poche parole nelle quali sono racchiusi tutti i convincimenti e le idee di un uomo che ha fatto della salvaguardia dell'ambiente e della necessità di una serietà politica urbanistica i motivi della sua lotta politica. «Mi ha convinto la tenace opposizione del Pci contro le manovre della speculazione in vista dei Mondiali mi hanno convinto le posizioni assunte da

tempo dalla federazione romana i suoi documenti e studi si basano su proposte che coinvolgono anche perché concidono con quanto vado sostenendo nella mia assai lunga attività di pubblicista e in quella assai breve di deputato. Quali sono i punti irrinunciabili di una nuova politica urbanistica e ambientale? La risposta è facile: la realizzazione dello Sdo la creazione del parco archeologico dei Fori Imperiali e la tutela rigorosa di ogni spazio verde. Ma andiamo per ordine. Lo Sdo (sistema direzionale orientale) è essenzia-

le per decongestionare il centro dalle funzioni che oggi lo soffocano e insieme per qualificare la periferia. Le condizioni immutabili perché lo Sdo raggiunga questi scopi è l'esproprio. L'acquisizione pubblica delle aree come si fa in ogni altro paese d'Europa. Ricordo che in Francia, nei venticinque anni trascorsi fra la presidenza De Gaulle e quella di Mitterrand è stato costituito un demanio di aree di 20.000 ettari solo nella regione di Parigi per la costruzione di cinque nuove città secondo una pianificazione dell'interesse pubblico.

Lo Sdo è complementare alla realizzazione del parco archeologico dei Fori Imperiali, ma questo progetto ha meno sostenitori? L'idea del parco dei Fori fu sostenuta per primo dal sindaco Luigi Petroselli, ma incontrò ben presto l'inspiegabile opposizione di alcune persone di cultura (Giuliano Briganti, Federico Zen ndr) rivelatisi poi postumi esaltatori degli sventatori. La creazione del

parco storico archeologico dei Fori Imperiali è fondamentale. Eliminare gradualmente l'ex via dell'Impero e riconquistare le antiche piazze di Cesare, Traiano Augusto e Nerva, sarà poi per congiungersi fuori dalle Mura con il gran parco dell'Appia Antica, vincolato a verde pubblico con il piano regolatore del 1965 e di cui non si è ancora riusciti ad espropriare un solo metro quadrato una prospettiva straordinaria per la Roma del 2000 che valenzerebbe in modo eccezionale il patrimonio culturale e monumentale della città.

Il verde pubblico. Sembra no tutti impegnati nella salvaguardia dell'ambiente, ma di spazi da difendere ce ne sono sempre di meno? Anzi, rischiamo di non averne più. Roma è la capitale europea più povera di verde pubblico. Bisogna tutelare rigorosamente ogni spazio verde, ogni area di verde su per giù. Si deve proteggere il terreno agricolo della campagna e istituire parchi suburba-



Antonio Cederna

ni come quelli di Vejo, dell'Amene. L'attuale è deputato del Pci. «Sono orgoglioso della spontaneità di Antonio Cederna», dice Goffredo Bettini, segretario della federazione romana del Pci. La sua candidatura è una conseguenza naturale del lavoro comune che abbiamo svolto in questi anni dalla denuncia dei potentati economici alla tenace lotta di opposizione contro le speculazioni dei Mondiali. Nel voto di queste battaglie è cresciuto il nuovo corso del Pci romano che è oggi una grande forza ambientalista della città».

Attualmente è deputato della Sinistra indipendente. «Siamo orgogliosi della spontaneità di Antonio Cederna», dice Goffredo Bettini, segretario della federazione romana del Pci. La sua candidatura è una conseguenza naturale del lavoro comune che abbiamo svolto in questi anni dalla denuncia dei potentati economici alla tenace lotta di opposizione contro le speculazioni dei Mondiali. Nel voto di queste battaglie è cresciuto il nuovo corso del Pci romano che è oggi una grande forza ambientalista della città».

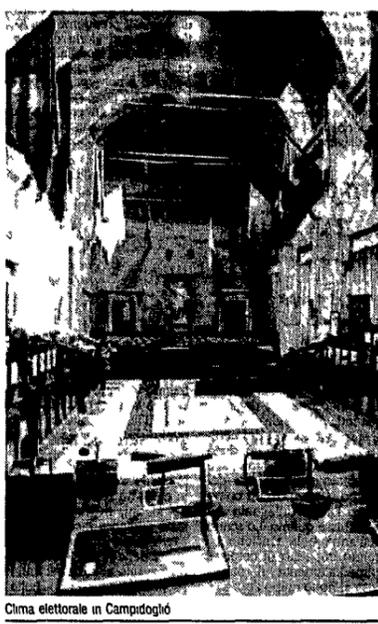
**Università
È morto
l'ex rettore
Ugo Papi**

È morto per una crisi cardiaca a 96 anni Ugo Papi che tra il 1953 e il 1966 è stato rettore dell'Università di Roma. Nella sua lunghissima carriera scientifica aveva ottenuto ben sette lauree honoris causa nelle facoltà giuridiche di Grenoble, Salonicco, Bordeaux, Francoforte, Parigi, Marsiglia, Glasgow e Lille. Oltre a dirigere l'Università della capitale per tredici anni Papi è stato delegato italiano presso la Fao, l'Eta, l'Oceco. Nel 1949 su suo interessamento la sede Fao è stata spostata da Washington a Roma. Per vent'anni inoltre è stato un componente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Papi era anche uno dei membri associati dell'Istituto di Francia di scienze morali e politiche (ce ne sono solo quindici al mondo) il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha mandato ai famigliari dello studioso un messaggio di cordoglio.

**Pace armata tra i verdi
Rimandata a domenica
la trattativa
per la lista comune**

Fumata grigia tra gli ambientalisti. Si è concluso con una pace armata il vertice di ieri tra Arcobaleno e Lista verde. Le parti dopo 5 ore di confronto non sono arrivate ad un accordo di alcun tipo. Conferme delle nubi dei giorni scorsi o improvvisi colpi di scena potranno venire soltanto dall'assemblea del Sole che si terrà sabato dove si faranno anche i nomi dei probabili candidati e dal nuovo summit con gli Arcobaleno di domenica. «A sei giorni dalla consegna definitiva delle liste agli uffici elettorali. Dal confronto di ieri sono uscite dei documenti degni di un protocollo diplomatico. Il gruppo di coordinamento assieme ai rappresentanti delle associazioni ambientaliste rappresentative dell'arcipelago verde», dice in un comunicato il gruppo di coordinamento della Lista verde «è al lavoro per va-

lutare il risultato dell'incontro di oggi con i portavoce nazionali e romani dei verdi Arcobaleno al fine di poter proporre ai romani la migliore lista verde unitaria possibile in questo momento». Un tono di mesaggio che la dice lunga su quello che bolle in pentola nell'universo ambientalista. I verdini della deltagrazione del caso Amendola Mario Di Carlo presidente della Lega ambiente del Lazio che si ferendosi al vertice ha parlato di «incontro notarile» rafforzando l'atmosfera da «regime dei sospetti». «Nel momento in cui non c'è stata ancora la possibilità di discutere politicamente», dice Di Carlo «i problemi procedurali indicano che c'è e permane una stortura». L'impressione è che nelle stanze del potere romano si stiano consumando trattative frenetiche che intomo all'immagine ambientalista.



Cima elettorale in Campidoglio

**Si affilano le armi
per la battaglia elettorale
Oggi i comunisti
presentano il programma**

I comunisti si candidano al governo della città. Lo faranno ufficialmente oggi nel corso di una conferenza stampa in cui verrà illustrato il programma del Pci per una nuova gestione del Campidoglio. Presenti nella sala stampa della direzione comunista saranno il capoluogo Alfredo Reichlin e il segretario della federazione romana Goffredo Bettini. Intanto mentre i socialisti mocratici fanno appello all'unità del partito per affrontare la prossima tornata elettorale Pannella manda i suoi elogi a Scalfaro da più parti indicato come probabile capoluogo della Dc romana. Lamberto Mancini assessore regionale e membro del comitato nazionale del Psdi e Roberto Costi della direzione nazionale socialdemocratica hanno ribadito ieri il ruolo centrale delle forze laiche e socialiste in vista del rinnovo del Campidoglio. «L'importanza che il Psdi

attribuisce alle elezioni comunali», affermano i due esponenti in un comunicato concesso a stampa, «comporta l'esigenza di un'azione unitaria nella federazione romana e quindi di superare la fase delle due federazioni. Va perseguita - continuano i due - l'esigenza di arrivare a un comitato unico rappresentativo delle diverse realtà del partito romano». Pannella ha scelto invece le colonne di «Paese sera», in edicola oggi per plaudire alla scelta di Oscar Luigi Scalfaro come capoluogo della Dc. In particolare Pannella riconosce a Scalfaro un ruolo positivo nel far rispettare le regole dello Stato di diritto un impegno basato sulla tolleranza e sull'onestà. Passando al Pci il leader radicale afferma che il partito ha imposto a Alfredo Reichlin di mettere il cappello su una lista e una politica in forme e vecchie.

**Tanti i compratori in via Cessati Spiriti
La «borsa» della casa funziona
Presto il listino e i prezzi**

GABRIELLA MENDOZZI

La «borsa» della casa ha ufficialmente aperto le sue porte per la prima giornata di contrattazioni ieri alle undici in via Cessati Spiriti 10. Tanta curiosità fuori tra la gente e tensione all'interno del salone tra tutti gli operatori. È andata bene al di sopra di ogni previsione. I più piacevolmente sorpresi sono stati i responsabili della Camera di Commercio di Roma che gestisce l'iniziativa. Non si aspettavano un così grande afflusso di pubblico. Duecentocinquanta sono state le persone che si sono rivolte al mediatore per acquistare o vendere una casa un terreno o un negozio. Molte le telefonate di chi chiedeva prezzi. Informazioni o prenotazioni la collaborazione di un esper-

to. Le contrattazioni più numerose hanno riguardato la compravendita di case, minori le altre richieste. Un cartello in resse hanno destinato le aree edificabili. Le persone intenzionate all'acquisto si sono rivolte ai mediatori e hanno preso informazioni presso il Centro elaborazione dati della «sala». Alla chiusura della contrattazioni alle sedici circa si è riunito il comitato di gestione per verificare l'andamento della giornata e valutare il movimento degli affari. Dato il volume delle contrattazioni il listino sarà reso pubblico solo oggi «una volta che abbiamo ingranato tutto sarà diverso», dice il responsabile della borsa per la Camera di Commercio il dottor Carlo Cappella. Al termine di ogni seduta sarà reso pubblico il listino con il

volume degli affari trattati. È difficile anche per noi essere più precisi dal momento che in tutta Italia non esiste un iniziativa simile e dobbiamo crearla per intero. Anche i mediatori tecnici mente del niti come agenti di intermediazione immobiliare sono soddisfatti. Sono circa cento e sono entrati con tutti i requisiti in regola. Tra cui la sezione nel ruolo degli agenti e nel registro delle ditte. In gran numero sono presenti anche le agenzie di intermediazione immobiliare che il giorno sul mercato della casa a Roma e provincia. La vendita è avvenuta per trattativa privata e gli acquirenti hanno mostrato fin dal l'apertura delle contrattazioni un grande interesse. Perché si viene in via Cessati Spiriti per comprare una casa in una

«borsa»? Qui c'è un'altra sicurezza per chi compra - dice un distinto signore - ci dovrebbero assicurare loro al meno dicono la trasparenza delle operazioni e non andare incontro a degli spiacevoli inconvenienti. «Capita a volte di rivolgersi per l'acquisto della casa ad agenzie che definirei spregiudicate e riduttive. Dopo un congruo anticipo in denaro contante dicono all'acquirente che non può entrare in possesso della casa da lui pagata quasi per intero perché c'è un usufrutto o qualche altro impedimento», dice il dottor Salvatore Quagliata ideatore della borsa romana. Qui la chiarezza delle operazioni e la bassa percentuale ai mediatori sugli affari giunti a buon termine fanno la serenità del nostro lavoro.



**In kilt
per le nozze
romane
ma «scozzesi»**

Comamuse e kilt secondo i canoni più classici per un matrimonio scozzese. L'unica particolarità è rappresentata dal luogo. Non si tratta di una città arroccata sulle scogliere della Scozia ma di piazza Barbenni. La sposa, contornata dagli invitati era emozionatissima stretta al braccio del marito. Ambedue sembravano non solo orgogliosi per le nozze romane ma anche per il fatto di aver comunque rispettato le vecchie e coreografiche tradizioni della terra d'origine.

**Villa Gordiani
Senza recinto
il rudere
è pericoloso**

La rete di protezione ormai non c'è più. Il tempo e l'incertezza hanno ridotta a un buco continuo. Così chiunque può avere libero accesso al rudere che sta nella villa Gordiani (nella foto). I ragazzi ci selgono rincorrendosi e giocando, tranquilli signori si improvvisano scalatori per andarci a prendere il sole. Ma è pericoloso. Quel rudere infatti rischia di crollare.

**Che cosa pensi
dell'Unità?
Sondaggio
nella festa**

«Leggi attualmente l'Unità? Che cosa ne pensi della cronaca di Roma? Quali iniziative ti sono piaciute di più? E del nuovo Pci che cosa pensi? Chi vorresti come sindaco della capitale? Queste sono alcune domande contenute nel questionario predisposto dal Coordinamento romano della Cooperativa soci dell'Unità che ha promosso un sondaggio tra i visitatori della festa di Villa Gordiani. Presso lo stand della Cooperativa soci centinaia di visitatori hanno riempito il questionario dando un parere su festa, giornale e partito. Il sondaggio proseguirà fino a domenica.

**Maxirissa
famigliare
a Pietralata:
5 arresti**

Prima le grida poi gli insulti. Quindi sono passati alle mani e non solo. Per dividere i contendenti tutti appartenenti alla stessa famiglia, i vicini di casa di via Tondi a Pietralata hanno dovuto chiamare il 113 che, per far sbollire i ira dei cinque parenti li ha arrestati e portati in camera di sicurezza per rissa aggravata. In manette sono dunque finiti Giuseppe Saracco di 56 anni, il figlio Giustino di 32, la moglie Bruna Meloni di 54, poi due fratelli Umberto e Stefano Santoni di 28 e 27 anni. Futili i motivi della lite tra parenti.

**La Cgil:
«Pochi bidelli
e macchinari
inutilizzati»**

A pochi giorni dal ritorno degli studenti nelle aule la situazione scolastica nella capitale, non si presenta certo tra le migliori. Per esempio gli addetti ai servizi educativi (gli ex bidelli) ce ne vorrebbero 5600 ce ne sono soltanto 4300. Dei quali ben 500 che non possono fare il servizio completo. Lo ha denunciato ieri la Cgil funzione pubblica di Roma. Ma non solo. Nel lungo elenco di problemi che si ripresentano con la riapertura dell'anno scolastico la Cgil ha segnalato quello delle macchine per la pulizia delle scuole. Sono state acquistate e non vengono usate. Così come non vengono utilizzati i 200 operatori specializzati per questo servizio.

**Centocelle
Ancora
un morto
per overdose**

Un giovane tossicodipendente è stato trovato senza vita con la faccia appoggiata al tavolo nella sala da pranzo della madre che rientrava nella sua abitazione. Si tratta di Antonio Ciaconi, 24 anni, abitante nel quartiere di Centocelle. Accanto al corpo del ragazzo c'era una siringa sporca di sangue e una fialetta di acqua distillata.

**Albini (Cgil):
«Contro
il traffico
orari sfalsati»**

«Ci vogliono gli orari sfalsati per salvare la capitale dal mardo del traffico». Lo ha ribadito ieri in una lunga dichiarazione il segretario aggiunto della Camera del lavoro di Roma Perluigi Albini che nei giorni scorsi aveva chiesto su questo problema un incontro con il commissario straordinario. I precedenti tentativi hanno avuto esito negativo - ha detto - perché si è trattato di tentativi timidi e poco coordinati.

ROMA
DA SABATO SAREMO PIU' RICCHI

**6 PAGINE
DI CRONACA**

Sabato 16 **Scusi,
a che serve?**
La città spreca

Domenica 17 **Come dite
'capitale'
a Parigi?**
Metropoli a confronto

Un dossier del Pci Velocità da diligenze aumentano le vetture rotte tracollo delle utenze

Chieste 600 assunzioni, corsie protette e riconversione ecologica per i mezzi pubblici



Roma affogata dal traffico

L'agonia da ingorgo dei lumaca-bus

Altro che portoghesi. Rispondendo al presidente dell'Atac, dati alla mano, il Pci ha presentato ieri un dossier che passa ai raggi x la politica seguita dall'azienda di Filippi in questi ultimi anni. Una serie di «rinunce colpevoli» tutto a vantaggio dell'uso delle automobili. E così tram e bus della capitale sono i più lenti d'Italia. Le proposte dei comunisti per un rilancio in chiave ecologica del mezzo pubblico

FABIO LUPPINO

Tutti i problemi del trasporto pubblico dovrebbero derivare dal «portoghesismo» come afferma il presidente dell'Atac Renzo Filippi? Troppo falso per essere vero. Dati alla mano il Pci romano cerca di dimostrare quale politica ha contribuito in questi ultimi anni, ad ingrossare l'ingorgo quotidiano della capitale in un dossier, presentato ieri, emergono i «numeri» della rinuncia ad autobus e metro a vantaggio di «opere stradali inutili, costosissime e di formidabile impatto ambientale».

Solo accusa soprattutto l'Atac. Dall'84 ad oggi il parco automezzi disponibile dell'azienda è aumentato passando da 3.073 a 3.202 vetture, ma si è costantemente incrementato il numero di quelle ferme in attesa di riparazione, da 415 a 644, il 20% del totale. Solo negli ultimi tre anni ne sono state acquistate 368. Ma il parco circolante tuttora ha dai 12 ai 17 anni di esercizio e la percorrenza media annua di un bus a Roma è di 50mila chilometri contro i 32mila delle vetture di Parigi e di Milano e i 30mila chilometri annui del bus torinese. Non solo l'Atac ha imposto una radica-



Vetture ferme in attesa di riparazione

Anno	Parco	Vetture-ferme	%
1984	3073	415	14
1985	3100	491	16
1986	3094	600	19
1987	3082	652	21
1988	3202	644	20

Fonte: dati Atac

I tempi di marcia degli autobus

Linea	Km ora
311 P le Verano-Rebibbia	4,2
110 Largo dei Colli Albani-Divino Amore	3,8
211 P le Stazione Tiburtina-C so Sempione	2,9
205 P zza del Cinquecento-Prima Porta	2,9
36 P zza del Cinquecento-Nuovo Salaria (Tufello)	2,2
61 Via Fiorentina-P zza S Silvestro	2,2
2 P zza A Imperatore-V Giornalisti (Cassia)	2,1
49 P zza Risorgimento-Primavalle (V Torrecchia)	2,0
70 Staz Laziali-P le Clodio	2,0
218 P zza S Giovanni in Laterano-Divino Amore	1,8
4 P zza Zama-P zza delle Muse (Parioli)	1,8
98 Largo del Fiorentini-Forte Bravetta	1,8
319 P zza del Cinquecento-P zza Vescovio	1,7
109 P le del Verano-San Basilio	1,7
913 P zza A Imperatore-S Maria della Pietà	1,6
62 Staz S Pietro-P zza Bologna	1,6
14 Staz Termini-Quartuccio (tram)	1,6
11 Staz Tiburtina-Garbatella	1,5

Le condizioni del parco autobus - su 2.700 autobus 930 hanno dai 12 ai 17 anni di esercizio, - la percorrenza media annua di un autobus, a Parigi è di 32.000 km a Milano è di 32.000 km a Torino è di 30.000 km a Roma, dove la velocità commerciale è più bassa e dove l'attesa della città è molto più gravosa, ogni autobus percorre in media 50.000 km

La tabella dei bus lumaca della capitale. Di fianco il numero crescente di quelli che restano in deposito

superare i 4 chilometri. Fatto non secondario delle nove «lumache» la maggioranza circola nelle aree più congestionate del centro. La periferia comunque, non ride con orgoglio di passaggio dei bus che in alcune circostanze ricordano il miraggio dell'antica diligenza nei paesini di

certato con gli uffici comunali, le imprese costruttrici, l'Acotral e gli enti di servizio. La paralisi da ingorgo e la nube da inquinamento n-schiano di «affogare» la città. Il Pci vuole «liberare» la città dalle automobili con una ricetta che prevede nuovi autobus 600 autisti in più, la predisposizione di un piano straordinario del mezzo pubblico e soprattutto la totale riconversione ecologica degli scanchi con la metanizzazione completa delle vetture. L'asso nella manica per i comunisti resta comunque il Fast bus, un sistema di linee rapide che consenta il collegamento della periferia col centro storico su itinerari protetti, collegate con un complesso di parcheggi già esistenti 1) da via Gregorio VII piazzale Maresciallo Giardino Stadio Flaminio, Stazione Tiburtina e piazza dei Navigatori, interconnessi con le due linee della metropolitana. Il futuro anello ferroviario e la Roma Lido finalmente potenziata. Parte delle richieste del Pci sono state girate da Filippi a Angelo Barabato nell'incontro in Comune di ieri, trovando la piena disponibilità del commissario straordinario.

Ma l'inversione di tendenza riguarda in primo luogo il uso della città. «Tutto ciò non sarà possibile senza una direzione politica nuova - continua il Pci nel dossier - L'inefficienza di questi anni è infatti speculare alla volontà di indebolire il mezzo pubblico riducendolo a servizio marginale in una città dove domina il mezzo privato».

FESTA DE L'UNITA' PARCO E BORGO DI OSTIA ANTICA

CONTRO L'APARTEID E PER UN AMBIENTE VIVIBILE

dall'8 al 17 SETTEMBRE

GIOVEDÌ 14 SETTEMBRE
presso la Sezione PCI di S. Lorenzo
Via dei Latini, 73 - Ore 17.00

si riunisce la
CONSULTA SUI PROBLEMI DEL LAVORO

o d g:
L'iniziativa dei lavoratori comunisti in vista delle elezioni amministrative

Relatore: **LIONELLO COSENTINO** membro della segreteria della Federazione romana
Conclude: **LEO CANULLO** presidente della consulta per il lavoro

PCI - FEDERAZIONE DI ROMA SEZIONE FEMMINILE

Lunedì 18 alle ore 17
presso la Sezione **ESQUILINO**
Via Principe Amedeo, 188

ATTIVO DELLE DONNE COMUNISTE ROMANE
concluso dalla compagna **LIVIA TURCO**
Responsabile femminile nazionale

Per discutere del nostro lavoro in campagna elettorale, dei nostri obiettivi e delle nostre proposte, per una prima ricognizione delle nostre forze e della disponibilità di tutte le donne in questo determinante appuntamento elettorale

C.F. e C.F.G.
DOMENICA 17-9 ore 9,30 - Via E. Franceschini, 144
-Proposte e criteri sulla composizione della lista-
relatore **G. BETTINI**

Campagna di consultazione del Partito:
Le assemblee delle sezioni si dovranno tenere nei seguenti giorni:

LUNEDÌ 18 Settembre - MARTEDÌ 19
MERCOLEDÌ 20 - GIOVEDÌ 21 - VENERDÌ 22

C.F. e C.F.G.
LUNEDÌ 25-9 ore 17,30 - Via E. Franceschini, 144
-Valutazione della consultazione, discussione e approvazione della lista-
relatore **G. BETTINI**

LA FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI ADERISCE ALLA CAMPAGNA DI AFFIDAMENTO DI BAMBINI PALESTINESI, INDETTA DALL'ARCHIAGAZZI E DALL'AGESCI

SOLIDARIETÀ CON IL POPOLO PALESTINESE
LE PRIME SEZIONI DEL PCI DI ROMA CHE HANNO PRESO IN AFFIDAMENTO I BAMBINI PALESTINESI

Sezione PIETRALATA MOHAMED AHU RADAMAH	10 Anni dal campo AL AMARI
Sezione SAN SABA MANIN ABU SHALRAK	5 Anni dal campo KALANDIA
Sezione ALESSANDRINO ALI FLEIFEL	6 Anni dal campo AL-AMARI
Sezione TORRE SPACCATA YUSUF AL ZAWAWI	5 Anni dal campo KALANDIA
Sezione TUFELLO AHMAD NASAR	14A nni dal campo KALANDIA
Sezione LANCIANI BASIL NAJI	10 Anni dal campo AL-AMARI
Sezione AEROPORTUALI RASAI AL BIS	3 Anni dal campo AL AMARI
Sezione CAMPITELLI AHMAD KHAJAFAM	7 Anni dal campo AL AMARI
Sezione LA RUSTICA SULTAN ALI IDREAS	15 Anni dal campo AL AMARI
Sezione TRIONFALE AHMAD ABU ALIMEN	15 Anni dal campo AL AMARI

FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI

Libri di Base
Collana diretta da **Tullio De Mauro**
otto sezioni per ogni campo di interesse

Un disastro finanziario la causa del tracollo psicologico Nove colpi per uccidersi Commercialista muore a Cecchina

Voleva spararsi al cuore. Ma, per la tensione e per lo scarto dell'arma, si è colpito nove volte al torace prima di riuscire a togliersi la vita. Alessandro Facchini, ricco commercialista di Cecchina, soffriva da tempo di forti crisi depressive. Un disastro finanziario la causa del tracollo psicologico. L'uomo si è ucciso nel giardino della sua villa. Lascia la moglie e due ragazzi.

CLAUDIA ARLETTI

Il corpo sdraiato sulla ghiaia, il capo reclinato sul muretto che cinge il campo di bocce. Lo hanno trovato così, in una pozza di sangue. Nove colpi d'arma da fuoco, tutti diretti al petto. La pistola accanto al cadavere. Ma, per quanto appaia in verosimile non si tratta di omicidio. Alessandro Fac-

chini, 55 anni, ricco commercialista di Cecchina ritiratosi a vita privata da un paio d'anni, sposato e padre di due ragazzi si è suicidato. È accaduto l'altra notte il cadavere dell'uomo è stato trovato ieri mattina intorno alle otto e mezzo nel campo di bocce della sua abitazione una villa in Via Trapon-

nel Viterbese, per ricavarne miniappartamenti era naufragato insieme al crollo avvenuto a lavoro quasi ultimato, dell'intero edificio. Con quel disastro, per Facchini è iniziato anche il tracollo psicologico, culminato nel gesto dell'altra notte. Nessuno, in casa, ha sentito nulla. Giorno Martedì, il giardiniere è stato l'unico a raccontare di avere udito uno sparo nel cuore della notte. Ma non vi ha prestato attenzione tutti i proprietari delle ville nella zona tengono a portata di mano una pistola. È capita spesso che, al primo rumore sospetto qualcuno spari in aria temendo rapinatori. La moglie, Laura Impenale e i due figli, Fabrizio, uno studente di 22 anni e Letizia, 16 anni, ignari di quel che



Il luogo del suicidio del commercialista

Banca popolare
«Su le mani!»
E «incassano»
30 milioni

Clinica
Finto malato mette a segno rapina lampo

Hanno tolto di mezzo la guardia giurata colpendola alla testa col calcio della pistola. La rapina messa a segno ieri intorno alle 14.30 è durata pochi attimi. Sotto la minaccia delle armi hanno costretto gli impiegati della Banca Popolare di Milano di via Ettore Franceschini a consegnare loro il denaro. Ma probabilmente l'incasso è stato meno cospicuo di quanto sperassero. Trenta milioni. Subito dopo il colpo i tre si sono allontanati indisturbati. La guardia giurata ora è ricoverata all'ospedale. Ne avrà per una settimana.

A metà pomeriggio è entrato nell'accettazione della clinica come un cliente qualunque. Ma quando si è trovato di fronte all'impiegato, ha estratto dalla giacca una pistola. Nel locale della clinica Guarnieri, in via Tor de' Schiavi, in quel momento non c'era nessun altro. Il giovane rapinatore ha costretto l'impiegato ad aprire la cassaforte e si è fatto consegnare l'incasso della giornata, due milioni. Una volta ottenuto il denaro, il giovane si è allontanato - per eseguire i lavori di

A Tor di Quinto il Comune sgombera i chioschi
In azione ruspe mondiali Spazzati via 10 fiorai

Dopo i campi sportivi di piazza Mancini è stata la volta dei fiorai di Tor di Quinto costretti a sloggiare dopo una permanenza di oltre vent'anni. Anche loro sono stati schiacciati dal nullo compressore dei Campionati mondiali del '90. I funzionari del Comune si sono presentati ieri mattina verso le 10 scortati dalla polizia per far eseguire lo sgombero dei 10 banchi che costeggiano il viale in prossimità dello svincolo dell'Olimpica proprio sotto la Collina Fleming.

«Si tratta di un provvedimento necessario - hanno detto - per eseguire i lavori di

funzione delle ruspe - dice un'azienda signora con le lacrime agli occhi - se non avessimo fatto in fretta a portar via le nostre cose. Ed hanno perfino avuto il coraggio di pretendere che smontassimo da soli le baracche minacciando di farci pagare 3 milioni per la demolizione delle baracche». Mentre l'anziana toraiata pronunciava queste parole sono arrivati gli impiegati dell'Enel e della Sip per staccare la luce e il telefono. I titolari dei banchi hanno cercato di opporsi con le loro proteste anche a questo intervento. Poi si sono rimessi mestamente al lavoro per svuotare le bancarelle dai fiorai.

Poligrafico di Stato
L'asilo nido aziendale vicino alla chiusura
Respinti gli ultimi nati

«Per noi è stata una con quista enorme adesso ci tolgono anche questo». Così si conclude il documento diffuso da un gruppo di dipendenti dell'Istituto Poligrafico della Zecca di Stato. La «con quista» di cui si parla nello scritto è l'asilo nido per i bambini degli impiegati dell'azienda. Il nido rischia la chiusura. L'Istituto non intende accollarsi le spese per i lavori di ristrutturazione ormai indispensabili dei locali che ospitano i bambini. E ha coriosamente invitato i genitori a cercarsi un nido all'esterno a piacere.

«Abbiamo chiesto il rispetto degli accordi del 1986», hanno scritto le madri dei bambini «cioi quali la direzione si impegnavano a sistemare in un altro stabile il nido aziendale. Adesso ci hanno detto che le autorità competenti non hanno concesso tutti i permessi». La proposta delle dipendenti di acquistare un nuovo immobile con i fondi a suo tempo stanziati per la sistemazione dei locali è stata respinta. Il nido dovrebbe essere chiuso entro breve tempo. Già quest'anno la direzione dell'Istituto ha respinto l'iscrizione degli ultimi bambini nati.

TELEROMA 66

10 «Spy Force», telefilm, 12 «Troppo rinchio per un uomo solo», film, 14.30 «Novela - Fiori e spaghetti», 15.30 Telegiornale, 16.30 «Mary Tyler Moore»...

QBR

Ore 9 Buongiorno donna, 12.30 «Fragole Squad», telefilm, 13 «Mod Squad», telefilm, 14.30 Videogiornale...

TVA

Ore 8 «Boys and girls» telefilm, 9.30 Programma per bambini, 12.30 Documentari, 16.30 Calcio...

Spettacoli a ROMA

CINEMA

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante C Comico DA Disegni animati DD Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico S Sentimentale SM Storico-Mitologico ST Storico W Western

VIDEOONO

Ore 11 «Avenida paulista» tele-novela 13 «God Mars», cartoni 14.30 Tg notizie e commenti 20 «Mary Tyler Moore» telefilm 20.30 «Spy Force» telefilm...

TELETEVERE

Ore 9 15 «Il marsigliese» film 11.30 «La regina d'Africa» film 13.30 Il salotto dei grassottelli...

T.R.E.

Ore 10.30 «Signore e padrone», tele-novela 13 Cartoni animati 15.30 «Anche i ricchi piangono» tele-novela...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, location, and price. Includes titles like 'DEAD BANG', 'SCANDALI', 'LA LEGGE DEL DESIDERIO'.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, location, and price. Includes titles like 'POMO CAROSELLO IN KANAUETU', 'BESTIA HARD', 'LEGGI CRIMINALI'.

SCELTI PER VOI

STORIA DI RAGAZZI DI RAGAZZE Il ritorno al cinema di Pupi Avati assente dal grande schermo dal calcistico «Ultimo minuto» di due anni fa...



Una scena di «Storie di ragazzi e ragazze» di Pupi Avati

«Settimana della critica» della mostra del cinema di Venezia che è la cifra stilistica del Monty Python di cui Terry Gilliam regista di questo film è uno degli esponenti...

complicate. Dov'è finito il botti not? Come far parlare il «cervello della rapina» finito in carcere? Il «giallo» è solo un pretesto per tessere una serie infinita di variazioni comiche attorno agli inglesi e agli americani alla loro lingua (ma l'effetto va disperso nella versione italiana) e alle loro manie. Simpatico il cast nel quale ritroviamo oltre a Clesse e alla Curtis un italiano Kevin Kline e uno strepitoso Michael Palin Da non perdere...

20 L'Unità

Giovedì 14 settembre 1989

BELLE BANDIERE Mercatino dei libri COMPRAVENDITA DI LIBRI SCOLASTICI AUTOGESTITA DAGLI STUDENTI

MAZZARELLA TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

In concorso
a Venezia l'atteso «Che ora è» di Ettore Scola
Intervista con il regista
e con uno dei suoi interpreti, Massimo Troisi

Al festival
c'è finalmente una diva. E Jacqueline Bisset
la disinvolta protagonista
di «Scene di lotta di classe a Beverly Hills»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Intervista al critico-scrittore vincitore del Mondello

Tra le ombre di Macchia

ROMA. Si può vivere nel centro di Roma stando ai confini dell'abisso? Nell'ordinata calma dello studio di Giovanni Macchia non sembra alterare il tormento delle ombre: eppure vagano da queste parti i fantasmi inattesi del Principe di Macchiavelli, di Etienne de La Boetie, di Montaigne, di Don Giovanni e del Principe di Palagonia. E paradossalmente si mischiano con i loro creatori, anch'essi inquieti e perturbanti frequentatori del luogo: come Baudelaire, Balzac, Proust, Kafka, Gadda e la Morante. Nessuno scrittore avrebbe mai ammesso in vita di dividere per sempre le ansie dei suoi eroi di carta, pensando di averli abbandonati proprio all'ultima parola, all'ultima frase, invece torna in loro l'incertezza dei passi compiuti, quell'idea malsana che il romanzo sia sempre e comunque un atto incompiuto, un passaggio di scrittura, «la rovina di un'altra opera che non scriveremo mai».

Giovanni Macchia non prova gusto a rovinare il sonno perenne degli scrittori, soprattutto dei suoi «moralisti classici», ma accetta il dialogo con loro, anzi lo stimola, trasformandosi, come nel caso del Principe di Palagonia, in un veneziano che va a fare visita all'illustre e, nel caso di Molière, niente meno che nella figlia («Il silenzio di Molière»).

Poso con le dovute cautele il mio taccuino tra i sogni di un visionario di Kant e «Albertine disparue» di Proust, dall'alto la faccia somniona di Torquato Tasso mi osserva interdentata. Davanti a me il sorriso enigmatico di Giovanni Macchia, che alla veneranda età di 77 anni ha ancora soggezione dalle interviste. Eppure di premi ne ha ricevuti nella sua lunga carriera di critico e saggista, professore e intellettuale a tutto campo a cui va aggiunto ora il palmarès del premio Mondello che gli verrà consegnato sabato.

Ma le domande che mi sono preparate e i voluminosi appunti che lui tiene davanti non servono proprio a nulla: Macchia trasforma la sua odissea nella letteratura in qualcosa di indefinito, forse l'idea di un romanzo parlato. Le facce della madre e del padre, racchiuse in due minuscole fotografie, guardano il figlio diventato anziano con severità: l'esame dei genitori è sempre il più difficile da superare, anche in età adulta. Macchia ha dei ricordi nitidi nella sua infanzia pugliese, tra Conversano, la bolgia infernale delle Grotte di Castellana e la cattedrale sul mare di Trani, nella dolce ansietà orientale di «Pellegino in Puglia» di Cesare Brandi e ancora più chiara della sua venuta a Roma, giovanissimo, del suo incontro con Rigoletto e l'opera, con il teatro e la rivista e persino con Pirandello che, circondato da numerose donne, mangiava un gelato guardando una varietà in cui veniva canzo nato.

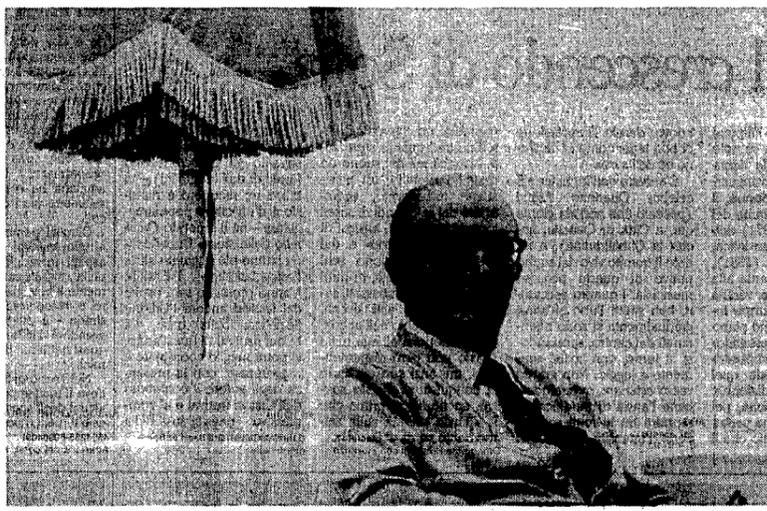
«C'è una certa dose di fortuna nel nascere in provincia - dice Macchia - perché la grande città ti apre il libro dei sogni. Ho avuto una educazione musicale, prima ho cantato, poi ho suonato il violino. Fin da allora non amavo le

Giovanni Macchia e Octavio Paz sono i vincitori del Premio Mondello. Le manifestazioni avranno inizio questo pomeriggio alle ore 17 alla facoltà di Lettere di Palermo con un dibattito dedicato a Giovanni Macchia, considerato unanimemente un maestro della saggistica europea. Interverranno Luigi De Nardis, Mario Fusco, Agostino Lombardo,

Alfredo Pizzorusso e Jacqueline Bisset. Domani alla stessa ora e nello stesso luogo, dibattito su Paz con Antonino Buttitta, Marcello Carmagnani, Ernesto Franco, Luisa Franzetti, Dario Puccini e Mark Strand. Sabato mattina all'Hotel Palace di Mondello confronto sugli scrittori sovietici e la perestrojka. In serata, alle ore 21, la manifestazione con-

clusiva, condotta da Pippo Baudo, con la premiazione dei due vincitori. In questa intervista Giovanni Macchia traccia le linee della sua ricerca letteraria arricchita da numerosi volumi tra cui «Baudelaire critico», «Vita, avventure e morte di Don Giovanni», «Il mito di Parigi», «Le rovine di Parigi» e «I moralisti classici».

MARCO FERRARI



Il critico letterario Giovanni Macchia, uno dei vincitori del Premio Mondello

coso facili ma quelle classiche come l'«Opera quinta» di Corelli, Vivaldi».

Ma lei, professore, quale linguaggio predilige?

Non c'è vera predilezione, c'è la considerazione dell'apertura che fornisce il linguaggio musicale che può essere messo accanto a quello poetico. Non a caso uno dei primi poeti in cui mi ha formato è stato Baudelaire che ha dato alla musica un'importanza straordinaria. Ho voluto vedere il mondo baudelaireiano attraverso le sue idee e il suo gusto; secondo il grande autore francese non si può essere dei grandi critici.

E nel suo caso vale forse il contrario?

Diceva Roberto Longhi che i critici si nasce e poeti si diventa.

Ma lei, professore, quale linguaggio predilige?

Non c'è vera predilezione, c'è la considerazione dell'apertura che fornisce il linguaggio musicale che può essere messo accanto a quello poetico. Non a caso uno dei primi poeti in cui mi ha formato è stato Baudelaire che ha dato alla musica un'importanza straordinaria. Ho voluto vedere il mondo baudelaireiano attraverso le sue idee e il suo gusto; secondo il grande autore francese non si può essere dei grandi critici.

E nel suo caso vale forse il contrario?

Diceva Roberto Longhi che i critici si nasce e poeti si diventa.

Ma lei, professore, quale linguaggio predilige?

Non c'è vera predilezione, c'è la considerazione dell'apertura che fornisce il linguaggio musicale che può essere messo accanto a quello poetico. Non a caso uno dei primi poeti in cui mi ha formato è stato Baudelaire che ha dato alla musica un'importanza straordinaria. Ho voluto vedere il mondo baudelaireiano attraverso le sue idee e il suo gusto; secondo il grande autore francese non si può essere dei grandi critici.

E nel suo caso vale forse il contrario?

Diceva Roberto Longhi che i critici si nasce e poeti si diventa.

Ma lei, professore, quale linguaggio predilige?

Non c'è vera predilezione, c'è la considerazione dell'apertura che fornisce il linguaggio musicale che può essere messo accanto a quello poetico. Non a caso uno dei primi poeti in cui mi ha formato è stato Baudelaire che ha dato alla musica un'importanza straordinaria. Ho voluto vedere il mondo baudelaireiano attraverso le sue idee e il suo gusto; secondo il grande autore francese non si può essere dei grandi critici.

E nel suo caso vale forse il contrario?

Diceva Roberto Longhi che i critici si nasce e poeti si diventa.

Ma lei, professore, quale linguaggio predilige?

Non c'è vera predilezione, c'è la considerazione dell'apertura che fornisce il linguaggio musicale che può essere messo accanto a quello poetico. Non a caso uno dei primi poeti in cui mi ha formato è stato Baudelaire che ha dato alla musica un'importanza straordinaria. Ho voluto vedere il mondo baudelaireiano attraverso le sue idee e il suo gusto; secondo il grande autore francese non si può essere dei grandi critici.

E nel suo caso vale forse il contrario?

Diceva Roberto Longhi che i critici si nasce e poeti si diventa.

Ma lei, professore, quale linguaggio predilige?

Non c'è vera predilezione, c'è la considerazione dell'apertura che fornisce il linguaggio musicale che può essere messo accanto a quello poetico. Non a caso uno dei primi poeti in cui mi ha formato è stato Baudelaire che ha dato alla musica un'importanza straordinaria. Ho voluto vedere il mondo baudelaireiano attraverso le sue idee e il suo gusto; secondo il grande autore francese non si può essere dei grandi critici.

E nel suo caso vale forse il contrario?

Diceva Roberto Longhi che i critici si nasce e poeti si diventa.

Il film su Chico Mendes va ai produttori di «Batman»

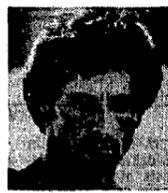


Saranno i produttori di Batman, Peter Guber e Jon Peters, a realizzare il film su Chico Mendes (nella foto), il sindacalista brasiliano ucciso alla vigilia di Natale dell'anno passato e noto in tutto il mondo per le sue lotte per salvare la foresta dell'Amazzonia. I due produttori si sono aggiudicati i diritti pagando un milione di dollari alla vedova di Mendes, Izamar e al segretario della fondazione intitolata al sindacalista scomparso. Non è la prima volta che i due produttori si impegnano in tematiche «civili». Sia «Rain Man» che il film su Dian Fossey, la famosa studiosa di scimmie, sono loro, per non parlare di «Missing» e di «Midnight Express». Annunciando l'acquisto dei diritti, i due produttori hanno diffuso la lettera che il sindacalista aveva diffuso un mese prima di morire, dove si diceva: «non voglio fiori quando sarò morto, perché li prenderete dalla foresta».

Il Sindacato critici e la Cgil contro Carraro

«Mi pare arduo definire la proposta Carraro una legge sul cinema», ha detto Lino Micciché, presidente del Sindacato critici cinematografici. Micciché ha anche fatto sapere di aver convocato per il prossimo mese un convegno del sindacato per discutere della proposta di legge. «In questo convegno - ha detto - speriamo di avere un incontro chiarificatore con le due associazioni degli autori cinematografici, con le quali abbiamo da tempo un accordo unitario. Ma in questo caso, né più né meno del ministro, non ci hanno minimamente consultato». In serata anche la Fils Cgil si è detta «preoccupata» per un disegno di legge che evita questioni «includibili» e non affronta «podi di fondo».

L'Oreal (cosmetici) in joint venture con la Carolo



La L'Oreal, la famosa casa di cosmetici, attraverso la sua società cinematografica Paravision International, ha concluso un accordo di joint venture con la Carolo Pictures per la distribuzione di film e pellicole americane al di fuori degli Usa. La Carolo, vale la pena ricordarlo, è la società proprietaria di «Live Entertainment», la casa che ha prodotto la serie di «Rocky» (nella foto), e gli studi De Laurentis. La Paravision International produce e distribuisce invece film per la Tv e il cinema.

Videocassette 250 film Titanus acquistati da Mondadori

Mentre la Fininvest vara la nuova società Pentavideo che produrrà videocassette, la Mondadori fa un colpo grosso nel settore: la casa di Segrate ha acquistato infatti 250 titoli della Titanus, che verranno tutti trasposti su videocassetta entro i prossimi tre anni. Ma già da questo mese i primi titoli saranno disponibili in libreria, suddivisi in due collane, una esclusivamente per la vendita, l'altra per l'affitto.

Un convegno internazionale su Gioacchino da Fiore

Dal 17 al 21 settembre a S. Giovanni in Fiore (CS) si terrà il terzo convegno internazionale di studi gioacchiniani. Tema: il profetismo gioacchiniano tra Quattro e Cinquecento. Tra i relatori, Edith Pasztor, Cesare Vasoli, Robert E. Lerner (i manoscritti di Pier Leoni da Spoleto), Jacques Paul (Giovanna d'Arco) Caterina Kyriakou (i rapporti con la tradizione bizantina), Alexander Patschovsky (Gioacchino in Germania).

Il colosso di Ramses a Memphis

La città americana di Memphis (Tennessee) negli anni passati aveva partecipato al restauro del colosso di Ramses, la statua del faraone alta sette metri e mezzo e scoperta nell'immediato dopoguerra. Quando fu portata alla luce, la statua era scomposta in 67 pezzi e, dopo un meticoloso lavoro, nel 1987 fu ricomposta. Ora, Memphis ha ottenuto da Il Cairo il diritto di riprodurre il gigante nella sua piazza principale.

GIORGIO FABRE

Tutti i «dettati» di Sant'Agostino

IGOR SIBALDI

I ricchi che come la coscienza dell'intellettuale che milita in un partito - e che dunque rivolgendosi al proprio pubblico parla prevalentemente di certezze - erano già prefigurati sedici secoli fa, nel vecchio Agostino, vescovo di Ippona. Si legga questo suo «Commento ai Salmi» (Fondazione Valia-A, Mondadori Ed., pag. 738, L. 38.000). È un'importante, preziosa antologia (curata da Mantilo Simonetti, docente e anche celebre studioso di storia del Cristianesimo) dei sermones ad plebem che Agostino teneva durante la liturgia eucaristica, e nei quali spiegava ai fedeli il Salmo che nella prima parte della liturgia stessa era stato letto o cantato. In ciascuno di questi suoi discorsi, Agostino si poneva sempre il medesimo obiettivo: dimostrare all'uditore che ogni Salmo aveva parlato profeticamente di Cristo, sempre e soltanto di Cristo e della Chiesa romana (quella Chiesa che, all'epoca, stava imponendo il proprio definitivo monopolio sul Cristianesimo, con l'assistenza del pote-

re imperiale). I Salmi parlavano di Sion? Sion - spiegava Agostino - non era Sion, ma la Chiesa stessa, e la sua «città divina». Il Salmo 132 dice: «dall'utero prima di Lucifero ti ho generato? Quell'«utero» - ammoniva Agostino - è ciò che in Dio è occulto, ma è soprattutto l'utero della vergine Maria. E «prima di Lucifero» è detto perché Cristo nacque di notte (e dunque prima dell'apparire del pianeta Lucifero, Venere, che annuncia l'aurora). E via di questo passo: rassicurando i fedeli, convincendoli che non c'era e non bisognava cercare altra chiave di lettura nelle Scritture degli ebrei massacrati e dispersi dall'esercito romano.

Dal Salmi e dai Vangeli Agostino riusciva a cavare fuori (accanto a spunti esegetici precisissimi e talvolta mirabili) anche rassicuranti e forzose conferme di precetti della Chiesa romana; ad esempio: non è vero che esser ricchi sia un male, tutto sta nel come si è ricchi, nell'uso che si fa della propria ricchezza; e similmente, non è vero che nella Chiesa

tutti debbano essere buoni cristiani: ci sono anche i cattivi, e i buoni non devono criticarli (come fanno i detestati eretici), bensì aspettare pazientemente il giudizio universale. E tante altre cose - sempre nel rispetto della funzione conciliante rassegnata alla Chiesa da e entro le istituzioni dello Stato. Funzione che la Chiesa romana avrebbe poi perpetuato nei secoli fino ad oggi: il che ha sempre fatto sembrare questo Agostino tanto attuale, ai preti.

La sua attualità principale è ben altra. È, innanzitutto, nella particolarissima consapevolezza che egli ha, dell'importanza letteraria di quei suoi discorsi al popolo. Mentre Agostino illustrava le Scritture con fiori di retorica, accanto all'altare c'erano i notari, a stenografarlo; più tardi Agostino rivedeva il testo, lo riaggiustava qua e là, e lo faceva ricopiare in bella - in molte copie, da conservare devotamente (non sia mai che andassero perdute) e da mandare ai colleghi. Parlare alla plebe, alla brava gente di Ippona che si attendeva da lui sapienza e verità, non doveva sembrargli un im-

pegno di per sé sufficientemente degno della sua fama e della finezza del suo stile: le sue parole dovevano valere, ai suoi occhi, ben più di quegli ipponesi - e quei notari seduti accanto a lui erano lì a confermarcelo, come anche la fiducia e la stima tributategli dalla Chiesa romana (la più forte, la più sicura, la più ricca tra tutte le aggregazioni cristiane). Altonarsi da quest'ultima, problematizzare, ascoltare gli eretici (come avevano fatto tanti altri in passato; Valentiniano, Tertulliano...), avrebbe significato perdere tale fiducia e stima, perdere i notari, rimanersene lì con davanti quegli ipponesi soltanto.

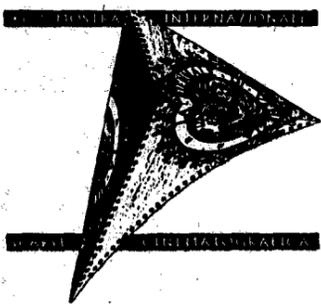
In secondo luogo, è attualissimo il suo atteggiamento nei confronti di costoro, l'opinione che egli ne ha, e che è eloquentemente riflessa nei suoi sermones. Gli ipponesi sono mezzi le esortazioni edificanti che egli rivolge loro, tra un teorema teologico e l'altro, sono d'un livello assai modesto, quasi piccole elemosine di etica che egli lascia cadere più, come scuotendo il capo con aria di scontento. Cristiani di nome e non di fatto; pigri,

grossolani, tendenti all'ipocrisia (Agostino torna spesso a rimproverarli di ciò, con la delusione, si direbbe, tipica del parroco appena uscito dal confessionale), facili a smarrirsi dinanzi alle argomentazioni degli eretici o dei pagani. Un gregge noioso, riluttante, al quale - come nota giustamente Simonetti nell'introduzione - non valeva la pena di dar tutto: meglio tacere, ad esempio, di certi aspetti della dottrina della predestinazione - quella gente non avrebbe capito, non era in grado. Meglio non turbarli - così che «io non provi turbamento nel parlare, e nemmeno voi nell'ascoltarmi» (pag. 408). Proprio il contrario degli eretici, i quali - ben più vicini, in ciò, ai Vangeli - indicavano proprio il turbamento come la via migliore per giungere alla scoperta della Scrittura; come diceva, ad esempio, il vangelo gnostico di Tomaso (edito in Italia da Utet e da Adelphi): «Chi cerca non desista dal cercare fino a quando non avrà trovato; quando avrà trovato si stupirà; quando si sarà stupito, si turberà, e sarà re su tutto» (Ev. Thom. 2).

Dalle guerre puniche alle piogge acide.

Per conoscere il mondo di ieri, di oggi e di domani, Zanichelli vi presenta la Terra in quattro volumi. Il Nuovo Atlante Zanichelli, in collaborazione con il WWF, dedicato a chi vuole sapere dov'è e sognare dove vorrebbe essere. L'Atlante di Gaia, un pianeta da salvare: l'atlante ecologico per controllare lo stato di salute della Terra di oggi per domani. Il Nuovo Atlante Storico: una preziosa mappa per seguire la storia dell'uomo, dall'Australopithecus al 2000. E per finire, l'Atlante per la scuola, nato dalla collaborazione con il Touring Club Italiano e dedicato quest'anno all'Europa per tutti gli «uomini di mondo» della IUC, IVB, IIA...

Parola di Zanichelli



VENEZIA XLVI Mastroianni e Troisi in «Che ora è» straordinari interpreti dell'incontro tra un padre e un figlio alle prese con vecchie incomprensioni «Le storie ideali - dice Scola - sono quelle a due personaggi»

Un'altra giornata particolare

La «giornata particolare» di un padre e un figlio. L'incontro tra vecchie incomprensioni e nuove complicità raccontato sullo sfondo di una grigia Civitavecchia. *Che ora è*, presentato ieri in concorso, si è subito rivelato come uno dei più riusciti film di Ettore Scola. Con Marcello Mastroianni e Massimo Troisi interpreti di prodigiosa sensibilità. Ha deluso invece *Improvvisamente un giorno* dell'indiano Mrinal Sen.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI

VENEZIA. C'è niente, c'è tutto in questo nuovo film di Ettore Scola *Che ora è*, in concorso alla 46esima Mostra. Sulla traccia delle precedenti, migliori prove quali *Una giornata particolare* e *La famiglia*, il popolare cineasta punta qui su una situazione narrativa essenziale che, circoscritta in un ambito psicologico-esistenziale, su quello da convergere armonicamente scorti e dati del reale insieme a ricordi, rimpianti o rimorsi di tempi ed epoche soltanto apparentemente distanziati, superati. *Che ora è* segna, anzi, un affinamento ulteriore di quell'approccio ora cordiale, ora amaramente sarcastico, ora di nuovo tenero e malinconico che Scola sa cavare da situazioni contingenti, dalla quotidianità, e prospettarlo, riscattarlo poi come memoria ideale, preciso indizio umano.

Ed è questo il nucleo generatore di emozioni e di commozone che il cinema di Ettore Scola porta in sé vivificante e generoso. In tal senso, *Che ora è* tocca il vertice di un racconto teso, denso, trascinate e al contempo si stempera, si dilata in una favola moderna dagli umori e dai sapori malinconicamente documentari sull'antico, non riconciliato dissenso tra padri e figli, tra l'ostinazione del potere, dell'avversità e la consapevole umiltà dell'essere.

Che ora è risulta dunque il coerente, logico approdo di una ricerca, prima che stilistica o espressiva, da parte di Scola e dei suoi sceneggiatori (Beatrice Ravaglioli e Silvia Scola), proprio specificamente, acutamente affettiva, sentimentale. Giusto perché, nel degrado della nostra allarmante condizione contemporanea si è indotti, quasi per naturale pulsione a recuperare in noi stessi, risorse e i disincanti che ci aiutino a guardare alla vita, senza troppe illusioni, ma con qualche riserva, rinnovata speranza. Si dirà, tutte belle cose, d'accordo, ma la storia non suona un po' patetica? Sì, indubbiamente. E allora? C'è il patos, c'è qualche pensoso ricredimento, c'è persino il ridicolo, c'è, ancora, il superlativo autoritarismo dei padri mischiato alla velleitaria aggressività dei figli. Appunto, come si diceva, c'è niente, c'è tutto in questo teso rapporto rigoroso, esauriente *Che ora è*.

cento e renitente figlio Michele di doviziosissimi regali (una macchina di lusso, un appartamento a Roma, raccomandazioni e impegni per il suo ritorno alla vita civile) che quest'ultimo trova, dato appunto il suo distacco dalle cose pratiche, fuorvianti, inessenziali. Poi, improvviso, un gesto, un regalo, questo sì, tutto impreveduto, intensamente emozionante, quando il padre dà al figlio l'orologio da ferroviere che già suo padre aveva dato a lui come un glorioso cimelio. Michele è commosso, turbato da quella inattesa sorpresa che segna immediatamente un varco nelle ancora fiere difese verso quel padre divergente e straripante tra le sue memorie infantili (della guerra, dei tedeschi, di via Tasso) e i progetti sempre un po' megalomani per il futuro.

Ma, fatti e detti tutti i gesti consuetudinari, i due si ritrovano in polemica sulle esperienze, le scale o, peggio, le abdicazioni dell'uno e dell'altro. Va a finire in un nuovo, più acuto scontro che lascia esacerbat, doloranti tanto Marcello quanto Michele. A sera inoltrata, il padre siede, solitario e pensoso, in uno scompartimento del treno diretto a Roma. Sopraggiunge in



silenzio Michele, gli si siede di fronte, accenna un sorriso, poi il padre, con fare apertamente ilare, gli chiede secondo il gioco ormai abituale tra di loro: «Che ora è». Ecco, questo è il momento culminante di «una giornata particolare» in cui due esseri umani trovano un'intesa, una complice alleanza, l'amicizia, forse un affetto più saldo. Tutto tenuto su toni sobri, controllatissimi, immerso interamente in clima ed atmosfere assorti, spesso desolati, *Che ora è* si consolida, nell'insieme, come una ulteriore, matura prova del miglior cinema di Ettore Scola. Anzi, del cinema tout-court. Resta da fare un'ultima, doverosa osservazione: Mastroianni e Troisi, nei rispettivi ruoli, sono davvero prodigiosi per sensibilità e misura.

Una grossa, inspiegabile delusione ci ha procurato invece il film indiano di Mrinal Sen *Improvvisamente un giorno*, anch'esso qui in concorso, macchinoso dramma sulla scomposta improvvisa di un padre letterato che desta nei familiari sconcerto e inquietanti interrogativi. Dipanato con proselitismo ed emetismi troppo insistiti, il film finisce presto per suscitare disinteresse e inevitabile noia.



Ettore Scola, Anne Parillaud e Massimo Troisi

Diavolo in corpo in salsa australiana

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Ancora amori difficili (forse impossibili) sugli scherzi della Mostra. Come in una versione anglofona del Sesto Comandamento di Kieslowski, *Lower Boy* (Settimana della critica) ci racconta in 60 minuti asciutti e crudi la breve passione tra il sedicenne Mike e la quarantatreenne Sally, Siamo nella periferia di Melbourne, tra cassette faticanti e pupi malformati, un mondo «separato» dalla città, dove la violenza attecchisce e la vita vale meno.

Sally tiene al suo giardino un albero di ciliegia per qualche soldo di tagliare l'erba. Ma una sera, prima di addormentarsi, la solitudine della donna esplose tra le braccia del ragazzo. Due bicchieri, qualche vecchia fotografia e infine un amplesso imbarazzato. La mattina dopo lei vorrebbe chiudere la partita, ma Mike le fa un regalo e i due finiscono a letto di nuovo.

«Short drama» vincitore di due premi nella categoria «cortometraggi fittizi» (il presbitero dice proprio così, traducendo goffamente da «fiction», *Lower Boy* sfoderà i pregi e i difetti del genere di giovani: ambienti similpunk degradati, famiglie estratte, ragazzi storditi dall'heavy metal (gli Iron Maiden sono i più gettonati), piccola borghesia di estrazione operaia in cerca di identità. Bollite insieme questi ingredienti nel pentolo-

Premiata ditta Marcello & Massimo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Il film è nato a Napoli, sul set di *Moccheroni*, il personaggio di Marcello Mastroianni aveva un figlio che appariva solo in due-tre scene. E però Marcello mi piaceva, sia mentre le recitava, sia nel rapporto che aveva instaurato con il giovanotto che interpretava il figlio. Gli stava addosso, lo interrogava, e io ho pensato, sarebbe bello fare tutto un film con Marcello nella parte di un padre-commissario che interroga il figlio. Gliene ho parlato, e lui dice: «Bella idea, il figlio potrei farlo io». Non era cosa... Ma quando ho visto Marcello e Massimo Troisi assieme durante le riprese di *Splendor* l'idea è ritornata.

Ecco qui, dunque, Ettore Scola e Massimo Troisi. L'incontro su *Che ora è* dura a lungo, forse a Scola non pare vero di parlare di cinema dopo la tanta politica dei giorni scorsi. Peccato manchi il padre, ovvero Mastroianni, che ha spedito un telegramma da Los Angeles anche se fino all'ultima ora rimarrà la possibilità di un suo arrivo in extremis per la serata di gala. Scola ne fa egualmente le veci, parlando con tono paterno, mentre Troisi, appena ci vede, si informa subito sul risultato della *Juneteenth* e ci chiede in prestito la *Cazzetta dello Sport*. Sei riuscito a infilare il calcio anche in questo film, gli diciamo. «Veramente che il personaggio di Michele giochi a pallone è stata

un'idea di Scola, però è vero che sono appassionato, e che sono un grande tifoso del Napoli».

Non è il caso, invece, dei festival. Se Troisi potesse, se ne starebbe a casa, a vederli in televisione. Dovrei trovare un sosia da spedire ai festival... E poi, con questa penuria di divi americani non so bene che qualcuno mi farà le domande che aveva preparato per Fay Dunaway. Tipo: che ne pensa della maternità...»

Veramente, dovremmo chiederci cosa pensi della paternità, dopo aver visto *Che ora è*. Parlati di questi tre «padri»: Scola, Mastroianni e il vero babbo Troisi, cui magari ti sarai ispirato per interpretare il personaggio di un figlio. «Dunque. Scola non è un padre ma un ladro. Lo dice lui, intendiamoci. Sostiene che un regista deve rubare agli attori, e che più li conosce, più riesce a rubare cose di valore. Molti dicono che in *Che ora è* sono più bravo che in *Splendor*, lo risponde che Ettore, da bravo topo di appartamento, in *Splendor* ha ispezionato la casa e in *Che ora è* ha fatto il colpo. Mastroianni è pigro come me. Per questo ci capiamo. E comunque sia ben chiaro che nel film è mia spalla... Mio padre? Da giovane era un bell'uomo, quasi quanto Mastroianni. Come carattere era diverso. Affettuoso, ma anche severo. Del resto,

sono due personaggi che parlano chiusi in una cella. In realtà vorrei fare la radio. Il cinema è parola, forse è la radio ad essere immagine. E comunque nei dialoghi tra Massimo e Marcello si rievoca un'atmosfera. *Che ora è* è il mio *Indiana Jones*».

Come è stato il rapporto con Troisi e Mastroianni sul set? Hanno potuto improvvisare o tutto il film era rigorosamente scritto? «L'improvvisazione è legittima solo se è prevista. Fin da quando ho cominciato a fare lo sceneggiatore ho sempre avuto il pallino di scrivere tutto, di prevedere l'imprevisto. All'interno di una struttura forte gli attori, se sono bravi, trovano sicuramente degli spazi per creare».

Progetti, per entrambi? Scola: «Ho appena detto che il cinema è parola e che mi piacciono i film claustrofobici. Per cui, nel nome della coerenza, il prossimo film è *Capitan Fracassa*, con tanti attori, tanti spazi, tanta avventura». Troisi: «Sto scrivendo un film d'amore, da interpretare e dirigere. Come sarà? Vorrei tanto saperlo anch'io...».

Prima, comunque, in *Capitan Fracassa* c'è un ruolo anche per me: quello di Pulcinella. Insomma, inutile chiedere a Scola e a Troisi se si vogliono bene. E una simbiosi che Massimo spiega semplicemente così: «Abbiamo fatto due film insieme. Ora ne faremo un terzo. E nessuno di noi due è masochista».

Mastroianni e Troisi in «Che ora è»

Il fascino poco discreto degli sporcaccioni di Beverly Hills

Pienone in Sala Grande, ieri mattina all'alba, per l'anteprima di *Scene di lotta di classe a Beverly Hills*, passato in serata a Venezia Notte. La presenza di una spiritosa e sensuale Jacqueline Bisset, la fama trasgressiva del regista Paul Bartel, la curiosità sviluppatasi attorno a questa commedia maliziosa sui ricchi di Los Angeles hanno messo a punto l'evento. Ma parecchi sono rimasti delusi...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

VENEZIA. «Aveva ragione Gertrude Stein; una bocca è una bocca è una bocca». A essere precisi, la scrittrice parlava di rose, ma l'irraggiante, vizioso maggiordomo Frank, ricordando un avventuroso rapporto orale con una ex padrona, non va tanto per il sottile. Juan, il ruspante collega di origine messicana, lo ascolta religiosamente, non fosse altro perché gli servono, in prestito, 5000 dollari.

Camerieri con ricconi, o meglio camerieri e ricconi uniti nella lotta del sesso. Trattandosi di Paul Bartel, il corsivo regista newyorkese caro agli estimatori del cinema in-

(un'elaculazione autostrozziante), ma non sembra distrutta dal dolore. Sta meditando un ritorno alla grande nel mondo dello spettacolo dopo anni di agitata noia, nel frattempo si fa palpeggiare davanti a una torta di cioccolata dal cameriere della vicina. La veglia per il caro estinto porterà a casa sua un gruppetto di ricchi e famosi (ma anche modesti e ambiziosi) ossessionati dal sesso. Ecco dunque, in rapida successione, l'amica Liza, che ha appena abbandonato l'insopportabile marito ginecologo Howard; il dietologo criminale Mo Van de Kamp (è Paul Bartel); il commediografo fallito Peter con la nuovissima moglie To-Bel; una pantera nera ex amante di Howard con un passato di pornostar; il figlio malaticcio di Liza, pianista punk con una colla per Clare; la figlia insoddisfatta di Clare, in cerca del senso della vita; il fantasma del morto (è il regista Paul Mazursky); presenza indiscreta e petulante; ecco

infine i due camerieri-gigolo, appunto Frank e Juan, uniti da una scommessa piuttosto azardata sulla pelle delle rispettive padrone.

Come in una *pochade* maliziosa che macina equivoci e amplessi, il film di Bartel racconta pomeriggio, notte e risveglio di quella non adamantina congregra: nel corso della «festa» le coppie si divideranno e si rilomeranno in altri tami, qualcuno ci guadagnerà nel cambio e qualcuno no. Clare mancherà l'intervista tanto attesa ma troverà almeno la forza di pensare un po' a se stessa. Sulle note di *Let's Misbehave* si chiude il sipario vermiglio, lo stesso che si era aperto, in stile Hollywood anni Trenta, sul pranzo in casa Lipkin.

Spudorato e pungente, perfino crudo in certi passaggi, *Scene di lotta di classe a Beverly Hills* non mantiene tutte le promesse. Bartel è un delizioso sponcaccione che sa cogliere, attraverso i dettagli più orribili, l'intima essenza dei

suoï personaggi, ma fatica un po' a mantenere il tono della farsa ai livelli desiderati. Forse farebbe bene a non citare nelle interviste *Le nozze di Figaro* e *Il fascino discreto della borghesia*: sono modelli impegnativi, da prendere con le molle.

Comunque si sorride, e gli interpreti, ben calati nel paradosso californiano per eccellenza, rispondono con la spregiudicatezza necessaria alle sollecitazioni della regia. Soprattutto Jacqueline Bisset, sempre bella e luminosa, si espone coraggiosamente nella parte dell'ex diva televisiva, incerta tra i richiami della carne e le rampogne del coniugefantasma. Un'autentica *natural woman* (ecceggia di nuovo la vecchia canzone di Norma Franklin) in un mondo di viziosi dove ogni tanto sboccia la margherita dell'amore. Come nel caso del saggio Juan che, pur di fuggire con l'amata Liza, accetterà una notte gay con il collega bisessuale. Tra proletari ci si intende, anche tra le sete e gli ori di Beverly Hills...



Jacqueline Bisset

Maliziosamente Jacqueline

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Jacqueline Bisset è una signora piccola, minuta, bellissima. Ed è una delle pochissime dive che si siano degenerate di sbarcare al Lido, quest'anno. In realtà, la Mostra ha perso la testa solo per una «star» d'altri tempi, la splendida, giovanilissima, esuberante Peggy Ashcroft di *She's Been Awful*. Ma anche la Bisset, protagonista di *Scene di lotta di classe a Beverly Hills*, ha avuto il suo momento di gloria. Gestito, bisogna dirlo, con grandissima classe.

Sarà bene precisare che Jacqueline Bisset è inglese, del Surrey, e quindi il suo nome si pronuncia con l'accento sulla «i», non sulla «e» (molti pensano sia francese perché in Italia la sua fama nacque con *Elletto notte*, di François Truffaut). Nel film di Paul Bartel interpreta una attrice televisiva bella ma un po' in disamore, e discretamente assatanata. Ma è consolante sentire sia lei che Bartel affermare «di non avere mai praticamente visto una

puntata di *Dallas* o di *Dinasty*. L'attrice aggiunge: «La tv è un bellissimo ambiente in America. Come attrice ho sempre cercato di tenermene lontana. Non mi sento particolarmente simile al mio personaggio. Io vivo a Los Angeles, ma non a Beverly Hills, bensì in una zona limitrofa, e spero tanto di avere tutt'altra mentalità. Ho interpretato Claire con un po' di leziosità. È una parte molto maliziosa, e un ruolo simile non si può recitare troppo consciamente. È una donna che flirta con i domestici solo per non pensare a se stessa, al fatto che vive un'esistenza miserabile».

Un'ultima cosa: ieri Jacqueline compiva gli anni, ma a una signora non si chiede mai quanti sono. Qualcuno si è limitato a domandargli come mai in tanti film abbia storie d'amore con uomini più giovani, da *Class a Riche e famose*. «Non lo so. Ma è meraviglioso, non trovate?».

□ A.C.



L'ingegnere inglese John Barnard

Formula 1

Nel segno dell'Avvocato la Ferrari prepara la riconferma di Barnard

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA «Italian people stinky, gli italiani puzzano. Il tempo, che è galantuomo, deve aver assuefatto le delicate narici di John Barnard a quell'olezzo. O, forse, un altro olezzo si è sovrapposto, soffocandolo, a quello prima abortito. Ed ora John il Demiurgo, il padre della «papera», la Ferrari attuale, l'uomo più invisito a Maranello, il tecnico più corteggiato della Formula 1, sepolta negli archivi della memoria la sentenza (a lui attribuita nel mondo della F1), è pronto ad offrire per un altro anno i suoi servizi alla scuderia modenese.

È arrivato Alain Prost, che ammira Barnard sopra ogni altro tecnico, mentre Barnard ammira Prost sopra ogni altro pilota. Come resistere all'idea di favorire quest'"entelece" cordiale anglofrancese, di creare un patto d'acciaio che possa procurare qualche fastidio alla strapotente coalizione anglojapponese della McLaren? La patria automobilistica, stanca di fiaschi e batoste, lo reclama. E nella capitale italiana dell'automobile, cioè a Torino, deve essere stata concepita questa strategia di attacco frontale, che mette in campo i mezzi più potenti che si possano rastrellare.

La conferma di Barnard è nell'aria. Come, già un mese fa, era nell'aria l'accordo con Prost, malgrado i solenni dinieghi dello staff intero. La «pregiudiziale Maranello», l'obbligo di vivere e lavorare in Italia, punto dolente del rapporto, sarebbe aggirata con la clausola della consulenza. Ma l'assunzione di Prost e la conferma di Barnard, a parità di disegno strategico che le società aprono uno spiraglio su uno scenario poco omogeneo. A lungo, quando l'attenzione era polarizzata dal nome del pilota che avrebbe dovuto sostituire Gerhard Berger, Cesare Fiorio,

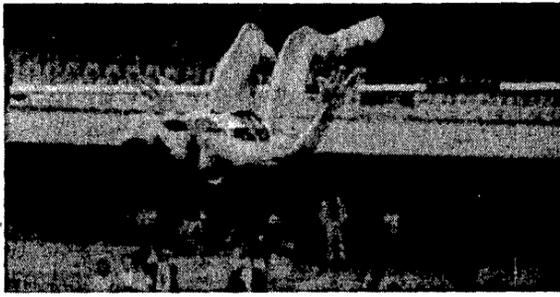
Le prove di Imola Berger e la «rossa» lanciano la sfida per Spagna e Portogallo

LODOVICO BASALU

IMOLA. Tanta attività al box e in pista ieri all'Autodromo di Imola. La Ferrari, al suo secondo giorno di prove libere insieme alla March, ha portato avanti il lavoro di sviluppo che riguarda un po' tutta la «640». Dopo 81 giri percorsi, quasi un gran premio e mezzo, è saltato fuori anche il tempone di 1'26"71", il miglior risultato fatto registrare dall'attuale monoposto aspirata al circuito Enzo e Dino Ferrari. Sono stati trovati nuovi ammortizzatori, inedite soluzioni al cambio, al motore, e una particolare innovazione al telaio. Dopo la battaglia di Monza dunque subito nuovi test, anche perché parallelamente la Williams Renault è scesa in pista in Inghilterra con la nuova macchina, mentre la McLaren Honda si è trasferita in Un-

Storie di atleti

Il nuovo primatista italiano è alto appena 1,78 ed ha superato l'asticella posta a 2,33. Prestazione al limite per un uomo «normale»



Il salto record di Benvenuti

Il record nel record

Se un piccoletto salta come un gigante

La misura di 2,33 nel salto in alto è di assoluto valore internazionale anche se non da podio olimpico. Quel che sorprende nella nuova misura del primato italiano stabilito da Marcello Benvenuti è che si tratta di un record ottenuto da un uomo del tutto normale. L'atleta ferrarese è infatti alto soltanto un metro e 78 centimetri. Se ci fosse un podio per i «piccoletti» Marcello ci salirebbe senz'altro.

del friulano Luca Toso. In quello spazio di tempo il primato mondiale è salito fino al 2,43 del cubano Javier Sotomayor. Col 2,33 di Marcello Benvenuti la specialità in Italia non perde colpi visto che quest'anno il cubano è salito a 2,44.

Ma il dato più sorprendente che si ricava dal salto del venticinqueenne atleta ferrarese sta nel differenziale e cioè nella differenza tra la statura e il limite personale. Marcello Benvenuti misura infatti solo un metro e 78 centimetri e dunque ha un differenziale straordinario - 55 centimetri - inferiore di un solo centimetro a quello del ventiduenne studente americano Hollis Conway. L'altro dato sorprendente sta nel miglioramento del giovane atleta che in una sola serata è cresciuto di sette centimetri. Marcello Benvenuti aveva infatti un record personale di 2,26. Il problema di Marcello sta proprio nella statura. Il suo metro e 78 centimetri è un limite insuperabile che gli vieterà grandi misure. Diciamo che 2,35 sembrerà un miracolo. I saltatori in alto hanno stature da giocatori di basket, come appare dalla ta-

Centimetri a confronto

	Nazione	Altezza	Salto	Differ.
Hollis Conway	(Usa)	1,83	2,39	0,56
Marcello Benvenuti	(Ita)	1,78	2,33	0,55
Javier Sotomayor	(Cub)	1,95	2,44	0,49
Igor Paklin	(Urs)	1,83	2,41	0,48
Dalton Grant	(Gbr)	1,88	2,35	0,47
Carlo Thrassenhardt	(Rfg)	1,99	2,42	0,43
Patrick Sjöberg	(Sve)	2,00	2,42	0,42
Rudolf Povornitain	(Urs)	2,01	2,40	0,39
Odi Moegenburg	(Rfg)	2,01	2,39	0,38
Gennadi Adveenko	(Urs)	2,02	2,38	0,36

Nota. Nella terza colonna è indicata l'altezza dell'atleta, nella quarta il suo record personale, nella quinta il differenziale e cioè la differenza tra l'altezza e la misura massima raggiunta.

bella che pubblichiamo in questa pagina. Il primatista del mondo Javier Sotomayor è alto 1,95. Patrick Sjöberg primatista prima di lui è alto due metri. Igor Paklin recordman a Kobe nell'85 è alto 1,93 ed è uno dei «piccoli». Rudolf Povornitain, il primo saltatore che raggiunse il cielo dei due metri e 40 centimetri, è alto 2,01. Il cinese Zhu Jian Hua è alto 1,93. Il tedesco dell'Est Gerd Wegsig ed il connazionale dell'Ovest Didi Moegenburg misurarono 2,01. Come vedete c'è poco spazio per uomini normali come l'azzurro Mar-

MILANO. Le risorse degli atleti sono insondabili e lo si è visto martedì sera a Verona in uno degli ultimi meeting della stagione. Sembra che nessuno abbia più benzina e invece...

REMO MUSUMECI

dei duemila metri non la corrono più nemmeno gli atleti juniores ai quali era in origine destinata. Il record di Marcello Benvenuti è invece molto importante perché scuote una specialità dell'atletica italiana quasi addormentata. Il 2,33 del carabinieri è molto buono e c'è solo da rammaricarsi che non l'abbia ottenuto in occasioni più importanti, per esempio in Coppa Europa. Nel 1981 il primato italiano era del friulano Massimo Di Giorgio con 2,30. A quell'epoca il limite mondiale apparteneva al tedesco dell'Est Gerd Wegsig col 2,36 ottenuto ai Giochi di Mosca. Dall'81 all'88 il salto in alto in Italia è progredito di soli due centimetri elevandosi ai 2,32

Torna alle gare a 39 anni: un caso rarissimo in uno sport giovane come il nuoto

Spitz, un tuffo nella terza età

GIULIANO CESARATTO

ROMA. La notizia è di quelle che stupiscono e non solo perché si tratta di un ritorno inaspettato all'agilismo. Ai ritorni i grandi campioni ci hanno abituati, vuoi per nostalgia della gloria, vuoi per soldi, vuoi per l'insoddisfazione da ex. Ma che Mark Spitz ci riprova dopo sedici anni dai sette ori delle Olimpiadi di Monaco '72 è un annuncio difficile da prendere sul serio, è una promessa che nemmeno il calibro del nuotatore americano può sostenere con disinvoltura. Certo Spitz vuole ancora record per meraviglia e afferma che sarà in finale nei 100 farfalla di Barcellona '92, quando gli anni passati dalla «sua» Olimpiade saranno venti e lui stesso avrà 42 anni.

Certo fa affidamento sulla grande forza di volontà che lo ha accompagnato dagli insuccessi dei Giochi di Città del Messico nel '68 al dominio assoluto quattro anni dopo a Mosca in ben quattro specialità (100 e 200 stile libero, 100 e 200 farfalla). Probabilmente conta sul fatto che, in acqua, la differenza di età, di potenza atletica, può essere in qualche modo «mata» dalla leggerezza del gesto, dalla simbiosi con l'elemento liquido, dalla risposta che ciascun corpo immerso ottiene nuotando. Presumibilmente Spitz ha sperimentato su se stesso e con il diavolo delle gare dei cosiddetti Master (categorie di nuotatori che si cimentano a ottanta anni in competi-



Mark Spitz all'epoca dei suoi triof

Convegno sulla condizione degli sportivi. Parla Paola Pigni

«Quel flagello steroidi che rovina tante atlete»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERLUIGI QHIGNINI

GENOVA. Contro il doping una battaglia senza quartiere. È questo il messaggio lanciato ieri sera al convegno sulla condizione umana dell'atleta nell'attività sportiva e nella società, tenuto all'auditorium della Festa nazionale dell'Unità. Gianni Minà ha intervistato il leggendario Alberto Jantorena, oggi ministro dello Sport a Cuba, Sandro Donati (l'ex allenatore dei velocisti azzurri che ha rivelato lo scandalo Evangelisti), Paola Pigni, Erardo Pizzo, Alberto Alberani, Sandro Chibellini, lo psicologo Luigi Odone, il responsabile del Pci per lo sport sen. Nedo Cossiga. Ha introdotto Gian Mario Missaglia, presidente nazionale dell'Uisp.

«Un fatto è certo - risponde la Pigni - Alla base del doping deve esserci un condizionamento mentale talmente forte da spingere l'atleta a danneggiare se stesso sino al rischio della vita. Il professionismo, le aspettative economiche incidono notevolmente; ma mi chiedo come mai il doping sia così diffuso anche in categorie «povere», prive di sponsor, come il sollevamento pesi». Il concetto di «health» e di regole eguali per tutti devon tornare al centro di un'attività agonistica oggi intrecciata in modo perverso al potere politico e a colossali interessi economici. «Non dimentichiamo che lo sport dovrebbe servire a formare degli uomini migliori. E se insegna a un giovane a mentire, questi poi mentirà per tutta la vita - ha aggiunto Jantorena - Bisogna perseguire la droga in quanto provoca reazioni negative sul fisico come sul morale dell'atleta. Anche i giornalisti devono impegnarsi a fondo nella battaglia». Il dito sulla piaga della qualità dell'informazione sportiva è stato messo da Sandro Donati, secondo cui titoli e articoli finiscono per diffondere il concetto perverso del «chi non vince è un disgraziato». «Bisogna ridurre l'enfasi, bisogna cominciare a pubblicare articoli formativi accanto a quelli dai titoli eclatanti, che fanno vendere il giornale». Donati, che ha scritto il libro «Campioni senza valore», ha pagato a caro prezzo la sua denuncia del caso Evangelisti, al punto di essere stato «licenziato» dall'attività sportiva e quindi confinato dietro una scrivania.

Tennis Assoluti, Pistolesi subito fuori

BOLOGNA. Due grosse sorprese ieri nel secondo turno dei campionati assoluti di tennis che si stanno svolgendo al circolo «Margherita» di Bologna. Claudio Pistolesi si è ritirato al secondo set del suo match contro Marco Filippeschi, per dolori alla schiena, dopo aver perso il primo set per 5-7. Anche Simone Colombo, numero 7 del tabellone, è uscito per opera di Sebastiano Sotesini che lo ha superato per 2-6, 6-2, 6-1. Nessun problema invece per Paolo Canè e Omar Camporese. Il primo, testa di serie n. 1, ha battuto Mario Carnevale in due set, faticando nel primo punto del tie break, 7-5, ma dominando nel secondo, 6-0. Camporese, favorito numero due, ha dimostrato un'ottima condizione di orma liquidando Ugo Pigato con un perentorio 6-1, 6-2. Avanza ancora Corrado Aprilì che, il giorno prima, aveva eliminato il campione italiano uscente Narducci. Ieri ha regolato De Micicis per 7-5, 4-6, 6-1.

Anche il ciclismo è ricchissimo Per Lemond quasi 8 miliardi



Finiti i tempi di magra per il ciclismo. Greg Lemond (nella foto), il ciclista statunitense campione del mondo e vincitore dell'ultimo Tour de France, ha firmato un contratto miliardario con la squadra francese «Z». Per i prossimi tre anni percepirà la somma di 5,5 milioni di dollari (7,7 miliardi di lire) che rappresenta il compenso più alto mai ricevuto da un campione del pedale. Lemond ha motivato la sua scelta di lasciare la sua vecchia squadra, la belga «Ad» (alla quale è ancora legato per una stagione e che si ripromette un'azione legale per il rispetto del precedente impegno contrattuale), con la maggiore competitività del team francese che schiera, tra le sue file, lo scozzese Millar, e i francesi Pinsec e Boyer.

E c'è ancora chi, gratis, attraverso in bici l'Australia

Due pedali, un unico amore. Potrebbe essere lo slogan di Gianni Scandellì, ciclomatore milanese specializzato in imprese al limite dell'incredibile. L'ultima è in programma alla fine di settembre, quando Scandellì partirà dalla città di Perth per un giro dell'Australia che si snoderà per 9000 km toccando le città principali dei continenti. Il tutto per raccogliere immagini fotografiche e impressioni sulla realtà ciclistica di questo paese. Nessuna paura delle fatiche che lo attendono. Nel suo curriculum può vantare una traversata degli States, da costa a costa, nell'88 il giro dell'intero bacino del Mediterraneo, nell'87 un viaggio dal Messico all'Alaska e, lo scorso anno, il raid delle Ande.

Fischietti tolti a Butti e Malerba Protestano gli arbitri del basket

ziona della Lega, di depennare gli arbitri Butti e Malerba dalle liste della serie A. Come prima dimostrazione di solidarietà i direttori di gara devolveranno il compenso della prima gara di campionato (500.000 lire) a favore dell'Associazione della ricerca sul cancro e altre verranno concordate nella prossima riunione del 18 di questo mese. L'esclusione è avvenuta in base al nuovo criterio che concede alla Lega la possibilità di sottoporre alla Federazione 4 nomi di arbitri non graditi. Tra questi la Federazione ne salva due e ne toglie due dalla lista della serie A. Malerba, brindisino, ha arbitrato 135 partite di massima serie mentre il milanese Butti ne ha dirette 101.

Violenza al «Bentegodi» i verdi sono per lo sciopero

Il consigliere regionale della Lista verde, Massimo Vulpiani, ha proposto un suo rimedio al dilagare della violenza negli stadi: lo sciopero. A giocatori del Verona - ha detto - si rifiutino per alcune domeniche di scendere in campo fino a che la civiltà e la tolleranza torneranno a prendere il posto del tepismo. Altrimenti, tacendo e continuando a cacciare il pallone miliardario, la squadra e la società del Verona si renderanno complici di ogni nuova violenza. Il consigliere verde ricorda poi la lettera aperta che i «verdi» inviarono lo scorso anno al sindaco, al prefetto e al questore di Verona al fine di far effettuare alcune gare della squadra a porte chiuse come misura esemplare e preventiva per evitare violenze e controffensive a piacere agli animi della tifoseria. Una proposta vietata ma accolta.

Maxi-regata intorno al mondo, «Gatorade» in recupero

Dodicesima giornata della regata dei maxi-yacht attorno al mondo. Approfondito del rallentamento in testa dello scafo neozelandese «Steinlager», l'imbarcazione italiana «Gatorade» di Giorgio Falk ha recuperato 124 miglia sul battistrada e, pur restando in 12ª posizione, è rientrata in gara. Lo scafo neolandese ha perso molto del vantaggio quando, nella notte, è giunto nella zona delle calme equatoriali. Mentre, l'equipaggio svizzero che teneva la seconda posizione, si è portato ad appena 47 miglia di distanza dai neozelandesi, ed appare in netto recupero.

ENRICO CONTI

BREVISSIME

- Rally d'Australia.** La Lancia Delta di Alan-Kivimaki prende il via oggi all'ottava prova del mondiale marce.
- Basket.** Presentata ieri a Pesaro la nuova Scavolini di Sergio Scariolo, 28 anni, il coach più giovane di serie A.
- Boxe mondiale.** Gilberto Roman ha conservato il titolo del supermosca Wbc battendo ai punti l'argentino Laciat.
- Boxe dilettanti.** Azzurri convocati per i Mondiali di Mosca (17/9-1/8): Castiglione, Quiladamo, Casamonica, Morzilli, Pizzillo, Marro, Severini.
- Consiglio di Lega.** Domani a Milano si riunirà il consiglio di presidenza della Lega calcio.
- Ciclismo 1.** Oggi a Pescara Gp d'Europa con Fondriest, Bugno, Konyshiev e Fignon.
- Ciclismo 2.** Convocati per la Coppa delle Nazioni a Città di Castello: Bacchicchini, Colombo, Conti, Morandi, Zanini.
- Vela «Star».** A Portocervo i brasiliani Graef-Ferreira hanno vinto la terza prova del campionato mondiale.
- Hockey su ghiaccio.** Dieci squadre parteciperanno al 56° campionato italiano che inizierà domenica 30 settembre.
- Atletica a Padova.** Bubka, Nehemiah, Tili e Di Napoli saranno i protagonisti domenica del trofeo «Industry».
- Mancini out.** Nel primo turno a Ginevra il tennista argentino è stato battuto per 7-5-6-7-6 da Dautfernes.
- Tennis donne.** Primo turno ad Atene: Garonne-Ritter 3-6 6-2 6-3, Cecchini-Martinek 7-6 6-1, Romano-Tsaropoulou 6-3 6-2.
- Calcio vecchie glorie.** A Tokio Sudamerica-Europa 3-1 con reti di Zico, Valdano, Kempes e Rumenigge.
- Platini premiato.** Dopo il Barcellona, il libro «La mia vita come un match» dell'ex campione ha vinto il Paladino d'Oro.

LO SPORT IN TV

- Raiuno.** 0.45 Enna. Ciclismo: Giro di Sicilia dilettanti.
- Raidue.** 18.30 Sportsera; 20.30 Speciale Eurogol; 21.15 Diretta Sporting Lisbona-Napoli.
- Raitre.** 18.45 Derby.
- Time.** 13.45 Sport news; 13.55 90X90; 14.00 Sportissimo; 20.30 90X90 Replica; 22.20 Pianeta Mar; 23.05 Stasera sport: tutti i gol del 1° turno delle Coppe europee.
- Capodistria.** 13.40 Baseball: Boston-Oakland; 15.15 Calcio. Coppa Campioni: Malmoe-Inter (differita); 16.45 Calcio. Coppa delle Coppe: Bran-Sampdoria (differita); 18.30 Wrestling Spotlight; 19.00 Campo base; 19.30 Sportime; 20.00 Juke box; 20.30 Mon-Gol-Fiera. L'ex allenatore del Napoli Ottavio Bianchi commenta i servizi sulle partite delle squadre italiane nelle coppe; 21.30 Pallavolo; 22.45 Campo base; 23.15 Sportime magazine; 23.45 Juke box (replica).

Coppa dei Campioni

Tiro a segno dei rossoneri con i semidilettanti finlandesi
Gran debutto del baby Stroppa che rompe il ghiaccio con un gol

Gran forcing ma anche grande noia in un match a senso unico
nello stadio con molti assenti
Doppia traversa per Tassotti

San Siro come al luna park



Il mister ospite
«Torniamo a casa tutto previsto»

MILANO «Tutto come previsto» Il commento non è di Arrigo Sacchi ma del sig. Heliskoski allenatore dei finlandesi che forse per darsi un certo tono ha aggiunto «Va detto che abbiamo fatto qualche errore di troppo. A mettersi nei guai è stata certamente la velocità del Milan. Più tormentato Sacchi devo a metà tra l'obbligo di rimpiazzare i ragazzi come Stroppa se il Milan continua a galoppare nonostante i tanti guai e la voglia di ricordare che il Milan non è tutto qui. «Sono abituato a vedere un Milan più forte ma non finirò di essere grato a questi ragazzi». Poi la conferenza stampa diventa un monologo per elogiare Rykaard che per Sacchi è stato l'indiscusso protagonista della serata. «È un giocatore utilissimo il campione che permette di costruire le grandi squadre. La sua costanza di rendimento è straordinaria come straordinario è lui fuori dal campo». Poi Sacchi ha spiegato che l'uscita di Borgonovo era stata una mossa «prudenziale» dopo la botta ricevuta da Garella quindi ha preferito parlare dell'incontro di domenica a Genova. «Ora noi dobbiamo pensare a questo impegno che sarà durissimo. Conosciamo Scoglio so con quanto puntiglio prepara le squadre. So che ci aspettano per farci le penne certamente è l'avversario più difficile per noi in questo momento». Poi la chiacchierata si tronca quando gli viene chiesto un commento sulla sconfitta dell'Inter. «Sapete che parlo solo del Milan? Berlusconi ha lasciato lo stadio raggiante. Ha visto il Milan vincere largamente e certo pensava alle circostanze più che favorevoli, alla Rai che ha mostrato a tutti il trionfo dei suoi colori mentre la sua antenna ha distribuito la sconfitta dei nerazzurri. E quel dispetto del black out per Milano e Lombardia? «Avete visto anche voi quante assenze abbiamo dovuto tollerarci? Il problema è che i nostri tifosi si sono abituati bene e poi la stampa ha presentato questi finlandesi in modo così poco invitante». Ma la partita è stata ugualmente diffusa nella zona di Milano. □ G.P.

MILAN 4
HJK HELSINKI 0

MILAN Galli sv Tassotti 6 Maldini 6 Ancelotti 6 5 (al 46 Colombo) F Galli 6 Costacurta 6 Stroppa 6 5 Rykaard 6 Borgonovo 5 5 (al 46 Simone) Evani 6 Massaro 6 (12 Pazzagli 13 Corbelli 15 Fuser)

HJK HELSINKI Jakonen 4 Schuschikoff 5 Vuorala 6 Rissanen 5 5 Kanerva 5 5 Suokkonen 5 5 (al 74 Heini) Martonen 5 Rasimus 5 5 Rautainen 5 5 (al 46 Tiainen) Granlund 5 5 Valla 5 5 (12 Karjalainen 13 Onttonen 14 Vayninen 16 Heini)

ARBITRO Hadjilisthanou (Cipro) 6 5

RETI Stroppa al 6 Massaro al 38 e al 69 Evani al 80

NOTE Angoli 5 2 per il Milan Serata umidissima prato bagnato da un acquazzone abbattutosi verso le 18. 41.205 i paganti per un incasso di lire 1.200.109.000 Ammonito Martonen



Stroppa esulta dopo il gol in alto Massaro in azione

GIANNI PIVA

MILANO Che non sarebbe stata una serata di grande calcio lo avevano intuito i tanti che non hanno preso la strada di San Siro (pratica mente invenduti i posti del primo anello, peraltro carissimi) e lo hanno capito tutti i presenti dopo un paio di minuti vedendo con che rigidità i finnici arrivano sul pallone raramente azzeccando passaggi veri. Quelli del Milan si erano comunque mossi sicuri in volto, ironi aggritate grinta delle grandi occasioni. E sotto col pressing. Non un modo gentile di accogliere questi ragazzi venuti dal Nord diletta non solo nei palleggi ma anche nel digrignare i denti. C'era la prospettiva di una gara dai pochi rischi per Galli ma di buon lavoro insieme. Invece ecco Stroppa che già al quarto minuto fa il vuoto sulla sinistra, sfrutta un paio di svanoni un rimpallo e poi ci mette di suoi un bel dribbling. Troppo facile forse fatto sia che decide di tirare da un posto dove di porta ne vedeva appena una spanna. Peccato di gioventù, esordita da debutto. Comprendibile. Fatto sia che passano appena due minuti ed ecco che gli si spalano una autostrada proprio davanti all'area e lui pronto molta una ciabattata né cattiva né fine. Parabola a balzelloni in golazione non cattiva ma tanto basta a inguagliare Jakonen. È il gol che rovina la serata a tutti. Al Milan che butta in un

tra è tutto per il gol del Malmo che dà il via alla regola mentare stizza di insulti e di inni ingiuriosi. In campo da ammirare una combinazione: Tassotti Rykaard con colpo di testa alzato sulla traversa e due minuti dopo al 54 un gran tiro di Costacurta da una trentina di metri che picchia sul legno sopra la testa di Jakonen. Il tecnico dei finlandesi sente aria di goledada e toglie i inutili centravanti per rafforzare la difesa con Tiainen prima e poi con Heini. Forse invidioso di Costacurta anche Tassotti va al tiro dalla lunga distanza ed è ancora traversa. Ma al 69 arriva il tiro zo gol ed è ancora Massaro a segnare raccogliendo sul secondo palo una punizione di Evani che davanti a lui aveva

non mancato un po' tutti. Non è finita. I finlandesi hanno ormai abbandonato il buon Jakonen che al 80 combina anche un gran pasticci non tenendo un tiro tutto altro che esplosivo di Evani. Dalle curve scandiscono il tempo alla faccia dell'oscuramento imposto dall'Uefa agli orologi mentre è sempre il Milan a cercare spazi per tirare in porta. I finlandesi hanno cercato di non sbarrare e di farlo ci sono riusciti. Si può essere certi che a quel premio di un milione in caso di vittoria non hanno mai creduto. Una vacanza di quattro giorni per giocare a San Siro è qualcosa che si può raccontare serenamente agli amici domani nella pausa del pasto nono stante i quattro gol.

Per i nerazzurri seconda sconfitta in cinque giorni: poche idee molta confusione

Falsa partenza, anzi brutta



Serena in azione

MALMOE 1
INTER 0

MALMOE Fedel 6 Agren 6 Schwartz 6 5 Jonsson 5 5 (dall 89 Echein sv) Vonderburg 6 Larsson 6 5 P. Andersson 6 Engqvist 5 5 Nilsson 6 Dahlin 5 (dal 65 Persson 6) Lindman 7 (14 Hillgreen 15 Wegner 16 Svensson (portiere))

INTER Zenga 6 Bergomi 5 Brehme 6 Verdelli 6 Fern 6 Mandorlini 6 Bianchi 5 5 Mattioli 5 Kilmann 5 Mattheus 6 5 Serena 6 5 (12 Malgoglio 13 Rossini 14 Baresi 15 Di Già 16 Morello)

ARBITRO Bouillet (Francia) 6 5

RETI Lindman al 75

NOTE Angoli 5 1 per il Malmo Ammonito Kilmann serata serena campo in ottime condizioni. In tribuna il tecnico dell'Under 21 Cesare Maldini. Spettatori 20.000 circa



Lothar Mattheus

Tutta la rabbia di Pellegrini e Trapattoni

DAL NOSTRO INVIATO

MALMOE Il presidente dell'Inter Pellegrini è irritato per la sconfitta ma si dimostra ottimista. «Penso che l'Inter a Milano possa ribaltare il risultato. Deve però trovare gioco e carattere. Il Malmo non è un sito nettamente superiore, ma ha saputo sfruttare meglio l'unica occasione che ha avuto. Poteva starci anche un pareggio. La sconfitta comunque è meritata perché l'Inter non ha mai trovato la capacità di reagire».

Anche Trapattoni non è pessimista. «La partita l'hanno vista tutti, forse era più giusto un pareggio. La loro superiorità in fondo si è risolta con un solo tiro. L'inter ha una colpa di aver rinunciato ad attaccare. È stato invece bravo Lindmar a sfruttare l'unica occasione della partita». Non sono troppe due sconfitte consecutive? «Cos'è che non va nell'inter? Due sconfitte non significano niente. Stasera non c'è stata una resa incondizionata. L'unico vero limite che rim-

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CECCARELLI

MALMOE Brutta partenza per l'Inter. In casa del Malmo che l'anno scorso aveva battuto con un gol di Serena la squadra di Trapattoni scivolò male, proprio quando ormai credeva di riportare a Milano un tranquillo zero a zero. Gli svedesi fino al gol di Lindmar (75) avevano combinato poco o nulla rischiando anzi di far slogare dagli sbadigli le mascelle dei suoi sostenitori. Una tattica accorta quella del Malmo che tenendo il contropiede nerazzurro ha preferito non buttarsi a testa bassa in attacco. L'Inter? Niente. Preso il gol e con poche idee in testa si è trovata in braglio di tela frizzata e cratta. La squadra di Trapattoni uscì con la ossa rotte dal confronto con la Sampdoria vede quindi aggravati i suoi problemi. Lindmar ha colpito di testa senza che nessuno lo disturbasse. In attacco Serena e Kilmann hanno mostrato i soliti problemi di convivenza. Vediamo i cronaca.

Un'occhiata alle tribune in diversi punti vuole nonostante il clima di rinuncia verso l'inter fa subito capire la preoccupante caduta d'interesse degli scudisti per il calcio. Anche come tifo il clima è abbastanza freddo. Qualche coro un po' di strombazzamenti pochi fruscii e applausi. Serena è bellissima. Tappa di sei. Ma un poco svedese. Nessuna novità nelle forma-

COPPA CAMPIONI

Detentore Milan (Ita) - Finale 23 maggio 1990 a Vienna

SEDICESIMI	Andata	Ritorno
Spora Lussemburgo (Lus)	Real Madrid (Spa)	0-3 27-9
Steaua Bucarest (Rom)	Fram Røykjavik (Isl)	4-0 27-9
Ruch Chorzow (Pol)	Sredets Sofia (Bul)	1-1 27-9
Psv Eindhoven (Oia)	Lucerna (Svi)	3-0 27-9
Derry City (Eire)	Benfica Lisbona (Por)	1-2 27-9
Malmö (Sve)	INTER (Ita)	1-0 27-9
Glasgow Rangers (Sco)	Bayern Monaco (Rfg)	1-3 27-9
Dynamo Dresda (Rdt)	Aek Atene (Gre)	1 0 27-9
Rosenborg (Nor)	FC Malines (Bel)	0-0 27-9
MILAN (ITA)	Hjk Helsinki (Fin)	4 0 27-9
Tirol (Aut)	Omonia Nicosia (Cip)	6-0 27-9
Olympique Marsiglia (Fra)	Broendby (Dan)	3-0 27-9
Sparta Praga (Cec)	Fenerbahce (Tur)	3-1 27-9
Linfield (Irl)	Dnepropetrovsk (Urs)	1-2 27-9
Silema Wanderers (Mal)	Nentori Tirana (Alb)	1-0 27-9
Honved Budapest (Ung)	Vojvodina N S (Jug)	1-0 27-9

Bayern, doccia scozzese sui Rangers in disarmo

L'unica sorpresa in coppa Campioni è venuta proprio dall'inter le «turo rivali» sono state invece tutte quante all'altezza della situazione. A cominciare dai Bayern Monaco che nella trasferta scozzese non si è fatto incantare dal bisone decaduto dei Rangers Glasgow il 3 1 non lascia spazio ad ulteriori commenti. Nettissimi pure i successi del Derry 2 1 dopo essere andati in vantaggio con Them e Ricard. L'Olympique Marsiglia di Tapie ha superato nettamente i danesi del Broendby reti di Sauzez Papin e Verduysee Fram 4 0 Reti di Petrescu Balint Muna e Hagi su rigore il Psv ha macinato (3 0) gli svizzeri del Lucerna a segno Kieft dopo tre minuti nella ripresa hanno arrotolato Ellemann e Romano. Nella sfida dell'Est fra Honved e Vojvodina ha deciso una rete di Fodor. Il Benfica di Eriksson ha superato l'esame in trasferta con gli irlandesi del Derry 2 1 dopo essere andati in vantaggio con Them e Ricard. L'Olympique Marsiglia di Tapie ha superato nettamente i danesi del Broendby reti di Sauzez Papin e Verduysee

Squalifiche
Una giornata al campo della Cremonese

MILANO Il giudice sportivo ha esaminato le gare di mercoledì 6 e di domenica 10. Ha squalificato per un turno il campo della Cremonese per lanci di oggetti nei confronti dell'arbitro dei guardalinee nella partita con il Genoa. In A ha squalificato per due giornate Baroni (Napoli) Djukic (Cesena) Caranneta (Lecce) per una Dezotti (Cremonese) Fontolan (Genoa) Sosa (Lazio) e Iachini (Fiorentina). In B due giornate a Bernardini (Cagliari) Da Mommio (Messina) Nardini (Barietta) Pasqualini (Triestina) Protti e Lo Sacco (Messina) e una a Padovano (Cosenza) Silenzi e De Agostini (Reggiana). Lamenda più pesante al Genoa 10 milioni.

Arbitri
La prima volta per D'Elia in Inter-Juventus

ROMA La partitissima di domenica prossima Inter Juventus sarà arbitrata da D'Elia. Per D'Elia sarà la prima volta che dirigerà le due squadre. Ma ecco partite e arbitri (ore 16): Ascoli Verona Coppelletti Atalanta Cremonese Feliciani Bari Roma Luci Cesena Bologna Lanese Genoa Milne Pezzella Inter-Juventus D'Elia Lazio Lecce Cornetti Napoli Fiorentina Baldas U'inese Sampdoria Palerito Serie B Barietta Cosenza Cinciripi Catanzaro Treviso Lombardi Foggia Avellino Niccoli Lucata Cagliari Parma Messina Brescia Dal Forno Monza Reggiana Biagio Padova Reggiana Trentalange Parma Ancona Merlino Pisa Como Quartuccio Torino Pescara Frigerio

Coppa Uefa

Il Napoli oggi a Lisbona con molti dubbi Maradona non vuole andare tra le riserve «Non sono in condizione, meglio aspettare» Crippa fuori per Alemao, Corradini scontento

Una panchina che scotta

Ultimo a scendere in campo sarà questa sera il Napoli. Il più preoccupato di questa «prima» di Coppa Uefa contro lo Sporting di Lisbona è proprio lui, Alberto Bigon, allenatore in cerca di consacrazione. Nel suo primo impatto internazionale sembra un po' sperduto e terribilmente emozionato, nonostante l'abilità dialettica. È la sua gara d'esordio in una Napoli smaltiziata che punta come al solito in alto.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

LISBONA Monopetto grigio ferro, camicia celeste, cravatta in tinta. Alberto Bigon tecnico giovane del Napoli si presenta alla sua prima conferenza stampa internazionale (ci sono oltre ai portoghesi anche giornalisti francesi, spagnoli e brasiliani) come da sempre partecipativo ad una certa importanza. Dietro il tavolo del conferenziere tra lui e i riflettori e valanghe di domande cerca di mascherare una forte emozione attraverso pronte risposte oppure attraverso improvvisi ermetismi che ricordano il suo predecessore Ottavio Bianchi.

La tappa di Lisbona contro una squadra quadrata e forte di sei brasiliani (Douglas, creato da numerose società italiane Cascavel, Marlon i più famosi e temuti) e Gomes due volte «Scarpa d'oro» costituisce un bivio pericoloso per la truppa partenopea che si presenta senza il suo uomo più importante: Maradona ancora paffuto e con il fiato di un uomo di mezza età. Il superamento del

SPORTING-NAPOLI

Ivkovic	1	Giuliani
Joao Luis	2	Ferrara
Vallinho	3	Francini
		(Corradini)
Venancis	4	Baroni
Miguel	5	Alemao
C. Manuel	6	Renica
Xaver	7	Fusi
Douglas	8	De Napoli
Cascavel	9	Careca
Marlon	10	Mauro
Gomes	11	Carnevale

Arbitro Courtney (Inghilterra)

Vitali 12 Di Fusco
Amara 13 Bigliardi
Lima 14 Corradini
Luisinho 15 Crippa
Ali Assan 16 Maradona

co responsabile del suo forfait. Proprio per non trovarsi spiazzata la società sta spingendo trovando però delle resistenze da parte del giocatore. affinché vada almeno in panchina. Bigon afferma che può venirci buono se la partita dovesse prendere determinate pieghe. In una situazione di vantaggio o di parità nel finale di gara potrebbe essere un uomo essenziale per congelare il gioco e i furori degli avversari. Potrebbe essere determinante anche in una situazione negativa con un giro o un calcio piazzato. Potrebbe essere un ottimo supporto psicologico per i compagni alcuni dei quali (i resti della «banda dei comuni

cati contro Bianchi) ancora stravedono per lui nonostante le bizzrie e i capricci. Potrebbe infine intimorire gli avversari solo con la sua presenza in panchina. Potrebbe però ben far posto ad Alemao. L'indiziatore numero uno è Massimo Crippa. Un taglio obliquo e ingenuo verso un giocatore che fin qui si è comportato benissimo. Crippa che ha capito la situazione si sforza di fare l'indifferente. Ma poi aggiunge: «Avevo capito perché volevo andarci via dal Napoli». In dubbio Francini, eventuale suo sostituto. Corradini ex stopper titolare nel campionato scorso. Polemica la sua battuta: «Rischio di giocare con lo Sporting. Allora tocca che mi concentro». Come si può notare l'atmosfera non è delle migliori. Nel gruppo aumenta il numero degli scontenti pronti alla battuta acida. Neanche la mostra itinerante con le immagini del presepio di Cucchiolo che il Napoli ha deciso di portare con sé in un connubio di sport e cultura per sollecitare il restauro artistico (la società ha versato 220 milioni) è riuscita a rasserenare l'ambiente.



Maradona firma autografi a Lisbona

L'argentino «Bene anche senza di me»

DAL NOSTRO INVIATO

LISBONA Cordiale disponibile quasi reattivo. Diego Armando Maradona ha messo da parte quell'arroganza che aveva scaldato la sua polemica vacanza argentina. Oggi non gli chiederà quasi sicuramente andrà in panchina pronto ad entrare soltanto se ce ne sarà estremo bisogno nel corso del secondo tempo. Una decisione quella del tecnico che il giocatore accetterà anche se non appare molto convinto. «Sono come una massa di cemento», ha confessato. «Ho dolori d'appetito». Tutta colpa di una preparazione affrettata e forzata dovuta al suo ritardo rientro in Italia.

Contrariamente al passato quando ha giocato anche in condizioni menomate questa volta l'argentino va con i piedi di piombo. «Ora in avanti voglio andare in campo soltanto se sto bene. Non voglio fare atto di presenza. Chiederò di giocare soltanto quando sarò sicuro di poter far gola». Non vuole rischiare per evitare le critiche e perché non vuol fallire nell'appuntamento mondiale. Ha pronto anche l'alibi: «Se il Napoli è primo in classifica vuol dire che non è dipendente da me. Può fare bene anche da solo». Poi prima dei saluti fra sorrisi e strette di mano. L'ultima confessione: «Ho voglia di fare un grande campionato di tornare il primo della classe nel mondo. Non ho promesso a nessuno né a mia madre né alla mia donna né alle mie bambine. Questa volta è una sfida con me stesso che non voglio fallire».

I portoghesi «Non ci fanno paura»

DAL NOSTRO INVIATO

LISBONA Quando Manuel José in estate seppe che in Coppa Uefa la sua squadra avrebbe affrontato il Napoli ci rimase un po' male. Subito una grande con il rischio di andare fuori al primo turno. Allora disse che la sua squadra presentava carenze ovunque dalla difesa all'attacco. Oggi due mesi dopo per incoraggiarlo dalla buona partenza in campionato dov'è primo in classifica insieme al Porto il tecnico dello Sporting ha cambiato idea. Alle orliche umiltà e rassegnazione Ora veste i panni del condottiero senza paura. In mattinata il campo mentre i suoi inanellavano un punto debole del Napoli nel quale affondare il collo. Ma inutile chiedergli di più. Per darsi maggiore forza ed anche coraggio il signor José ricorre ai trascorsi storni delle due società. «Loro hanno vinto una Coppa Uefa come l'abbiamo vinta noi ma non hanno vinto gli scudetti che abbiamo vinto noi».

In vista del Napoli Manuel José ha modificato tutti gli abituali programmi. In vigilia della partita due allenamenti uno al mattino l'altro al pomeriggio. Una sgambatura e prevista anche questa mattina. La spiegazione di tutto questo superlavoro arriva con una battuta che probabilmente nasconde una briciola di verità: «Non vorrei che qualche mio giocatore si addormentasse».

La metamorfosi di un campione chiamato Zavarov

TULLIO PARISI

TORINO Si è proprio lui il ragazzo vincente con un gol alla Sivori quando già i critici storcavano il naso per una sua prestazione incolore. Un equivoco trovato forse in un momento preciso ma nessuno sa indicare quale. Alla notizia della riconferma Sacha era apparso contento ma ancora preoccupato per il nuovo esordio decisivo. L'arrivo di Aleinikov aveva fatto pensare a tutti come ad una circostanza providenziale ma qui si è più li si sono scontenti. Scaglie ha trovato uno Zavarov che non si sanbbe mai aspettato visto che gli avevano detto che il suo compito sarebbe stato anche quello di portare un po' di ossigeno al tremebondo compagno di Nazionale. «Ma può fare molto di più» aveva sentenziato. E così è stato. Ora lo Zavarov lo fa Aleinikov anche se il carattere e il ruolo dell'ex centocampista della Dinamo Minsk hanno già fatto capire che il suo inserimento sarà meno problematico.

Per diventare leader diceva, B. mardini la prima dote è la sicurezza in sé stessi. quella appunto che Zavarov ha ritrovato. Ora gli danno la palla e non si arrabbiano se la perde non è un fattore che a lui livelli agonistici si possa smaltire in poco tempo e Sacha non aveva avuto un attimo di respiro la stagione scorsa. Ma Zoff aveva indicato anche ragioni di tipo psicologico. «Se è sbloccato qualche cosa in lui. Ad un certo punto ha tentato giocata difficile e ha visto che gli sono riuscite. Si è innescata una catena di reazioni positive che lo ha portato ad insistere nelle giocate e a pensare che se una non riesce la palla si può subito recuperare». Due tre dieci volte i suoi gol non sono mai «normali» ma tutti da incorniciare dalla galoppata di venti metri con chiusa con un fendente basso contro il Taranto alla cannonata all'incrocio con l'Ascoli alla fotocopia tre giorni dopo con il Gornik. Ma già a Cagliari in una Juve in rodaggio il

Genoa 1 Biglietti Pace fatta con il Milan?

GENOVA Sembra conclusa la polemica sui biglietti tra Genoa e Milan. La società ligura ha inviato ai rossoneri per la partita di domenica 300 biglietti di tribuna laterale (60.000) e 50 di tribuna centrale (100.000). Il segretario del Genoa Scapini ha dichiarato che è questo il quantitativo ufficiale richiesto dal Milan vista l'indisponibilità di biglietti per le gradinate. Sembra che oltre alla ridotta disponibilità per i lavori allo stadio, si sia voluto evitare il contenzioso le opposte tifoserie tra le quali non correrebbe buon sangue. Andranno comunque a Genova i 500 ultrà privi di biglietto? In questa ci hanno assicurato Scapini e interviste (il mercoledì e il venerdì prima dell'andamento) così come il tecnico che sarà disponibile il giovedì mattina.

Genoa 2 «Bavaglio» ai giocatori puniti

GENOVA Giro di vite al Genoa Calcio dopo i numerosi provvedimenti disciplinari nei quali sono incorsi giocatori e tecnici nelle prime giornate del campionato di calcio. La società d'accordo col tecnico Scoglio ha stabilito alcune regole comportamentali nei confronti di stampa scritta ed emittenti televisive per evitare il ripetersi di simili eventualità. I giocatori che verranno espulsi dal campo o ammoniti dal giudice di gara non potranno più rilasciare alcuna dichiarazione nei dopopartita in sala stampa. Inoltre i calciatori avranno orari precisi nei quali potranno rilasciare dichiarazioni e interviste (il mercoledì e il venerdì prima dell'andamento) così come il tecnico che sarà disponibile il giovedì mattina.

Disciplinare Senza luce Partita da ripetere

FIRENZE La Disciplinare ha accolto il reclamo del Treviso riportando la decisione del giudice sportivo che in prima istanza aveva assegnato la vittoria a tavolino al Cittadella squadra ospite dopo che era mancata la luce nel corso (al 70') dell'incontro disputato a Treviso tra le due formazioni e valido per la Coppa Italia di serie C. Oggi ma di pomeriggio la ripetizione decisa sulla scorta della perizia dell'Enel che ha installato un impianto di illuminazione e che non ha chiarito i motivi dell'oscuramento e di quella dei tecnici del Treviso che hanno attribuito a particolari condizioni atmosferiche il black out. Sembra significativo il intervento dell'appello che ha cancellato il ricorso alla responsabilità oggettiva allargata anche ai guasti elettrici.

Bianchi Il tecnico dal campo al microfono

ROMA Per far rompere il silenzio a Ottavio Bianchi, ex allenatore del Napoli, è voluto Berlusconi con una trasmissione di calcio internazionale in onda il giovedì su Telecapodistria. La trasmissione si chiamerà «Mon Gol Fiera» una cartellina sul calcio europeo e sugli incontri delle squadre italiane impegnate nei mercoledì delle Coppe Bianchi che non allena nessuna squadra essendo ancora valido il suo contratto con il team partenopeo commente dal dallo studio offrirà interpretazioni tecniche regalarà giudizi e valutazioni. In campo e fuori Ottavio Bianchi era noto per la pacatezza e la serietà del suo modo di vedere il calcio. Lasciato il ruolo di guida deve assumere quello di critico. Forse sarà un Bianchi diverso.

Comune di PAGO VEIANO
PROVINCIA DI BENEVENTO

Avviso di gara mediante appalto concorso

Lavori di costruzione casa per gli anziani. Importo lavori come da progetto prescelto e comunque non superiore a L. 5.500.000.000.

Questa Amministrazione intende espletare appalto concorso per la progettazione ed esecuzione lavori in mano per i lavori di cui sopra ai sensi degli art. 40 e 91 del R.D. 23/5/1924 n° 827 e con i criteri di cui all'art. 24 lettera b) della Legge 8/8/1977 n° 584.

Siccome l'opera è attualmente priva di copertura finanziaria, l'impresa prescelta dovrà consentire che il progetto venga utilizzato per la ricerca di finanziamento con l'eventuale divisione in lotti di importo non inferiore a quello minimo previsto dalla Legge n° 584/1977 se il finanziamento non fosse sufficientemente per la realizzazione dell'intera opera, in tal caso verranno affidati alla stessa impresa anche i lotti successivi.

Categoria prevalente 2ª per importo minimo di L. 5.000.000.000.

È ammessa la partecipazione alla gara di imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della Legge 8/8/1977 n° 584.

Le richieste di invito alla gara, redatte in lingua italiana ed in carta legale indirizzate al Comune di 82020 Pago Veiano (Benevento) dovranno pervenire mediante raccomandata postale con ricevuta di ritorno entro e non oltre le ore 12 del giorno 16/9/1989 farà fede per la data di arrivo la data del timbro postale.

Le domande non vincolano l'Amministrazione che ai sensi dell'art. 6, 2ª comma del R.D. 23/5/1924 n° 827 potrà non includere imprese dell'elenco ditte da invitare.

Tale avviso è stato inviato per la pubblicazione il giorno 4/9/1989 a Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana na quotidiano «l'Unità» quotidiano «Paese Sera».

Pago Veiano 4/9/1989

IL SINDACO Nunzio Sanuccio Antonino

GENOVA FESTA NAZIONALE de «l'Unità»

Tutte le sere alla Tenda de «l'Unità» ore 19.30

Video-box - Salvagente

Nel corso dei dibattiti gli esperti risponderanno alle problematiche più interessanti.

BORMIO - VALTELLINA DALL'11 AL 21 GENNAIO 1990

Dopo quattro anni e dopo le calamità che nell'estate '87 hanno sconvolto la Valtellina la Festa nazionale de l'Unità sulla neve torna a Bormio. Come allora e più di allora dieci giorni di sport di cultura di spettacoli, dall'11 al 21 gennaio 1990 con possibilità di soggiorno per tre giorni dall'11 al 14, sette giorni dall'14 al 21 e per dieci giorni dall'11 al 21 appunto. Quello di Bormio e dei limitrofi comuni di Valfurva, Valdidentro e Valdisotto è un comprensorio turistico di grande prestigio internazionale. Qui nel gennaio 85, si svolsero i campionati mondiali di sci alpino qui si estende il territorio del Parco nazionale dello Stelvio qui si respira ancora l'atmosfera appena scalfita dall'insediamento dei nuovi santuari del turismo di massa di una terra ricca di tradizioni e di storia.

La Festa, con il contributo determinante degli operatori e della gente del posto, vuole essere momento di valorizzazione di queste risorse e vuole favorire la loro fruizione.

Prezzi contenuti per il soggiorno negli alberghi e nei residence convenzionati, visite guidate dei centri storici, escursioni nel Parco gite nei dintorni, Saint Moritz e Livigno. E ancora, tariffe agevolate per gli impianti di risalita, per le scuole di sci, per il uso del complesso termale.

Ma, accanto alla fruizione delle risorse del territorio, agli ospiti della Festa verranno offerte anche altre opportunità: Spettacoli, dibattiti, iniziative culturali, giochi, animazione, rientreranno nelle proposte di ogni giorno. E non saranno dimenticati neppure i temi della tutela dell'ambiente e della rinascita di un territorio duramente colpito.

Arrivederci a Bormio

PREZZI CONVENZIONATI

ALBERGHI	3 giorni 7 giorni 10 giorni			
	11/14/1	14-21/1	11-21/1	
Gr. A	mezza pens	97.500	190.000	266.000
	pens compl	129.000	250.000	352.000
Gr. B	mezza pens	111.000	215.000	305.000
	pens compl	147.000	285.000	405.000
Gr. C	mezza pens	126.000	245.000	348.000
	pens compl	159.000	308.000	432.000
Gr. D	mezza pens	162.000	315.000	447.000
	pens compl	192.000	375.000	530.000
Gr. E	mezza pens	192.000	375.000	520.000
	pens compl	223.500	435.000	600.000
Gr. F	mezza pens	231.000	450.000	620.000
	pens compl	267.000	520.000	720.000

Sconto del 10% per il terzo e quarto letto.
Sconto di L. 1.500 per persona al giorno in stanza senza servizi.
Sconto del 20% per i bambini sotto i 6 anni.
Supplemento del 15% per camera singola.

RESIDENCES

categor a	7 giorni		10 giorni	
	3/4 pax	5/6 pax	3/4 pax	5/6 pax
R 1	285.000	385.000	400.000	540.000
R 2	320.000	430.000	450.000	607.000
R 3	350.000	470.000	490.000	660.000
R 4	395.000	533.000	550.000	740.000

Sono inoltre disponibili appartamenti presso privati.

una vacanza diversa sulla neve nel parco dello Stelvio

INFORMAZIONI PRENOTAZIONI A CHI RIVOLGERSI
Comitato organizzatore c/o Terme bormiesi - Bormio Tel 0342/90 52 34

Federazione P.C.I. di Sondrio Via Parolo 38 - 23100 Sondrio

oppure
Unità Vacanze - Roma Via dei Taurini 19 - Tel 06/40 490 345
Unità Vacanze - Milano V.le Fulvio Testi 75 - Tel 02/64 40 469

Stand della Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve presso la Festa Nazionale de l'Unità di Genova (agosto/settembre)

e presso ogni Federazione provinciale del P.C.I.

OFFERTA TURISTICA
SKY PASS 3 giorni L. 40.000
7 giorni L. 80.000 10 giorni L. 100.000

SCUOLA DI SCI 6 gg di corso collettivo due ore dalle 9 alle 11 L. 50.000
due ore dalle 11 alle 13 L. 60.000
Corsi di tre giorni: rispettivamente L. 35.000 e L. 45.000. Durante la Festa verrà allestito un servizio di noleggio materiali a condizioni estremamente vantaggiose.

BUONO PASTO per gli ospiti domenicali e per chi usufruisce delle mezzepensioni o dei ristoranti in quota sono previsti buoni pasto scontati.

TRASPORTI è istituito un servizio di trasporto pubblico gratuito per gli ospiti nell'area della Festa (Bormio Valfurva Valdidentro Valdisotto).

Coppa Uefa

Dopo le delusioni in campionato l'Atalanta ritrova se stessa ma non riesce a sfondare il muro difensivo dello Spartak Mosca

Non basta una grande prestazione dello svedese Stromberg mentre Caniggia sbaglia troppo sotto rete Sovietici pericolosi in contropiede

I mangiatori di gol

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

BERGAMO Lo squadrone sovietico dello Spartak leader incontrastato del campionato sovietico metteva paura. Alla resa dei conti a stringere e non solo i denti sono stati proprio loro. L'Atalanta non ha vinto ma ha dominato i incontri ritornando su quei livelli di battaglia lucidità messi in mostra la scorsa stagione. Un pari in casa, pensando alla gara di ritorno lascia perplessi. Ma con la voglia e il gioco messi in mostra ieri sera i nerazzurri hanno ancora le carte in regola per chiedere un nuovo visto al loro passaporto europeo. È la vecchia Atalanta quella che entra in campo, se si escludono Caniggia e il panchinaro Prandelli. E i nerazzurri sembrano aver ritrovato anche l'antico spirito con il quale avevano dato uno strappo alla loro eterna condizione di «provinciale». Stromberg e compagni partono senza alcun timore reverenziale nei confronti dei titolati sovietici. Dopo l'ultima debole prestazione di domenica contro la Roma, l'Atalanta ha perlopiù ritrovato la grinta. Si tratta ora di vedere se c'è anche il gioco Mondonico come aveva fatto intuire con sibiline parole, mette dentro Prandelli che nelle aspirazioni del tecnico dovrebbe dare al centrocampo quella personalità che è andata smarrita con la partenza di Fortunato e Prytz. Ma ad indossare i panni dell'uomo squadra è capi

ATALANTA 0
SPARTAK MOSCA 0

ATALANTA: Ferron 6,5, Contratto 6,5, Pascullo 7, Bonaccia 6, Vertova 6, Prognà 6,5, Stromberg 7, Prandelli 6, Caniggia 6, Nicolini 6, Madonna 6,5 (75), Bordin 6 (12), Pionti, 13, Porrini, 15, Bortoluzzi.

SPARTAK MOSCA: Cherechov 7, Bazulev 6, Kulikov 6, Morozov 6, Pozdnikov 6, Bokij 5,5, Kuznetsov 6,5, Pasulko 7, Scheffinov 6, Cherenkov 6,5, Rodionov 6 (20), Prudnikov, 12, Shmarov 13, Novikov, 14, Kapustin 15, Hanov.

ARBITRO: Van Langenhove 6,5

NOTE: angoli 13 a 3 per l'Atalanta. Serata umida terreno allentato. Spettatori 20.000 circa per un incasso di oltre 450 milioni.

Cherechov il pallone finisce fuori. All'inizio della ripresa la partita si accende assumendo i toni di una grande sfida agonistica. Saltate tutte le accortezze tattiche, si gioca spostando rapidamente il fronte da una parte all'altra. Dopo pochi minuti è l'Atalanta però a stringere d'assedio la porta dello Spartak. Iniziativa di testa ma quello che è l'erede di Dasaev lo anticipa di un soffio. L'Atalanta preme ma lo Spartak pur ondeggiando non dà l'impressione di essere sull'orlo del ko e con dei micidiali contropiede fa vedere di essere vivo e vegeto. L'Atalanta mentirebbe

Mondonico sorride: «Ho rivisto la mia vecchia guardia»

GIAN FELICE RICEPUTI

BERGAMO L'aria dell'Europa fa bene all'Atalanta che dopo le delusioni del campionato sfodera contro lo Spartak una prestazione tutto cuore e volentieri sovvertendo quei pronostici che le davano poco o nessun credito.

L'allenatore Emiliano Mondonico così commenta la metamorfosi della sua squadra: «Ho voluto dar fiducia per dieci undicesimi a coloro che la Coppa Uefa l'avevano conquistata nello scorso campionato ed è venuta la risposta che mi aspettavo. Una prestazione veramente eccellente che ci fa dimenticare i dispiaceri del campionato e ci dà fiducia per il futuro. Purtroppo ci è girata male perché quando si mancano tre occasioni a un palmo dalla linea bianca bisogna dire che sarebbe bastato un pizzico di buona sorte. Fa niente. L'Atalanta c'è, è viva ed è questo che conta».

Sulle prospettive del ritorno Mondonico si mostra abbastanza fiducioso: «Loro sono più bravi, lo sapevamo, visto che stanno dominando il campionato sovietico. Però stasera noi abbiamo dimostrato di avere più voglia di vince



Stromberg fallisce una facile occasione

COPPA UEFA

Detentore Napoli (Ita) - Finale 2 e 16 maggio 1990

TRENTADUESIMI	Andata	Ritorno
Stoccarda (Rig)	Feyenoord R (Oia)	2-0 27-9
Aberdeen (Sco)	Rapid Vienna (Aut)	2-1 27-9
Dinamo Kiev (Ucr)	Mtk Budapest (Ung)	4-0 27-9
Wettingen (Svi)	Dundalk (Eir)	3-0 27-9
Twente Enschede (Oia)	Ec Brugge (Bel)	0-0 27-9
Colonia (Rig)	Plastika Nitra (Cec)	4-1 27-9
Sochaux (Fra)	Jeunesse Esch (Lus)	7-0 26-9
Karl-Marx-Stadt (Rdt)	Boavista Porto (Por)	1-0 27-9
Gornik Zabrze (Pol)	JOVENTUS (ITA)	0-1 27-9
Hibernian (Sco)	Videoton (Ung)	1-0 26-9
Oergryte (Sve)	Amburgo (Rig)	1-2 27-9
Liegi (Bel)	la Akranes (Isl)	2-0 27-9
Zolpiris Viinius (Ura)	Ifk Goeteborg (Sve)	2-0 27-9
Gientoran (Frl)	Dundee United (Sco)	1-3 27-9
Hansa Rostock (Rdt)	Bank Ostrava (Cec)	2-3 27-9
Kuusysi Lahti (Fin)	Paris S G (Fra)	0-0 27-9
Austria Vienna (Aut)	Ajax Amsterdam (Oia)	Oggi 27-9
Lillestrom (Nor)	Werder Brema (Rig)	1-3 27-9
Rovanlami Pallos (Fin)	Gks Katowice (Pol)	1-1 27-9
Zenith Leningrado (Ura)	Næstved (Dan)	3-1 27-9
Apollon Limassol (Cip)	Real Saragozza (Spa)	Oggi 26-9
ATALANTA (ITA)	Spartak Mosca (Ucr)	0-0 27-9
Rad Belgrado (Jug)	Olympiakos (Gre)	2-1 27-9
Vitosha Sofia (Bul)	Anversa (Bel)	0-0 26-9
Porto (Por)	Fiaccara Moreni (Rom)	- 27-9
Atletico Madrid (Spa)	FIorentina (ITA)	1-0 27-9
Iraklia Saticnico (Gre)	Sion (Svi)	1-0 27-9
Auxerre (Fra)	Apolonia Fier (Alb)	5-0 27-9
Galatasaray Istanbul (Tur)	Stella R Belgrado (Jug)	Oggi 27-9
Sporting Lisbona (Por)	NAPOLI (ITA)	Oggi 27-9
Valencia (Spa)	Victoria Bucurest (Rom)	3-1 27-9
La Valette (Mal)	Vienna (Aut)	1-4 26-9

Baggio e soci resistono agli attacchi spagnoli in una gara nervosa: espulso Di Chiara. Fur in dieci uomini la squadra italiana non è affondata, grazie alle ruvide mosse difensive

I viola incassano pugni, ma un solo gol

ATLETICO MADRID 1
FIorentina 0

ATLETICO MADRID: Abel 6,5, Tormea 6,5, Bustingorri 6, Ferrera 6, Golcochea 6,5, Donato 6, Manolo 6, Pizo Gomez 6 (69 Alfredo sv), Baltazar 6,5, Futre 6, Orejuela 6 (69 Marina sv) (12 Sergio, 13 Mejias 16 Aguilera)

FIorentina: Landucci 6, Pioli 7, Volpentina 6, Ischini 6,5, C. Pin 6,5, Bettistini 6,5, Di Chiara 6, Dunga 6,5, Derycia 6 (69 Daniel sv), Baggio 6, Kubik 6 (75 Bosco sv) (12 Pellicano 13 Sereni, 15 Facende)

ARBITRO: Schmidhuber (Rfg) 5

RETI: al 78' Baltazar

NOTE: Angoli 3 a 1 per l'Atletico Madrid. Serata calda terreno in buone condizioni spettatori 45.000 circa. Al 69 espulso Di Chiara per doppia ammonizione. Ammoniti Ferrera per gioco scorretto, Kubik per comportamento non regolamentare. Baggio per gioco fallito in tribuna Azelio Vicini.

LORIS GIULINI

MADRID Niente da fare per la Fiorentina in terra di Spagna. La squadra toscana, che da ventisette anni cercava la rivincita per avere perso la Coppa delle Coppe contro l'Atletico Madrid è stata costretta ad alzare bandiera bianca. Questo è avvenuto al 24 della ripresa. I madrileni non foss altro per la grinta e volontà profusa, si sono meritati il successo anche se di misura e la Fiorentina tutto sommato ha lasciato lo stadio Calderon gremito in ogni ordine di posti a testa. Alla viola con la speranza di strappare un risultato di parità in maniera da presentarsi al ritorno match in programma a Perugia il 27 settembre hanno impostato la partita sulla difensiva sfruttando al

chero i loro fans e Di Chiara si fa ammorire per un fallo sul portiere Abel. Si giunge al 12 quando su punizione battuta da Donato dalla destra Ferrera anticipa la difesa viola e di testa devia in porta. Landucci è molto abile a salvarsi nelle misure sugli avversari che sono in grado di fare un conto sui danni di Baggio. Da segnalare nella ripresa incidenti sugli spazi (duemila a sei) via erano presenti) mentre in un'occasione l'arbitro è stato circondato minacciosamente dai giocatori. Una gomitata è stata infilata da Golcochea a Di Chiara, in casa nostra è Kubik una volta in possesso del pallone rallenta l'azione e cerca di far partire ora Baggio,

ora Derycia che è giocatore dalla tecnica approssimativa ma molto veloce e in possesso di un grande fisco. Le squadre vanno al riposo a reti inviolate e al 48' il brasiliano Baltazar (che nello scorso campionato ha messo a segno 35 gol) fa la barba al pallone. Sei minuti dopo su attacco della Fiorentina Baggio finisce a terra in piena area di rigore su fallo di Golcochea, il mastino della compagnia madrilena il difensore che a suo tempo mandò all'ospedale prima Maradona e poi Shuster. L'arbitro forse coperto ha lasciato proseguire il gioco mentre i viola hanno protestato chiedendo la massima punizione. Ed è proprio Golcochea al 56 a rifilare una gomitata al volto di Derycia. Subito dopo, per reazione, Baggio

pioggia di gol in coppa Uefa, con le squadre tedesche e sovietiche protagoniste. Stoccarda, Colonia, Amburgo e Werder Brema hanno vinto tutte quante. L'ex squadra di Kinsmann ha superato il Feyenoord (gli olandesi sono lontani parenti dello squadrone anni Settanta) con le reti di Walter e Allgoewer. L'Amburgo ha prevalso in Svezia con l'Oergryte per 2-1, reti del polacco Furtok e del danese Jensen. Il Colonia ha stracciato i ceki della Plastik Nitra (4-1) con tripletta di Goetz e rete di Litbarski. I sovietici hanno replicato con il 4-0 della Dinamo Kiev al Mik Budapest rete

Coppa delle Coppe

Sampdoria. Due reti dei «gemelli» ai norvegesi del Brann

Gita comoda tra i fiordi. Viali e Mancini danno lezione

BERGEN Teitur Thordarson l'allenatore del Brann Bergen aveva desiderato tanto alla vigilia: «Abbiamo una possibilità su dieci di spuntarla con la Samp ma cosa volete, l'importante è vedere qui sul nostro campo un campione come Viali». Detto e fatto. Gianluca Viali ci ha messo anche troppo contro i modesti semidilettanti norvegesi ma dopo 40 minuti ha centrato la porta di Evensen e per il portiere dei fiordi è sceso il buio. Una rete del fuori classe di Cremona che è eguivale a una sconfitta annunciata per il Brann i norvegesi che nel loro campionato sono quarti, ci hanno messo tanta buona volontà ma non sono riusciti ad evitare nel secondo tempo il raddoppio bicucchiato di Mancini. Due a zero e tutti a casa. Il ritorno a Massi sarà una noiosa formalità al massimo si potrà scommettere sul numero di reti che saranno capaci di segnare i ragazzi di Boskov sui malcapiti

BRANN BERGEN 0
SAMPDORIA 2

BRANN BERGEN: Evensen 6, Bjornstad 5,5, Ahlsen 6, Wassberg 6, Moldstad 5 (dal 69 Nordde sv), Roth 5, Torvanger 6, Drci 6, Kruse 5, Thordarson 6, Hadler-Olsen 5 (dal 59 Nybo sv) (12 Risnes 14 Mjelde 16 Brudivik).

SAMPDORIA: Pagliuca 6,5, Mannini 6,5 (dal 46 Carboni 6), Katanec 7, Pini 6, Vierchow 6,5, Pellegrini 6, Victor 6,5, Cerezo 7, Viali 7 (dal 69 Lombardo sv), Mancini 6,5, Dossena 6,5 (12 Nucari 14 Invernizzi 16 Salsano).

ARBITRO: Crombie (Scozia) 6

RETI: 40 Viali, 55 Mancini

NOTE: Angoli 5 a 5. Ammoniti Cerezo e Drci. Spettatori 24.000. Cielo coperto serata non fredda terreno in buone condizioni.

Boskov band era via via più netto ma in fase di conclusione troppo evanescente. La prima occasione gol sena al 33 con Victor scatenato in un numero non suo il dribbling

(scartato anche il portiere) ma la sua «pallumbella» a porta vuota ha trovato trafelati di tenson capaci di salvare in extremis. Si è arrivati al gol al 40 ha praticamente fatto tut

to Dossena, i assist per Viali è stato un invito impossibile da sbagliare. Uno a zero si va negli spogliatoi. La ripresa comincia con una Samp senza Mannini (toccato duro da un avversario) e rimpiazzato da Carboni. Possibilità per Katanec di testa ma il pallone termina a lato. Bisogna attendere ancora alcuni minuti e al 55 arriva la segnatura che taglia le gambe definitivamente all'entusiasmo norvegese. A far centro è Mancini ben lanciato da Victor: questa volta il pallonetto si infila in rete alle spalle di Evensen. Il Brann sostituisce un paio di uomini Nybo e Nordde prendono il posto di Moldstad e Hadler Olsen ma la sostanza non cambia: non può cambiare Ci sarebbe la possibilità anzi di aumentare il bottino. Ma Viali si esibisce in una girata strappa applausi e tutto finisce lì in un due a zero che proietta già la Samp oltre l'ostacolo U.S.



Viali

COPPA COPPE

Detentore Barcellona (Spa) - Finale 9 maggio 1990 a Göteborg

SEDICESIMI	Andata	Ritorno
Panathinaikos (Gre)	Swansea (Gal)	3-2 27-9
Anderlecht (Bel)	Ballymena (Iri)	6-0 27-9
Brann Bergen (Nor)	SAMPDORIA (ITA)	0-2 27-9
Barcelona (Spa)	Legia Varsavia (Pol)	1-1 27-9
Besiktas Istanbul (Tur)	Borussia D (Rfg)	0-1 27-9
Union L (Lus)	Djurgarden (Sve)	0-0 27-9
Partizan Belgrado (Jug)	Celtic Glasgow (Sco)*	2-1 27-9
Valur Reykjavik (Isl)	Dynamo Berlino (Rdt)	1-2 27-9
Slavia Bratislavia (Cec)	Grasshopper Zurigo (Svi)	3-0 27-9
Benelenses (Por)	As Monaco (Fra)	1-1 27-9
Valladolid (Spa)	Hamrun Spartans (Mal)	5-0 27-9
Dinamo Tirana (Bul)	Dinamo Bucarest (Rom)	0-1 27-9
Groningen (Oia)	Ikaast (Dan)	1-0 27-9
Ferencváros (Ung)	Haka Valkeakoski (Fin)	5-1 27-9
Admira Wacher (Aut)	Ael Limassol (Cip)	3-0 27-9
Torpedo Mosca (Ucr)	Cork City (Eire)	5-0 27-9

* campo neutro di Mostar

Ai belgi dell'Anderlecht il primo... set col Ballymena

Nel primo turno di Coppa delle Coppe risultato tennistico a Bruxelles dove l'Anderlecht ha sconfitto con un secco 6-0 la formazione irlandese del Ballymena. Per la squadra «viola», che negli anni Settanta dominò le scene del calcio europeo, due doppiette rispettivamente di Nils e Van Der Linden. Le altre due reti sono state messe a segno da Ukonen e Gudjohnsen. Partite ricche di gol anche quelle di Atene tra Panathinaikos e Swansea con i greci di Saravakos vincitori con il punteggio di 3-2 e di Mosca dove la Torpedo ha dilagato (5-0) sul Cork City (Eire). Con una rete di Mill attaccante nel giro della nazionale tedesca il Borussia Dortmund ha espugnato il difficile campo dei turchi del Besiktas mentre la Dinamo di Tirana con una rete di Canay ha sorprendentemente sconfitto la più quotata Dinamo Bucarest per 1-0.

Manifestazione nazionale contro il razzismo Per i diritti degli immigrati Per l'uguaglianza

Roma - Sabato 7 ottobre ore 15

Il comitato promotore

Cism-Arci; Italia Razzismo; Neronensolo; Cgil; Cisl; Uil; Coordinamento Immigrati Extraeuropei della Liguria; Giornalisti Gruppi di Fiesole; Pci; Paese Sera; Comunità dei Somali Ohambaal; Gruppo Verde Parlamento Europeo; Cosp; Ass. per la Pace; Fisac Cgil; Fgci Nazionale; Cosis Milano; Terra Nuova; Ora d'Aria; Psi; Cosp; Comunità Cristiana Evangelista Battista Italiana; Movimento Giovanile Socialista; Radio Radicale; Avvenimenti; Comitato Romano di Solidarietà con il popolo Eritreo; Africa Insieme Pisa Livorno; il manifesto; Missionari Comboniani; Coordinamento Immigrati Villa Literno; Fiom-Fim-Uilm; Lega per i Diritti e Liberazione dei Popoli di Roma; Coordinamento Stranieri Vicenza Cgil; Deputati Verdi Arcobaleno; Lega per l'Ambiente; Arci Nova; Africa for Italy; Uisp Sport per i nuovi cittadini; Africa Insieme; Africa Italia Caserta; Ass. per i Diritti degli Stranieri; Ass. Culturali Afro-Latina Zimba di Milano; Ass. Senegalesi della Lombardia; Associazione per i Diritti degli stranieri a Brescia; Manifes; Ufficio Immigrati del Comune di Firenze; Magistratura Democratica Gabriele Cerminara; Mo.I.S. di Roma; Anagumba; Africa x; Centro Diritti Cittadini, Terni; Comitato contro il razzismo e apartheid; Catania; Fief; Gruppo Martin Bluber Ebrei per la Pace, Roma; Africa Insieme Lavoro; Centro Accoglienza Stranieri Bologna; Crocchia, Roma; Centro Accoglienza, Vicenza; Fed. Giovanile Ebraica d'Italia; Coord. Stranieri Vicenza; Celsi Cgil Ken Coates, deputato europeo; Gruppo Abele, Torino; Pax Christi; Leoluca Orlando, Sindaco di Palermo; Aldo Rizzo, Vice Sindaco di Palermo; Comunità ebraica della Toscana; Conga Tropical, Roma; Stop Razzismo Milano; Movimento Laici America Latina; Comitato Italiano di Solidarietà Popolo Filippino di Firenze; Arcipelago, giornale pacifista; Diversi Ma Insieme (Associazione contro il Razzismo e la Xenofobia); Psichiatra Democratica, Campania; Naga (Associazione Volontariato di Assistenza Sociale Sanitaria agli Stranieri e Nomadi); Costituyente Verde Arcobaleno di Parma; Ricerca e Cooperazione - Ong (Franco La Torre); Centro Terzo Mondo di Viareggio; Casa Diritti Sociali Michele Grippa; Tenda di Abramo; Comitato contro il Razzismo e l'Apartheid; Cgil Camera del Lavoro, Firenze; Università di Roma, Facoltà di Antropologia (prof. T. Tentori); Comitato di Redazione Data New di Roma; Coordinamento Genitori Democratici Nazionali; Avv. Elvio Rogolino; Comitato Difesa Diritti Immigrati di Lecce; Movimenti Antipartheid di Rimini; Centro di Documentazione Internazionale P/O Biblioteca Civica Sarzana; Cgil Scuola Nazionale; Stop Razzismo, Milano; Associazione Culturale Julio Cortazar; Circolo Arci, Matera; Arci - Servizio Civile; Centro Jacopo Lobarini; Unione Inquilini Sindacato Casa (Segreteria Nazionale); Simas; Erro; Coop. Varco; Meta; Cgil Emilia Romagna; Coordinamento Femminile Cgil Emilia Romagna; Radio Città del Capo di Bologna; Ars; Nibia Mensile, Verona; Centro di Informazione Documentazione Città di Milano; Carcere e Comunità; Il Tetto di Napoli Rivista Dissenso Cattolico; Cgil Montecatini, Zona Valdiniello; Filtea Cgil Nazionale; Interong, Catania; Associazione Diversi Malesi; Made in Africa, Torino; Pci Fed. Livorno; Circolo Arci 21 Aprile; Alba Adnatica; Nuovo Messaggero della Provincia di Torino; Democrazia Proletaria; Inca/Cgil Nazionale; Michelangelo Flommino; Asp Torino; Marinella Garcia Villas, Roma; Studenti Sinistra Facoltà Lettere, Udine; Movimento Meridionale della Confederazione del Mendicino; Co.S.A.S.; Anc Cgil Caserta; Pci Federazione di Padova; Segr. Naz. delle Comunità di Padova; Segr. Naz. delle Comunità Cristiane di Base Italiana; Ansu; Ulma di Milano; Lucia Sampognaro, Roma; Coordinamento senza Frontiere di Salerno; Ass. Italia Nicaragua Centro di solidarietà Internazionale Mario Maoloni, Presidente Centro Culturale Antonio Pesenti; Filcams Nazionale; Moreno Bigioni, Consigliere del Comune di Firenze; Zanini Christian; Indipendenza; Michele Negro, Pasucci Alberto; Prospettiva Socialista; Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico; Associazione Nazionale Studenti



■ In Europa e in Italia fenomeni di intolleranza e di razzismo avanzano e mettono in pericolo il vivere civile e la democrazia stessa. Sentiamo la necessità e l'urgenza di protestare e di agire contro questo rischio di inciviltà, per affermare il diritto alla vita, all'uguaglianza, alla dignità.

Sono sempre più evidenti le interdipendenze tra sviluppo, ambiente, disarmo, tra le diverse parti del mondo. Se è vero che grandi scelte di civiltà sono all'ordine del giorno, una di queste è la scelta antirazzista.

L'Italia è un paese di forti radici democratiche e di solidarietà che ha vissuto con milioni di suoi cittadini il problema dell'emigrazione, ma il razzismo si va diffondendo a macchia d'olio (persino entro la comunità nazionale con il sorgere di localismi esasperati e di intol-

teranza verso i cittadini meridionali).

I governanti ben poco fanno per contrastare il razzismo. Gli immigrati non possono certo sentirsi sicuri in questo paese: legislazioni inadeguate, mancanza di normative, assenza di diritti politici, comportamenti delle forze dell'ordine spesso ingiustificati, carenza di strutture e di finanziamenti pubblici. La legge 943 si è rivelata inadeguata e, nelle sue parti positive, rimane tuttora inapplicata.

Nei luoghi di lavoro, nelle scuole e nelle università, nella società, agli immigrati può accadere letteralmente di tutto; l'assassinio di Jerry Assante Massimo, insieme con quello di altri, ha testimoniato ancora una volta nel modo più drammatico quale sia la condizione umana e civile dei cittadini immigrati.

Enti Locali, sindacati, associazioni, movimenti, forze politiche cul-

turali e religiose hanno avviato iniziative importanti; tra i cittadini democratici, specialmente tra i giovani, si estende la consapevolezza che, contro il razzismo, è necessaria una vera e propria battaglia civile.

Gli immigrati vogliono e devono essere un soggetto di solidarietà e non un oggetto: protagonisti anch'essi della vita di questo paese, risorsa di democrazia contro le rivoluzioni in atto, non semplici fruitori di un assistenzialismo che - se mai è bastato - oggi non basta più.

Per tutto questo le forze e i movimenti antirazzisti, gruppi e associazioni di immigrati indicano a Roma, per il 7 ottobre 1989 una manifestazione popolare nazionale contro il razzismo per i diritti degli immigrati, per una società pluriculturale, multiculturale e multireligiosa, che valorizzi le differenze e affermi l'eguaglianza.

Con tale manifestazione chiediamo al Parlamento e al governo:

- l'estensione del riconoscimento dello status di rifugiato politico, sulla base della Convenzione di Ginevra del 1951;
- una nuova legge che, subito, regolazioni con un atto di sanatoria la posizione di coloro che già sono presenti in Italia (garantendo anche la possibilità di lavoro autonomo e associato e di ricongiungimento delle famiglie), che garantisca i futuri immigrati, contro logiche di «numero chiuso» riconoscendo a tutti i fondamentali diritti umani, di cittadinanza, sociali (in particolare il lavoro, la casa, la salute) e politici; che rifiutano i contenuti negativi degli accordi di Schengen e T.R.E.V.I. operi per il loro superamento con una iniziativa europea;
- l'abolizione delle condizioni ves-

satorie per l'iscrizione all'Università e leggi che garantiscano l'ingresso, il soggiorno e il diritto allo studio degli studenti del Sud del mondo;

- il riconoscimento del diritto di voto per gli immigrati nelle elezioni amministrative;
- una azione energica contro ogni forma di razzismo nel mondo e in particolare contro l'apartheid in Sudafrica anche attuando le sanzioni decise in sede Onu;
- una profonda correzione della politica italiana per la cooperazione perché essa possa effettivamente favorire lo sviluppo dei paesi del Terzo mondo

Proponiamo per il prossimo novembre di convocare una Conferenza Antirazzista, per dar vita a un'azione unitaria permanente per l'affermazione dei valori di civiltà e uguaglianza

*Il comitato promotore

Universitari, Collettivo Edili Montesacro, Roma; Circolo Culturale Montesacro, Roma; Coop. Guernica, Monticelli/Marsciano (Pg); Camera del Lavoro di Salerno - Cava - Costiera - Iro - Pontecagnano; Comunità La Rocca, Aversa, Cacep, Puglia, Coop. Pantagruelle, Pistoia, Liberrari dal carcere, Fistic, Sen Spetch Stojan; Gruppo Consiliare Verde, Emilia Romagna; Centro Lavoratori Stranieri Cgil, Palermo, Vittorio Sartogo, Casa dell'Energia, Roma, Romana Toraldo di Francia, Giovani e ambiente, Reggio Emilia; Rosso Scuola, Arci Nova Calabria; Lista Verdi Arcobaleno, Paganò, Salerno; Arci Cosenza; Collettivo Studentesco Romano, Lista Civica Verde, Mondragone, Arci Regionale Sicilia, Casa dei Diritti Sociali, Roma, Ubc, I P (Conto); Arcs Arci Cultura Sviluppo; Procv Arci; Tam Tam Sala Bolognese, Bologna, Ucebi, Unione Cristiana Evangelica Battista Italiana; Comitato Nazionale per il Lavoro Cgil, Cipax, Centro In-

terconf. per la Pace, Mpa, Movimento Politico per l'Alternativa; Comitato quartiere Panoles, Catania; Cisl Palermo; Comitato Somalo, Cgil Commercio Premonite; Ciscod Roma, Immagine Perugia; Dp Livorno; Centro Astalli, Centro Studi Immigrazione Dara, Centro Iniziative e Documentazioni Antipartheid; Coord Donne Cgil, Flai Naz Cgil, Monica Montanari, «Avanti», Fisac Cgil, Coord Antipartheid, Roma; Arci Ragazzi, Roma; Circolo Arci Loe; Ass. per la Pace, Firenze e Cecina, Comitato Noi e l'Ambiente, Firenze; Comitato Noi e l'Ambiente, Loretta Caponi, Consigliere Prov Roma; Coord Naz EE LL Immigr Stranieri, Rivista Segmenti, Albano Terme, Uilm di Rieti, Lancia - Vasto, Federaz. Autonoma Bancari Italiani Popoli Ambiente, Milano, Centro Nahum Goldman, Milano; Gruppo Verde Arcobaleno, Milano; Centro di solidarietà internazionale, Follonica, Aps, Associazione Sviluppo Ong di Torino Americano, Genova, Sandro Ballarín, Ve-

Group; La Luna, rivista pacifista di Alessandria; Comitato per la Pace, Pordenone, Bosco d'Ebano, Roma, Circolo multietnico Nelson Mandela, Arci di Terzi, Soul Makossa, Venezia, Ass. Culturale Caucas, Venezia; Gesuele Biolatti, Ist. per il diritto allo studio univ., Coordinam. Associazioni straniere Milano e Lombardia, Oap Antirazzista, Comunità etnea Roma e Lazio, Soul Network, Roma, Arci Regionale Sicilia, Big Mamma, Roma, Uil Giovani, Fiom-Cgil di Lucca, Comitato Italia-Nicaragua, Lo Spartivento, foglio di poesia diretto da Roberto Roversi, Circolo universitario Sandino, Bologna, Comitato tonnese per la laicità della scuola, Centro di documentazione per la pace, Modena, Salvaguardia Popoli Ambiente, Milano, Centro Nahum Goldman, Milano; Gruppo Verde Arcobaleno, Milano; Centro di solidarietà internazionale, Follonica, Aps, Associazione Sviluppo Ong di Torino; Ass. culturale «Metaphora», Locorotondo,

Gaserni Walter, Sindaco Comune di Suvereto; Medicina Democratica, Gruppo Verde Arcobaleno di Salerno; Commissione Femminile Comunale Senigallia; Commissione Femminile Provinciale Ancona, Opera Nomadi, Sezione Roma e Lazio, Coop. «Phph-Fratemita»; Suna Naz.; Periodico marxista «Officina»; Napoli; Comitato Mantovano contro apartheid e razzismo; Lista Verde di Brescia; Associazione Culturale Hiroshima Mon Amour di Torino; Camera del Lavoro di Riccione; Associazione extra comunitaria Arcobaleno di Riccione; Sezione Pci di Campovisenzio; Gruppo Culturale Filippino «Sampagutà»; Comitato Diritto allo Studio Lista di sinistra Pavia; Scuola Popolare di Musica di Villa Gordani; Amm. ne Comunale di Gambettore, Forli; Amici della Terra Naz., Coop. Socio San. Isra di Roma; Camera del Lavoro di Napoli, Lega Italiana Diritti Liberazione Popoli, Campania; Comunità di Base S. Paolo, Roma, Cen-

tro Iniziativa Parlamentare per la Pace, S. Benedetto del Tronto; Sottosopra, Cerignola, Torino; Coord. Obiettori di Coscienza, Roma; Associazione Ambiente e Lavoro sez. Toscana; Arci di Brescia; Associazione dei lavoratori matocchini; Confcoltivatori Provinciale, Bologna; Consiglio d'azienda profumeria «Limone», Bologna; Redazione Mongolfieri, Bologna; Casa Editrice Agalef, Bologna; Lega Ambiente reg. Emilia Romagna; Cgil-Cgil, Bologna; Libreria Tempi Moderni, Bologna; Circolo Culturale Cade Madori, Bologna; Psi Fed. Caserta; Psi Sezione Villa Literno; Antonio Vignola, Vice Sindaco di Caserta; Avvocato Pasquale D'Albore, pres. Amministrazione prov. Caserta; Associazione Lavoratori Senegalesi, Cgil Campania; Associazione Lavoratori Somali, Cgil Campania; Maurizio Valentini, ex sindaco di Napoli; Fgci Caserta; Centro Internazionale Crocchia; Sud-Nord Ricordi; Associazione Alma Osorio, Bologna; Camera del Lavoro di Reggio Emilia; Centro Culturale Tiberio Piana, Bologna; Università Verde di Milano; Federazione Chiese evangeliste; Federazione Giovanile Ebraica; Confronti; Associazione Culturale Music Temple; Casa della Pace, Roma; Consulta Emigrazione, Livorno; Arci provincia; Ferrara; Circolo Solidarietà Int. Arci, Ferrara; Cgil Campania; Italia Radio; Missione Oggi; Filippo Tadolini, cons. Verde Ravenna; Coordinamento operaio della Romagna; Comitato Arci-Nova, Brescia; Associazione lavoratori senegalesi Brescia; Associazione Terenga, Brescia; Associazione Sud-Nord, Brescia; Federaz. Pci Bologna; Fim, Roma; Centro Culturale Concerto Marchesi di Milano; Interstadio di Milano; Consulta per la città di Roma; Coord. riprendiamoci la città di Roma; Circolo Arcobaleno IV Circ. Roma; Stefano Santi di Bula, Udine; Gruppo Arcobaleno di Bula; Corso 150 ore per stranieri, Scuola media Tadino, Milano; Gruppo di solidarietà di Imola; Lega per i Diritti dei Popoli sez. Bologna; Redazione di «Diritti dei popoli»; Cidal; Fed. Pci Latina; Fgci di Latina; Coop. Ony Off, Roma; Centro sociale La Grimigna; Video Uno di Roma; Coop. Il Seme ed il Frutto, Brescia; Ass. Italo-Somalia; Comunità somala in Liguria; Istituto F. Santi; Centro riforma dello Stato; Radio Popolare di Milano; Verdi Arcobaleno di Livorno; Federazione Chiese Evangeliche, sez. immigrati; Ass. Cult. Music Temple; Consulta Immigrazione Livorno; Suna Fed. Brescia; Associazione Agrisalus di Milano; Dires. Prov. Fed. Comunista, Caserta; Gruppi consiliari Pci di Caserta; Amministrazione comunale e prov. Caserta; Sez. Pci Villa Literno-Caste/Volturno-Mondragone-Caserta-Marcianise; Sez. Pci Capua-Aversa-Maddaloni-Sessa-Teano; Ass. Ca' Fomelietti di Verona; Comunità «Il Pioppo» di Napoli; Sindaco di Villa Literno; Ass. Amici di Valentina di Roma; Consiglio d'azienda della Lega Naz. delle Cooperative; Unione Naz. delle Cooperative; Unione Naz. lavoratori eritrei in Italia; Unione Nazionale per le donne eritree in Italia; Gruppo consiliare della provincia di Parma Verdi Arcobaleno; Mario Enrico; Mals - Movimento Autosviluppo Ineremaz, nella Solidarietà; Me e Movimento Coop. Educativa sez. Castelli Romani; Pci sez. Albano Laziale; Centro Studi Zingari; Comitato Roma anti apartheid; Ass. La Comune di Milano; Democrazia Proletaria di Bari; Fgci e Pci di Bari; Ass. Italia Palestina di Bari; Comunità senegalese Marna Africa di Bari; Focsi di Bari; Ass. per la pace di Bari; Cgil di Bari; Adel Jabbar presidente Ass. interetnica Shangrià di Trento; Lista Verde; Milano; Milano città del mondo contro il razzismo; Unione gen. Coltivatori Cisl di Pavullo nel Frignano, Modena; Raffaele Marciano dirigente Suna Castelli Romani e consigliere; Segreteria Camera del Lavoro Cgil di Firenze; Circolo didattico di Frascati; Circolo laboratorio sociale di Ancona; Redazione del mensile «Puntaggio», Ancona; Coord. reg. pace ambiente sviluppo delle Marche; Partito anarchico italiano, Modena; Centro per la difesa dei diritti del cittadino, Lecce; Unione Culturale, Lecce; Segreteria Filcams Cgil di Firenze; Coord. Lavoratori Stranieri Filcams Cgil; Giulio Stocchi, poeta, Milano; Circo di Reggio Calabria; Cric di Messina; Centro lavoratori stranieri Cgil, Modena; Arci Gay nazionale; Feder. Pci di Ascoli Piceno; Gruppo consiliare Regione Campania «Civica e verde»; Gioventù federalista europea; Com. internazionalista Che Guevara di Gallarate; Amm. comunale di Massafra, Taranto; Sindaco di Massafra, Gianni Iacovelli; Centro stranieri assessorato politiche sociali, comune di Bologna; Arci Nova di Cremona; Democrazia Proletaria Sarda; Radio Base 81, Conegliano Veneto, Treviso; Comitato Internazionale 8 marzo di Perugia; Sezione Pulvis Nuovole, Caserta; Fgci, Padova; Movimento Consumatori Arci Lazio; Associazione siciliana terra e liberazione; Istituto Ferdinando Santì, Roma; Arci-Dicos, Padova; Gruppo teatrale Albe, Ravenna; Sezione Pci Villa Literno; Fratellità religiosa, Torino; Comitato di solidarietà con i cittadini extracomunitari, Varese; Federazione Pci Firenze; Usmi, Studenti musulmani in Italia; Ettore Masina, deputato; Circolo culturale Campanella Pellarò (Rc); Centri Iniziativa Pace Fgci Toscana, Comitato Città Aperta, Torino; Comune di Mondragone (Caserta); Lega per i diritti dei cittadini, Roma; «Stomp! Rockclub 52, Comune di Roma; Bologna; Eugenio Melandri, europarlamentare; Redazione «A Sinistra»; Cipec; Gruppo Parlamentare Verde, Camera dei Deputati, Caritas italiana